

Gli sfidanti al governo

Disincanto, nuovi conflitti
e diverse strategie
dietro il voto del 4 marzo 2018

 LUISS

a cura di Vincenzo Emanuele
e Aldo Paparo



cise

Centro Italiano Studi Elettorali

CISE – Centro Italiano Studi Elettorali

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto da Roberto D'Alimonte e coordinato da Lorenzo De Sio, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il CISE quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al CISE. Parte fondamentale dell'attività del CISE si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività di ricerca del centro è sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it>, sia per la parte scientifica che per quella più a carattere divulgativo.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il CISE produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Gli sfidanti al governo

Disincanto, nuovi conflitti e diverse
strategie dietro il voto del 4 marzo 2018

a cura di
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

© 2018 LUISS University Press – Pola Srl
Tutti i diritti riservati
ISBN (cartaceo) 978-88-6856-131-4
ISBN (ebook) 978-88-6856-133-8

Dossier CISE 11
Collana diretta da Lorenzo De Sio

LUISS University Press
Viale Romania 32
00197 Roma
T +39 06 8522 5431 - 5481

Copertina: Ettore Festa, HaunagDesign
Editing e impaginazione: Lettera Meccanica

Stampato su carta acid free presso Geca Industrie Grafiche,
via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese (Milano)

Prima edizione novembre 2018

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sui siti web del CISE cise.luiss.it
e di LUISS Open open.luiss.it

Indice

- » Introduzione 11
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Parte I

- Partiti ed elettori verso il 4 marzo 15**
- » Lavoro, lotta all'evasione e limiti all'accoglienza: le priorità degli italiani e i partiti 17
Lorenzo De Sio
- » Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto 21
Vincenzo Emanuele e Lorenzo De Sio
- » Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore. 31
Lorenzo De Sio
- » Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio 35
Roberto D'Alimonte
- » La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti 41
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Indice

- » Per i partiti la difficile sfida delle alleanze. 47
Roberto D'Alimonte
- » Il voto e l'età: mezza età per il M5S, anziani per il PD, under 35
in ordine sparso. 51
Nicola Maggini
- » E il Senato? Le intenzioni di voto degli over 25 55
Aldo Paparo
- » La lunga battaglia: chi può ancora sperare di convincere gli indecisi? 59
Davide Vittori
- » Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali 63
Nicola Maggini
- » Flussi fra voto di lista e voto ai candidati al Nord. 67
Camilla D'Amico
- » La Zona Rossa verso più incertezza? Flussi elettorali tra voto al
partito e al candidato. 71
Marco Improta
- » L'incertezza al Sud: un elettore su quattro indeciso tra voto al
partito o al candidato. 75
Alessandro Riggio
- » L'analisi dei flussi di voto dal 2013: tra (s)mobilizzazione e
passaggi di campo 79
Luca Carrieri
- » I flussi fra ricordo del voto 2013 e intenzioni di voto 2018 al Nord. 85
Cristiano Gatti
- » I flussi fra ricordo del voto 2013 e intenzioni di voto 2018 nella
Zona Rossa 89
Matteo Bianucci
- » Flussi dal 2013 al Sud: mutazione genetica PD, cambiamenti nel
centrodestra, solidità M5S. 93
Alessandro Riggio

Parte II

Il voto del 4 marzo: risultati e analisi 97

» Radiografia di un terremoto. 99
Lorenzo De Sio

» La sorprendente tenuta dell'affluenza. 101
Vincenzo Emanuele

» Il voto del 2018: ancora una scossa di terremoto. Sarà l'ultima? . . . 105
Federico De Lucia

» Perché il Sud premia il M5S 115
Roberto D'Alimonte

» Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo 119
Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini

» L'apocalisse del voto 'moderato': in 10 anni persi 18 milioni di voti | 23
Vincenzo Emanuele

» L'avanzata del M5S: un unicum tra i nuovi partiti nella storia europea 127
Vincenzo Emanuele

» Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa 129
Vincenzo Emanuele

» Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite) 133
Lorenzo De Sio

» Crescita e nazionalizzazione della Lega di Salvini. 139
Matteo Cataldi

» L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018 143
Alessandro Chiamonte e Vincenzo Emanuele

- » Il mandato del 4 marzo. Dietro vittorie e sconfitte, la domanda di affrontare vecchi problemi e nuovi conflitti 153
Lorenzo De Sio e Aldo Paparo

Parte III

Le elezioni regionali 159

- » La Lombardia non è più il regno di Berlusconi 161
Davide Vittori
- » Regionali nel Lazio: l'effetto Zingaretti e le divisioni del centrodestra. 167
Luca Carrieri
- » Molise: ancora niente primo governatore per il M5S 173
Carolina Plescia
- » In Friuli si completa il successo della Lega: governatore e oltre un terzo dei voti 179
Roberto D'Alimonte

Parte IV

Verso una maggioranza di governo. 183

- » Incarico a Di Maio? In Italia il partito più votato ha sempre governato. Ma in altri paesi europei accade anche il contrario 185
Vincenzo Emanuele
- » Gli elettori M5S, PD e Lega e le possibili coalizioni: uniti e divisi da economia, immigrati, Europa 187
Lorenzo De Sio
- » Scenari bloccati e maggioranze liquide: le mosse possibili per sbloccare lo stallo. 193
Roberto D'Alimonte
- » Con più Europa e accoglienza, ma più a destra sull'economia: l'elettorato PD è diventato "radicale"? 197
Lorenzo De Sio

- » Davvero il fallimento del “governo del cambiamento” gioverà a M5S e Lega? 203
Lorenzo De Sio e Luca Carrieri

Parte V

I flussi di elettorali fra 2013 e 2018..... 207

- » I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati 209
Aldo Paparo
- » A Genova storica vittoria del centrodestra con i passaggi dal M5S alla Lega 215
Aldo Paparo
- » A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17..... 223
Aldo Paparo
- » Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani) 229
Aldo Paparo e Matteo Cataldi
- » A Reggio Emilia il centrosinistra conquista il centro ma cede voti in tutte le direzioni 235
Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo
- » A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra..... 241
Davide Vittori e Aldo Paparo
- » A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra 249
Aldo Paparo e Matteo Cataldi
- » Cagliari: il centrosinistra perde un terzo dei voti nonostante le entrate dal centrodestra 255
Aldo Paparo

Indice

- » A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni . . 263
Aldo Paparo
- » A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a
rimobilitazione-record dal non voto. 271
Aldo Paparo
- » Il M5S sfata il tabù Messina mentre crolla Forza Italia. 277
Aldo Paparo e Alessandro Riggio
- » Conclusioni. 285
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo
- » Notizie sui curatori 293
- » Notizie sugli autori 295

Introduzione¹

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Lungi dal riassetarsi dopo il ‘terremoto elettorale’ del 2013 (Chiaromonte e De Sio 2014), il sistema politico italiano è stato stravolto da una nuova elezione critica il 4 marzo del 2018. Un risultato elettorale che ha portato a compimento alcune trasformazioni che già si intravedevano cinque anni fa, e ne ha introdotte di nuove, sebbene la definitiva stabilizzazione di questo processo sembri ancora lontana.

Tra gli elementi di continuità rispetto al 2013 è possibile individuare senz’altro la riconferma dell’assetto tripolare del nostro sistema partitico e l’assenza di nuovi competitori rilevanti. Con la scomparsa del polo montiano, avvenuta quasi subito dopo il voto del 2013, l’assetto tripolare si è stabilizzato e il Movimento Cinque Stelle (M5S) è riuscito ad imporsi definitivamente come un pilastro del sistema. Negli ultimi cinque anni poi, non sono apparsi nuovi partiti rilevanti, e questa non-novità, in un quadro europeo di crescente innovazione partitica (Hobolt e Tilley 2016; Emanuele e Chiaromonte 2018), è senza dubbio un elemento che avrebbe potuto facilitare la cristallizzazione del sistema.

Eppure, questi elementi di apparente stabilità celano un notevole rivolgimento interno agli attori politici, che ha riguardato, prima del voto, i programmi e le strategie dei partiti e dei rispettivi leader, e, dopo il voto, i rapporti di forza tra di essi.

Il Partito Democratico (PD) è arrivato al voto al termine di una legislatura turbolenta, passata tutta alla guida del governo. Ha espresso tre Presidenti del Consiglio (Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni), ha vissuto sulla propria pelle le montagne russe del consenso renziano, dall’exploit irripetibile delle elezioni europee (40,8%) alla disastrosa sconfitta del referendum costituzionale del 4 dicembre (De Sio, Emanuele e Maggini 2014; Segatti, Poletti e Vezzoni 2015; Ceccarini e Bordignon 2017), e infine si è presentato alle elezioni logorato dagli anni di potere, con una leadership bicefala, formata dal Presidente del Consiglio Gentiloni, incapace di trasferire la popolarità del governo in consensi per il partito, e dal segretario Renzi, ormai invisibile alla maggioranza degli italiani ma

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

ancora percepito come l'unico vero leader del partito. Il risultato elettorale lo ha ridotto a meno del 19% dei voti, con la coalizione che non arriva al 23%, il peggior risultato della sinistra italiana dal dopoguerra ([Emanuele in questo volume](#)).

Dopo il successo elettorale del 2013, il M5S ha cambiato leadership, lasciando sempre più in secondo piano la personalità istrionica e dirompente di Beppe Grillo per favorire l'ascesa di Luigi Di Maio, moderato, rassicurante e 'governativo' (Bordignon e Ceccarini 2013; Tronconi 2018). Il partito ha mantenuto la sua trasversalità sociale, affermandosi nel panorama politico italiano sempre più come il 'partito della nazione' ([Emanuele e Maggini 2015](#)), mentre dal punto di vista del radicamento territoriale, pur mantenendo le posizioni acquisite nel Centro-Nord, si è meridionalizzato, divenendo dominante nelle regioni del Sud, grazie alla politicizzazione del disagio economico-sociale (es. la proposta del reddito di cittadinanza) che nelle regioni meridionali è più accentuato che altrove. Il voto del 4 marzo è andato decisamente oltre le aspettative dei commentatori: il 32,7% non ha eguali nel panorama europeo dei partiti *anti-establishment* e ha proiettato il M5S dalla dimensione della protesta al governo del paese.

Nel centrodestra si è assistito ad uno storico passaggio di consegne. Dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi nel 1994, infatti, Forza Italia (o il Popolo della Libertà) era sempre stato l'attore dominante del campo conservatore. E anche alla vigilia di queste elezioni i sondaggi stimavano Forza Italia davanti alla Lega, sebbene il declino politico e fisico del vecchio leader ne avesse limitato l'impegno in campagna elettorale. Dalle urne del 4 marzo è invece uscito un quadro completamente terremotato, con Forza Italia ridotta al suo minimo storico (14%) e la Lega al suo massimo (17,4%). Grazie alla nuova leadership di Salvini, la nuova Lega è un partito ormai nazionale, che ha abbandonato la missione indipendentista padana delle origini per abbracciare in pieno il programma di tutti i partiti della destra populista europea, basato sulla 'demarcazione' culturale, ossia la netta chiusura all'Europa e agli immigrati (Kriesi et al. 2012; Albertazzi, Giovannini e Seddone 2018; Tarchi 2018).

L'esito del voto è stato un 'Parlamento appeso' (Chiaramonte et al. 2018), senza una maggioranza chiara uscita dalle urne. Lo stallo è stato risolto circa 100 giorni dopo il voto, quando M5S e Lega hanno trovato finalmente l'accordo per la nascita del 'governo del cambiamento', il primo caso di esecutivo in Europa sostenuto interamente da partiti populistici *anti-establishment*.

Analizzare e spiegare l'esito del voto è l'obiettivo di questo volume, l'undicesimo della serie dei Dossier CISE. Il volume è prevalentemente incentrato sull'analisi del voto del 4 marzo, ma non solo. Esso contiene anche i risultati di due sondaggi originali prodotti dal CISE. Il primo, basato sull'analisi approfondita dei temi del dibattito politico (*issues*) ha sondato le priorità degli italiani e la struttura delle opportunità disponibili per i partiti in competizione. Grazie a questo sondaggio, il CISE aggiunge il caso italiano all'analisi comparata dell'opinione pubblica dei principali paesi europei nel biennio 2017-2018, oggetto di studio del

precedente Dossier CISE (Emanuele e Paparo 2018). Il secondo sondaggio, di ben 6.000 casi e rappresentativo di ciascuna delle tre principali aree geografiche del paese (Nord, Zona Rossa e Sud), è stato realizzato subito prima del blackout pre-voto, e ci ha permesso di fornire una stima puntuale dei pattern di voto che stavano emergendo nel paese e in particolare del risultato nei singoli collegi uninominali, novità introdotta dalla legge Rosato, la nuova legge elettorale (la quarta dal 1993), approvata pochi mesi prima del voto (Chiaromonte e D'Alimonte 2018). L'analisi di questi due sondaggi è oggetto della prima parte del volume ('Partiti ed elettori verso il 4 marzo').

La seconda parte ('Il voto del 4 marzo: risultati e analisi') è invece dedicata al risultato del voto. Essa raccoglie i contributi scritti la notte elettorale, quando il CISE è stato impegnato nella diretta televisiva di SKYTG24 dalla sede LUISS di Viale Romania a Roma (il 'LUISS Loft'). Questi contributi 'estemporanei', sono stati scritti in molti casi mentre lo spoglio delle schede era ancora in corso ma già lasciava intravedere potenti elementi di novità: il crollo della sinistra, il boom del M5S e della Lega, l'affermazione di disoccupazione e immigrazione quali principali driver sociali del voto per i due partiti vincitori e invece la connotazione elitaria, 'di classe' del voto al PD. Questa seconda parte, successivamente, comprende anche contributi più approfonditi e ragionati, come quelli sulla trasformazione del sistema partitico, e 'l'apocalisse' del voto moderato che si è registrata negli ultimi 10 anni, tra il 2008 e il 2018.

La terza parte ('Le elezioni regionali'), invece, completa il quadro del risultato elettorale, analizzando come il voto politico nazionale si è riverberato sul voto alle regionali di marzo-aprile in Lombardia, Lazio, Molise e Friuli Venezia Giulia.

La quarta parte ('Verso una maggioranza di governo') analizza, grazie ai nostri dati di sondaggio e ad originali dati aggregati sulla composizione dei governi in Europa occidentale, gli scenari possibili in vista della formazione del governo e le prospettive delle relative maggioranze potenziali.

L'ultima parte del Dossier ('I flussi di elettorali fra 2013 e 2018') è dedicata a comprendere nel dettaglio i movimenti di voto avvenuti fra il 2013 e il 2018. Ormai un consolidato benchmark del CISE, i flussi di voto in 11 grandi città italiane ci consentono di comprendere quali sono state le principali direttrici del cambiamento, rivelando che il movimento individuale è stato molto più alto della già notevolissima volatilità registrata a livello aggregato.

Riferimenti bibliografici

Albertazzi, D., Giovannini, A. e Seddone, A. (2018), 'No regionalism please, we are Leghisti!' The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini', *Regional and Federal Studies*, <https://doi.org/10.1080/13597566.2018.1512977>.

- Bordignon, F., and Ceccarini, L. (2013), 'Five stars and a cricket. Beppe Grillo shakes Italian politics', *South European Society and Politics*, 18(4), pp. 427-449.
- Ceccarini, L., and Bordignon, F. (2017), 'Referendum on Renzi: The 2016 Vote on the Italian Constitutional Revision', *South European Society and Politics*, 22(3), pp. 281-302.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (2018), 'The new Italian electoral system and its effects on strategic coordination and disproportionality', *Italian Political Science*, 13(1), pp. 1-11
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N, and Paparo, A. (2018), 'Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy', *South European Society and Politics*, <https://doi.org/10.1080/13608746.2018.1506513>.
- De Sio L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. (2018), 'Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-131.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, e si chiama Movimento 5 Stelle', <https://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle/>.
- Emanuele, V. e Chiaromonte, A. (2016), 'A growing impact of new parties: myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945', *Party Politics*, 24(5), pp. 475-487.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE (10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Hobolt, S. B. e Tilley, J. (2016), 'Fleeing the centre: the rise of challenger parties in the after-math of the euro crisis', *West European Politics*, 39(5), pp. 971-991.
- Kriesi, H., Grande, E., Dolezal, M., Helbling, M., Höglinger, D., Hutter, S. e Wüest, B. (2012), *Political conflict in western Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Segatti, P., Poletti, M., and Vezzoni, C. (2015). Renzi's honeymoon effect: The 2014 European election in Italy. *South European Society and Politics*, 20(3), pp. 311-331.
- Tarchi, M. (2018) 'Voters without a Party: The 'Long Decade' of the Italian Centre-Right and its Uncertain Future', *South European Society and Politics*, 23(1), pp. 147-162.
- Tronconi, F. (2018), 'The Italian Five Star Movement during the crisis: towards normalisation?', *South European Society and Politics*, 23(1), pp. 163-180.

Parte I
Partiti ed elettori verso il 4 marzo

Lavoro, lotta all'evasione e limiti all'accoglienza: le priorità degli italiani e i partiti

Lorenzo De Sio

Pubblicato su Repubblica.it il 13 febbraio 2018

Negli ultimi anni la competizione tra partiti sta cambiando. Con le appartenenze ideologiche che si allentano, le strategie dei partiti puntano sempre meno su grandi visioni e ogni partito invece, grazie anche alla propria posizione e/o credibilità, si concentra su un piccolo pacchetto di temi su cui far valere un vantaggio competitivo rispetto agli altri.

È su questo che il Cise ha lanciato una ricerca internazionale, con indagini di opinione pubblica (e monitoraggio dei partiti su Twitter) sui cinque paesi europei che sono andati al voto nel 2017 ([Emanuele e Paparo 2018](#)).

In queste settimane la ricerca analizza le oramai prossime elezioni italiane. Il nostro studio vuole rispondere – tra le altre – a due domande: 1) quali sono i temi percepiti come prioritari dai cittadini, e quali sono i partiti considerati più credibili per affrontarli? 2) quali sono i temi ottimali per ogni partito? Rispondere significa portare concretezza nel dibattito, chiarendo quali siano le priorità dei cittadini e aiutando a capire le strategie dei partiti.

Per l'Italia abbiamo selezionato 34 temi. Dodici corrispondono a obiettivi condivisi (per esempio combattere la disoccupazione o la corruzione), su cui cioè non conta la posizione dei partiti, ma semmai la loro credibilità nel realizzarli (Stokes 1963); gli altri 22 sono invece relativi a obiettivi controversi (per esempio l'accoglienza ai rifugiati o la flat tax), su cui i cittadini (e i partiti) hanno opinioni diverse, e quindi le soluzioni prospettate sono alternative.

Anzitutto, quali sono i temi più importanti? A dispetto della campagna sui media, tra i cittadini sembra esserci convergenza su un'agenda comune. Sui dieci temi a massima priorità, otto sono riconducibili a obiettivi condivisi (vedi la Tabella 1, qui sotto).

Prevedibilmente, al primo posto c'è il lavoro. Diversamente dagli altri paesi, dove era quasi sempre al primo posto, la protezione dal terrorismo è solo all'ottavo. Più in generale, dal campione (1.000 interviste via Internet con metodologia CAWI, stratificate per sesso, età e zona geografica, e ponderate per titolo di studio, interesse politico e ricordo del voto 2013) emerge un'agenda che combina i temi relativi al lavoro e alla crescita economica, ma anche una domanda di

protezione (sanità, povertà, sicurezza, limitazione dei rifugiati) e di moralizzazione della politica e della società (riduzione dei costi, lotta alla corruzione, lotta all'evasione).

Sui due temi teoricamente controversi emergono invece posizioni nettissime: l'86% è a favore di un'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, e l'80%, è per limitare l'accoglienza ai rifugiati. Altri temi controversi sembrano avere minore rilevanza: ad esempio, al 13° posto c'è la riduzione dell'età pensionabile (80% di favorevoli) mentre al 16° posto troviamo la flat tax (con un 73% di contrari).¹

Da notare che la depenalizzazione dell'eccesso di legittima difesa (su cui peraltro c'è il 69% di accordo) compare solo al 25° posto (va segnalato che la rilevazione è precedente alla vicenda della [rapina di Frattamaggiore](#)).

Tab. 1 – I dieci obiettivi a priorità più alta e i partiti ritenuti più credibili per realizzarli

Obiettivo	Priorità (%)	I tre partiti più credibili per realizzarlo (in ordine di credibilità attribuita dagli intervistati)		
Combattere la disoccupazione	93	M5S	FI	PD
Garantire il buon funzionamento della sanità	92	M5S	PD	FI
Combattere la corruzione	92	M5S	PD	Lega
Diminuire i costi della politica	90	M5S	Lega	FI
Ridurre la povertà in Italia	90	M5S	PD	FI
Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità	89	Lega	FDI	FI
Sostenere la crescita economica	89	FI	M5S	PD
Proteggere l'Italia dalla minaccia terrorista	84	Lega	FI	M5S
Intensificare la lotta all'evasione fiscale	83	M5S	PD	Lega
Limitare l'accoglienza dei rifugiati	82	Lega	FDI	FI

Infine, c'è un aspetto chiave: quali partiti sono ritenuti più credibili per realizzare questi obiettivi? E qui emerge la crisi della politica italiana: sui dieci temi chiave, i grandi partiti moderati al governo negli ultimi anni (PD e FI) ottengono la palma del più credibile solo una volta (FI sulla crescita economica). È vero che su alcuni temi la loro credibilità va ben oltre la percentuale (qui non

¹ Le tabelle integrali sono disponibili in [Emanuele e De Sio \(in questo volume\)](#).

riportata) di chi attualmente li voterebbe (e questo potrebbe portare sviluppi nelle ultime settimane). Ossia, gli intervistati ne riconoscono la credibilità ad affrontare i temi in questione anche se in questo momento non sono intenzionati a sostenerli elettoralmente.

Tuttavia va segnalato che su alcuni temi molto importanti sono proprio i nuovi partiti “sfidanti” a registrare una forza straordinaria, ben al di là della loro base elettorale (ad esempio il M5S sui costi della politica e la Lega sulla criminalità).

E qui emerge la specializzazione tematica dei partiti. Specializzazione che vediamo ancora meglio nella Tabella 2, qui di seguito. Per ogni partito riportiamo i cinque temi ottimali. Si tratta dei temi su cui il partito presenta la combinazione migliore di unità del proprio elettorato, sintonia con posizioni diffuse tra tutti gli elettori, credibilità attribuita dagli intervistati.

Tab. 2 – I cinque temi ottimali per ciascun partito (in base a unità interna, posizioni condivise fuori dal partito, credibilità)

Partito	Obiettivi condivisi	Obiettivi controversi
PD		Restare nell'Euro; restare nella UE; ius soli; vaccini obbligatori; mantenere unioni gay
M5S	Costi della politica; rinnovare la politica; corruzione; povertà	Reddito di cittadinanza
FI	Crescita economica; protezione da terrorismo; lavoro; far contare l'Italia in Europa	Limitare i rifugiati
Lega	Protezione da criminalità	Limitare i rifugiati; limitare welfare per immigrati; no ius soli; depenalizzare eccesso di difesa;
FDI	Protezione da criminalità	Limitare i rifugiati; depenalizzare eccesso di difesa; limitare welfare per immigrati; no ius soli
LeU		Ius soli; restare nell'Euro; restare nella UE; mantenere welfare per immigrati; mantenere accoglienza rifugiati
+Europa		Restare nell'Euro; legalizzare droghe leggere; restare nella UE; mantenere accoglienza rifugiati; mantenere le unioni gay

I profili che emergono dalla tabella sono quelli che già conosciamo per molti di loro. Tuttavia c'è un dato sorprendente: mentre in genere i partiti di governo sono più forti sui temi condivisi (e gli “sfidanti” invece su temi controversi), emerge la visibile eccezione di PD e M5S. Il PD è infatti molto caratterizzato su

obiettivi controversi, ma non ha tra i suoi punti forti nessun obiettivo condiviso (FI si mantiene invece forte su obiettivi condivisi come lavoro e crescita).

Paradossalmente il M5S appare molto forte su alcuni obiettivi condivisi. Questo forse riflette il fatto che il PD sembra aver puntato più su una caratterizzazione netta e divisiva su alcuni temi, piuttosto che sulla rivendicazione dell'operato del governo: di conseguenza il suo attuale elettorato (e profilo di credibilità) è caratterizzato in questo senso. Mentre il M5S beneficia dell'aver investito su temi dalla forza chiaramente trasversale.

Per adesso questi dati ci danno un'idea dei meccanismi che promuovono il consenso per i vari partiti; suggeriscono però anche temi e conflitti che dopo le elezioni – come avvenuto in altri paesi europei – entreranno nelle delicate trattative per la formazione del nuovo governo.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Stokes, Donald E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review* 57(2), pp. 368-77.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 6 al 12 febbraio 2018. Sono state realizzate 1.000 interviste con metodo CAWI (via internet). Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale italiana, è stato stratificato per genere, età e zona geografica di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 3,1 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto¹

Vincenzo Emanuele e Lorenzo De Sio

14 febbraio 2018

Fra meno di tre settimane, gli elettori italiani si recheranno alle urne per il rinnovo del Parlamento, in un'elezione che, stando agli ultimi sondaggi disponibili, pare essere dagli esiti incerti e dalle conseguenze imprevedibili sia dal punto di vista della governabilità che della struttura della competizione. Stante la nuova legge elettorale (il c.d. Rosatellum), uno dei tre poli raggiungerà la maggioranza assoluta dei seggi o sarà necessaria una grande coalizione? E una eventuale coalizione post-voto da quali partiti sarà formata? Il sistema tripolare emerso dopo le elezioni del 2013 sarà confermato dagli elettori? O invece le elezioni rimescoleranno nuovamente le carte, riportando in auge un nuovo bipolarismo, magari plasmato da soggetti politici diversi da quelli che avevano caratterizzato la lunga stagione bipolare nel corso della Seconda Repubblica? In questo contesto, quali saranno i temi decisivi della campagna elettorale? Su quali issues dovranno focalizzarsi i principali partiti per conquistare il voto degli indecisi il 4 marzo?

Per comprendere le preferenze e le priorità dell'opinione pubblica italiana, nonché per mappare la struttura di opportunità dei partiti in campagna elettorale, il CISE ha condotto nei giorni scorsi un sondaggio CAWI sulla popolazione adulta italiana nell'ambito di una più ampia ricerca internazionale che ha riguardato nei mesi scorsi Olanda, Francia, Regno Unito, Germania e Austria (Emanuele e Paparo 2018(a)). Ai rispondenti è stato chiesto di esprimere il proprio consenso su 22 temi posizionali (*issues* divisive che fanno riferimento a due obiettivi rivali, come ad esempio servizi pubblici vs. tasse). Nello specifico, ad ogni rispondente è stato chiesto di posizionarsi su una scala a 6 punti, dove i punti 1 e 6 rappresentano i due obiettivi rivali perseguibili su un certo tema. Successivamente, ai rispondenti è stato chiesto di indicare la priorità che essi assegnano

¹ Una sintesi di questo articolo è stata pubblicata il 13 febbraio nella rubrica Atlante Elettorale - a cura della Società Italiana di Studi Elettorali - su repubblica.it ([De Sio in questo volume](#)).

all'obiettivo scelto su ciascuna *issue*. Il questionario includeva anche 12 *valence issues* (Stokes 1963), ossia temi 'imperativi' che fanno riferimento ad un obiettivo condiviso, sui quali c'è un consenso generale (come ad esempio la protezione dal terrorismo). Su questi temi ai rispondenti è stato chiesto di indicare solo la priorità, dal momento che un consenso del 100% è assunto per definizione.

La Tabella 1 riporta, ordinandoli per la priorità attribuita dagli elettori, sia i 12 temi condivisi, sia i 22 temi posizionali. Per questi ultimi presenta solo il lato della *issue* che ha ottenuto il maggiore consenso fra gli intervistati (riportando in parentesi anche la relativa percentuale di favorevoli/sfavorevoli). Inoltre, nella terza colonna della tabella riportiamo anche i tre partiti che presentano la maggiore credibilità nel realizzare quell'obiettivo (e il rapporto tra credibilità nell'elettorato e intenzione di voto, sempre misurata in percentuale sull'intero campione di intervistati). Per alcuni temi divisivi infine, riportiamo anche i partiti che mostrano una particolare credibilità nel realizzare l'obiettivo opposto (quarta colonna).

Ciò che emerge con evidenza dai dati della Tabella 1 è che i temi considerati come prioritari dall'elettorato italiano sono soprattutto temi condivisi. Anche negli altri paesi le *valence issues* apparivano ai primi posti in quanto a priorità, ma in Italia questo fenomeno emerge con maggiore nettezza. Dei primi 10 temi per priorità attribuita dagli intervistati, ben 8 sono obiettivi condivisi. Non solo, ma questi temi presentano una priorità altissima, anche in chiave comparata. Basti pensare che in Germania c'erano solo due temi con priorità superiore all'80% (Emanuele e Paparo 2018(b)), in Italia sono ben 14, di cui ben 5 raggiungono o superano il 90%. Questo significa che più ancora che negli altri paesi esiste un'agenda condivisa che può rappresentare un importante punto di partenza per la costruzione di coalizioni post-elettorali qualora non si riuscisse a raggiungere una maggioranza parlamentare uscita dalle urne. Al primo posto nella classifica della priorità spicca, non sorprendentemente, la necessità di combattere la disoccupazione (93%), seguita a breve distanza da altri temi: emerge, infatti, un'agenda di lavoro e crescita economica, ma anche una domanda di protezione (sanità, povertà, sicurezza, limitazione dei rifugiati) e di moralizzazione della politica e della società (riduzione dei costi, lotta alla corruzione, lotta all'evasione). I due temi teoricamente controversi della top 10 hanno in realtà maggioranze nettissime: l'86% è per intensificare la lotta all'evasione fiscale (il 14% per non farlo), e l'80%, è per limitare l'accoglienza ai rifugiati (contro un 20% di contrari). La difesa dell'Italia dalla minaccia terroristica è percepita come un obiettivo prioritario 'solo' dall'84% dei rispondenti, una percentuale inferiore a quella di tutti gli altri paesi testati nei mesi scorsi con l'eccezione dell'Austria. In particolare, in Francia (91%), Regno Unito (90%) e Olanda (85%) la necessità di combattere il terrorismo appariva come l'obiettivo con la maggiore priorità in assoluto. In questo senso, appare evidente che il fatto di essere finora rimasti al riparo da attacchi terroristici abbia inciso sulla percezione del problema. Sempre in chiave comparata, poi, emergono con grande forza i temi economici: solo in Francia la

Tab 1 – I temi del dibattito politico italiano ordinati per priorità, e i partiti ritenuti più credibili per realizzarli

Obiettivo	Pri- orità (%)	Credibilità	Credibilità (contro)
Combattere la disoccupazione	93	M5S (25/23), FI (21/10), PD (21/14)	
Garantire il buon funzionamento della sanità	92	M5S (21/23), PD (18/14), FI (17/10)	
Combattere la corruzione	92	M5S (30/23), PD (16/14), Lega (14/12)	
Diminuire i costi della politica	90	M5S (41/23), Lega (10/12), FI (9/10)	
Ridurre la povertà in Italia	90	M5S (29/23), PD (18/14), FI (15/10)	
Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità	89	Lega (36/12), FDI (20/4), FI (19/10)	
Sostenere la crescita economica	89	FI (23/10), M5S (22/23), PD (22/14)	
Proteggere l'Italia dalla minaccia terroristica	84	Lega (30/12), FI (21/10), M5S (19/23)	
Intensificare la lotta all'evasione fiscale (86/14)	83	M5S (24/23), PD (19/14), Lega (14/12)	
Limitare l'accoglienza dei rifugiati (80/20)	82	Lega (42/12), FDI (21/4), FI (19/10)	LeU (6/3), +Eur (5/2)
Rinnovare la politica italiana	82	M5S (32/23), Lega (12/12), PD (11/14)	
Combattere l'inquinamento e il dissesto del territorio	81	M5S (27/23), PD (16/14), FI (11/10)	
Ridurre l'età pensionabile (80/20)	81	M5S (21/23), Lega (20/12), FI (15/10)	
Rilanciare la scuola italiana	80	M5S (21/23), PD (18/14), FI (17/10)	
Far contare di più l'Italia in Europa	78	M5S (21/23), PD (21/14), FI (20/10)	
Mantenere la progressività fiscale (74/26)	77	PD (22/14), M5S (20/23), LeU (10/3)	Lega (8/12)
Mantenere l'obbligatorietà dei vaccini (78/22)	76	PD (31/14), FI (16/10), LeU (10/3)	
Rimanere nell'Unione Europea (66/34)	74	PD (28/14), +Eur (18/2), FI (16/10)	Lega (11/12)
Rimanere nell'Euro (61/39)	72	PD (28/14), +Eur (16/2), FI (15/10)	Lega (13/12)
Aumentare i benefici economici alle famiglie con figli (85/15)	71	PD (21/14), M5S (20/23), FI (18/10)	

Obiettivo	Priorità (%)	Credibilità	Credibilità (contro)
Ridurre le differenze di reddito tra chi ha redditi alti e redditi bassi (79/21)	71	M5S (22/23), PD (14/14), Lega (9/12)	
Introdurre per legge un salario minimo orario (80/20)	71	M5S (22/23), PD (16/14), FI (15/10)	
Rendere più flessibile la politica economica della UE (76/24)	71	M5S (19/23), Lega (18/12), FI (16/10)	
Introdurre un reddito di cittadinanza (73/27)	69	M5S (30/23), FI (12/10), PD (10/14)	
Depenalizzare l'eccesso di legittima difesa (69/31)	69	Lega (30/12), FDI (16/4), FI (13/10)	LeU (5/3)
Ridurre la libertà delle imprese di assumere e licenziare (60/40)	64	M5S (14/23), PD (9/14), FI (9/10)	Lega (8/12), FDI (4/4)
Ridurre l'accesso ai servizi sociali per gli immigrati (60/40)	63	Lega (27/12), FDI (12/4), FI (9/10)	PD (16/14), LeU (9/3), +Eur (8/2)
Mantenere l'attuale legislazione sulla cittadinanza ai figli di immigrati (56/44)	60	Lega (23/12), FDI (12/4), FI (12/10)	PD (18/14), LeU (12/3), +Eur (9/2)
Mantenere l'attuale normativa che permette il testamento biologico (76/24)	59	PD (24/14), M5S (18/23), +Eur (17/2)	
Limitare la globalizzazione economica (55/45)	58	Lega (13/12), M5S (12/23), FDI (7/4)	PD (12/14), FI (9/10)
Mantenere illegali le droghe leggere (52/48)	53	Lega (11/12), FI (11/10), FDI (9/4)	+Eur (12/2), M5S (11/23), PD (8/14), LeU (6/3)
Legalizzare e regolamentare la prostituzione (70/30)	51	Lega (23/12), M5S (13/23), FI (12/10)	
Abolire le tasse universitarie (62/38)	51	M5S (13/23), FI (9/10), LeU (9/3)	PD (10/14), FDI (6/4)
Mantenere le unioni civili per le coppie omosessuali (67/33)	43	PD (25/14), M5S (16/23), LeU (15/3)	FDI (5/4)

necessità di combattere la disoccupazione era percepita con una priorità simile, mentre il sostegno alla crescita economica, che in Italia ha una priorità dell'89%, riceveva un'importanza nettamente inferiore in tutti i paesi (appena il 64% in Germania).

Al di là dei temi condivisi, anche sugli obiettivi posizionali emerge un certo grado di consenso: esattamente come in Germania, ma più che negli altri paesi analizzati, 7 obiettivi controversi raggiungono un consenso di almeno il 75% degli intervistati, qualificandosi dunque come delle *'quasi-valence' issues*. Oltre ai già menzionati lotta all'evasione e limitazione dell'accoglienza ai rifugiati, appaiono particolarmente condivisi anche gli aiuti economici alle famiglie con figli (85%), il salario minimo e la riduzione dell'età pensionabile (80%), la riduzione delle differenze di reddito (79%), l'obbligatorietà dei vaccini (78%), il mantenimento della legge sul testamento biologico e la necessità di rendere la politica economica europea più flessibile (76%). Particolarmente divisivi risultano invece i temi legati alle droghe, alla globalizzazione, lo *Ius soli*, l'euro, la libertà per le imprese di assumere e licenziare e il cosiddetto *'welfare chauvinism'*, ossia la riduzione dell'accesso ai servizi sociali per gli immigrati.

Spostandoci ad osservare la parte destra della Tabella 1, possiamo osservare la credibilità dei partiti nel realizzare i vari obiettivi. E qui purtroppo emerge la crisi della politica italiana: sui dieci temi con la maggiore priorità, i grandi partiti moderati al governo negli ultimi anni (PD e FI) ottengono la palma del più credibile solo una volta (FI sulla crescita economica). È vero che su alcuni temi la forza della loro credibilità va ben oltre la percentuale di chi attualmente li voterebbe (e questo potrebbe portare sviluppi nelle ultime settimane); tuttavia su alcuni temi molto importanti i nuovi partiti "sfidanti" hanno una forza straordinaria, ben al di là della loro base elettorale (ad esempio il M5S sui costi della politica e la Lega sulla limitazione dell'accoglienza e la lotta alla criminalità). I cinque stelle in particolare sono percepiti come la forza politica più credibile in assoluto: sono infatti al primo posto per credibilità sui 5 obiettivi con la maggiore priorità e più in generale sui 34 obiettivi presenti nella Tabella 1, sono primi in 17, contro i 9 della Lega e i 7 del PD, mentre Forza Italia compare al primo posto solo una volta (sulla crescita economica appunto). Questo risultato potrebbe sorprendere, ma in definitiva ci dice una cosa: il Movimento è ormai 'pronto' a governare, o almeno lo è nella percezione dell'elettorato. Inoltre, il fatto che sia percepito come credibile sui più svariati temi (dalla lotta all'evasione a quella contro inquinamento e dissesto del territorio, fino al reddito di cittadinanza) da una porzione dell'elettorato ben più ampia di quella che poi effettivamente dichiara di votarlo, conferma una nostra analisi di qualche tempo fa in cui emergeva chiaramente il profilo trasversale del Movimento Cinque Stelle come partito 'pigliatutti', ovvero come il vero 'partito della nazione' ([Emanuele e Maggini 2015](#)).

Ma quali sono i temi su cui i diversi partiti dovrebbero insistere per guadagnare consenso in questi ultimi giorni di campagna elettorale? Il nostro son-

Tab. 2 – I 10 temi ottimali per ciascun partito (in base a unità interna, posizioni condivise fuori dal partito, credibilità)

Partito	Obiettivo	IY	Tipo	Prog/Cons	Sostegno	Credibilità
PD	Rimanere nell'Euro	0,56	Pos	Econ P	61,0%	28,4%
	Rimanere nell'Unione Europea	0,46	Pos	Cult P	65,8%	27,9%
	Approvare la legge sullo Ius soli	0,43	Pos	Cult P	44,0%	17,7%
	Mantenere l'obbligatorietà dei vaccini	0,43	Pos	Cult P	77,9%	30,7%
	Mantenere le unioni civili per le coppie omosessuali	0,34	Pos	Cult P	67,2%	24,8%
	Mantenere la progressività fiscale	0,33	Pos	Econ P	73,6%	22,3%
	Mantenere il testamento biologico	0,32	Pos	Cult P	75,7%	24,0%
	Mantenere l'attuale livello di welfare per gli immigrati	0,30	Pos	Cult P	39,7%	16,1%
	Mantenere le attuali tasse universitarie	0,23	Pos	Econ P	37,9%	10,1%
	Sostenere la crescita economica	0,22	Val		100,0%	21,6%
M5S	Diminuire i costi della politica	0,41	Val		100,0%	41,2%
	Introdurre un reddito di cittadinanza	0,38	Pos	Econ P	73,2%	30,4%
	Rinnovare la politica italiana	0,32	Val		100,0%	32,1%
	Combattere la corruzione	0,30	Val		100,0%	30,0%
	Ridurre la povertà in Italia	0,29	Val		100,0%	28,7%
	Combattere l'inquinamento e il dissesto del territorio	0,27	Val		100,0%	26,8%
	Combattere la disoccupazione	0,25	Val		100,0%	25,1%
	Ridurre le differenze di reddito	0,24	Pos	Econ P	79,3%	22,4%
	Ridurre l'età pensionabile	0,23	Pos	Econ P	80,2%	20,6%
Sostenere la crescita economica	0,22	Val		100,0%	22,4%	
FI	Limitare l'accoglienza dei rifugiati	0,24	Pos	Cult C	79,9%	18,8%
	Sostenere la crescita economica	0,23	Val		100,0%	23,3%
	Proteggere l'Italia dalla minaccia terrorista	0,21	Val		100,0%	21,3%
	Combattere la disoccupazione	0,21	Val		100,0%	21,1%
	Far contare di più l'Italia in Europa	0,20	Val		100,0%	19,5%
	Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità	0,19	Val		100,0%	19,4%
	Rilanciare la scuola italiana	0,17	Val		100,0%	17,2%
	Aumentare i benefici economici alle famiglie con figli	0,17	Pos	Econ P	84,7%	18,0%
	Garantire il buon funzionamento della sanità	0,17	Val		100,0%	16,6%

Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto

Partito	Obiettivo	IY	Tipo	Prog/Cons	Sostegno	Credibilità
	No allo Ius soli	0,16	Pos	Cult C	56,0%	11,5%
Lega	Limitare l'accoglienza dei rifugiati	0,57	Pos	Cult C	79,9%	41,9%
	Ridurre l'accesso ai servizi sociali per gli immigrati	0,48	Pos	Cult C	60,3%	27,3%
	No allo Ius soli	0,42	Pos	Cult C	56,0%	23,0%
	Depenalizzare l'eccesso di legittima difesa	0,40	Pos	Cult C	69,2%	30,2%
	Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità	0,36	Val		100,0%	36,4%
	Legalizzare e regolamentare la prostituzione	0,36	Pos	Cult P	70,3%	22,6%
	Uscire dall'Euro	0,31	Pos	Econ C	39,0%	12,9%
	Proteggere l'Italia dalla minaccia terrorista	0,30	Val		100,0%	29,9%
	Ridurre l'età pensionabile	0,28	Pos	Econ P	80,2%	19,7%
	Uscire dall'Unione Europea	0,27	Pos	Cult C	34,2%	11,2%
FDI	Limitare l'accoglienza dei rifugiati	0,34	Pos	Cult C	79,9%	21,1%
	Depenalizzare l'eccesso di legittima difesa	0,31	Pos	Cult C	69,2%	16,0%
	Ridurre l'accesso ai servizi sociali per gli immigrati	0,29	Pos	Cult C	60,3%	12,0%
	No allo Ius soli	0,23	Pos	Cult C	56,0%	11,8%
	Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità	0,20	Val		100,0%	20,4%
	Abolire le unioni civili per le coppie omosessuali	0,19	Pos	Cult C	32,8%	5,3%
	Proteggere l'Italia dalla minaccia terrorista	0,17	Val		100,0%	17,4%
	Mantenere le attuali tasse universitarie	0,16	Pos	Econ P	37,9%	5,9%
	Rendere più flessibile la politica economica della UE	0,16	Pos	Econ P	76,4%	9,6%
	Legalizzare e regolamentare la prostituzione	0,15	Pos	Cult P	70,3%	7,8%
LeU	Approvare la legge sullo Ius soli	0,40	Pos	Cult P	44,0%	11,5%
	Rimanere nell'Unione Europea	0,37	Pos	Cult P	65,8%	13,9%
	Rimanere nell'Euro	0,36	Pos	Econ P	61,0%	13,7%
	Mantenere l'attuale livello di welfare per gli immigrati	0,34	Pos	Cult P	39,7%	9,3%
	Continuare ad accogliere i rifugiati come adesso	0,31	Pos	Cult P	20,1%	6,0%
	Mantenere l'attuale legislazione sull'eccesso di legittima difesa	0,23	Pos	Cult P	30,8%	5,1%

Partito	Obiettivo	IY	Tipo	Prog/Cons	Sostegno	Credibilità
	Mantenere il testamento biologico	0,22	Pos	Cult P	75,7%	11,9%
	Mantenere l'obbligatorietà dei vaccini	0,22	Pos	Cult P	77,9%	10,0%
	Mantenere la progressività fiscale	0,22	Pos	Econ P	73,6%	10,0%
	Mantenere le unioni civili per le coppie omosessuali	0,21	Pos	Cult P	67,2%	15,4%
+Eur	Rimanere nell'Euro	0,47	Pos	Econ P	61,0%	16,5%
	Legalizzare le droghe leggere	0,47	Pos	Cult P	47,9%	11,7%
	Rimanere nell'Unione Europea	0,43	Pos	Cult P	65,8%	18,4%
	Continuare ad accogliere i rifugiati come adesso	0,33	Pos	Cult P	20,1%	5,0%
	Mantenere le unioni civili per le coppie omosessuali	0,32	Pos	Cult P	67,2%	13,9%
	Mantenere il testamento biologico	0,31	Pos	Cult P	75,7%	16,6%
	Approvare la legge sullo Ius soli	0,30	Pos	Cult P	44,0%	9,2%
	Mantenere l'attuale livello di welfare per gli immigrati	0,29	Pos	Cult P	39,7%	8,5%
	Mantenere la progressività fiscale	0,22	Pos	Econ P	73,6%	8,0%
	Mantenere l'obbligatorietà dei vaccini	0,16	Pos	Cult P	77,9%	9,6%

daggio ci offre l'opportunità di mappare la struttura di opportunità per ciascun partito, evidenziando quali sono i temi sui quali il suddetto partito ha le maggiori opportunità, sintetizzabili con un indice, il IY, o *Issue Yield* (vedi De Sio e Weber 2014; De Sio, De Angelis e Emanuele 2017). L'indice oscilla da 0 a 1 e ci fornisce una classificazione puntuale dei temi di cui ciascun partito dovrebbe parlare tenendo conto di fattori come l'unità del proprio elettorato su quel tema, il consenso fuori dal partito e la credibilità del partito. La Tabella 2 elenca per ciascun partito, i 10 temi ottimali e le loro caratteristiche (*positional /valence*; destra/sinistra; economica/cultura). Leggendo attentamente scopriamo un'altra novità significativa che distingue l'Italia in prospettiva comparata. Mentre in genere i partiti di governo sono più forti sui temi condivisi (e gli 'sfidanti' invece su temi controversi), qui c'è la visibile eccezione di PD e M5S. Il PD è infatti molto caratterizzato su temi controversi, e ha un solo obiettivo condiviso tra i suoi punti di forza (l'altro grande partito *mainstream*, Forza Italia, ne presenta ben 7 su 10), mentre paradossalmente il M5S è molto forte su alcuni obiettivi condivisi.

Nello specifico, il PD ha una struttura di opportunità molto caratterizzata: Europa, diritti civili, temi sociali e, in misura minore temi economici. Un'agenda di sinistra *liberal* che da un lato si scontra con l'immagine spesso stereotipata di un PD a vocazione centrista e 'traditore' dei valori fondanti della sinistra, e dall'altra

appare del tutto inadeguata a fronteggiare i tempi nuovi. Tempi in cui i cittadini chiedono protezione non solo economica, ma anche culturale, appoggiando temi 'demarcazionisti' (Kriesi et al. 2006), mentre il partito di Renzi offre il paradigma della società aperta che negli anni del terrorismo, della globalizzazione e della crescente paura dell'immigrazione appare stonato e fuori tempo massimo.

Forza Italia e, sorprendentemente, il M5S, sembrano possedere il profilo di opportunità tipico dei principali partiti *mainstream* europei (un'anticipazione di un riallineamento che potrebbe avvenire tra qualche settimana?). Se in Forza Italia emergono temi con una caratterizzazione conservatrice (sui temi dell'immigrazione e dello *Ius soli*), il partito di Di Maio possiede un profilo dove a temi condivisi si aggiungono altri con una caratterizzazione spiccatamente di sinistra (il reddito di cittadinanza, grande cavallo di battaglia dei pentastellati, ma anche la riduzione delle differenze di reddito e dell'età pensionabile).

Non sorprendentemente, infine, Lega e Fratelli d'Italia si caratterizzano per una struttura di opportunità prevalentemente legata a temi controversi (principalmente i temi legati all'immigrazione), mentre Liberi e Uguali e Più Europa presentano un profilo interamente posizionale e quasi identico, basato su obiettivi di sinistra sia culturali (Europa, diritti civili e accoglienza) che economici (progressività fiscale). Sembra quindi essersi perso, da un lato l'euroscetticismo della componente di sinistra radicale confluita in Liberi e Uguali (gli ex Sel, originariamente su posizioni vicine a quelle di Mélenchon in Francia) e dall'altra il tradizionale liberismo economico dei radicali.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Lavoro, lotta all'evasione e limiti all'accoglienza: le priorità degli italiani e i partiti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 17-20.
- De Sio, L., De Angelis, A. e Emanuele, V. (2018), 'Issue yield and party strategy in multi-party competition', *Comparative Political Studies*, 51(9), pp. 1208-1238.
- De Sio, L. e Weber, T. (2014). 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space' *American Political Science Review* 108 (4): 870-885.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, e si chiama Movimento 5 Stelle', <https://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle/>
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018a), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Emanuele, V. e Paparo, A. (2018b), 'Sì a UE e welfare, no agli immigrati: l'agenda tedesca verso il voto' in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 181-188.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S. e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), 921-56.
- Stokes, Donald E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review* 57 (2): 368-77.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 6 al 12 febbraio 2018. Sono state realizzate 1.000 interviste con metodo CAWI (via internet). Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale italiana, è stato stratificato per genere, età e zona geografica di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 3,1 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore

Lorenzo De Sio

16 febbraio 2018

Una maggioranza alla Camera che sembra più lontana per il centrodestra, ma soprattutto un possibile effetto-collegi che potrebbe penalizzare sia il centrosinistra che il centrodestra, e quindi favorire indirettamente il Movimento 5 Stelle, che potrebbe ottenere un risultato forse superiore alle aspettative. Sono questi i principali risultati che emergono dal maxisondaggio che abbiamo condotto in collaborazione con LUISS e IlSole24Ore, e i cui principali risultati sono stati anticipati stamattina da Roberto D'Alimonte su IlSole24Ore (vedi [D'Alimonte in questo volume](#)). Si tratta di un'indagine fortemente innovativa per tre motivi: si basa su un numero di interviste altissimo (circa 6.000) condotte tutte nell'arco di pochi giorni; il numero di intervistati così alto ha permesso di coprire tutti i collegi uninominali della Camera, ciascuno con almeno 20 intervistati; per maggiore accuratezza, abbiamo impiegato campioni separati per Nord, Centro e Sud. Infine, l'innovazione più radicale: grazie alla copertura per collegio, accanto alla tradizionale domanda sull'intenzione di voto ai partiti (quella utilizzata praticamente in tutti i sondaggi pubblicati finora), abbiamo introdotto una domanda innovativa in cui a ogni intervistato si offriva *la scelta tra gli effettivi candidati di quel collegio* (ciascuno, con i partiti che lo sostenevano): un modo per rilevare l'intenzione di voto in modo molto più fedele a come effettivamente il voto verrà espresso il 4 marzo.

Di conseguenza siamo stati in grado di individuare dei fenomeni che finora non erano emersi dalle altre indagini. Anzitutto, la nostra copertura per zone geografiche ha rivelato sorprese nella potenziale geografia elettorale del Paese: in particolare con un M5S molto forte al Sud. Da questi riequilibri– proiettando i risultati del sondaggio sui precedenti equilibri locali del 2013 – abbiamo determinato una stima dei risultati nei collegi uninominali, con qualche caratteristica in parte sorprendente: centrodestra dominante al Nord, ma lontano dalla maggioranza grazie al possibile successo del M5S al Sud. Questo e altro nell'analisi di [Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo \(in questo volume\)](#).

Ma soprattutto è emerso quello che – se confermato – è il fenomeno che potrebbe far saltare le previsioni viste finora: un possibile *effetto-collegi*. Abbiamo infatti notato che – nel passaggio dalla domanda sui partiti a quella sugli effettivi

candidati di collegio – sono emerse molte possibili defezioni; e queste potrebbero colpire in particolare centrosinistra e centrodestra, e decisamente meno il M5S. Come evidenzia l'analisi di [Nicola Maggini \(in questo volume\(a\)\)](#), se questo effetto si verificasse effettivamente nelle urne, la sera del 4 marzo potremmo trovarci di fronte a un paesaggio elettorale ben diverso dalle attese.

Ma le nostre 6.000 interviste ci hanno permesso ancora altri importanti risultati. Il primo è un'analisi finalmente dettagliata (con un buon numero di casi) sui *giovani*. Come si comporteranno i giovani al primo voto? E la domanda diventa ancora più rilevante confrontando tra loro le varie classi di età: si scopre, nell'analisi per generazione di [Nicola Maggini \(in questo volume\(b\)\)](#), che ormai in Italia stanno emergendo nettissime differenze di voto tra generazioni, con una segmentazione precisa per partito. Infine, nell'analisi di [Luca Carrieri \(in questo volume\)](#), andiamo a vedere – ancora una volta, aiutati dal numero di interviste molto alto – la domanda cruciale dei *flussi elettorali* rispetto al voto del 2013. Come è cambiato l'elettorato dei vari partiti? Come cambiano gli equilibri dell'opinione pubblica in vista del voto del 4 marzo? Da questa e dalle altre analisi emergono indicazioni preziose per capire le dinamiche che saranno decisive nelle elezioni ormai imminenti.

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2018), 'L'analisi dei flussi di voto dal 2013: tra (s)mobilizzazione e passaggi di campo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 79-83.
- D'Alimonte, R. (2018), 'Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 35-39.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2018), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.
- Maggini, N. (2018a), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.

Maggini, N. (2018b), 'Il voto e l'età: mezza età per il M5S, anziani per il PD, under 35 in ordine sparso', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 51-53.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 16 febbraio 2018

Un sondaggio in cui gli intervistati sono 6.000 elettori invece dei 1.000-1.500, o addirittura meno, dei sondaggi tradizionali, dovrebbe consentire di migliorare significativamente le stime sulle intenzioni di voto alle prossime elezioni del 4 marzo. È questa la motivazione principale dietro al sondaggio realizzato dal CISE. Seimila intervistati sono tanti. Eppure è talmente elevata l'incertezza che circonda il prossimo voto che anche con un campione così robusto occorre prendere con grande cautela i dati che presentiamo qui. Il vantaggio di un campione come questo è che questi dati ci aiutano a esplorare più a fondo le tendenze in corso nelle diverse zone geo-politiche, ma resta pur sempre vero che quando quasi il 40% degli intervistati risponde che non andrà votare, non sa se andrà a votare o non sa per chi votare, qualunque risultato è da considerarsi fragile.

Le intenzioni di voto

Il nostro sondaggio conferma questo stato di cose. In questo momento dentro il corpo elettorale ci sono circa 6 milioni di individui che probabilmente voteranno, ma che oggi non sanno per chi. Ciò premesso, tra quel 62% di intervistati che in questo sondaggio ha manifestato la sua intenzione di voto, il M5S si conferma il primo partito del paese con il 29%, seguito dal PD con il 23,7%. Forza Italia e Lega si giocano il terzo posto con una percentuale intorno al 15 (Tabella 1). A seguire le formazioni minori. Confrontando questi dati con quelli dei sondaggi delle ultime settimane si notano molte conferme e qualche differenza. Cambia il rapporto tra Forza Italia e Lega. Più debole la prima, più forte la seconda. La forza relativa del M5S e del partito di Salvini accresce la probabilità che possano arrivare alla maggioranza assoluta dei voti insieme a Fratelli d'Italia. Altra cosa è la maggioranza dei seggi. Con questo sistema elettorale non basterà avere la maggioranza assoluta dei voti per arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi.

Tab. I – Intenzioni di voto nazionali

Liste	Coalizioni	%
Movimento 5 Stelle		29,4
Forza Italia		15,0
Lega		14,7
Fratelli d'Italia		4,4
Noi con l'Italia - UDC		0,6
	<i>Centrodestra</i>	34,7
Partito Democratico		23,7
Più Europa		2,6
Civica Popolare		0,6
Insieme		0,5
	<i>Centrosinistra</i>	27,4
Liberi e Uguali		5,3
Potere al Popolo		1,3
CasaPound		0,6
Altro partito		1,3
Totale		100

Una nuova geografia elettorale. Il boom al Sud del M5S

Fin qui sono cose note. I dati più significativi di questo sondaggio sono quelli relativi alla distribuzione territoriale del voto. Qui le sorprese sono molte. Il M5S è stimato al 38% nelle regioni meridionali (Tabella 2). È un risultato addirittura superiore a quello ottenuto dal suo candidato-presidente nelle ultime elezioni regionali siciliane (35%). Ma anche nelle quattro regioni della Zona Rossa arriva al 26% contro il 28,8% del PD. La sua area di relativa debolezza è il Nord dove si ferma al 20,9%, un risultato che lo avvicina alla Lega ma molto inferiore a quello del PD che con il suo 27% è il primo partito in questa zona. Il partito di Renzi va bene al Nord ma meno bene nella sua roccaforte tradizionale, le quattro regioni della Zona Rossa, dove invece le intenzioni di voto alla Lega arrivano al 19,8%, una percentuale vicina a quella del Nord. Il PD non va bene nemmeno al Sud dove viene doppiato dal M5S. In questa zona non va bene nemmeno Forza Italia. Eppure è qui che il partito di Berlusconi raccoglie una percentuale di intenzioni di voto superiore al Nord e molto superiore alle regioni della Zona

Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio

Rossa dove addirittura il suo voto è a una cifra. Per concludere sul punto, non è da sottovalutare nemmeno il 6,9% della Lega al Sud.

In sintesi uno dei paradossi di questa geografia elettorale è che il PD è il primo partito sia al Nord che nella Zona Rossa, ma questo non gli basterà a vincere queste elezioni. Oltre ai partiti ci sono le coalizioni incentivate da un sistema elettorale che pur essendo prevalentemente proporzionale prevede una quota significativa di collegi uninominali senza i quali non si può avere la maggioranza assoluta dei seggi. L'unica forza politica che può puntare a questo traguardo è il centrodestra con il suo 35% di voti.

Tab. 2 – Distribuzione geografica intenzioni di voto nelle 3 zone (Nord, Zona Rossa, Sud)

Liste	Coalizioni	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Movimento 5 Stelle		21,9	26,1	38,1	29,4
Forza Italia		13,1	8,7	19,5	15,0
Lega		20,7	19,3	7,0	14,7
Fratelli d'Italia		4,1	4,4	4,6	4,4
Noi con l'Italia - UDC		0,5	0,4	0,9	0,6
	<i>Centrodestra</i>	38,4	32,8	32,0	34,7
Partito Democratico		26,8	28,9	18,6	23,7
Più Europa		2,8	3,1	2,2	2,6
Civica Popolare		1,1	0,4	0,2	0,6
Insieme		0,5	0,4	0,6	0,5
	<i>Centrosinistra</i>	31,1	32,8	21,6	27,4
Liberi e Uguali		5,4	4,7	5,4	5,3
Potere al Popolo		1,0	1,3	1,6	1,3
CasaPound		0,3	1,0	0,6	0,6
Altro partito		1,9	1,3	0,8	1,3
Totale		100	100	100	100

Una maggioranza difficile

In altri tempi (il 15 e il 27 ottobre) sulle pagine del Sole 24 Ore abbiamo pubblicato una matrice che individua la combinazione minima di seggi uninominali

e di seggi proporzionali necessaria e sufficiente per ottenere la maggioranza assoluta. La formula vincente più plausibile è 40-70. Con il 40% dei seggi proporzionali e il 70% dei seggi maggioritari si arriva a 322 seggi alla Camera, sei più della maggioranza. Nei 322 abbiamo incluso 5 seggi della circoscrizione estero. E questo è l'unico elemento ipotetico del calcolo. Il sondaggio CISE ci dice che il centrodestra non è lontanissimo dalla meta per quanto riguarda la percentuale di seggi proporzionali. Ed è il solo ad essere in condizione di arrivarci. Il voto disperso che in questo sondaggio è dato al 5% dà una mano. Eventi favorevoli nei giorni prima del voto potrebbero fare il resto per passare dal 35% al 40%.

La questione aperta riguarda il 70% di seggi MG. Ce la possono fare Berlusconi e alleati ad arrivare lì? Nella Tabella 3, abbiamo stimato i seggi uninominali che il centrodestra potrebbe ottenere al Nord e nella Zona Rossa. Nonostante la crescente volatilità delle preferenze elettorali (Chiaromonte e Emanuele 2014), persistono delle tendenze di voto di lungo periodo che ancora oggi caratterizzano a grandi linee Nord, Zona Rossa e Sud. La prepotente irruzione sulla scena del M5S (Bordignon e Ceccarini 2013) e la crescita della Lega fuori dal suo bacino tradizionale le ha modificate, ma non tanto da riuscire a stravolgere completamente il quadro. Il resto lo fa il collegio uninominale.

Al Nord continua a prevalere il centrodestra ma a trazione leghista. Anche in una competizione tripolare il suo vantaggio marginale in termini di voti si potrebbe tradurre in un grosso successo in termini di seggi. Potrebbe ottenere 78 seggi su 91. Nelle quattro regioni della Zona Rossa continua a prevalere il PD anche se indebolito. Al centrodestra potrebbero andare 13 seggi. E poi c'è il Sud con i suoi 101 seggi uninominali. Da sempre questa è la zona più ballerina del paese. Quella meno ideologica e meno vincolata ad appartenenze partitiche (Raniolo 2010). Non facciamo stime per questa area. Ci limitiamo a dire che se il centrodestra prende il 35% dei voti a livello nazionale (con il 5% di voto disperso) e se le stime in seggi che abbiamo fatto sopra sono corrette, per arrivare alla maggioranza assoluta alla Camera dovrebbe vincere qui 83 collegi su 101. Con un M5S stimato al 38% dei voti non sembra una impresa possibile. Prima di vedere questi dati si poteva ipotizzare che una parte degli elettori del Movimento potessero essere attirati da candidati più noti del centrodestra e quindi defezionare. Alla luce di questi dati, e ammesso che siano veritieri, la cosa non è realistica. Come si vede nella tabella solo se il centrodestra riuscisse ad arrivare a livello nazionale al 40 o al 45% dei voti e quindi ridurre la sua dipendenza dai collegi del Sud l'obiettivo potrebbe essere raggiunto. Inutile dire che è molto difficile che questo avvenga. Certo, ci sono ancora milioni di elettori indecisi e potrebbero verificarsi eventi inattesi, ma matematica elettorale e tendenze di voto dicono che l'esito più probabile di queste elezioni sarà lo stallo.

Tab. 3 – Come il centrodestra potrebbe arrivare alla maggioranza assoluta alla Camera (316 seggi)

Inten- zioni di voto %	% voto disperso	seggi PR	seggi MG totali vinti	seggi MG Nord (91)	seggi MG Zona Rossa (40)	seggi MG Sud (101)	% seggi PR sul totale	% seggi MG sul totale	N seggi totali
35	5	142	174	78	13	83	37%	75%	316
40	5	163	153	78	13	62	42%	66%	316
45	5	183	133	78	13	42	47%	57%	316

Riferimenti bibliografici

- Bordignon, F. e Ceccarini, L. (2013), 'Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics', *South European Society and Politics*, 18(4), pp. 427-449.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2014), 'Bipolarismo Addio? Il Sistema Partitico tra Cambiamento e De-Istituzionalizzazione', in Chiaromonte A. e De Sio L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- Raniolo, F. (2010), 'Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008', in D'Alimonte R. e Chiaromonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.

Nota metodologica: Il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

16 febbraio 2018

Come illustrato da [De Sio in questo volume](#), nei giorni scorsi il CISE ha somministrato un sondaggio di 6.000 casi sulla popolazione adulta italiana con metodologia mista (CATI-CAMI-CAWI) e una stratificazione innovativa. Si tratta di un sondaggio che, date le dimensioni del campione e la rappresentatività delle 3 principali aree geopolitiche del paese, è qualcosa di mai visto in questa campagna elettorale, dal momento che tutti i principali istituti si basano su campioni che oscillano fra gli 800 e i 1.500 intervistati.

Abbiamo utilizzato i dati del sondaggio non soltanto per conoscere le attuali intenzioni di voto a poco più di due settimane dalle elezioni, ma anche per stimare, a partire da queste, le attuali proiezioni sui seggi della Camera dei Deputati. La procedura che abbiamo seguito è la seguente. Disponendo dei dati sul ricordo del voto 2013 e l'intenzione di voto 2018 dei rispondenti, abbiamo costruito delle matrici di flusso, separatamente per le tre zone geografiche. Successivamente abbiamo utilizzato tali matrici di flusso per trasformare il risultato elettorale osservato nel 2013 (riaggregato nei 232 collegi della Camera) nella stima del risultato 2018 nei diversi collegi. Così, è stato possibile ipotizzare il vincitore collegio per collegio, oltre a conoscere il margine di vantaggio, il secondo classificato, etc. Naturalmente si tratta di una stima della base di partenza di ciascuna coalizione, che inevitabilmente ignora le dinamiche locali e l'effetto dei candidati, che abbiamo affrontato separatamente in un'altra analisi ([Maggini in questo volume](#)). Lo scopo di quest'analisi è anzitutto – più che di fare una previsione – di fornire un *benchmark*, ovvero una base di partenza per valutare il risultato elettorale. Un risultato in linea con queste previsioni indicherà che le grandi dinamiche nazionali di opinione pubblica saranno state prevalenti; forti scostamenti invece ci diranno che le dinamiche locali dei candidati avranno fatto la differenza.

Cominciando dalle intenzioni di voto, il dato che emerge è la tenuta del sistema tripolare emerso a partire dal 2013. Il centrodestra, come riportato ormai da tutti i sondaggi, è la prima coalizione con il 34,7%. Il Movimento Cinque Stelle è di gran lunga il primo partito con il 29,4% e supera addirittura l'intero ammontare della coalizione di centrosinistra che si ferma al terzo posto con il 27,4% dei

voti. Renzi rimarrebbe dunque sotto la fatidica ‘quota Bersani’ sia per quanto concerne la coalizione (-2,2 punti rispetto al 2013) sia per quanto riguarda il partito: il PD è infatti stimato al 23,7% (-1,7 punti rispetto al 2013). D’altra parte, se è vero che il centrosinistra appare in difficoltà, Liberi e Uguali non sfonda, attestandosi al 5,4%: al sicuro sopra la soglia di sbarramento del 3%, ma troppo indietro per provocare un riallineamento sostanziale a sinistra e incidere in modo significativo sugli equilibri post-voto. Sopra la fatidica soglia di sbarramento c’è anche Fratelli d’Italia al 4,4%, mentre più incerta la posizione di Più Europa. La lista della Bonino vale al momento il 2,6%, abbastanza comunque per contribuire al totale coalizionale utile per la distruzione dei 386 seggi proporzionali, a differenza di Civica Popolare e Insieme che rimanendo sotto l’1% non aiutano il PD, così come a destra Noi con l’Italia non contribuisce ad accrescere il bottino del centrodestra.

Tab. 1 – Intenzioni di voto e proiezioni seggi

Liste	Coalizioni	Italia	Seggi PR	Seggi MG	Seggi totali
Movimento 5 Stelle		29,4%	119	79	198
Forza Italia		15,0%	61	45	106
Lega		14,7%	59	49	108
Fratelli d’Italia		4,4%	18	11	29
Noi con l’Italia - UDC		0,6%	0	8	8
	<i>Centrodestra</i>	34,6%	138	113	251
Partito Democratico		23,7%	107	35	142
Più Europa		2,6%	0	1	1
Civica Popolare		0,6%	0	2	2
Insieme		0,5%	0	1	1
	<i>Centrosinistra</i>	27,5%	107	39	146
Liberi e Uguali		5,3%	22	0	22
Potere al Popolo		1,3%	0	0	0
CasaPound		0,6%	0	0	0
Altro partito		1,3%	0	1	1
Totale		100%	386	232	618

Il dato più importante che emerge dalla Tabella 1 è che, stante queste intenzioni di voto, dalle urne non uscirebbe una maggioranza per nessuno dei tre bloc-

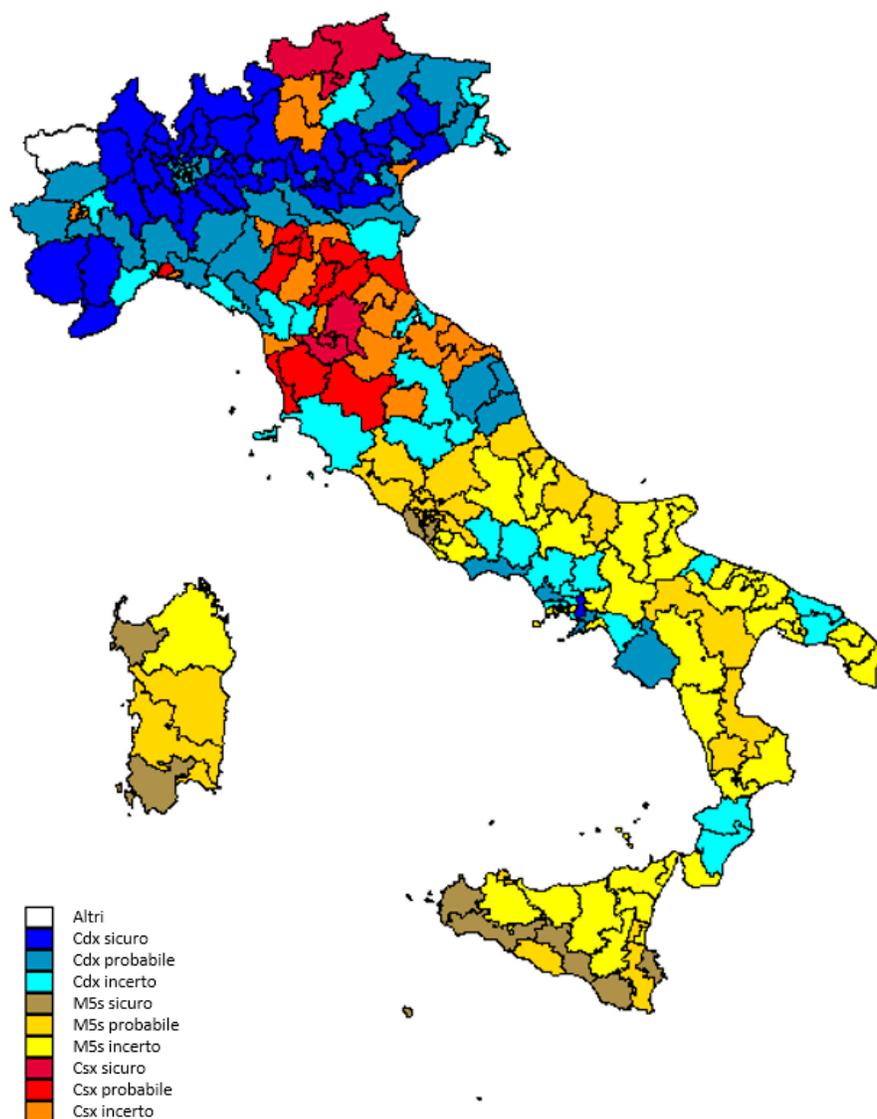
chi principali. Il centrodestra, infatti, a differenza di quanto si sente spesso dire in queste settimane, sarebbe ben lontano dai 316 seggi necessari. Si attesterebbe infatti a 251 seggi su 618 (non consideriamo infatti i 12 eletti all'estero). Ciò significa che gli mancherebbero ben 65 seggi. Troppi per pensare di governare da soli, magari sollecitando la creazione di un gruppo di 'responsabili' proveniente dagli altri schieramenti. Non solo, ma con questi risultati si aprirebbero scenari imprevedibili sul futuro governo: anche una grande coalizione PD-Forza Italia-galassia centrista, sarebbe infatti una chimera. Il PD e i suoi alleati collezionano appena 146 seggi che sommati ai 106 di Forza Italia e agli 8 di Noi con l'Italia non basterebbero, anzi sarebbero lontanissimi dalla maggioranza (260). L'unica maggioranza tecnicamente possibile sarebbe quella formata dal M5S in compagnia di Lega e Fratelli d'Italia: insieme arriverebbero a 335. Ma anche in questo caso il contributo di Fratelli d'Italia sarebbe decisivo e la Meloni ha già detto di essere indisponibile ad appoggiare qualunque governo che non esca direttamente dal voto dei cittadini.

Per effetto del voto, la geografia elettorale del paese risulterebbe profondamente modificata anche rispetto al 2013. Come mostrato da [Roberto D'Alimonte in questo volume](#), infatti, il centrodestra tornerebbe a dominare il Nord e il M5S, che nel 2013 era un partito assolutamente trasversale e 'nazionalizzato' (Emanuele 2018), dominerebbe invece nel Mezzogiorno, superando il 38% dei consensi. Per effetto di queste trasformazioni, l'unica area competitiva del paese sarebbe paradossalmente la Zona Rossa, dove il declino del PD apre grandi opportunità – insperabili fino a poco tempo fa – per il centrodestra, trascinato da una Lega in grande crescita nell'area. I risultati di collegio sono rappresentati graficamente nella mappa della Figura 1, dove le diverse gradazioni indicano il distacco in termini percentuali fra la coalizione vincente e il secondo classificato. Le vittorie nei collegi suddivise fra le tre aree geopolitiche sono anche riportate nella Tabella 2. La Tabella 3 presenta invece il dettaglio relativo al grado di sicurezza del collegio sulla base del distacco in punti percentuali fra il primo e il secondo classificato. Abbiamo diviso i collegi in 3 categorie: sicuri (quando il distacco è superiore ai 10 punti percentuali), probabili (fra 5 e 10 punti) e incerti (quando il distacco è inferiore ai 5 punti percentuali).

Il Nord presenta un netto predominio del centrodestra: Berlusconi e Salvini vincono in 78 collegi su 91 (di questi, ben 64 sono sicuri o probabili), mentre il centrosinistra, pur crescendo di 3 punti rispetto al 2013, si fermerebbe a 12 seggi (tra cui però quelli di ben 8 collegi sono incerti). Le uniche aree 'rosse' del Nord sarebbero, oltre al Trentino-Alto Adige (5 collegi vinti), dove il PD beneficia dell'accordo elettorale con la SVP, anche a Venezia, in due collegi di Genova e in 4 di Torino.

Nelle regioni rosse il centrosinistra vince due terzi dei collegi, 27 contro i 13 del centrodestra. Qui è graficamente apprezzabile il declino delle aree di predominio del PD. Il partito di Renzi perde pezzi di territorio significativi a vantaggio

Fig. 1 – Mappa del risultato stimato nei 232 collegi della Camera



del centrodestra: Foligno e Terni in Umbria, le Marche meridionali (Macerata, Civitanova e Ascoli Piceno), a Rimini, Ferrara, nel Nord-Ovest dell'Emilia (Piacenza e Fidenza) nonché Grosseto, la costa settentrionale della Toscana, fino a Lucca e alla provincia di Pistoia. Non solo, ma altri 12 collegi tra i 27 in cui il centrosinistra è davanti, appaiono al momento come incerti.

La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti

Tab. 2 – Distribuzione dei seggi per zona geopolitica

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Centrodestra	78	13	22	113
M5S	0	0	79	79
Centrosinistra	12	27	0	39
Altro	1	0	0	0
Totale	91	40	101	232

Tab. 3 – Seggi sicuri, probabili e incerti per zona geopolitica

Coalizione	Tipo di seggio	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Centrodestra	Sicuri	40	0	1	41
Centrodestra	Probabili	24	6	5	35
Centrodestra	Incerti	14	7	16	37
Centrosinistra	Sicuri	3	4	0	7
Centrosinistra	Probabili	1	11	0	12
Centrosinistra	Incerti	8	12	0	20
M5S	Sicuri	0	0	10	10
M5S	Probabili	0	0	28	28
M5S	Incerti	0	0	41	41
Altro	Sicuri	1	0	0	1
Totale		91	40	101	232

Nel Sud, infine, avverrebbe un nuovo ‘terremoto elettorale’ (Chiaromonte e De Sio 2014). Qui il M5S farebbe il pieno, ottenendo 79 collegi contro i 22 del centrodestra. Il Sud è l’unica area dove il M5S vince dei collegi, ed è anche l’unica area in cui il centrosinistra non ne vince nemmeno uno. I pentastellati dominerebbero nelle isole, lungo la costa adriatica dall’Abruzzo a Lecce, in Molise, Basilicata e in ampie zone del Lazio (tra cui Roma) e della Calabria. Il centrodestra la farebbe invece da padrone in Campania, in alcune aree del Lazio e della Puglia, e in Calabria, nei collegi di Vibo Valentia e Gioia Tauro. Il dato che emerge inequivocabilmente qui è l’imprevedibilità di questa area geopolitica. Un elemento già emerso più volte in passato (Raniolo 2010) che torna oggi a ripresentarsi con forza: su 101 collegi meridionali, appena uno su 10 è sicuro, mentre oltre la metà (ben 57) sono incerti. Considerando che la stragrande maggioranza di questi è

attualmente assegnata al Movimento Cinque Stelle, è qui che il centrodestra si gioca la partita decisiva per avvicinare quella 'quota 316' che oggi appare inequivocabilmente lontana.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 35-39.
- De Sio, L. (2018), 'Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-33.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. (2018), *Cleavages, institutions, and competition. Understanding vote nationalization in Western Europe (1965-2015)*, Londra, Rowman & Littlefield/ECPR Press.
- Maggini, N. (2018), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.
- Raniolo, F. (2010), 'Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008', in D'Alimonte R. e Chiaromonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Per i partiti la difficile sfida delle alleanze

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 25 febbraio 2018

Queste elezioni sono una lotteria. È stato così altre volte, ma mai come oggi. Gli esiti possibili, se si crede ai sondaggi pubblicati fino a ora, vanno da una maggioranza risicata per il centrodestra al caos. Tra questi due esiti il M5S occupa un posto speciale. Potrebbe infatti trovarsi di fronte ad un bivio. Dovrà finalmente decidere se andare al governo o no. Va da sé che se il 4 marzo uscirà dalle urne una maggioranza di centrodestra il problema non si porrà. Sarà il centrodestra a governare per la quarta volta a partire dal 1994. Se però questo evento non si verificasse si aprirà una partita complicata al centro della quale non ci sarà più Berlusconi, ma Di Maio. Succederà perché molto probabilmente non ci saranno maggioranze praticabili senza il Movimento. Molti si aggrappano all'idea che dalla roulette elettorale possa uscire una maggioranza composta da PD, Forza Italia e centristi di varia estrazione. È la soluzione preferita dai mercati e da Bruxelles. Ma con i dati che abbiamo sembra ancor meno probabile di una maggioranza di centrodestra, anche tenendo conto di quel fattore elusivo rappresentato dai deputati e senatori in libera uscita che potrebbero colmare il gap tra la maggioranza assoluta e quella uscita dalle urne. Senza una maggioranza di centrodestra e senza una maggioranza PD-Forza Italia il gioco passa necessariamente nelle mani del M5S, a meno di non immaginare un'alleanza che veda tutti al governo o una coalizione PD-Forza Italia-Lega. Entrambe queste opzioni non sono credibili. Anche la seconda. Come può la Lega di Salvini lasciare al M5S il monopolio dell'opposizione? Né, dopo aver visto i candidati attentamente scelti da Salvini, si può ipotizzare una spaccatura del gruppo parlamentare leghista che renda possibile un governo Renzi-Berlusconi. In sintesi, pur in un quadro molto confuso, è praticamente certo che non ci saranno soluzioni governative che vedano insieme PD e Lega oppure M5S e Forza Italia. Se questo ragionamento non è campato per aria, il M5S si troverà al centro della scena e dovrà decidere che fare. Andare al governo o no? Questa è la domanda ineludibile. Si sa che la risposta di Di Maio è positiva. E al momento il M5S, pur con molti distinguo e qualche passo di lato, sembra allineato su questa posizione. Ma questo non risolve il problema. Non si può andare al governo senza maggioranza, e oggi una delle poche cose certe è che il Movimento non avrà la maggioranza

assoluta per governare da solo. Davanti a questa evidenza Di Maio se la cava parlando di un governo di minoranza che si cercherà i voti in parlamento 'con chi ci sta'. È una storia utile in campagna elettorale per non dover scegliere alleati prima del voto, ma non sta in piedi. Dopo il voto Di Maio scoprirà rapidamente che il presidente Mattarella non aderirà ad una simile proposta. Basta pensare al rischio che un governo del genere rappresenterebbe nel caso in cui non ottenesse la fiducia. Resterebbe in carica in uno scenario di probabili grandi tensioni senza avere l'esperienza per gestire una situazione simile. Inoltre sarebbe il governo in carica nel caso di nuove elezioni ravvicinate. Per sostituire Gentiloni ci vuole altro. Se il M5S vuole andare veramente al governo dovrà finalmente decidere con chi. Dovrà allearsi. Sia che si tratti di mettere insieme un governo organico sia che si tratti di negoziare un appoggio esterno. *Hic Rhodus, hic salta*. Le opzioni potrebbero essere due. È possibile che dalle urne saltino fuori due maggioranze. La prima è quella con M5S, Lega e Fratelli d'Italia. La seconda quella con M5S, PD e Liberi e Uguali. Due maggioranze senza Berlusconi. Il primo scenario sarebbe catastrofico per le reazioni che scatenerebbe. Da tempo Di Maio cerca di accreditare il suo movimento come forza di governo. Impresa già di per sé difficile. Allearsi con la Lega la renderebbe impossibile. Il secondo scenario sembra oggi irrealistico. Eppure non è difficile intravedere punti di contatto per un eventuale programma comune tra quelli che presumibilmente saranno i due maggiori partiti in parlamento. Che farà dunque il M5S se effettivamente si dovesse trovare in questa situazione dopo il voto? Questo sarà il momento della verità. Ma ci si potrebbe alla fine non arrivare se si verificasse un altro evento caotico, e cioè una maggioranza di centrodestra al Senato ma non alla Camera. Non è escluso che questo accada. Tutt'altro. Il fatto che gli elettori dai 18 ai 24 anni, tra cui il M5S è relativamente più forte, non votino al Senato lo rende possibile (Paparo e Cataldi 2013). In un sistema proporzionale questa differenza di corpi elettorali non avrebbe un effetto rilevante, ma in un sistema dove i collegi uninominali sono più di un terzo del totale potrebbe fare una grande differenza. È assurdo, per non dire folle, che dopo il 1993 non si sia fatta la riforma costituzionale per dare il voto ai diciottenni al Senato. Con l'introduzione di sistemi maggioritari avrebbe dovuto essere la prima riforma da fare. E invece niente. Nemmeno il M5S ha spinto con forza in questa direzione. E così oggi ci troviamo a dover considerare tra gli esiti possibili anche quello di un centrodestra con la maggioranza al Senato, ma senza la possibilità di fare un suo governo non avendo i numeri alla Camera. In questo caso sarà la Lega di Salvini a dover decidere che fare. Ma questa è una altra storia. Intanto aspettiamo il voto e vediamo con quali maggioranze saranno eletti i presidenti del Senato prima e della Camera subito dopo. La partita comincerà lì.

Riferimenti bibliografici

Paparo, A. e Cataldi, M. (2013), 'Flussi fra Camera e Senato: fra i giovani crollo del PD e successo del M5S' in De Sio, L., Cataldi, C. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 127-130.

Il voto e l'età: mezza età per il M5S, anziani per il PD, under 35 in ordine sparso

Nicola Maggini

16 febbraio 2018

Il sondaggio CISE-Sole 24 Ore sulle intenzioni di voto alle elezioni politiche del 4 marzo offre spunti interessanti anche per ciò che concerne l'analisi del voto per classi di età. L'età infatti è una caratteristica socio-demografica che può avere una influenza sulle scelte di voto e tradizionalmente negli studi elettorali sono due gli effetti legati all'età: l'*effetto generazione*—per cui le persone di una stessa coorte di età sono influenzate (in maniera stabile nel corso del tempo) nei propri comportamenti politico-elettorali dal periodo storico in cui si sono socializzate alla politica— e l'*effetto ciclo di vita*— per cui le persone cambiano comportamento a seconda della fase della vita in cui si trovano, con i giovani solitamente con opinioni politiche più radicali rispetto alle persone più anziane (Corbetta 2002; Blais *et al.* 2002, 2004; Franklin 2004). Questa non è la sede per esaminare quale di questi due effetti è prevalente dal momento che sarebbero necessarie analisi longitudinali più approfondite. Tuttavia, l'analisi del voto per classi di età è interessante per vari motivi, a partire dal fatto l'Italia è un paese caratterizzato da bicameralismo perfetto, ma con un corpo elettorale differenziato tra Camera e Senato (con gli under 25 che votano solo alla Camera). A tale proposito, è importante capire le intenzioni di voto dei giovani che secondo molte ricerche sono uno dei segmenti sociali più mobili dal punto di vista elettorale e anche più propensi all'astensione (Franklin 2004; van der Eijk e Franklin 2009; Maggini 2016). Se è quindi vero che per i partiti gli anziani costituiscono una base elettorale più "sicura" (a maggior ragione in un paese demograficamente anziano come l'Italia), è altrettanto vero che le persone più giovani sono quelle più disponibili a cambiare opinione e quindi potrebbero essere determinanti dal punto di vista elettorale.

La Tabella 1 mostra il voto ai singoli partiti disaggregato per classi di età. Il primo elemento interessante che emerge è il fatto che il Movimento 5 Stelle (M5S) non è tanto il partito dei giovani (come era risultato in studi passati), quanto piuttosto il partito delle classi di età intermedie. Infatti, nelle due classi più giovani (18-24, 25-34), il M5S è leggermente sopra la media del campione, mentre è fortemente sovra-rappresentato tra le persone tra i 35 e i 54 anni, dove arriva oltre il 38% dei voti. In linea con il passato, invece, il Movimento guidato

Tab. I – Intenzioni di voto e classi di età

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75+	Totale
Partito Democratico	22,2	14,2	14,3	15,3	25,9	36,5	55,7	23,7
Movimento 5 Stelle	30,8	31,5	38,2	38,6	30,3	15,1	6,0	29,4
Forza Italia	13,4	20,7	13,3	14,4	9,2	17,0	18,7	15,0
Lega	10,4	15,4	18,0	18,9	15,3	11,8	4,8	14,7
Civica Popolare	0,7	0,4	0,2	0,4	1,1	0,5	1,6	0,6
Fratelli d'Italia	6,4	4,9	4,5	3,6	5,0	4,1	2,6	4,4
Liberi e Uguali	5,6	4,2	4,8	4,1	6,7	7,5	4,8	5,3
Potere al Popolo	1,3	2,4	1,7	0,5	0,9	2,1	0,2	1,3
Più Europa	4,3	2,7	2,2	2,0	2,2	3,2	2,7	2,6
Insieme	1,5	0,0	0,4	0,3	1,1	0,7	0,3	0,5
Noi con l'Italia	1,5	0,4	0,5	0,2	0,6	0,9	1,0	0,6
CasaPound	0,0	1,8	0,5	1,0	0,1	0,0	0,0	0,6
Altro	1,9	1,5	1,6	0,8	1,7	0,6	1,7	1,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
N	293	584	740	757	592	484	372	3.823

da Luigi Di Maio riscuote consensi molto bassi tra gli over 64 (e in particolare tra gli over 74). In queste fasce di età più anziane va invece molto bene il Partito Democratico (PD), che raccoglie il 36,5% nella fascia 65-74 e addirittura il 55,7% tra gli ultra 75enni. Un po' sopra la media è nella fascia 55-64, mentre il partito di Renzi va molto male nelle classi di età tra 35 e 54 anni. Al contrario, tra i giovanissimi il PD mostra un dato sostanzialmente attorno alla media e nettamente migliore rispetto sia alle classi di età più centrali (quaranta/cinquantenni) che rispetto ai giovani adulti (25-34). Qui emerge quindi una forte differenza tra giovanissimi (18-24) e giovani adulti (25-34), con i secondi molto più spostati a destra (in particolare Forza Italia è al 20,7% rispetto al 15% del totale e l'1,8% dichiara di votare per il partito neofascista di CasaPound, contro una media dello 0,6%). Da notare in questa classe anche la sovra-rappresentazione del partito più a sinistra (Potere al Popolo). Il partito di Berlusconi è sovra-rappresentato anche nelle classi più anziane, mentre è sottorappresentato tra i giovanissimi e soprattutto nella classe 55-65 (dove ha solo il 9,2%). La Lega di Salvini va particolarmente bene tra le persone tra i 35 e 54 anni, mentre è sotto-rappresentata tra i giovanissimi e nelle classi più anziane. Infine, Fratelli d'Italia mostra un dato più alto rispetto alla media tra i giovanissimi e nettamente sotto la media tra i più anziani, mentre la lista Liberi e Uguali è sovra-rappresentata nella fascia 65-74 anni. Infine, da segnalare il dato di Più Europa che è nettamente sovra-rap-

Il voto e l'età: mezza età per il M5S, anziani per il PD, under 35 in ordine sparso

presentata rispetto alla media del campione tra i giovanissimi, dove con il 4,3% supererebbe ampiamente la soglia di sbarramento.

In conclusione, questi dati ci dicono che il PD è il partito egemone tra gli anziani, il M5S è il partito preferito dalle persone di mezza età, mentre i giovani mostrano un profilo variegato, con una chiara distinzione tra giovanissimi e giovani adulti. Che sia l'inizio di una frattura generazionale all'interno della categoria dei "giovani"? Solo altre elezioni e altre ricerche potranno darci una risposta.

Riferimenti bibliografici

- Blais, A., Gidengil, E., Nadeau, R. e Nevitte, N. (2002), 'Generational change and the decline of political participation: The case of voter turnout in Canada', paper presentato a *Citizenship on trial: Interdisciplinary perspectives on political socialization of adolescents conference*, Montreal, McGill University.
- Blais, A., Gidengil, E., Nevitte, N. e Nadeau, R. (2004), 'Where does turnout decline come from?', *European Journal of Political Research*, 4(2), pp. 221-236.
- Corbetta, P. (2002), 'Le generazioni politiche', in Caciagli M. e Corbetta P. (a cura di), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-111.
- Franklin, M.N. (2004), *Voter turnout and the dynamics of electoral competition in established democracies since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maggini, N. (2016), *Young People's Voting Behaviour in Europe. A Comparative Perspective*, Londra, Palgrave Macmillan.
- van der Eijk, C. e Franklin, M. N. (2009), *Elections and voters*, Basingstoke, Palgrave MacMillan

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

E il Senato? Le intenzioni di voto degli over 25

Aldo Paparo

16 febbraio 2018

Tutte le analisi effettuate sui dati del maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore¹ mostrate finora si concentrano sui possibili esiti elettorali alla Camera ([D'Alimonte in questo volume](#)). Non possiamo tuttavia dimenticare come, in virtù della vittoria del No il 4 dicembre 2016 ([Paparo e Cataldi 2016](#)), continuiamo ad avere un sistema parlamentare con bicameralismo perfetto, in cui il governo deve godere della fiducia di entrambe le Camere – e riceverne una esplicita approvazione in avvio.

Certo, il legislatore è riuscito quantomeno ad approvare un sistema elettorale omogeneo tra le due Camere. Tuttavia, le possibilità di risultati diversi, se non addirittura maggioranze diverse, non sono state azzerate. Vi sono almeno due ordini di ragioni per le quali è possibile che ciò accada. In primo luogo il fatto che i corpi elettorali per le due assemblee non coincidano. Al Senato, infatti, votano i cittadini con almeno 25 anni di età. Ciò significa che quasi quattro milioni di elettori della Camera non votano al Senato (oltre l'8% del totale).

Per queste ragioni è interessante indagare le intenzioni di voto, certo alla Camera, ma per i soli rispondenti almeno venticinquenni, che dunque votano al Senato. I risultati sono riportati nella Tabella 1, che riporta anche le intenzioni di voto di tutto il campione (ovvero il possibile esito alla Camera). Come possiamo osservare, non si registrano grandi scostamenti fra le due distribuzioni. Solo la Lega fa segnare un certo, comunque marginale, avanzamento fra gli elettori del Senato: un +0,4, che la porta al 15,1%, appaiata a Forza Italia per la *leadership* nella coalizione – anche se comunque indietro per uno 0,03%.

Il PD fa segnare un lieve aumento (+0,2%), che però sarebbe più che compensato dal calo degli alleati minori di coalizione. Così il centrosinistra segnerebbe nel complesso un leggerissimo calo (-0,1%), esattamente come il M5S. Il centrodestra, al contrario, avanzerebbe di uno 0,3%. Non si rileva alcuna altra variazione. Insomma si segnala una straordinaria somiglianza fra i possibili esiti elettorali fra Camera e Senato.

¹ Per una descrizione del sondaggio si veda [De Sio \(in questo volume\)](#).

Tab. I – Le intenzioni di voto di chi vota anche al Senato, confrontate con quelle di tutto l'elettorato (della Camera)

	Over 25	Tutto il campione
Movimento 5 Stelle	29,3	29,4
Partito Democratico	23,9	23,7
Più Europa	2,4	2,6
Insieme	0,4	0,5
Civica Popolare	0,6	0,6
	27,4	27,5
Forza Italia	15,1	15,0
Lega	15,1	14,7
Fratelli d'Italia	4,2	4,4
Noi con l'Italia - UDC	0,5	0,6
	34,9	34,6
Liberi e Uguali	5,3	5,3
Potere al Popolo	1,3	1,3
CasaPound	0,6	0,6
Altro	1,3	1,3
Totale	100	100
N	3.581	3.824

I dati qui mostrati possono apparire abbastanza consolanti: alle molte ragioni per dubitare della governabilità nella prossima legislatura, non sembra aggiungersi quella dovuta ai diversi corpi elettorali fra i due rami del Parlamento.

Come accennavamo all'inizio, però, vi è (almeno) una seconda possibile fonte di divergenza fra i risultati di Camera e Senato. Questa risiede nella competizione uninominale nei collegi. Come abbiamo visto, ci sono 232 collegi alla Camera ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)). Sono 116 al Senato. Ora, sarebbe azzardato ipotizzare quanto sarà forte l'effetto candidati, che però abbiamo visto essere potenzialmente piuttosto esteso ([Maggini in questo volume](#)). Quel che ci preme sottolineare, in conclusione, è che quell'effetto dei candidati che in effetti

si registrerà sarà separato fra Camera e Senato. Infatti diversi sono, ovviamente, i candidati che gli elettori si troveranno sulle due schede. Quindi, tanto più sarà grande l'effetto candidati, tanto più i risultati fra i due rami del Parlamento potranno differire. In ogni caso, se tale effetto non sarà nullo, rimarrà come una possibile fonte di distonie. Ormai poco più di due settimane ci separano dal faticoso 4 marzo, quando saranno i risultati delle urne a dare le risposte.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 35-39.
- De Sio, L. (2018), 'Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-33.
- Emanuele, A. e Paparo, A. (2018), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.
- Maggini, N. (2018), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'Il referendum costituzionale 2016: Il fallimento dell'agenda Renzi', *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 76(2), pp. 165-190.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

La lunga battaglia: chi può ancora sperare di convincere gli indecisi?

Davide Vittori

16 febbraio 2018

Gli esiti del sondaggio pubblicati da *Il Sole 24 Ore* ([D'Alimonte in questo volume](#)) tratteggiano una situazione molto incerta.

Scarse appaiono, difatti, le possibilità che vi sia una maggioranza politica nel prossimo Parlamento: il centrodestra – la coalizione più vicina alla maggioranza assoluta dei seggi – sembra rimanere ancora distante dalla agognata quota 316. Tuttavia, se da un lato la sempre maggiore volatilità del voto – fenomeno non legato solo al caso italiano (Mair 2013) – dovrebbe portare ad un supplemento di cautela nel leggere i dati, dall'altro è possibile trarre ulteriori considerazioni dai dati emersi dal sondaggio, focalizzandosi in particolare sulla cosiddetta area grigia. In parole povere, l'area grigia è quella parte del campione che a) pur essendo sicura di recarsi alle urne, non ha ancora deciso chi votare o che b) è incerta sulla propria partecipazione al voto e, in ogni caso, non sa a chi accordare la propria preferenza.

Per rendere l'idea stiamo parlando di un 25% del campione: quello che, sostanzialmente, potrebbe decidere l'esito della tornata elettorale di marzo.

Chi fa parte dell'“area grigia”?

Per ciò che concerne la distribuzione geografica degli indecisi, la radiografia del sondaggio non mostra scostamenti rilevanti: la distribuzione tra Nord (39,0%), Zona Rossa (15,3%) e Sud (45,7%) degli indecisi ricalca quella del campione (rispettivamente 39,2%, 16,9%, 43,9%) con una lieve sovra-rappresentazione del Sud tra gli indecisi.

Come si è distribuito il voto dell'area grigia nel 2013?

La questione nodale per i partiti riguarda il precedente posizionamento degli indecisi. Come era lecito attendersi, la maggioranza relativa degli appartenenti

all'area grigia non aveva votato nel 2013 (42,8%). Gli astenuti del 2013 nel campione totale sono solamente il 27%, segno che chi era indeciso cinque anni fa, non sembra aver schiarito le proprie idee in questa turbolenta legislatura. La sovra-rappresentazione degli astenuti del 2013 tra gli indecisi, si registra con percentuali simili, anche quando si analizzano i dati sul referendum: mentre il 33,8% del campione dichiara di non aver votato, tra gli indecisi questa percentuale tocca il 45,7%. Questo dato può indurre ad una prima (sommaria) conclusione: di coloro che non hanno sciolto le riverse sul voto, una buona parte non si è recata alle urne in due cruciali appuntamenti; se ciò dovesse accadere nuovamente, si restringe considerevolmente il bacino di indecisi da cui i partiti potrebbero attingere ulteriori voti. Molto più rilevante è il fatto che solo il 7,8% degli indecisi ha dichiarato di aver votato il Movimento 5 Stelle nel 2013 (16,9% nel campione), mentre una discrasia minore si registra tra il campione (19%) e gli indecisi (13,5%) che hanno votato per partiti afferenti al centro-destra. Parimenti interessante è il fatto che nell'area grigia si trovi un discreto numero di elettori "centristi" (8,8% contro il 6,2% del campione), ossia coloro che avevano votato per il prof. Mario Monti. Questi elettori, se decideranno di recarsi alle urne, potrebbero risultare decisivi nei collegi uninominali dove le due coalizioni – centrosinistra e centrodestra– e il Movimento 5 Stelle sono appaiati. Infine, se si guarda al referendum, tanto il fronte del Sì (23,8%) quanto quello del No (30,5%) tra gli indecisi è inferiore rispetto al campione (rispettivamente 28,2% e 38,1%).

Conclusioni

I dati del sondaggio sembrano indicare ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)) che nessuna compagine possa aspirare ad una maggioranza assoluta dei seggi. Tuttavia, le prossime tre settimane di campagna elettorale vedranno schierati tutti i principali esponenti politici per la caccia agli ultimi voti disponibili sul mercato elettorale. Ebbene, il territorio di caccia sarà proprio l'area grigia rappresentata dagli indecisi. Questa consistente porzione di elettorato con il proprio voto potrebbe far pendere la bilancia dei collegi uninominali (e ovviamente quella del proporzionale) verso l'una o l'altra forza. I risultati del sondaggio mostrano che, qualora il trend non si inverta, circa il 40% degli indecisi sia destinato a non andare alle urne (come accaduto nel 2013 e per il referendum), restringendo ulteriormente i margini di manovra dei partiti. Il dato significativo è che la quota di indecisi che aveva accordato la propria preferenza al Movimento 5 Stelle è alquanto ridotta. Questo non vuol dire che il movimento guidato da Di Maio sia arrivato ad un punto di saturazione; piuttosto significa che, volendo indirizzare il proprio appello agli indecisi, Di Maio stesso dovrà guardare a chi ha votato nel 2013 al centrodestra e al centrosinistra. Per queste due coalizioni, invece, attivare

La lunga battaglia: chi può ancora sperare di convincere gli indecisi?

Tab. I – Confronto fra gli indecisi e il totale del campione

		Indecisi sul voto	Tutto il campione
Età	18-29	10,6	14,4
	30-44	11,7	23,1
	45-54	18,0	19,1
	55-64	18,4	16,1
	65+	41,3	27,3
Sesso	Uomo	35,3	45,8
	Donna	64,7	54,2
Titolo di studio	Nessuno o elementare	20,2	14,5
	Scuola media	34,0	29,3
	Diploma 2-3 anni	4,7	5,8
	Diploma 4-5- anni	26,3	33,2
	Laurea	13,6	16,6
	Non risponde	1,3	0,7
Zona geopolitica	Nord	39,0	39,2
	Zona Rossa	15,3	16,9
	Sud	45,7	43,9
Voto 2013	Centrosinistra	19,3	22,3
	Centrodestra	13,5	19,0
	M5S	7,8	16,9
	Monti	8,8	6,2
	Ingroia	1,7	1,8
	Non ha votato	42,8	27,0
	Altro	1,2	1,4
	Non aveva l'età per votare	5,1	5,4
Voto Referendum 2016	Si	23,8	28,2
	No	30,5	38,1
	Non ha votato	45,7	33,8
N		1.416	5.996

i propri elettori indecisi ad accordare nuovamente la fiducia alle rispettive forze politiche potrebbe risultare cruciale per ottenere un buon esito elettorale.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 35-39.
- Emanuele, A. e Paparo, A. (2018), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.
- Mair, P. (2013). *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, Londra, Verso.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali

Nicola Maggini

16 febbraio 2018

Nel sondaggio CISE-Sole 24 Ore sulle intenzioni di voto alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, abbiamo chiesto agli intervistati non solo il tradizionale voto alla lista, ma anche il voto al candidato nel loro collegio uninominale¹ (menzionando i nomi dei candidati e delle rispettive liste che li sostenevano). Incrociando il voto al partito con il voto al candidato nel collegio uninominale (vedi Tabella 1), è possibile capire se voto di lista e voto al candidato coincidano o se esista invece una discrasia tra arena proporzionale e maggioritaria.

Dal momento che la legge elettorale non prevede la possibilità del voto disgiunto², bisognerà poi vedere al momento delle elezioni quale dei due voti (quello di lista o quello al candidato) prevarrà nelle decisioni individuali di voto. In ogni modo, i nostri dati registrano una potenziale disposizione degli elettori a considerare il nome del candidato invece del partito nella scelta di voto. Infatti, il 36% dei rispondenti che dichiarano l'intenzione di voto a un partito non ha dichiarato di votare il candidato collegato nel collegio uninominale. Il 62% di questo 35% è incerto quando si tratta di esprimere un voto al candidato di collegio, mentre il restante 38% mostra un voto al candidato potenzialmente difforme rispetto al voto di lista. Dal momento che se così fosse il voto risulterebbe nullo, non sappiamo se in cabina elettorale (quando probabilmente gli elettori avranno capito meglio quali sono i meccanismi della nuova legge elettorale) sarà il voto di lista a prevalere o se invece la presenza di altri candidati più graditi farà defezionare dal partito preferito una quota di elettori. Al momento i nostri dati ci dicono che il 13,7% dei rispondenti è disponibile a prendere in considerazione un candidato diverso da quello del partito preferito e quindi mostra una potenziale

¹ Sulle caratteristiche del nuovo sistema elettorale, il cosiddetto Rosatellum, si veda Chiaramonte e D'Alimonte (2018).

² A differenza della legge Mattarella con cui si è votato dal 1994 al 2001, si veda D'Alimonte e Chiaramonte (1995), Chiaramonte (1997).

Tab. I – Matrice di flusso fra intenzioni di voto alla lista e intenzioni di voto al candidato di collegio

Voto candidato	Voto partito							
	LeU	PD	+Eur	M5S	FI	FDI	Lega	Altri
LeU	58%	0%	7%	1%	1%	0%	0%	3%
Centrosinistra	3%	62%	44%	1%	3%	2%	2%	16%
M5S	1%	1%	1%	76%	2%	2%	3%	5%
Centrodestra	0%	1%	0%	1%	59%	64%	61%	7%
Altri	6%	3%	13%	1%	6%	9%	10%	41%
Non validi	3%	3%	11%	3%	6%	5%	5%	6%
Incerto	29%	29%	25%	17%	24%	18%	19%	22%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
N	202	906	99	1124	574	167	562	190

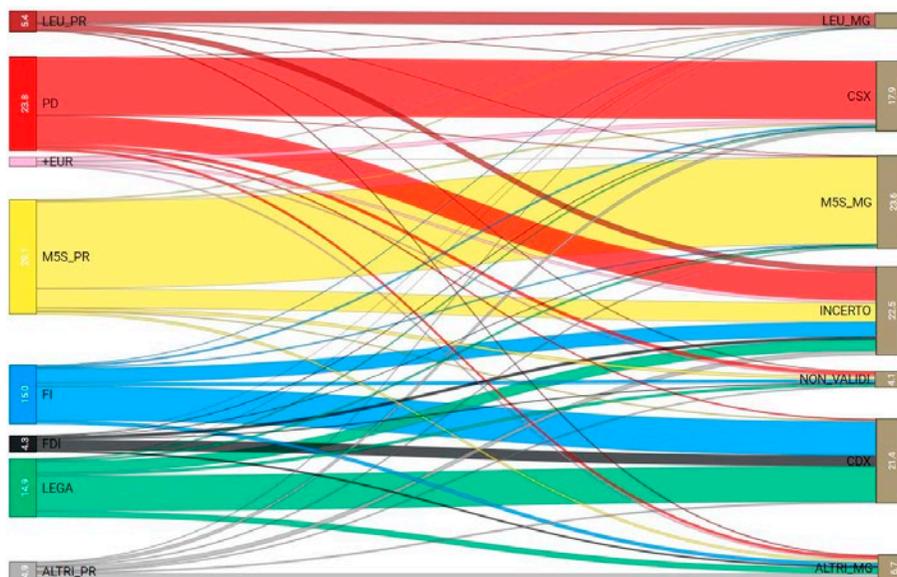
incoerenza tra candidato e lista, cui si aggiunge un 22,5% di rispondenti totali che non sanno né se voteranno il candidato collegato al partito preferito né se invece opteranno per un altro candidato non collegato (probabilmente perché non si sono ancora fatti un'idea precisa dei candidati nel collegio). Da alcune simulazioni preliminari questa quota di elettori può fare la differenza fra vittoria e sconfitta in molti collegi, soprattutto al Sud.

Se guardiamo alle risposte degli elettori dei diversi partiti, notiamo che il Movimento 5 Stelle (M5S) è il partito con il più alto tasso di fedeltà fra voto di lista e voto al candidato (76%). Questo dato non è del tutto sorprendente, dal momento che il M5S non ha formato coalizioni pre-elettorali e quindi i suoi elettori si troveranno sulla scheda solo i “propri” candidati del M5S nel collegio uninominale e non anche i candidati di altri partiti coalizzati, come avviene invece per i partiti del centrodestra e del centrosinistra. Non a caso, infatti, le due coalizioni mostrano tassi di fedeltà inferiori: il centrosinistra mostra un tasso di fedeltà del 62% per il Partito Democratico (PD), ma solo del 44% per Più Europa (+EUR); il centrodestra mostra un tasso di fedeltà del 59% per Forza Italia (FI), del 61% per la Lega e del 64% per Fratelli d'Italia (FDI). Infine, da notare come l'altro partito rilevante fuori dalle coalizioni, ossia Liberi e Uguali (LeU), non sembra sfruttare lo stesso vantaggio strutturale del M5S derivante dal fatto di presentare solo propri candidati: infatti il tasso di fedeltà dei suoi elettori è del 58%, molto più basso di quello del M5S e più o meno in linea con quello degli elettori dei principali partiti delle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra. Ciò probabilmente è dovuto al fatto che LeU è una lista unitaria composta però da differenti

Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali

partiti. Inoltre una quota di elettori nel collegio potrebbe essere attratta da altri candidati di area (il 3% mostra una preferenza per candidati del centrosinistra e il 6% per candidati di altri partiti minori).

Fig. 1 – Flussi fra intenzioni di voto alla lista (sinistra) e intenzioni di voto al candidato di collegio (destra)



In conclusione, questi dati ci dicono che il voto ai candidati potrebbe giocare un ruolo nel modificare le intenzioni di voto ai partiti e il M5S in questo contesto sembra essere il partito con l'elettorato più "fedele".

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (2018), 'The new Italian electoral system and its effects on strategic coordination and disproportionality', *Italian Political Science*, 13(1), pp. 8-18.
- Chiaromonte, A. (1997), 'L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico', in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino, pp. 285-308.
- D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (1995), 'Il nuovo sistema elettorale italiano: le opportunità e le scelte', in Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, pp. 37-81.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Flussi fra voto di lista e voto ai candidati al Nord

Camilla D'Amico

16 febbraio 2018

Alla vigilia del blackout elettorale riguardo i sondaggi, in vista delle elezioni del 4 marzo, la ricerca del CISE riesce a fornire interessanti chiavi di interpretazione in merito alla geografia della distribuzione del voto al Nord. La novità consiste nel punto di vista: la ricerca infatti mette a fuoco la discrasia presente nel nostro sistema elettorale, tra parte maggioritaria e proporzionale ([Maggini in questo volume](#)). Gli intervistati, a fronte di un doppio quesito, dovevano indicare la propria preferenza di voto sia in merito al partito, sia per il candidato nel collegio uninominale della lista. Nonostante il voto disgiunto non sia previsto nella normativa vigente, l'incrocio dei dati fornisce una fotografia nitida della fedeltà dell'elettorato ai propri partiti. Sarà quindi interessante osservare quanto il peso dei singoli candidati potrà eventualmente essere determinante per l'elettorato di un determinato partito, cioè se al momento del voto prevarrà la scelta per un partito e il corrispettivo candidato del partito/coalizione nel collegio uninominale o piuttosto la preferenza verso un'altra forza politica con relative oscillazioni.

Pur partendo dalla naturale constatazione che le regioni del Nord abbiano sempre rivestito un ruolo cruciale per il consenso ai partiti di centrodestra, la prima evidenza fornitaci dai dati è il tasso di fedeltà dell'elettorato del Movimento 5 Stelle, superiore a quello di ogni altro partito, (75,8% con una percentuale significativa di dispersione unicamente verso il centrodestra). Ciò vuol dire che rispetto al 100% di voto di lista M5S, il 75,8% voterebbe il candidato da essa "schierato" nel collegio uninominale. Elemento probabilmente dovuto alla chiara identità del Movimento e alla presenza unicamente di candidati della propria lista, non derivanti quindi dal blocco coalizionale in conseguenza della reticenza mostrata di fronte ad ogni possibilità di alleanza con altri partiti ([D'Alimonte in questo volume](#)). Anche il tasso di incertezza dei potenziali elettori dei M5S è il più basso che emerge dal raffronto con le altre forze politiche.

La coalizione del centrodestra, le cui 3 "gambe" sono rappresentate da Forza Italia, Lega e FDI vede sostanzialmente attestata la stessa propensione a votare il partito e il relativo candidato nell'uninominale con un leggero tasso di preferen-

ze accordato al partito di Berlusconi al 65% rispetto al 62,9% della Lega e 62,7% di Fratelli D'Italia.

Per quanto riguarda le due costellazioni separate del centrosinistra, rappresentate da un lato da LeU, che si presenta da solo alle elezioni, e dall'altro dalla coalizione di centrosinistra, composta principalmente dal PD, Più Europa di Emma Bonino e dalla lista civica dell'uscente ministro della Salute Beatrice Lorenzin, ebbene, il primo partito raccoglie una sostanziale fedeltà dei suoi elettori, quasi il 65% dei quali sarebbero disposti a votare anche l'analogo candidato nei collegi, a fronte di pochi punti percentuali ceduti al centrosinistra in coalizione e ad altre alternative. I due partiti maggiori della coalizione di centrosinistra registrano una sostanziale parità in quanto a fedeltà tra i propri elettori, misurata dalla disponibilità a votare lo stesso candidato nella parte maggioritaria rispetto alla formazione politica espressa nella parte proporzionale, con una percentuale rispettivamente del 62,3% e 59,2% a fronte di equilibrate dispersioni di voto a favore del M5S e FI. Il PD ottiene allo stesso tempo un elevato valore di incertezza, che si attesta al 29,5%. Al contrario il 4,5% dei potenziali elettori della lista Più Europa di Emma Bonino, voterebbe un candidato di LeU nei collegi uninominali.

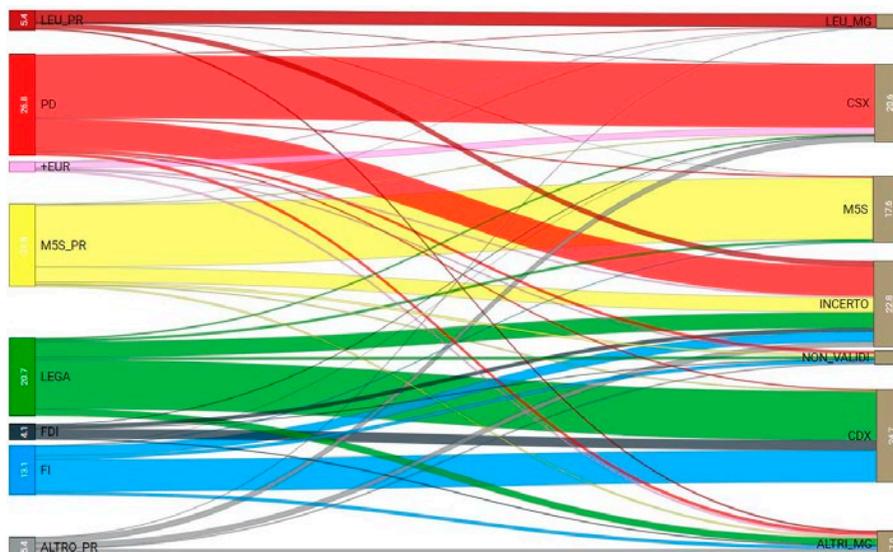
Tab. I – Matrice di flusso fra intenzioni di voto alla lista e intenzioni di voto al candidato di collegio al Nord, destinazioni

Intenzione di voto ai candidati	Intenzione di voto alle liste							
	LeU	PD	+Eur	M5S	FI	FDI	Lega	Altro
LeU	64,6	0,4	4,2	0,2	0,0	0,0	0,0	1,7
Centrosinistra	1,7	62,3	59,2	0,7	0,3	3,0	1,8	24,1
M5S	0,4	1,2	0,0	75,8	1,1	0,0	2,9	0,0
Centrodestra	0,0	1,3	0,0	1,2	65,0	62,7	62,9	0,0
Altri	7,6	2,9	15,4	1,7	6,8	6,3	8,8	40,5
Non validi	0,0	2,5	9,2	2,5	6,9	3,9	3,5	5,0
Incerto	25,8	29,5	12,1	18,0	20,0	24,1	20,1	28,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

In conclusione anche l'analisi comparata tra quote maggioritaria e proporzionale del sistema elettorale restituisce una diapositiva dell'Italia dai contorni piuttosto incerti e a geometria variabile.

Flussi fra voto di lista e voto ai candidati al Nord

Fig. 1 – Flussi fra intenzioni di voto alla lista (sinistra) e intenzioni di voto al candidato di collegio (destra) al Nord



Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Per i partiti la difficile sfida delle alleanze', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 47-49.
- Maggini, N. (2018), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

La Zona Rossa verso più incertezza? Flussi elettorali tra voto al partito e al candidato

Marco Improta

16 febbraio 2018

Dal sondaggio CISE sulle intenzioni di voto alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, è scaturita l'analisi di [Maggini in questo volume](#) riguardo i flussi elettorali tra intenzioni di voto al partito e intenzioni di voto al candidato nel collegio uninominale. Tra le indicazioni che sono state tratte appare molto interessante il dato riguardante il Movimento 5 Stelle, che possiede il tasso di intenzione di voto coerente più alto tra tutte le forze politiche, pari al 76%. I dati mostrano che nessun'altra forza politica riesce a raggiungere quota 76. Il centrosinistra, comprendente Partito Democratico e Più Europa, raggiunge rispettivamente il 62% e il 44%. La coalizione di centrodestra, formata da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, raccoglie rispettivamente il 59%, il 61% e il 64%. In conclusione, Liberi e Uguali registra un tasso di fedeltà pari a 58%.

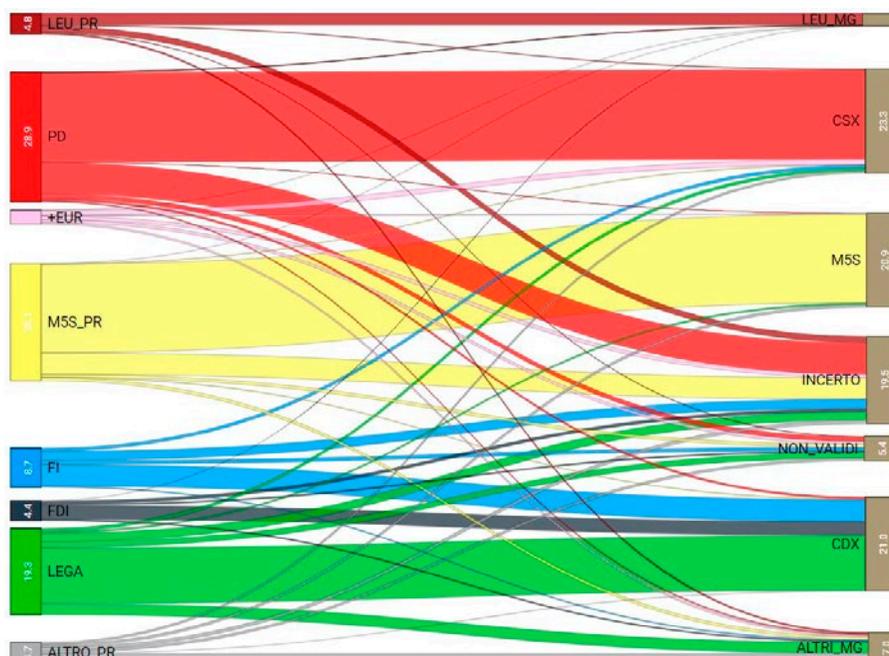
L'analisi di Maggini è stata condotta a livello nazionale; in questa sede l'obiettivo è quello di analizzare i flussi elettorali tra voto al partito e voto al candidato in una particolare area geografica del paese: la cosiddetta Zona Rossa. Tale zona è conosciuta per essere particolarmente vicina alla cultura politica di sinistra e comprende le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche (Galli et al. 1968; Diamanti 2009; De Sio 2010).

Osservando la Tabella 1, comparando i dati di questa precisa area geografica con quelli nazionali, possiamo notare un aumento del tasso di fedeltà per tre forze politiche: Partito Democratico da 62% a 69,3%, Lega da 61% a 64,5% e Fratelli d'Italia da 64% a 69,3%. Vedono invece diminuire il tasso di fedeltà altrettanti partiti: Liberi e Uguali da 58% a 56,7%, Più Europa da 44% a 36,2% e Forza Italia da 59% a 56,2%. Infine, rimane stabile il Movimento 5 Stelle che ripete la percentuale rilevata a livello nazionale (76%). Lo scostamento più ampio, in termini negativi, è registrato dal partito di Emma Bonino, Più Europa. Il partito europeista registrava già il tasso di fedeltà più basso a livello nazionale ed è diminuito ulteriormente in questa area specifica. Questo risultato, ragionevolmente, può essere compreso tenendo presente che si tratta di una forza politica nata poco prima dell'inizio della campagna elettorale e dunque non radicata a sufficienza nel territorio. All'interno della coalizione di centrosinistra si può, però, rilevare anche il miglioramento più significativo, ovvero quello del Partito Democratico.

Tab. I – Matrice di flusso fra intenzioni di voto alla lista e intenzioni di voto al candidato di collegio nella Zona Rossa, destinazioni

Intenzione di voto ai candidati	Intenzione di voto alle liste							
	LeU	PD	+Eur	M5S	FI	FDI	Lega	Altro
LeU	56,7	0,3	1,6	0,2	0,0	1,1	0,0	0,0
Centrosinistra	3,8	69,3	36,2	0,3	8,1	0,0	3,5	10,3
M5S	0,0	0,2	3,2	76,0	0,0	0,0	1,9	12,6
Centrodestra	0,0	1,6	0,0	0,4	56,2	69,3	64,5	1,0
Altri	8,2	0,9	13,1	2,4	2,5	6,8	13,2	48,0
Non validi	2,1	3,5	20,5	2,4	9,4	7,0	6,9	11,7
Incerto	29,2	24,3	25,4	18,4	23,8	15,8	10,0	16,4
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fig. I – Flussi fra intenzioni di voto alla lista (sinistra) e intenzioni di voto al candidato di collegio (destra) nella Zona Rossa



Le cause di tale miglioramento sono, probabilmente, da rinvenire nella tradizionale persistenza organizzativa dei partiti della sinistra, con particolare riferimento ai partiti considerati eredi del Partito Comunista Italiano. Alla luce di ciò si può quindi pensare che il partito di Piero Grasso, Liberi e Uguali, non riesca ad imporsi in una zona ipoteticamente favorevole perché, per via della recente formazione, presenta un livello di fidelizzazione più basso rispetto a quello del Partito Democratico. Un altro miglioramento per certi versi sorprendente è quello di Fratelli d'Italia che raggiunge la stessa percentuale del Partito Democratico, partendo però da una posizione leggermente più favorevole su base nazionale. Il tasso di fedeltà raggiunto in questa zona da Fratelli d'Italia è il più alto ottenuto dal partito tra tutte le zone geopolitiche italiane, anche più del Mezzogiorno. È un dato interessante che mostra un avanzamento nel rapporto tra candidato ed elettore di Fratelli d'Italia in una zona tradizionalmente non favorevole.

In conclusione, i risultati derivanti dall'analisi della Zona Rossa confermano innanzitutto il dato nazionale del Movimento 5 Stelle e dunque si può avvalorare la tesi secondo cui il partito pentastellato può giocare a suo favore la 'carta fedeltà'. In secondo luogo, se da un lato è vero che il Partito Democratico ha mostrato un miglioramento, dall'altro, il 69,3%, non è comunque un dato che può soddisfare tenendo conto della zona in cui si è ottenuto. La Zona Rossa, dunque, si mostrerà ancora un porto sicuro oppure tenderà a sfumarsi?

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (a cura di) (2011), *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Galli, G., Capecchi, V., Cioni Polacchini, V. e Sivini, G. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Maggini, N. (2018), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

L'incertezza al Sud: un elettore su quattro indeciso tra voto al partito o al candidato

Alessandro Riggio

16 febbraio 2018

Il *cleavage* delle prossime elezioni politiche riguarderà il voto espresso per affiliazione partitico-ideologica oppure per stima/vicinanza al candidato nel collegio uninominale. Al momento dello spoglio, non sarà però possibile farne una distinzione: la nuova legge elettorale esclude il voto disgiunto. Una pratica – questa – diffusa nelle consultazioni regionali italiane, dove con le dovute eccezioni (si pensi, tra le altre, alla Calabria) suole distinguersi tra la scelta nel comparto maggioritario, ovvero il voto al presidente, e quella nel proporzionale che determina l'elezione dei consiglieri. La discrasia tra i due costituisce il rendimento coalizionale, che riassume appieno la questione: l'elettorato, in special modo al Sud, non ha manifestato reticenza – nel corso degli ultimi anni – a scegliere un aspirante governatore del M5S premiando al contempo un candidato consigliere regionale della coalizione di centrodestra o di centrosinistra. Un comportamento issato ormai a ricorrenza. Alle ultime elezioni regionali in Lazio, Campania, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia il voto al presidente designato dal M5S ha oltrepassato sistematicamente quello attribuito alla lista.

Venendo alle politiche del 4 marzo, come scritto da Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore, la decisione ricadrà tra “la voglia di protesta o il richiamo della foresta” (D'Alimonte 2018).

Il CISE propone qui un sondaggio dalle modalità innovative ([De Sio in questo volume](#)). Dopo aver chiesto a un campione di 6.000 intervistati l'intenzione di voto alla lista, la medesima domanda viene avanzata con riguardo al candidato collegato nel collegio uninominale. I risultati analizzati da [Maggini \(in questo volume\)](#) recano sorprese, e moltiplicano gli interrogativi. Qui ci concentriamo sui non meno interessanti dati relativi alle regioni meridionali.

Il M5S mostra il dato più alto di continuità tra intenzioni di voto al partito e al relativo esponente nell'uninominale (76,4%), di poco maggiore che al Nord ([D'Amico in questo volume](#)) e alla Zona Rossa ([Improta in questo volume](#)). Un livello molto elevato riconducibile all'assenza di accorpamenti in coalizioni, che dividerebbero altrimenti le preferenze dell'elettorato. Eppure, lo stesso effetto non si riproduce in LeU, che nel Sud incontra il valore più basso (52,9%). Forse

al suo elettorato – richiamato da un voto d'appartenenza nel proporzionale – aggraderebbe premiare i candidati nell'uninomiale del centrosinistra?

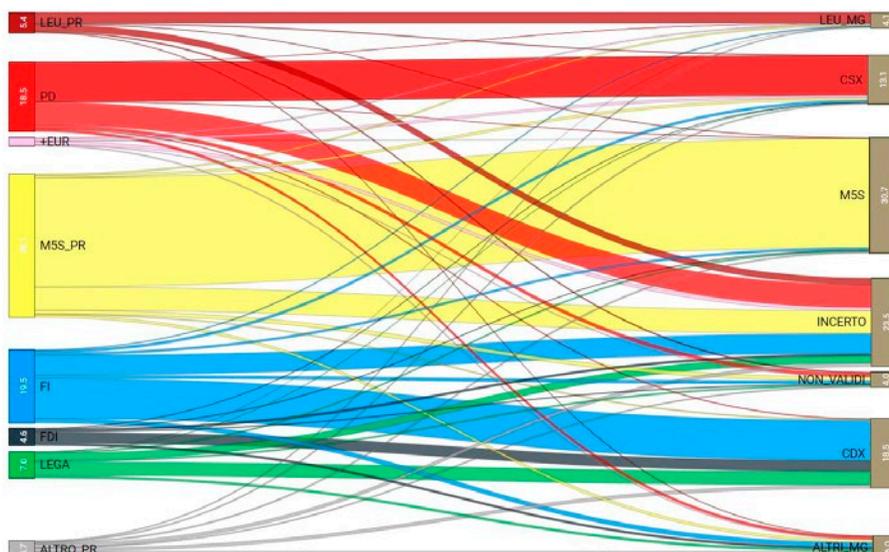
Se pure azionista di maggioranza della coalizione, soltanto il 56,6% dei sostenitori del PD dichiara l'intenzione di votare anche il candidato nell'uninomiale espressione comune con Civica Popolare, Insieme e Più Europa. La lista capeggiata da Emma Bonino presenta la percentuale minore tra l'intero alveo politico oggetto del sondaggio: appena il 29,8%, esacerbato da un 39,1% che si mostra incerto. Ciò dimostrerebbe la manifesta volontà di votare Bonino ma non i candidati PD dell'uninomiale. Eterogenesi dei fini di un sistema elettorale misto come il Rosatellum. L'impatto dell'analisi assume portata meno dirompente nella coalizione di centrodestra. Solo Fratelli d'Italia non vanta il dato peggiore (62,9%) rispetto al Nord e alla Zona Rossa. Oltre la metà degli elettori di Forza Italia (54,8%) e Lega (51,5%) afferma di votare il candidato collegato nell'uninomiale, ma il 27,1% e il 28% – dunque quasi un terzo – si reputa indeciso.

Tab. I – Matrice di flusso fra intenzioni di voto alla lista e intenzioni di voto al candidato di collegio al Sud, destinazioni

Intenzione di voto ai candidati	Intenzione di voto alle liste							
	LeU	PD	+Eur	M5S	FI	FDI	Lega	Altro
LeU	52,9	0,4	13,0	0,9	1,2	0,0	0,6	5,3
Centrosinistra	4,0	56,6	29,8	1,6	3,4	2,3	0,8	6,3
M5S	2,1	0,6	1,0	76,4	2,9	3,9	4,7	7,4
Centrodestra	0,0	1,3	0,0	0,7	54,8	62,9	51,5	17,9
Altri	2,7	3,8	11,0	1,8	6,1	13,2	9,0	39,2
Non validi	5,9	4,8	6,1	2,6	4,4	5,1	5,4	5,8
Incerto	32,3	32,7	39,1	16,1	27,1	12,6	28,0	18,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

L'indice misurante l'incertezza tocca complessivamente al Sud il livello più alto: 23,5%, vale a dire quasi un elettore su quattro. Un elemento da non trascurare per il centrodestra, potenziale spartiacque tra un suo autentico successo o una vittoria di Pirro.

Fig. 1 – Flussi fra intenzioni di voto alla lista (sinistra) e intenzioni di voto al candidato di collegio (destra) al Sud



Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'L'incognita Sud senza il voto disgiunto', *Il Sole 24 Ore*, 11 febbraio 2018.
- D'Amico, C. (2018), 'Flussi fra voto di lista e voto ai candidati al Nord', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 67-69.
- De Sio, L. (2018), 'Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-33.
- Improta, M. (2018), 'La Zona Rossa verso più incertezza? Flussi elettorali tra voto al partito e al candidato', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 71-73.
- Maggini, N. (2018), 'Oltre il voto ai partiti: le insidie dei collegi uninominali', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 63-66.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

L'analisi dei flussi di voto dal 2013: tra (s)mobilizzazione e passaggi di campo

Luca Carrieri

16 febbraio 2018

Il sondaggio realizzato, in collaborazione con la LUISS e *IlSole24Ore*, traccia delle traiettorie in parte inaspettate sui passaggi di voto che dovrebbero avvenire tra il 2013 e il 2018. Pur scontando un certo livello di approssimazione, dato che i flussi di voto sono ricavati dalle intenzioni di voto e non da tutte le sezioni elettorali Italiane, tale analisi fornisce delle indicazioni rilevanti per poter interpretare i potenziali scenari del voto politico Italiano.

Nelle nostre precedenti analisi ([Emanuele e Maggini 2015](#); Carrieri 2017), il M5S si era configurato come un moderno pigliatutto, riuscendo a conquistare un profilo molto interclassista e sfondando elettoralmente presso tutti i segmenti attivi del mercato del lavoro. L'analisi dei flussi rivela la tendenza del M5S ad incunearsi presso i bacini elettorali del centrosinistra e del centrodestra. Infatti, questo partito conquisterebbe una quota molto significativa di ex elettori di centrosinistra (12,3) e montiani (12,9) del 2013. La percentuale di elettori di centrodestra che passerebbe al M5S non sarebbe inconsistente (7,5%), soprattutto in uno scenario politico dove i passaggi di voto tra una coalizione e l'altra sono stati tradizionalmente limitati (D'Alimonte e De Sio 2010). Inoltre, secondo le nostre stime, il partito di Di Maio otterrebbe un elevato livello di riconferme elettorali (71%), rimobilizzando una parte molto consistente dei suoi elettori del 2013. Per di più, il M5S diventa il primo partito elettorale tra i giovani che hanno maturato l'età per il voto dal 2013 ad oggi, evidenziando la propria capacità di attrarre le giovani generazioni e, probabilmente, di svolgere una funzione di socializzazione alla politica per molti di essi. Sembra lecito poter affermare che il M5S stia mettendo in atto una strategia trasversale e pigliatutto in vista delle elezioni del 4 marzo, che gli conferirebbe una posizione centrale nel sistema politico Italiano.

D'altro canto, le vicende del PD e del centrosinistra appaiono come la cronaca di una sconfitta annunciata. Infatti, dopo le elezioni Europee del 2014, il PD ha registrato molte battute d'arresto elettorali, culminate con la sconfitta referendaria del dicembre 2016, che hanno prodotto le dimissioni del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il dato più problematico per il PD è il tasso di riconferma elettorale rispetto al 2013, che si fermerebbe al 54,7%. Questa netta

tendenza alla smobilitazione elettorale sembrerebbe condannare il PD, il quale dovrebbe recuperare una parte rilevante dei suoi ex-elettori per tornare ad essere realmente competitivo. D'altro canto, gli ex-elettori della coalizione montiana, si rivolgerebbero principalmente al PD, garantendogli una tenuta elettorale. La rendita di posizione del PD presso gli ex-elettori centristi di Monti, sembrerebbe indicare un profilo nettamente più moderato del partito, che invece perderebbe voti a sinistra a vantaggio del M5S e LeU. Gli altri cespugli della coalizione di centrosinistra, tra cui spicca la lista Più Europa guidata da Emma Bonino, non compenserebbero le ingenti perdite registrate dal PD tra i suoi ex-elettori. Quindi, il processo di *coalition-building* realizzato dal centrosinistra scontrerebbe dei profondi limiti, non riuscendo a realizzare un'efficace strategia pigliatutto. Il centrosinistra non conseguirebbe né uno sfondamento presso i campi avversari (centrodestra e M5S) né una rimobilitazione del proprio elettorato in fuga. La difficile *incumbency* del PD, insieme alle divisioni a sinistra, sembrano i principali fattori causali di tale smobilitazione. La spaccatura con LeU, in cui militano diversi ex-esponenti del PD, ha parzialmente danneggiato il centrosinistra, drenando l'11% degli ex-elettori di Bersani nel 2013. Eppure neanche la formazione guidata da Pietro Grasso sfonda presso gli altri bacini di voto potenziali (M5S e astenuti), mentre, il M5S risulta essere il principale beneficiario dei voti in uscita dal centrosinistra, ottenendo il 12,3% di quegli elettori.

Al contrario, il centrodestra nel suo insieme registrerebbe un elevato tasso di rimobilitazione; FI, Lega, FDI e Noi per L'Italia raggiungerebbero un tasso di riconferma elettorale pari all'84,5% rispetto ai voti conquistati dall'intero centrodestra nel 2013. La storia elettorale Italiana è stata spesso definita come la storia di un astensionismo asimmetrico (D'Alimonte e De Sio 2010), dato dai differenziali tra i voti in entrata e voti in uscita dalle coalizioni. Tale dinamica avvantaggerebbe il centrodestra che è stato capace di diversificare la propria offerta elettorale, aggregando le sue diverse anime all'interno di una coalizione. La gamba sovranista di questa coalizione (Lega e FDI) e quella più moderata ed Europeista (FI e Noi per l'Italia) dimostrerebbero la propria complementarità nell'arena elettorale. Tale complementarità potrebbe però tradursi in un ostacolo ai fini di un'eventuale azione di governo, data la profonda eterogeneità ideologica all'interno della coalizione. Ad ogni modo, il centrodestra non riesce ad oltrepassare le barriere ideologiche preesistenti. Infatti, FI e FDI non intercettano i voti in uscita dalle altre coalizioni del 2013. L'unica parziale eccezione è la Lega di Matteo Salvini, che in parte pescherebbe nel bacino di voto grillino del 2013 (9,1%), dimostrando qualche contiguità ideologica con la proposta *anti-establishment* ed Euroscettica del M5S. Le tendenze elettorali di questo schieramento rivelano gli incentivi insiti in un'offerta coalizionale ampia ed eterogenea, che riproduce il tipico formato della Seconda Repubblica. Pur non riuscendo a conquistare gli elettori delle altre coalizioni del 2013, il centrodestra è l'unica vera coalizione che si presenterà alle prossime elezioni,

L'analisi dei flussi di voto dal 2013: tra (s)mobilizzazione e passaggi di campo

mediando tra le sue diverse componenti ed accreditandosi, più degli altri, come potenziale vincitore.

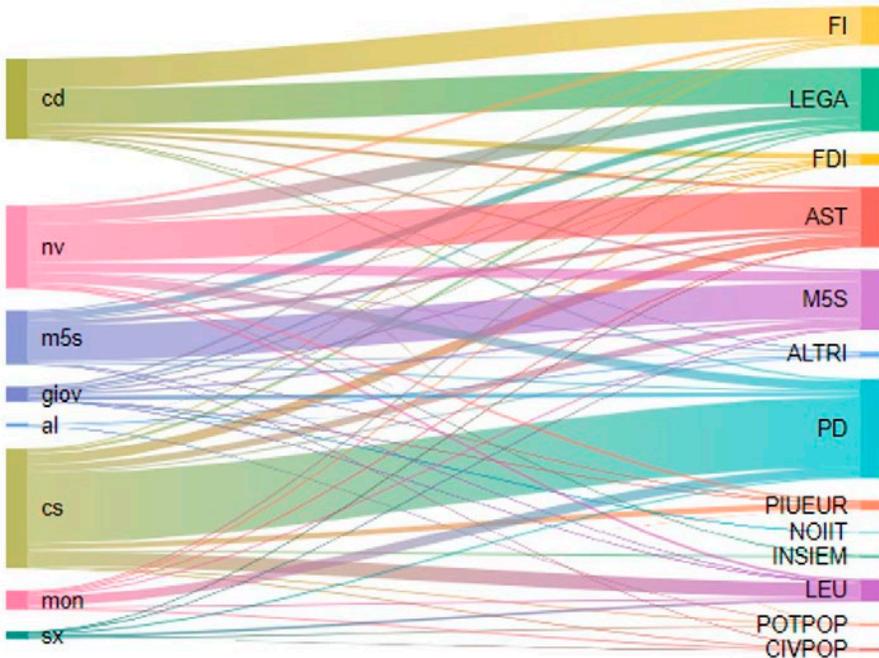
Tab. I – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 e intenzione di voto 2018, destinazioni

Intenzione di voto 2018	Ricordo del voto 2013							Non voto
	Rivoluzione Civile	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Movimento 5 Stelle	Coalizione Berlusconi	Altri	Giovani under 18 nel 2013	
Potere al Popolo	16,7	1,1	0,2	0,8	0,1	10,2	1,5	0,5
Liberi e Uguali	25,9	11,0	4,6	1,7	0,1	2,4	3,8	2,2
Partito Democratico	14,0	54,7	43,7	3,2	2,7	15,0	17,7	8,9
Più Europa	5,3	4,4	2,1	0,8	0,2	7,9	2,7	2,0
Insieme	0,8	0,9	0,0	0,4	0,1	0,0	1,0	0,3
Civica Popolare	0,8	0,5	4,6	0,3	0,0	0,0	0,3	0,2
Movimento 5 Stelle	14,4	12,3	12,9	71,1	7,5	2,2	23,1	16,3
Noi con l'Italia-UDC	0,0	0,4	2,1	0,2	0,7	0,0	1,3	0,2
Forza Italia	6,8	2,3	4,8	2,8	42,0	5,3	10,4	7,4
Lega	1,7	2,9	7,5	9,1	33,0	8,8	8,9	8,5
Fratelli d'Italia	2,3	1,0	6,0	1,5	8,7	15,8	5,1	1,9
Altri	0,8	0,2	1,3	0,5	0,5	26,1	1,9	0,9
Non voto	10,5	8,3	10,1	7,6	4,5	6,4	22,2	50,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

L'analisi dei flussi ci fornisce delle informazioni utili circa il quadro che potrebbe delinearsi il 4 marzo. Da un lato, il M5S è sempre di più il vero partito della nazione, che concepisce e realizza una strategia pigliatutto. Da sempre, i passaggi di voto tra una coalizione a l'altra sono stati considerati una merce preziosa e rara, mentre l'astensionismo asimmetrico è stata la vera chiave di volta nel determinare l'esito delle elezioni. Nel 2013, il M5S aveva scardinato tale dinamica, drenando milioni di voti da centrosinistra e centrodestra (De Sio e Paparo 2014). Il partito guidato da Di Maio ha saputo mantenere quella capacità di essere trasversale, continuando ad incunarsi nei campi avversari e, probabilmente, beneficiando dei passaggi di voto. La sua indisponibilità a formare una coalizione potrebbe avergli conferito un vantaggio strategico nella campagna elettorale, raf-

forzando la propria immagine di partito Anti-Establishment. D'altra parte, tale logica potrebbe penalizzare il M5S nella fase post-elettorale, quando si formerà il governo. Viceversa, il centrosinistra appare scontare una forte tendenza alla smobilitazione elettorale, che lo metterebbe in una posizione di forte svantaggio nella competizione politica. L'incapacità di costruire una coalizione ampia, che includesse le diverse anime del centrosinistra, potrebbe accelerare tale smobilitazione, già aggravata dal peso dell'*incumbency* del PD. Infine, la coalizione del centrodestra è stata l'unica a replicare le dinamiche del passato, quando si presentavano coalizioni molte inclusive, adatte a vincere le elezioni ma meno capaci di governare stabilmente (Chiaromonte 2010). Eppure tale scelta strategica sembra pagare in termini elettorali, nella misura in cui centrodestra potrebbe rimobilizzare ampi segmenti del suo elettorato. L'incentivo strategico alla costruzione di coalizioni ampie è ancora largamente presente in Italia, eppure solo il centrodestra è stato capace di raccogliarlo, facendone la propria forza.

Fig. 1 – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 (sinistra) e intenzione di voto 2018 (destra)



Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2017), 'Il M5S: un moderno partito pigliatutto', in Biancalana, C. e Legnante, G. (a cura di), *Partiti ed elettori in tempo di crisi*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pp. 43-55.
- Chiaromonte, A. (2010), 'Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema politico italiano', in Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- D'Alimonte, R. e De Sio, L. (2010), 'Il voto: perché ha rivinto il centrodestra', in Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 75-105.
- De Sio, L. e Paparo, A. (2014) 'Elettori alla deriva? I flussi di voto tra 2008 e 2013', in Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale*, Bologna, Il Mulino, pp. 129- 150.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, esichiamamo Movimento a 5 Stelle', <https://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle/>.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

I flussi fra ricordo del voto 2013 e intenzioni di voto 2018 al Nord

Cristiano Gatti

16 febbraio 2018

Nel corso degli anni, le regioni del Nord Italia si sono sempre distinte per una ben precisa identità politico-culturale che, già a partire dalle elezioni del 1948, ha premiato i partiti moderati. Questo trend, nella Seconda Repubblica, non è cambiato, anche a fronte dell'emersione di nuove forze politiche (Forza Italia e Lega Nord) che hanno rivoluzionato l'offerta elettorale. Nel 2013, per esempio, pur scontando una grande emorragia di voti, la coalizione di centrodestra formata da PDL, Lega Nord, Fratelli d'Italia e partner minori riuscì a mantenere la leadership in quest'area del paese: un fatto di fondamentale importanza se pensiamo che il Porcellum al Senato prevedeva l'assegnazione di premi di maggioranza su base regionale. A riprova di ciò, i dati dicono che se la coalizione di centrosinistra guidata da Bersani fosse riuscita a raggiungere il primo posto anche solo in Lombardia, avrebbe avuto i numeri in Parlamento per dare il via alla nascita di un governo di centrosinistra appoggiato dai montiani (Chiaramonte e De Sio 2014).

Il sondaggio realizzato dal CISE somministrato a 6.000 casi sulla popolazione adulta italiana con metodologia mista (CATI-CAMI-CAWI) e una stratificazione innovativa ci permette di analizzare i flussi elettorali tra il ricordo del voto nel 2013 e le intenzioni di voto per il 4 marzo 2018. Il primo dato che emerge è la grande rimobilitazione dell'elettorato di centrodestra che riesce a convincere quasi il 90% dei propri elettori del 2013. Com'era lecito attendersi, i due partiti maggiori Lega e Forza Italia fanno da traino (rispettivamente con il 43,6% e il 37,9%). Questo dato è interessante anche per analizzare l'evoluzione politica dei due partiti negli ultimi mesi: se, da una parte, il progetto nazionale di Matteo Salvini non inibisce la capacità della Lega di rimobilitare il proprio elettorato, dall'altra si nota sempre di più la meridionalizzazione di Forza Italia (vedi [Riggio in questo volume](#)). La compattezza dell'elettorato di centrodestra emerge anche nella preferenza per una scelta di tipo *exit* come l'astensione (4,1%) piuttosto che esprimere un voto al di fuori della coalizione: PD e M5S conquistano rispettivamente il 2,2% e il 3,8% degli elettori berlusconiani, ben al di sotto anche della quota di quanti decidono di votare per il *junior partner* della coalizione di centrodestra, Fratelli d'Italia (7,3%).

Tab. I – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 e intenzione di voto 2018 al Nord, destinazioni

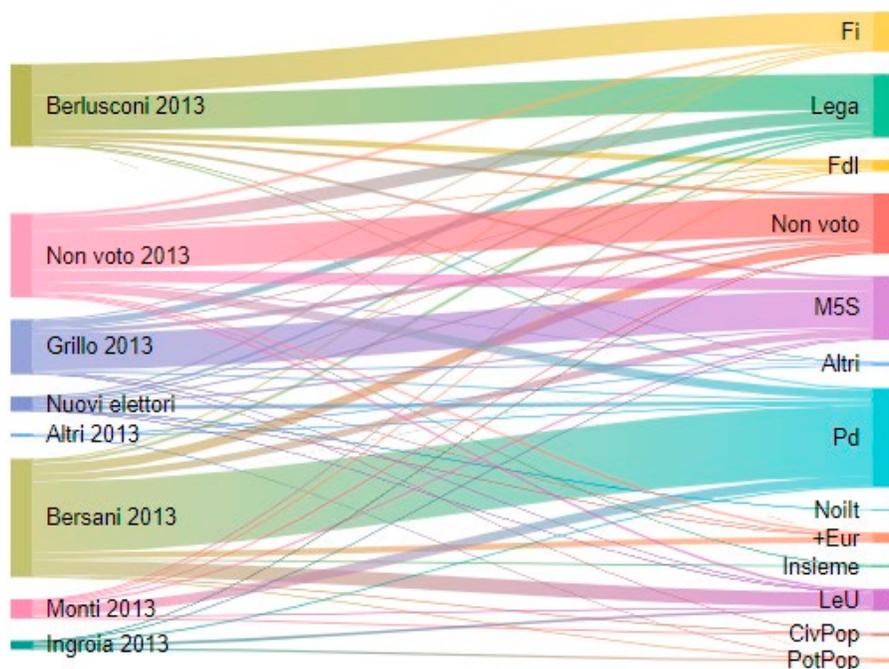
Intenzione di voto 2018	Ricordo del voto 2013							Non voto
	Rivo- luzione Civile	Coali- zione Bersani	Coali- zione Monti	Movi- mento 5 Stelle	Coali- zione Berlu- sconi	Altri	Gio- vani under 18 nel 2013	
Potere al Popolo	24,9	0,9	0,0	0,0	0,2	15,3	0,0	0,0
Liberi e Uguali	30,8	12,4	4,6	1,1	0,0	0,0	3,2	3,0
Partito Democratico	15,5	60,0	50,2	2,9	2,2	15,1	26,9	11,1
Più Europa	4,4	5,1	2,5	1,2	0,2	0,0	2,7	2,7
Insieme	1,5	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Civica Popolare	3,0	0,8	8,2	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0
Movimento 5 Stelle	10,6	6,2	10,5	66,8	3,8	0,0	13,3	14,1
Noi con l'Italia-UDC	0,0	0,0	2,1	0,0	0,1	0,0	3,2	0,2
Forza Italia	0,0	1,4	0,6	2,7	37,9	0,0	13,5	4,3
Lega	1,5	2,9	7,2	12,7	43,6	12,0	16,7	15,8
Fratelli d'Italia	0,0	0,4	7,0	1,9	7,3	15,1	6,9	1,2
Altri	0,0	0,5	1,1	1,2	0,6	33,3	1,5	1,0
Non voto	7,9	8,3	6,1	8,5	4,1	9,1	12,1	46,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Analizzando, invece, il comportamento degli elettori che nel 2013 accordarono il loro voto alla coalizione di centrosinistra notiamo come i partiti della coalizione costruita da Matteo Renzi (PD, +Europa, Insieme e Civica Popolare) convincono il 67% degli elettori del 2013. Una capacità di rimobilizzare il proprio elettorato nettamente inferiore rispetto a quella del centrodestra anche a causa della concorrenza a sinistra di LeU. Il partito di Grasso convince circa il 12% degli elettori di Bersani, mentre il PD ne riporta al voto il 60% e +Europa di Emma Bonino poco più del 5%. Un elettorato, quello che votò per la coalizione “Italia Bene Comune”, che preferisce rifugiarsi nell’astensione (8,3%) piuttosto che uscire dall’area ideologica della sinistra: il M5S colleziona solo il 6,2%, mentre i partiti di centrodestra raccolgono il 4,7%.

Il Movimento 5 Stelle certifica, invece, il suo scarso appeal presso l’elettorato settentrionale riportando al voto solo il 66,8% del proprio elettorato del 2013 (ben l’8,5% decide di astenersi). Si tratta di un dato nettamente in controtenden-

I flussi fra ricordo del voto 2013 e intenzioni di voto 2018 al Nord

Fig. 1 – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 (sinistra) e intenzione di voto 2018 (destra) al Nord



za rispetto all’alta percentuale di riconferma al Sud (76,9%), un fatto che sembra certificare l’ennesima trasformazione del movimento fondato da Beppe Grillo da “partito della nazione” (Emanuele e Maggini 2015) a partito “meridionalizzato”. Anche in vista delle sempre più probabili alleanze post-voto necessarie per la formazione di un governo (D’Alimonte in questo volume), è interessante notare come solo la Lega, tra le altre forze politiche, riesca convincere una buona quota di elettori pentastellati (12,7%).

Inoltre, è utile notare che la crescita del PD nel Nord è data, in parte, dalla capacità di intercettare i voti montiani del 2013 che, per più della metà (50,2%), danno fiducia a Renzi. A certificare lo spostamento verso destra della coalizione di centrosinistra contribuisce anche il risultato di Civica Popolare che riesce a raccogliere le preferenze dell’8,2% degli elettori montiani, un dato leggermente inferiore a quello del M5S (10,5%).

Particolarmente rilevante è il comportamento dei giovani che per la prima volta sono chiamati alle urne. In questo scaglione sociale, abbiamo una situazione particolare: il PD si dimostra il più vicino alle istanze dei più giovani (26,9%), mentre le altre tre maggiori forze politiche si equivalgono quasi perfettamente (M5S al 13,3% e Forza Italia al 13,5%), con una leggera prevalenza della Lega (16,7%).

In conclusione, è interessante notare ulteriori due aspetti: per prima cosa, gli elettori di Rivoluzione Civile di Ingroia del 2013 si riversano in modo equanime su LeU e Potere al popolo, cosa non scontata se si pensa che la candidatura dell'ex magistrato avvenne in contrapposizione con tutto il blocco della sinistra (anche di Sel, ora confluita in LeU, che nel 2013 si alleò con il PD), in secondo luogo, emerge un'ulteriore somiglianza nel profilo dell'elettorato tipo leghista e pentastellato: entrambe le formazioni politiche mostrano un'ottima capacità di mobilitare coloro che si astennero nella scorsa tornata elettorale nazionale (15,8% e 14,1% rispettivamente), di poco superiore a quella del PD (11,1%) ma nettamente più marcata rispetto a quella di tutte le altre forze politiche.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. (2018), 'Il maxi-sondaggio CISE-Sole 24 Ore: la maggioranza resta un miraggio', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 35-39.
- Emanuele, V. e Maggini N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, e si chiama Movimento Cinque Stelle', Centro Italiano Studi Elettorali. <https://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle/>
- Riggio, A. (2018), 'Flussi dal 2013 al Sud: mutazione genetica PD, cambiamenti nel centrodestra, solidità M5S', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 93-96.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

I flussi fra ricordo del voto 2013 e intenzioni di voto 2018 nella Zona Rossa

Matteo Bianucci

16 febbraio 2018

In questo articolo prendiamo in considerazione l'analisi dei flussi elettorali fra il voto alle politiche 2013 e l'intenzione di voto per le politiche 2018, per quel che riguarda la Zona Rossa (Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Marche).

In tal modo possiamo comprendere come siano intenzionati a votare i bacini elettorali del 2013 e i possibili movimenti e spostamenti degli elettori, mettendo in evidenza come i diversi elettorati di oggi siano composti da elettori che avevano o meno compiuto scelte diverse alle passate elezioni.

Nonostante la forte tradizione politica che caratterizza i territori della Zona Rossa per un forte radicamento della sinistra (Galli et al. 1968; Diamanti 2009), gli elettori più fedeli risultano essere quelli appartenenti al centrodestra: su 100 voti del centrodestra nel 2013 solo 10 oggi andrebbero ad un partito non appartenente alla attuale coalizione. Il dato più interessante emerge però osservando i flussi elettorali all'interno dei partiti della coalizione che mostrano un ribaltamento delle posizioni di forza tra Lega e Forza Italia. Su 100 voti ottenuti dal centrodestra, oggi 15 andrebbero a Fratelli d'Italia, soltanto 27 andrebbero a Forza Italia, mentre ben 47 verrebbero indirizzati verso la Lega. Questo dato è in linea con il forte trend di rafforzamento del partito di Salvini nei territori del centro Italia, già confermato per esempio dalle elezioni regionali in Toscana nel 2015, in cui la Lega si afferma come secondo partito con il 16,2% dei voti ([Manco 2015](#); [Volpi 2015](#)).

La Lega sembra riuscire a recuperare voti anche al di fuori del bacino elettorale del centrodestra nel 2013: il Movimento Cinque Stelle cedrebbe il 15% dei suoi voti proprio al partito di Salvini, che risulta essere anche il partito con la maggiore capacità di recuperare gli astenuti: il 12,3% di chi non votò nel 2013 dichiara un'intenzione di voto a favore della Lega.

È interessante notare invece come su 100 voti ottenuti dal centrosinistra di Bersani nel 2013 oggi solo 59 tornerebbero al PD, mentre 8 si dirigerebbero verso LeU e 3 a +Europa. La coalizione del 2013 cedrebbe anche il 10,4% dei suoi voti a favore del Movimento Cinque Stelle, mentre il 9,1% andrebbero all'astensione. Il PD riuscirebbe però a recuperare voti principalmente dalla lista di Monti, che

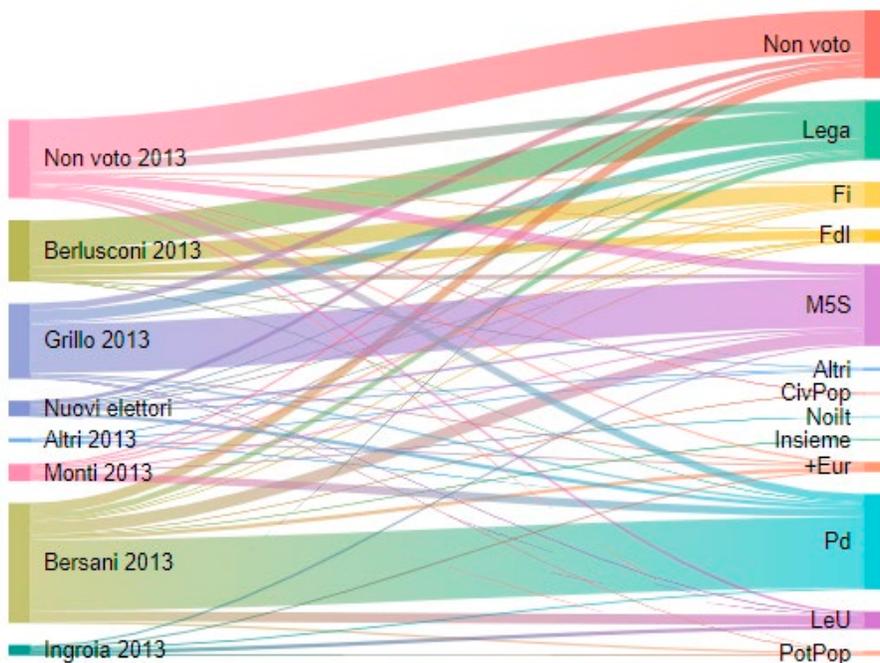
gli cederebbe il 47,7% del proprio elettorato 2013 e dal non voto (10,7%). Il partito di Renzi risulta essere, nelle intenzioni di voto, anche il preferito tra i giovani, cioè tra coloro che non avevano l'età per votare alle passate elezioni: il 23,6% è intenzionato a votare PD.

Tab. I – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 e intenzione di voto 2018 nella Zona Rossa, destinazioni

Intenzione di voto 2018	Ricordo del voto 2013							Non voto
	Rivoluzione Civile	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Movimento 5 Stelle	Coalizione Berlusconi	Altri	Giovani under 18 nel 2013	
Potere al Popolo	11,0	1,8	1,1	0,9	0,0	0,0	0,0	0,5
Liberi e Uguali	36,9	8,2	1,1	1,1	0,0	0,0	1,5	3,3
Partito Democratico	12,7	59,1	47,7	2,9	0,9	7,7	23,6	10,7
Più Europa	14,5	3,2	0,0	1,8	0,0	38,2	0,0	2,4
Insieme	0,0	0,6	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,2
Civica Popolare	0,0	0,6	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Movimento 5 Stelle	17,1	10,4	9,2	65,2	6,9	0,0	17,1	12,1
Noi con l'Italia-UDC	0,0	0,0	3,6	0,2	0,0	0,0	0,0	0,2
Forza Italia	0,0	0,7	13,9	2,3	27,9	0,0	10,1	2,6
Lega	0,0	5,4	11,2	15,5	47,0	0,0	7,9	12,3
Fratelli d'Italia	2,3	0,8	1,3	0,6	15,1	19,0	4,8	0,5
Altri	0,0	0,0	0,0	0,2	1,2	24,6	7,0	0,2
Non voto	5,6	9,1	10,3	9,2	0,5	10,5	27,9	54,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

+Europa, la nuova formazione guidata da Emma Bonino e non presente alle politiche del 2013, ottiene il consenso del 38,2% di chi votò altri partiti (cioè non appartenenti alle coalizioni di centrosinistra, centrodestra, M5S o Scelta Civica) nel 2013, mentre la lista di Ingroia cede il 14,5% dei propri voti. La Bonino invece riesce a recuperare il 2,4% per cento dei voti degli astenuti, la coalizione di Bersani le cede il 3,2% dei propri voti ed il M5S l'1,8%.

Fig. 1 – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 (sinistra) e intenzione di voto 2018 (destra) nella Zona Rossa



Per quanto riguarda invece LeU, anche loro alla prima competizione elettorale, riescono a sottrarre come detto l'8,2% dei voti alla coalizione di centrosinistra del 2013, mentre la lista di Ingroia cede a Grasso il 36,9% del proprio bacino.

Per quanto riguarda il Movimento Cinque Stelle il 65,2% del suo elettorato alle passate elezioni conferma oggi la scelta di voto, mentre le perdite maggiori sono a favore della Lega (15,5%) e degli astenuti (9,2%). I Cinque Stelle riescono però a recuperare voti sia dalla coalizione di centrosinistra sia dalla coalizione di centrodestra, che perdono rispettivamente il 10,4% e il 6,9% dei propri voti a favore del partito di Di Maio.

Per quanto riguarda gli astensionisti, il 54,2% sembra confermare la propria scelta di non votare, Lega e M5S sono i partiti con una maggiore capacità di recupero, acquistando rispettivamente il 12,3% e il 12,1% di quel gruppo, seguiti dal PD che si ferma al 10,7%. L'attrazione degli astenuti nel 2013 verso i partiti di nuova formazione sembra essere invece più bassa: il 3,3% voterebbe LeU, il 2,4% +Europa e solo lo 0,2% sarebbe indirizzato verso Insieme.

Tra i giovani che non avevano l'età per votare nel 2013, come detto, il partito verso cui oggi sono maggiormente indirizzati è il PD, che riceverebbe il 23,6% dei voti di questo gruppo, seguito dal M5S che ne riceverebbe il 17,1% e da Forza

Italia (10,1%), mentre ben il 27,9 per cento di questo gruppo andrebbe a finire tra gli astenuti.

La Lista di Monti cederebbe la maggior parte dei propri voti, il 47,7%, al PD, mentre il 13,9 % andrebbe a Forza Italia ed il 10,3% finirebbe tra gli astenuti.

Per quanto riguarda invece i partiti “minori”, Noi con l’Italia riuscirebbe ad ottenere il 3,6% dei voti appartenenti alla lista di Monti, Civica Popolare riuscirebbe a pescare in egual modo da Monti e dalla coalizione di centrosinistra (0,6%), mentre Potere al Popolo riuscirebbe ad ottenere l’1,8% dei voti della coalizione di centrosinistra, l’1,1% di quelli di Monti, e l’11% della lista di Ingroia.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. e Paparo, A. (2014), ‘Elettori alla deriva? I flussi di voto tra 2008 e 2013’, in Chiaramonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell’Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Galli, G., Capecchi, V., Cioni Polacchini, V. e Sivini, G. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Mancosu, M. (2015), ‘La pista nera. Il successo della lega in Toscana e l’eredità del Msi’, in A. Paparo, M. Cataldi (a cura di), *Dopo la Luna di Miele. Le Elezioni Comunale e Regionali fra autunno e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Volpi, E. (2015), ‘Le elezioni in Toscana tra conferme e sorprese’, in A. Paparo, M. Cataldi (a cura di), *Dopo la Luna di Miele. Le Elezioni Comunale e Regionali fra autunno e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Flussi dal 2013 al Sud: mutazione genetica PD, cambiamenti nel centrodestra, solidità M5S

Alessandro Riggio

16 febbraio 2018

Il Sud rappresenta l'area geografica pivotale delle prossime consultazioni nazionali. Qui la partita tra il Movimento Cinque Stelle e la coalizione di centrodestra presenta gli esiti più incerti ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)). Nel Meridione, la volatilità elettorale s'accompagna alla fiducia specifica riposta nei notabili locali, prefigurando risultati imprevedibili.

L'ampio raggio d'intervistati del sondaggio realizzato dal CISE ([De Sio in questo volume](#)) presenta – tra le altre cose – i flussi elettorali tra il ricordo del voto nel 2013 e le intenzioni su chi sostenere invece nel 2018. A primo impatto, emerge la mutazione genetica del PD: soltanto il 46,8% di coloro che dichiarano d'aver votato cinque anni addietro il centrosinistra affermano oggi di riporre fiducia nel partito guidato da Renzi. Si badi che la coalizione guidata all'epoca da Pierluigi Bersani, "Italia Bene Comune", avvalorava tra le sue fila anche SEL (oltre al Centro Democratico e alla SVP altoatesina), dimostratasi decisiva col 3,2% per ottenere il premio di maggioranza alla Camera previsto dalla Legge Calderoli. Questo non ridimensiona comunque la portata del cambiamento: il PD al Sud raccoglie ben il 29,6% della montiana Scelta Civica, nonché il 13,6% degli elettori della lista capeggiata nel 2013 da Antonio Ingroia (Rivoluzione Civile). Corroborano il tutto il 19,6% tra quelli che votarono altri partiti e il 4 marzo, stando alle intenzioni, premieranno il Partito Democratico. Si tratta del dato – in questa categoria – più alto, che in parte attutisce la scarsa appetibilità nelle regioni meridionali del PD presso il nuovo elettorato, ovvero i giovani cinque anni fa ancora minorenni (4,9%) e gli astenuti del 2013 che affermano stavolta di recarsi alle urne (6,8%).

Tra quest'ultimi, il maggior effetto mobilitazione proviene dal M5S (19,1%), seppure più della metà (53%) confermi la defezione alla tornata. Il movimento che propone Luigi Di Maio quale candidato premier si contraddistingue per la solidità del suo bacino di consensi, in virtù dell'alta percentuale di riconferme (76,9%). Oltre tre quarti di chi dichiara avere sostenuto il M5S al battesimo elettorale conserva il medesimo orientamento per il 2018. Questa rilevazione acquisisce importanza perché maggiore di 10 punti rispetto all'omonima registrata

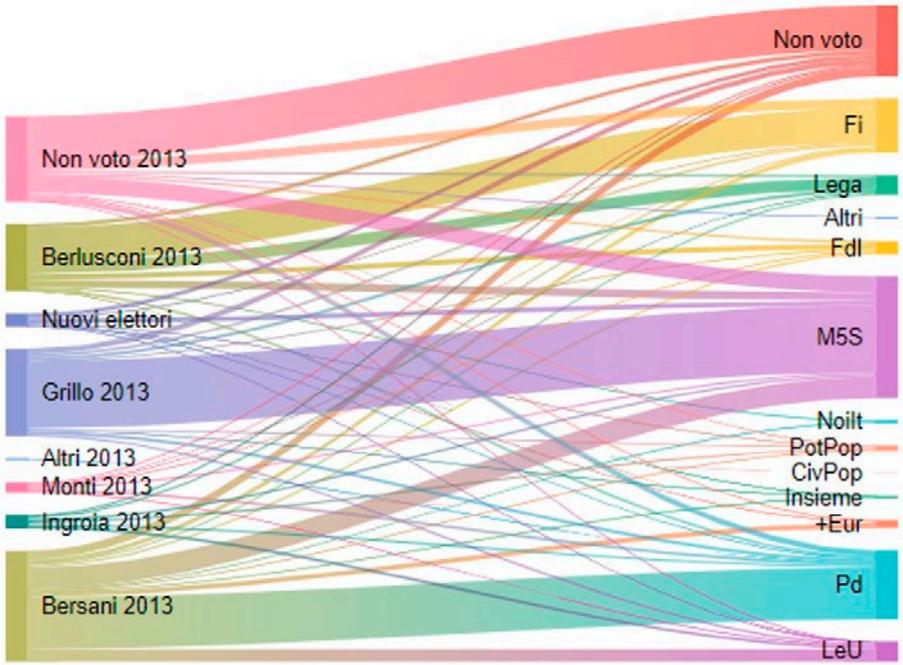
Tab. I – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 e intenzione di voto 2018 al Sud, destinazioni

Intenzione di voto 2018	Ricordo del voto 2013							
	Rivoluzione Civile	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Movimento 5 Stelle	Coalizione Berlusconi	Altri	Giovani under 18 nel 2013	Non voto
Potere al Popolo	14,4	0,9	0,0	1,3	0,0	9,1	3,8	0,8
Liberi e Uguali	20,1	11,2	7,3	2,4	0,2	7,6	5,7	1,3
Partito Democratico	13,6	46,8	29,6	3,5	3,7	19,6	4,9	6,8
Più Europa	2,9	4,5	3,0	0,1	0,3	0,0	4,0	1,4
Insieme	0,7	0,9	0,0	0,8	0,0	0,0	2,5	0,0
Civica Popolare	0,0	0,2	1,4	0,1	0,0	0,0	0,9	0,1
Movimento 5 Stelle	15,5	19,6	19,9	76,9	11,4	6,8	36,5	19,1
Noi con l'Italia-UDC	0,0	0,9	1,0	0,4	1,6	0,0	0,0	0,3
Forza Italia	12,2	4,1	5,3	3,1	51,2	16,4	7,1	10,9
Lega	2,4	1,5	5,5	3,6	17,2	9,6	0,9	2,5
Fratelli d'Italia	3,4	1,8	8,0	1,5	8,0	14,7	3,3	2,7
Altri	1,4	0,1	2,4	0,0	0,1	16,4	0,0	1,1
Non voto	13,3	7,8	16,6	6,3	6,3	0,0	30,5	53,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

nel Nord (66,8%) e nella Zona Rossa (65,2%). Il M5S pare dunque mutare fisionomia geografica, ora significativamente sbilanciata al Sud, come se avesse smesso – perlomeno in quest'ambito – l'abito di "partito della nazione" ([Emanuele e Maggini 2015](#)). La crescita dei Cinque Stelle dal Lazio alla Sicilia troverebbe così propellente nel voto dei giovanissimi prima esclusi dalla competizione (36,5%) ed anche dai sostenitori di Monti (19,9%). Ciò non meraviglierebbe, considerata la storica eterogeneità socio-economica dell'elettorato pentastellato, il cui rivolgimento verrebbe acclarato solo dall'esito del 4 marzo.

Il centrodestra regge meglio del Partito Democratico, almeno tenendo in considerazione Forza Italia che conferma il 51,2% di quanti dichiararono di votare per il cartello pure allora composto dal partito di Berlusconi (PDL), la Lega Nord (sotto la segreteria Maroni) e Fratelli d'Italia. Sorprende come solo il 17,2% e l'8% del bacino elettorale di questo campo dichiarino adesso l'intenzione di votare i partiti – rispettivamente – con leader Salvini e Meloni. Di contro, entrambi

Fig. 1 – I flussi elettorali fra ricordo del voto 2013 (sinistra) e intenzione di voto 2018 (destra) al Sud



raccolgono ottime percentuali nelle intenzioni di voto di chi nel 2013 s’espresse per altre liste. Singolare appare il 12,2% di chi ricorda d’aver sostenuto Ingroia e in questa tornata dichiara il sostegno per Forza Italia, per quanto si tratti di un dato risibile a causa della ridotta dimensione elettorale di Rivoluzione Civile. Verosimile, al contrario, il legame intercorrente tra l’elettorato di Ingroia e quello di un altro ex magistrato, suo conterraneo e concittadino: Piero Grasso. Liberi e Uguali difatti attinge un voto su cinque da chi afferma d’aver votato RC. Al Sud, LeU raccoglie l’11,2% dell’elettorato di centrosinistra a trazione bersaniana, senza intaccare il M5S proprio come nelle altre aree del Paese. Ulteriore ostacolo – questo – alle speranze del centrosinistra di vincere al Sud almeno un collegio uninominale.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2018), 'Maggioranza lontana alla Camera, e un rischio di effetto-collegi: il maxisondaggio CISE/LUISS/Sole24Ore', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 31-33.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, e si chiama Movimento a 5 Stelle', <https://cise.luiss.it/cise/2015/12/07/il-partito-della-nazione-esiste-e-si-chiama-movimento-5-stelle/>.
- Emanuele, A. e Paparo, A. (2018), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 5 al 14 febbraio 2018. Sono state realizzate 3.889 interviste con metodo CATI (telefonia fissa) e CAMI (telefonia mobile), e 2.107 interviste con metodo CAWI (via internet), per un totale di 6.006 interviste. Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale in ciascuna delle tre zone geografiche, è stato stratificato per genere, età e collegio uninominale di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 1,17 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Parte II

Il voto del 4 marzo: risultati e analisi

Radiografia di un terremoto

Lorenzo De Sio

5 marzo 2018

Il voto del 4 marzo rappresenta uno spartiacque, con la massima affermazione di partiti anti-establishment nel panorama dell'Europa occidentale dal dopoguerra. Questo risultato è unico per almeno tre motivi (vedi contributi citati di seguito¹).

1. L'affermazione del M5S è unica nel panorama dell'Europa occidentale ([Emanuele in questo volume\(a\)](#)). Tra i partiti col miglior debutto elettorale (25,6% nel 2013), mai nessuno era riuscito a fare meglio (e notevolmente: quasi 7 punti in più) nella sua seconda prova.
2. Sono chiaramente visibili i risultati delle strategie dei partiti:
 1. quella di Salvini, di trasformazione della vecchia Lega Nord in una nuova Lega nazionale di destra radicale, ha avuto pieno successo, quadruplicando i voti e arrivando praticamente ai livelli del PD ([Cataldi in questo volume](#));
 2. al contrario, la strategia del PD di Renzi, mirata alla conquista del centro e incardinata su Europa e diritti civili, ha portato al peggior risultato della sinistra nella storia repubblicana ([Emanuele in questo volume \(b\)](#)).
 3. È qui che si è innestata l'efficacia della strategia del M5S, non puntata su caratterizzazioni ideologiche, ma su una credibilità sui singoli temi ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)), attribuitagli da cittadini sempre più ostili ai partiti tradizionali.
3. Dietro al successo o al fallimento di queste strategie appaiono chiaramente le condizioni di precarietà economica e le paure identitarie di gran parte del paese, che i dati ci mostrano avere avuto un forte impatto sul successo del M5S e

¹ I contributi qui citati e che troverete nelle pagine successive del volume, sono stati pubblicati la notte elettorale del 4 marzo durante la lunga diretta di SKYTG24 presso il LUISS LOFT dove i ricercatori del CISE lavoravano alla raccolta dei dati e all'elaborazione delle analisi che venivano via via mostrate in diretta. Per la pubblicazione di questo Dossier abbiamo mantenuto l'impianto originale dei post della diretta notturna provvedendo però non solo all'inserimento dei riferimenti bibliografici ma in alcuni casi anche a brevi integrazioni contenutistiche.

della Lega praticamente in tutta Italia ([Emanuele e Maggini in questo volume](#)). E in questo senso, l'Italia, seppure su scala maggiore, non è un caso isolato rispetto ad altri paesi europei. In sempre più casi nazionali le inquietudini prodotte dai processi di trasformazione economici e sociali degli ultimi anni hanno alimentato il successo di partiti anti-establishment ([Emanuele e Paparo 2018](#)), tuttavia sempre tenuti ai margini del governo (ad esempio in Olanda o in Germania) o integrati in coalizioni più moderate con partiti tradizionali (come in Austria). L'unicità dell'Italia sta dunque nel fatto che nelle elezioni italiane del 2018 questo impatto è stato così forte da produrre un vero e proprio tsunami, con una maggioranza assoluta di voti a partiti anti-establishment, e perciò con un condizionamento decisivo sulla formazione del governo.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2018), 'Crescita e nazionalizzazione della Lega di Salvini', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-142.
- Emanuele, V. (2018a), 'L'avanzata del M5S: un unicum tra i nuovi partiti nella storia europea', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 127-128.
- Emanuele, V. (2018b), 'Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-131.
- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), 'Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-122.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

La sorprendente tenuta dell'affluenza

Vincenzo Emanuele

5 marzo 2018

Il dato ancora non definitivo dell'affluenza è attualmente intorno al 72,9%. Si tratta sì di un calo di 2,3 punti, come si osserva dal grafico in basso: ma il calo, che era stato nettamente più marcato nelle ultime elezioni, è fortemente rallentato, fino al semplice calo fisiologico dovuto al ricambio generazionale. E oltretutto colloca l'Italia in posizione molto favorevole rispetto agli altri grandi paesi europei: la nostra affluenza sarebbe inferiore solo a quella della Germania. Il grafico (Figura 1) mostra infatti che l'affluenza nel nostro paese è in calo dal 1979 ad un tasso medio di 0,5 punti all'anno; questa affluenza era caduta più velocemente nelle elezioni del 2008 e del 2013, mentre la diminuzione osservata tra 2013 e 2018 (-2 punti e un calo del 3%) è di gran lunga inferiore a quella registrata in precedenza (-5,3 punti, ovvero un calo del 6,6%; si veda [De Lucia e Caraldi 2013](#)). Nonostante il rallentamento di questo trend negli ultimi 5 anni, c'è comunque da sottolineare che, complessivamente, nei 30 anni intercorsi tra il 1979 e il 2008 la partecipazione è diminuita di 0,3 punti all'anno, mentre tra il 2008 e il 2018 la diminuzione ha subito una brusca accelerazione, passando ad una perdita di circa 0,8 punti l'anno.

Allargando lo sguardo agli altri 19 paesi dell'Europa occidentale (Figura 2), il dato dell'affluenza del 2018, per quanto in calo rispetto al passato, si colloca in una posizione mediana rispetto alle ultime elezioni avvenute negli altri paesi, risultando, come già detto, inferiore solo alla Germania (76,2%) tra i cinque grandi paesi europei.

La Figura 3 mostra la mappa della partecipazione al voto nel 2018 per provincia (sinistra) e la variazione dell'affluenza rispetto al 2013 (destra). L'affluenza è stata più alta al Centro-Nord e, confermando tendenze di lungo periodo della tradizione elettorale italiana (Caramani e Legnante 2002; Legnante 2007; Tuorto 2010), è stata più alta in particolare nelle due zone eredi delle subculture politiche del '900, la Zona Rossa e la ex Zona Bianca. In Umbria, in alcune aree della Toscana e dell'Emilia-Romagna, nella Lombardia orientale e nel Veneto, la partecipazione ha sfiorato e in alcuni casi raggiunto l'80%. Al contrario, nel Nord ovest la partecipazione è stata inferiore, più vicina alla media nazionale. Nel Sud si distinguono Calabria, Sicilia e Sardegna con una partecipazione molto bassa, compresa fra il 59 e il 65,5%. Eppure, osservando le variazioni rispetto al 2018,

Fig. 1 – Il trend dell'affluenza in Italia (1948-2018)

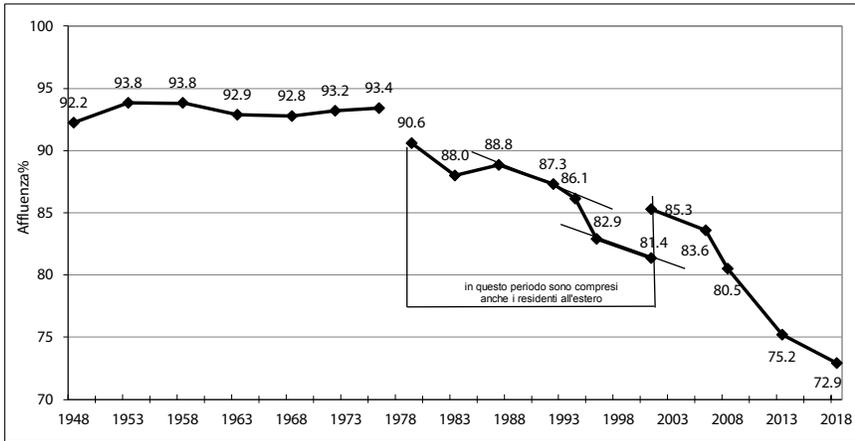
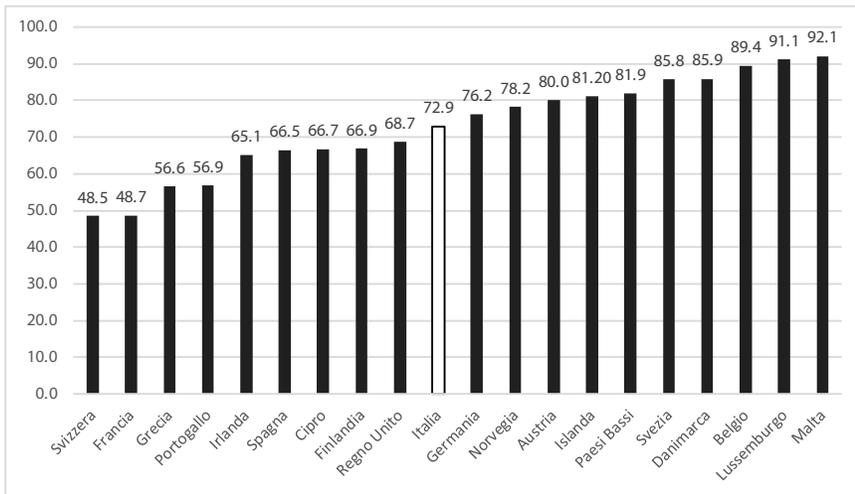
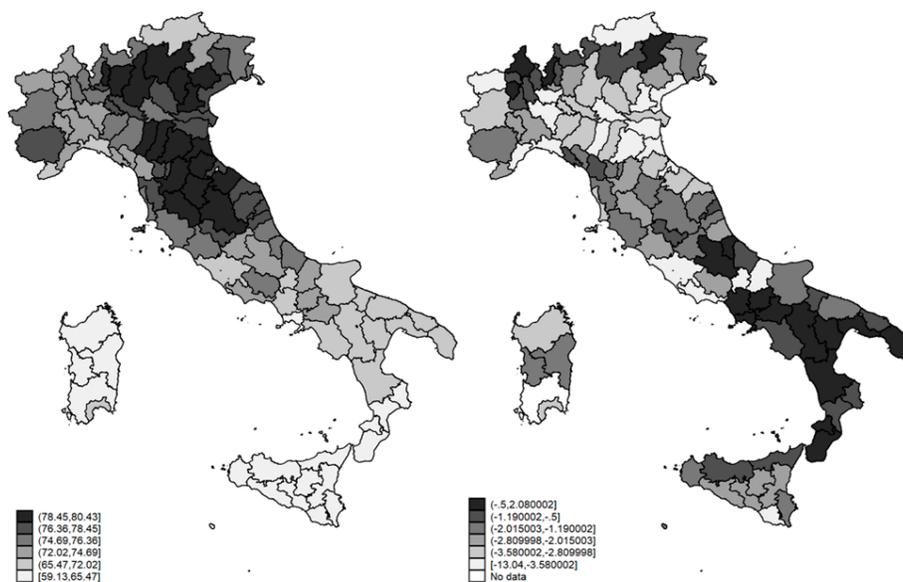


Fig. 2 – L'affluenza al voto nelle ultime elezioni politiche in 20 paesi dell'Europa Occidentale



troviamo un dato in netta controtendenza rispetto al 2013: l'affluenza è diminuita di meno o addirittura cresciuta in certe aree del Mezzogiorno (Campania, Basilicata e Calabria). Quindi si è assistito ad una tendenziale 'nazionalizzazione' della partecipazione al voto rispetto al passato.

Fig. 3 – Mappa dell'affluenza 2018 (sinistra) e variazione percentuale fra 2013 e 2018 (destra)



Riferimenti bibliografici

- Caramani, D. e Legnante, G. (2002), 'Partecipazione elettorale e astensionismo', in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente? Le elezioni politiche del 2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 131-163.
- De Lucia, F. e Cataldi, M. (2013), 'L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche del 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 47-51.
- Legnante, G. (2007), 'La partecipazione politica ed elettorale', in Maraffi, M. (a cura di), *Gli Italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 235-264.
- Tuorto, D. (2010), 'La partecipazione al voto', in Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

Il voto del 2018: ancora una scossa di terremoto. Sarà l'ultima?¹

Federico De Lucia

Le elezioni politiche del 2018 hanno rappresentato un nuovo cruciale capitolo della appassionante transizione politica che l'Italia sta ormai attraversando da due decenni e mezzo. All'interno di essa però, le elezioni di quest'anno, specie se lette assieme alla tornata elettorale che le ha precedute, possono essere considerate come un vero e proprio spartiacque, che ha segnato l'inizio di una nuova fase.

Le elezioni del 2013 avevano identificato un momento di cambiamento repentino e radicale, e possono continuare ad essere ricordate come l'epicentro di un vero e proprio terremoto elettorale, che ha squassato il sistema politico della cosiddetta Seconda Repubblica, interrompendo bruscamente l'estremo tentativo di strutturazione di quel sistema politico, fallito sotto i colpi di una doppia crisi, quella economica e quella di legittimità della classe dirigente. Rispetto a quel terremoto, le elezioni del 2018 possono essere considerate come una robusta scossa di assestamento, meno intensa di quella originaria in termini meramente quantitativi, ma paradossalmente più decisiva nel decretare, seppur con tutte le inevitabili difficoltà politiche del post-voto, il definitivo superamento del sistema politico precedente.

Il fallimento di cui parliamo è, anche e soprattutto, ma come si è detto non solo, quello dell'ultimo quinquennio: quello di una Legislatura, la XVII, tutta caratterizzata da maggioranze centriste, frutto di un compromesso iniziale tra forze sino a quel momento alternative e costrette dallo tsunami pentastellato a mettersi assieme nel 2013. Queste maggioranze hanno assunto in un primo momento l'aspetto di una vera e propria Grande Coalizione, tenuta assieme grazie a compromessi ed equilibrismi, tra i due partiti maggiori dei due maggiori schieramenti, il PD ed il PDL. In un secondo momento, con la fine del PDL e la vittoria di Matteo Renzi alle primarie del PD di fine 2013, quella precaria coabitazione è stata sostituita da un robusto tentativo di rilancio comunicativo e poli-

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

tico-programmatico, oltreché di rilegittimazione del ceto partitico-parlamentare in carica, di cui è stato assoluto protagonista il nuovo leader del PD, divenuto Presidente del Consiglio nel febbraio 2014. Questo tentativo è stato supportato, nelle aule parlamentari, dal PD e da stampelle centriste di varia natura, per lo più provenienti dall'ex PDL oltreché dall'ormai disciolto polo di Monti, e comunque in un contesto di non belligeranza da parte di Berlusconi.

Se le elezioni del 2013 hanno insomma decretato la fine della precedente, ormai ventennale, fase dell'alternanza politica, costringendo il sistema partitico uscente ad un estremo tentativo di collaborazione finalizzato a salvarsi, quelle del 2018, preannunciate in modo roboante dalla vittoria del No al referendum costituzionale di fine 2016, hanno bocciato, inesorabilmente, anche questo ultimo tentativo.

Nelle urne del 4 marzo, questa bocciatura si è espressa essenzialmente in due modalità: l'ulteriore avanzata del M5S, ma soprattutto la connotazione geografica di tale incremento di consenso; il successo strepitoso, per la prima volta ad orizzonte nazionale, della nuova Lega di Matteo Salvini, capace di scardinare l'equilibrio interno al centrodestra in modo talmente plateale da sancire la messa in discussione di quella stessa coalizione.

Ma veniamo in primo luogo ai risultati del voto nazionale, sintetizzati nella Tabella 1.

La nuova legge elettorale, approvata ad esito di una Legislatura che su questo specifico tema si è espressa in una performance ai limiti dello schizofrenico, è un sistema misto a prevalenza proporzionale con circa un terzo dei seggi attribuito in collegi uninominali in cui i candidati sono sostenuti da liste di partito apparentate tra loro. Questa legge ha consentito ai due poli maggiori, il centrosinistra ed il centrodestra, di presentarsi di nuovo uniti, per massimizzare la propria forza a discapito di chi, il Movimento 5 Stelle, si tagliava come forza politica forte ma isolata.

Il centrosinistra si presentava quasi esclusivamente imperniato sul PD renziano, protagonista del quadriennio di governo precedente, ed accompagnato da una campagna elettorale tutta concentrata sugli asseriti successi ottenuti e sulla stabilità economica ed istituzionale preservata e mantenuta tra mille difficoltà. Attorno alla lista democratica, erano presenti solo alleati di scarsa consistenza: le varie formazioni autonomiste trentino-tirolesi e valdostane; una lista (+Europa) europeista radicale organizzata da Emma Bonino, ma con lo sponsor decisivo del parlamentare uscente Bruno Tabacci; una lista (Civica Popolare) di ispirazione centrista e popolare organizzata da Pier Ferdinando Casini e Beatrice Lorenzin, nel tentativo di trattenere qualcuno dei consensi dell'estinto NCD di Angelino Alfano; una lista di ispirazione laica e ambientalista (Insieme), in cui sono confluiti i socialisti, i verdi, qualche prodiano, e qualche esperienza civica di successo sul piano locale. Persa irrimediabilmente, invece, rispetto al 2013, l'ala sinistra della coalizione di allora: persa in particolare la sinistra bersaniana e dalemiana del PD, scissasi alla vigilia del congresso del 2017 e poi unitasi a Sinistra Italiana

Tab. 1 – Risultati delle elezioni politiche del 2018 (Camera e Senato)

Liste e coalizioni	Camera				Senato					
	Voti		Seggi		Voti		Seggi			
	N.	%	PR	MG Estero Totale	N.	%	PR	MG Estero Totale		
Legg	5.705.925	17,3	73	50	2	125	37	21	-	58
Forza Italia (FI)	4.586.672	13,9	59	43	1	103	33	22	2	57
Fratelli d'Italia (FDI)	1.440.107	4,4	19	13	-	32	7	11	-	18
Noi con l'Italia-UDC (NCI-UDC)	431.042	1,3	0	5	0	5	0	4	0	4
FI-FDI-Mov.Nuova Valle D'Aosta ^a	5.533	0,0	-	0	-	0	-	0	-	0
<i>Totale Centrodestra</i>	<i>12.169.279</i>	<i>37,0</i>	<i>151</i>	<i>111</i>	<i>3</i>	<i>265</i>	<i>77</i>	<i>58</i>	<i>2</i>	<i>137</i>
Movimento 5 Stelle (M5S)	10.748.372	32,7	133	93	1	227	68	44	0	112
Partito Democratico (PD)	6.153.081	18,7	86	21	5	112	43	8	2	53
+Europa	845.406	2,6	0	2	1	3	0	1	0	1
Insieme	191.489	0,6	0	1	-	1	0	1	-	1
Civica Popolare (CIP)	180.539	0,5	0	2	0	2	0	1	0	1
SVP-PATT	134.613	0,4	2	2	-	4	1	2	-	3
PD-UV-UVP-EPAV ^b	14.429	0,0	-	0	-	0	-	1	-	1
<i>Totale Centrosinistra</i>	<i>7.519.557</i>	<i>22,9</i>	<i>88</i>	<i>28</i>	<i>6</i>	<i>122</i>	<i>44</i>	<i>14</i>	<i>2</i>	<i>60</i>
Liberti e Uguali (LeU)	1.114.298	3,4	14	0	0	14	4	0	0	4
Altri	1.354.919	4,1	0	0	2	2	0	0	2	2
<i>TOTALE</i>	<i>32.906.425</i>	<i>100</i>	<i>386</i>	<i>232</i>	<i>12</i>	<i>630</i>	<i>193</i>	<i>116</i>	<i>6</i>	<i>315</i>

Fonte: Corte di Cassazione per i risultati nell'arena nazionale (ad eccezione della Valle d'Aosta), Ministero dell'Interno per i risultati in Valle d'Aosta e nella circoscrizione estero.

^a Coalizione elettorale tra FI, FDI e un movimento locale in Valle d'Aosta.

^b Coalizione elettorale tra PD e partiti etno-regionalisti in Valle d'Aosta.

(nuovo nome di SEL) in una lista unica denominata Liberi e Uguali e costruita attorno alla figura dei due Presidenti delle Camere uscenti, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Fallita, nonostante un faticoso tentativo, la prospettiva di costruire una lista rappresentativa della sinistra civica alleata del PD, attorno alla figura dell'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

Il centrodestra si presentava in un formato piuttosto tradizionale: quattro liste, nel formato classico dei primi anni 2000. Forza Italia, rinata a fine 2013 dopo la scissione di Alfano e la chiusura del PDL, la nuova Lega di Matteo Salvini (per la prima volta priva di "Nord" sul simbolo), la lista di destra Fratelli d'Italia (che riprendeva tradizione e simbolo di Alleanza Nazionale) e i centristi di Noi per l'Italia, un agglomerato di piccole formazioni locali tenuto assieme dal simbolo dell'UDC. Una coalizione che, al contrario di quella di centrosinistra, si caratterizzava per il fatto di essere priva di un baricentro chiaro e per essere al contrario percorsa da una competizione interna serrata: tanto serrata da spingere alcuni a ritenere solo strumentale lo stesso apparentamento coalizionale tra la Lega salviniana, fortemente radicale sui temi dell'immigrazione e delle critiche all'UE, e la Forza Italia di Berlusconi, molto più moderata su tali questioni e più concentrata su questioni quali il fisco e le imprese. La contrapposizione tra questi due partiti si è ben evidenziata nella stessa campagna elettorale, ed appare del resto in evidente continuità con le scelte politiche degli ultimi anni, che avevano visto Salvini in una posizione di opposizione frontale nei confronti dei Governi a guida PD, e Berlusconi al contrario in un atteggiamento quantomeno collaborativo, specie nei confronti del primo Renzi (dall'inizio del 2014 all'inizio del 2015) e di Gentiloni (per tutto il 2017).

Infine, si presentava come da tradizione da solo, senza apparentamenti, il Movimento 5 Stelle, lanciatisimo da un quinquennio di opposizione feroce e strutturatosi attorno alla posata ed istituzionale figura del Vice Presidente della Camera uscente, Luigi Di Maio.

I risultati parlano chiaro: il centrodestra si è piazzato primo con il 37% dei voti alla Camera ed il 37,5% al Senato, ottenendo circa 8 punti percentuali in più rispetto al 2013. Il Movimento 5 stelle è arrivato secondo, con il 32,7% dei voti alla Camera ed il 32,2% al Senato, quasi 7 punti in più rispetto al 2013. Il centrosinistra è sceso al terzo posto, piazzandosi al 23% dei voti, circa 7 punti in meno rispetto al 2013. Sparito l'agglomerato centrista costituito dal polo di Mario Monti, che nel 2013 aveva ottenuto il 10% dei consensi.

Nel centrosinistra, come prevedibile, tutte le liste alleate del PD (salvo quelle autonomiste, che godono di un regime di favore poiché rappresentative di minoranze linguistiche) sono rimaste sotto la soglia di sbarramento per l'accesso ai seggi, il 3%, mentre solo +Europa di Emma Bonino ha superato la soglia prevista per contribuire al totale dei voti coalizionali, dell'1%. Questi partiti hanno ottenuto una piccola rappresentanza, solo grazie al fatto che alcuni dei loro esponenti erano candidati nei collegi uninominali in rappresentanza dell'intera coalizione.

Il PD è sceso attorno al 19%, quasi 7 punti in meno del 2013, il minimo storico per il partito maggiore del centrosinistra in 11 anni di vita, gli ultimi cinque dei quali passati al Governo. Una bocciatura plateale che, pur nella peculiarità italiana, si colloca all'interno della ben più estesa crisi della sinistra europea e che non potrà che aprire una fase di ripensamento interno, che dovrebbe culminare in un congresso anticipato da svolgersi prima delle elezioni europee.

Nel centrodestra si è verificato invece il sorpasso: la Lega, con il 17,3%, si è piazzata primo partito della coalizione, scalzando il partito di Berlusconi, fermo attorno al 14%, per la prima volta dal 1994. Per il partito di Salvini si tratta di un record storico: il consenso percentuale di lista è più che quadruplicato rispetto a cinque fa, e per la prima volta il Carroccio può essere considerato un partito a caratura potenzialmente nazionale. Ha superato la soglia anche Fratelli d'Italia, mentre Noi per l'Italia si è fermata di poco sopra l'1%.

Fuori dai poli, è riuscita per un soffio ad ottenere una rappresentanza parlamentare anche Liberi e Uguali, che ha però ottenuto un risultato molto inferiore alle aspettative, superando di poco la soglia del 3%.

Venendo ai seggi, il quadro definito dal voto si è rivelato un rebus alquanto complesso da risolvere, come mostrano i quasi tre mesi di crisi che sono stati necessari per giungere al giuramento del Governo Conte. Lo schieramento arrivato primo, il centrodestra, non è riuscito a ottenere la maggioranza dei seggi, né alla Camera né al Senato: l'obiettivo è stato fallito per 51 seggi alla Camera, e per 24 seggi al Senato. Il premio costituito dalla parte maggioritaria del sistema elettorale è risultato del tutto vanificato dalla distribuzione geografica dei consensi, che ha visto il Movimento 5 Stelle stravincere nel Meridione e sottrarre al centrodestra i collegi che sarebbero risultati decisivi per dargli una vittoria completa.

Sulla ripartizione territoriale del voto, che è elemento cruciale per comprendere quanto avvenuto il 4 marzo, verremo dopo. Per ora restiamo un secondo alla panoramica nazionale, perché già a questo livello, se si leggono i risultati elettorali dei partiti estraendoli dai recinti coalizionali, come se la competizione fosse stata regolata da un semplice sistema proporzionale di lista, il risultato delle elezioni appare potente nella chiarezza con cui identifica chi ha vinto e chi ha perso. Il Movimento 5 Stelle e la Lega Nord, coloro che con più forza hanno fatto opposizione nell'ultimo quinquennio, hanno ottenuto assieme il 50% dei voti, laddove cinque anni fa si erano fermati al 30%. Al contrario, i partiti che hanno sostenuto, in modo più o meno diretto ed esplicito, i Governi che si sono succeduti nella XVII Legislatura sono passati da circa il 60% del 2013 (va considerato anche il polo centrista di Monti) a meno del 40%.

In sostanza, ha vinto l'opposizione: siamo tornati alla democrazia dell'alternanza, anche se il quinquennio di coabitazione forzata che abbiamo alle spalle ha prodotto un sostanziale rimescolamento dei blocchi e quindi una inevitabile confusione interpretativa. Ciò che rende in particolare complessa la lettura dei dati, e che l'ha resa complessa soprattutto per le stesse forze politiche nei mesi successivi

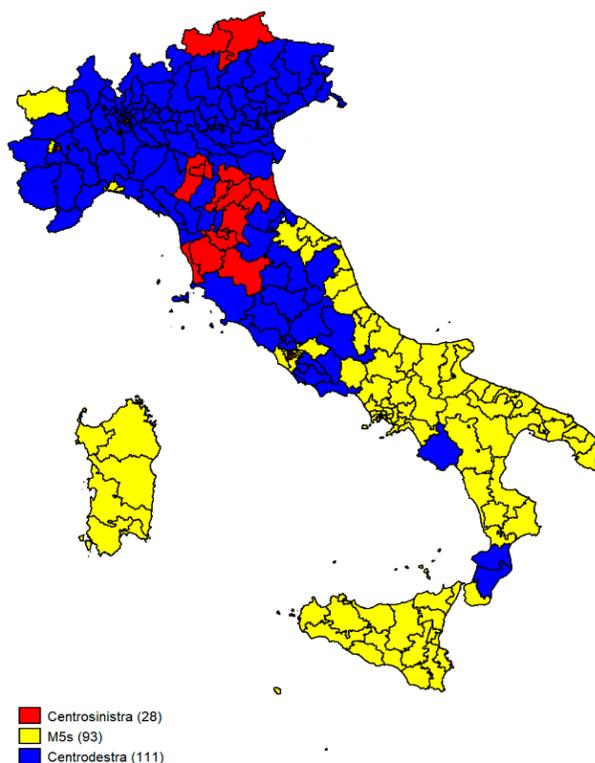
al voto, è che tale rimescolamento dei blocchi, almeno in queste elezioni (vedremo in futuro), è stato sostanziale ma non formale: gli schieramenti che hanno vinto e che hanno perso, e che si sono alternati alla guida del paese, non corrispondono cioè esattamente a quelli che si sono presentati agli elettori, e che gli elettori hanno votato come tali. In altre parole, l'elemento che ha reso complessa la lettura è l'equivoco irrisolto all'interno della coalizione di centrodestra: una coalizione unita più che altro dalla convenienza tecnica e dalla consolidata storia di governo comune, nazionale e locale, più che da una effettiva convergenza programmatica, e che alla fine, dopo quasi tre mesi di trattative, rassicurazioni, compromessi, è stata costretta a spaccarsi per dare un Governo al paese, una volta preso atto di essere arrivata prima ma di non aver vinto. Un passaggio probabilmente decisivo anche per il futuro, perché rappresenta un momento di svolta nel quale Matteo Salvini, con una strategia politica di non scontata ideazione e di non semplice realizzazione, è riuscito a mettersi nelle condizioni di compiere, anche se in modo non traumatico, il famoso "parricidio" politico necessario a determinare, dopo un quarto di secolo, un mutamento di leadership in quella coalizione.

Veniamo ora alla ripartizione territoriale del voto, perché è soprattutto in questo elemento che si evince la rilevanza delle elezioni politiche del 2018, rivoluzionarie in questo senso anche in misura maggiore rispetto a quelle del 2013. Nel corso del volume si tornerà più diffusamente sul punto. Qui basterà ricordare che le direttrici di cambiamento sono state in questo caso tre.

In primo luogo, il trionfo del Movimento 5 Stelle nel Mezzogiorno. Come facilmente osservabile nella Figura 1 (per la Camera) e nella Figura 2 (per il Senato), la quasi totalità dei collegi uninominali delle regioni meridionali è stata vinta dal Movimento. In tutte le regioni del sud, il Movimento ha ottenuto un consenso superiore al 40%, staccando nettamente i rivali. Si tenga presente che la crescita di consenso che il partito di Luigi Di Maio ha registrato a livello nazionale è interamente spiegata dalla sua avanzata meridionale: nelle regioni del centro e del nord del paese il Movimento è rimasto su livelli simili, se non addirittura lievemente inferiori, rispetto a cinque anni fa. Ed è proprio questa avanzata ad aver strappato al centrodestra ogni possibilità di vittoria complessiva. La vittoria del Movimento 5 Stelle a queste elezioni è una vittoria palese, ma lo è essenzialmente, anzi quasi esclusivamente, perché meridionale, e questo non può che far riflettere, sia nell'analisi ex post dei motivi di tale successo, sia nell'analisi previsionale delle conseguenze che essa avrà sulla linea politico-programmatica del partito di Di Maio.

In secondo luogo, ed anche questo è ben visibile nelle Figure 1 e 2, la fine della storica predominanza del centrosinistra nelle regioni centrali del paese. La cosiddetta Zona rossa, per la prima volta nella storia elettorale del paese, non è più tale. Ampie zone dell'Emilia Romagna e della Toscana e la totalità dell'Umbria si sono consegnate, come del resto quasi tutto il nord del Paese, al centrodestra, mentre nelle Marche ha vinto ovunque il Movimento 5 Stelle. Si tratta, anche in

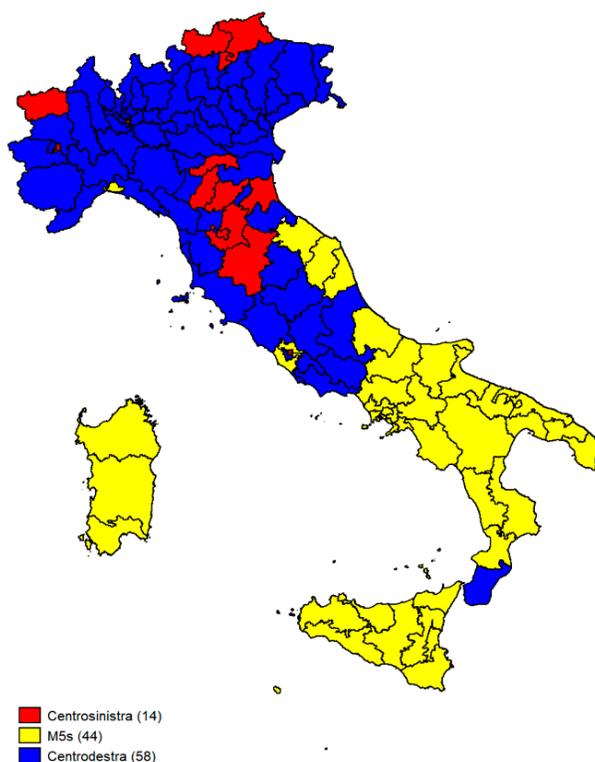
Fig. 1 – Mappa del vincitore nei collegi uninominali, Camera



questo caso, di un cambiamento epocale, che tra l'altro risulta confermato dai risultati delle successive elezioni amministrative del giugno 2018: il PD ed i suoi alleati restano ovviamente competitivi in queste zone, ma il primo posto non è più a loro riservato. Le vittorie nei collegi del centrosinistra restano ormai poche, e si concentrano nei territori fiorentino e bolognese. Ad esse si aggiungono le sparute vittorie ottenute in alcune zone urbane, tendenzialmente le più abbienti delle grandi metropoli (Roma, Milano, Torino).

In terzo ed ultimo luogo va menzionata la nuova ambizione nazionale della Lega, ovvero di un partito che solo fino a qualche anno fa non ambiva minimamente a scendere, con i propri consensi, a sud dell'Appennino. Bene, oggi la Lega ottiene il doppio dei consensi di Forza Italia in tutte le Regioni che vanno dall'arco alpino fino al Lazio e all'Abruzzo escluse, ed in queste ultime due resta sotto il partito di Berlusconi solo di qualche decimo di punto. Ottiene il 20% dei voti in regioni quali la Toscana, l'Umbria, le Marche, in cui fino ad ora non aveva mai raggiunto nemmeno la metà di tali consensi. E nel Mezzogiorno, dove la Lega non è mai esistita e dove pure nel 2018 è rimasta partner minore del partito

Fig. 2 – Mappa del vincitore nei collegi uninominali, Senato



di Berlusconi, il partito di Salvini non è sceso quasi mai sotto il 5% dei consensi. Questo ultimo dato lascia davvero stupiti, ed invita ad interrogarsi su quanto sia cambiato il profilo politico di questo partito rispetto al passato, ma lascia anche immaginare quanto siano ancora ampi i margini di crescita della Lega, ora che la frontiera meridionale è stata abbattuta e che un competitor d'area un tempo fortissimo come Forza Italia viene a trovarsi in una situazione di strutturale difficoltà. Il protagonismo di Salvini sia nel gestire il post-voto che nella sua azione politica dal Viminale, e i riscontri a suo favore registrati da tutte le intenzioni di voto rilevate negli ultimi mesi, confermano questa linea di sviluppo.

In conclusione, se l'Italia nel 2013 si era risvegliata nettamente diversa da com'era la sera prima ma, come stordita, si interrogava piena di dubbi sulle conseguenze, sulla portata e sulla durata, dell'ondata di rabbia e disillusione che l'aveva travolta, l'Italia che si risveglia nel 2018 è un'Italia più consapevole della propria, confermata, insoddisfazione. Un'Italia che prende atto di essere cambiata per davvero, e che vede questa sua nuova identità iniziare ad approfondirsi, a farsi più complessa, a radicarsi in modi diversi ed irregolari nei propri molteplici ed

articolati territori, a strutturarsi nella dialettica tra le forze politiche attorno alle tematiche in agenda. Una nuova Italia, divisa come sempre, ma tenuta insieme da uno scontento ormai cronico, da un desiderio di cambiamento forte, ma pieno di contraddizioni e questioni aperte. Questioni sociali, territoriali, tematiche: questioni politiche. Mentre ciò che era emerso dalle urne del 2013 era in poche parole un forte urlo di dolore e di rabbia, quello che emerge dalle urne del 2018 è una domanda di politica, altrettanto forte e convinta ma, proprio perché confermata dopo cinque anni, più matura e complessa, ed anche varia ed articolata al suo interno. Una domanda non facile che aspetta una non facile risposta.

Riferimenti bibliografici

- Galli, G., Capecchi, V., Cioni Polacchini, V. e Sivini, G. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. Parisi, A. e Schadee, H.M.A. (1988), *Elezioni in Italia - struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Caciagli, M. e Spreafico, A. (a cura di) (1990), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana editrice.
- De Sio, L. e Cataldi, M. (2014), 'Tanto tuonò che piovve: il risultato delle elezioni', in Chiaramonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaramonte, A. (2007), 'Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione', in D'Alimonte, R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaramonte, A. (2010), 'Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano', in D'Alimonte, R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. (2014), 'Bipolarismo addio? Il sistema partitico tra cambiamento e de-istituzionalizzazione', in Chiaramonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e... tricolore*, Bologna, Il Mulino.

Perché il Sud premia il M5S

Roberto D'Alimonte

Publicato su Il Sole 24 Ore del 6 marzo 2018

Precarietà economica e paure identitarie. Sono questi i fattori dietro il successo del M5S e della Lega. In questo senso l'Italia, seppure su scala maggiore, non è un caso isolato rispetto ad altri paesi europei. Quasi dovunque in occidente le inquietudini prodotte dai processi di trasformazione economici e sociali degli ultimi anni hanno alimentato il successo di partiti anti-establishment. In altri paesi tuttavia sono stati tenuti ai margini del governo (ad esempio in Olanda o in Germania) o integrati in coalizioni più moderate con partiti tradizionali (come in Austria). L'unicità dell'Italia sta nel fatto che queste strategie non sembrano disponibili. Il M5S pare destinato a governare il paese. Questo è il verdetto più importante di questa tornata elettorale.

Il M5S

Il successo del movimento di Luigi Di Maio è netto. Ha preso una percentuale più alta di circa sette punti rispetto al suo esordio nel 2013. Caso unico a livello europeo. Tutti hanno perso voti nelle elezioni successive al loro debutto. Non il M5S. Anzi, ha addirittura preso più voti di allora, 10,668 milioni contro 8,691. Soprattutto ha conquistato una posizione assolutamente egemonica nelle regioni meridionali, cosa non vera nel 2013. I dati sono straordinari. Complessivamente la sua percentuale di voti al Sud è pari al 43,4% con punte del 48,7% in Campania. Il doppio rispetto al Nord. Questo successo è il risultato di diversi fattori. Il più importante è la questione economica. È un dato che emerge chiaramente nelle analisi del CISE basate su dati raccolti a livello provinciale. La crescita del M5S appare nettamente associata alle province italiane che presentano un più alto tasso di disoccupazione e che sono quasi tutte al Sud ([Emanuele e Maggini in questo volume](#)). Qui il movimento di Di Maio ha fatto il pieno di voti e seggi sfruttando la rabbia e la voglia di rivalsa del Sud. Ed è qui che il centrodestra nei collegi uninominali ha perso la partita per aggiudicarsi la maggioranza assoluta a livello nazionale. Pare che alla Camera il M5S abbia vinto al Sud circa 80 seggi su 101, contro i 3 vinti al Nord e i 5 nelle quattro regioni della Zona Rossa.

Tab. 1 – Risultati elettorali del M5S per zona, 2013-2018

	2013	2018
Nord	23,6	23,5
Zona Rossa	25,7	27,7
Sud	27,3	43,4
Italia	25,6	32,7

La Lega

La Lega Nord, il partito creato da Bossi nel 1991, non esiste più. Di quel partito è rimasto per il momento lo statuto. Con queste elezioni è nato definitivamente un nuovo soggetto, la Lega di Salvini. Da quando è diventato segretario Salvini ha puntato a fare del suo partito una forza nazionale. Ci sta riuscendo ora con la nuova Lega, quella che ha messo da parte secessione e devolution. È così che la Lega nazionale è diventata la prima forza del centrodestra a spese di Forza Italia. Ha rafforzato la sua presenza al Nord e ha accelerato la sua penetrazione in zone che una volta le erano precluse. Nelle regioni del Nord è il primo partito con il 26,7% contro il 12,4% di Forza Italia. Ma soprattutto è diventata una presenza importante nelle quattro regioni della Zona Rossa, dove è arrivata al 18,4%, e ha creato per la prima volta una testa di ponte rilevante nel Sud dove ha sfiorato mediamente l'8% con una punta del 13,9% nel Lazio. Il tema immigrazione ha pagato. Il suo voto è più alto nelle province dove è più alta la percentuale di stranieri ([Emanuele e Maggini in questo volume](#)). Per molti elettori la Lega è stata oggi, e continuerà probabilmente a essere in futuro, la vera alternativa al M5S.

Tab. 2 – Risultati elettorali della Lega (Nord) per zona, 1994-2018

	1994	1996	2001	2006	2008	2013	2018
Nord	19,0	23,1	9,3	9,4	19,1	9,4	26,7
Zona Rossa	3,5	4,0	1,3	2,2	4,4	1,5	18,4
Sud	0,0	0,0	0,0	1,1	0,0	0,2	7,9
Italia	8,4	10,1	3,9	4,6	8,3	4,1	17,4

Forza Italia

Per il partito di Berlusconi è la fine di un'epoca. Non solo ha toccato il suo minimo storico, ma soprattutto ha perso la leadership del centrodestra, quello schieramento che il Cavaliere si era inventato nel 1994. Al Nord, dove è nata, è diventata il quarto partito. In Lombardia ha preso solo il 14% contro il 28% della Lega. Adesso comincia una nuova era nella destra italiana. Si vedrà già dai prossimi giorni come cambieranno i rapporti tra Berlusconi e Salvini. Il nuovo centrodestra a trazione leghista è una novità assoluta. Non siamo così ingenui da pensare che questa sia la fine politica del Cavaliere. È solo un'altra tappa del suo declino, anche se lui pensa che questo voto sia solo un incidente di percorso legato alle sue vicende giudiziarie.

Tab. 3 – Risultati elettorali di Forza Italia (PDL) per zona, 1994-2018

	1994	1996	2001	2006	2008	2013	2018
Nord	24,8	21,0	31,1	24,9	32,1	19,4	12,4
Zona Rossa	16,8	15,3	23,0	18,0	31,1	17,1	10,0
Sud	19,2	22,6	30,8	25,1	45,0	25,6	17,1
Italia	21,0	20,6	29,4	23,7	37,4	21,6	14,0

Il PD

Per il partito di Renzi si apre una fase molto delicata. La sconfitta è netta. Il 26,6% ottenuto in quella che era una volta la sua roccaforte è un minimo storico. Ma soprattutto il PD ha perso il Sud. Lo si era già visto ai tempi del referendum. Il 14,5% in questa zona è anche esso un minimo storico. Una cosa che queste elezioni hanno confermato al di là di ogni ragionevole dubbio è la scomparsa della sinistra tradizionale ([Emanuele in questo volume](#)). In Italia come in buona parte dell'Europa. La classe operaia non esiste più. Restano gli operai (sempre meno) ma votano Lega e M5S. Esiste invece ancora oggi un elettorato moderato che si divide tra vari partiti (anche il M5S) e che è disponibile a cambiare il proprio voto di fronte a proposte credibili. L'indebolimento di Forza Italia libererà altri elettori moderati in cerca di nuove destinazioni. Con Renzi il PD ha perso ma senza Renzi che ne sarà?

Tab. 4 – Risultati elettorali del PD (PDS, DS) per zona, 1994-2018

	1994	1996	2001	2006	2008	2013	2018
Nord	14,0	15,2	12,9	28,1	29,3	24,3	19,4
Zona Rossa	34,4	34,2	28,4	43,0	45,4	35,4	26,6
Sud	20,2	20,7	14,7	29,1	31,5	22,0	14,5
Italia	20,4	21,1	16,6	31,3	33,2	25,4	18,7

Quali maggioranze

Senza una maggioranza di centrodestra, senza una maggioranza PD-Forza Italia-LeU le sole opzioni disponibili sono il governo di minoranza dei cinque stelle (appoggiato da chi?), un governo Forza Italia PD-Lega (difficile vedere insieme Lega e PD) oppure un governo del M5S con il PD o la Lega. Dalla lotteria del voto sono uscite due maggioranze a favore del movimento di Di Maio. Ne avevamo parlato sulle pagine di questo giornale come un'ipotesi possibile ed è diventata realtà. Una realtà per ora solo virtuale. Il M5S farà quello che non ha mai fatto finora e cioè allearsi con qualcuno per arrivare al governo con una vera maggioranza? E con chi? Con la Lega o con il PD? Oppure, pur di non allearsi, preferirà appoggiare dall'esterno un governo fatto da altri per non tornare alle urne? E non finisce qui. Ammesso che il Movimento decida di passare il Rubicone, PD e Lega sarebbero disponibili a entrare in un governo cinque stelle? Per ora entrambi negano. Ci vorrà del tempo per venire a capo del puzzle. Difficile, per non dire impossibile, fare un governo senza il M5S, ma difficile farlo anche con il M5S. Intanto facciamo notare sommessamente che la bocciatura dell'Italicum per paura di una vittoria del M5S non è bastata a impedirla.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. (2018), 'Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-131.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), 'Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-122.

Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo

Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini

5 marzo 2018

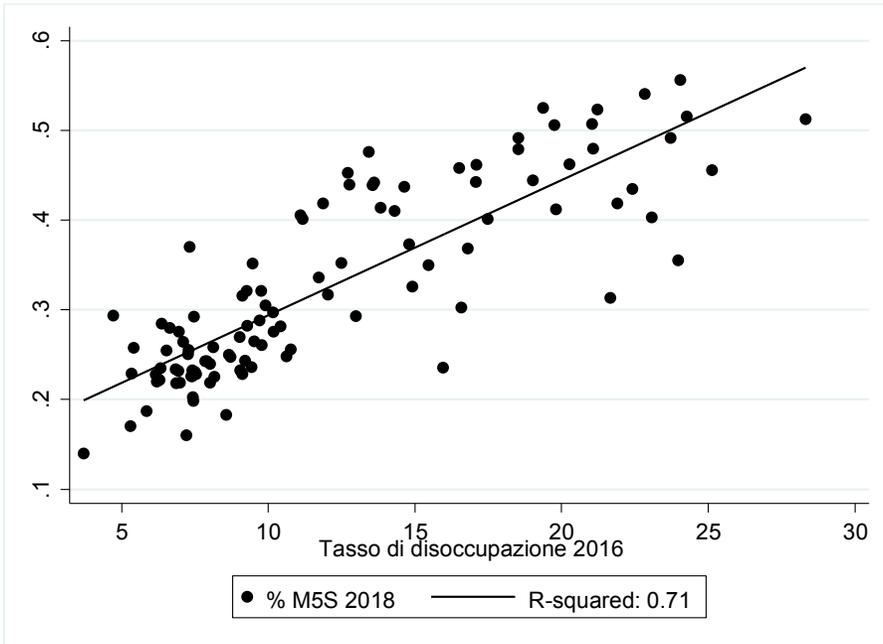
Un paese pervaso da due inquietudini: quella economica che spinge a dismisura il Movimento 5 Stelle; quella culturale che moltiplica i voti della Lega. Non si tratta solo di una interpretazione suggestiva, ma di un dato che emerge in modo statisticamente significativo da un'analisi basata su molte variabili.

Questa l'impressione che scaturisce dalle prime analisi della geografia elettorale che abbiamo effettuato con dei modelli di regressione che considerano come variabili esplicative delle percentuali di voto dei due partiti prima menzionati un insieme di indicatori socio-economici a livello provinciale. Il risultato in sintesi è questo: il voto al M5S appare nettamente associato alle province italiane che presentano un più alto tasso di disoccupazione. Si tratta di un effetto che regge anche tenendo conto di una serie di variabili di controllo: il voto allo stesso partito nel 2013, vari indicatori socio-economici (variabili legate alla prosperità economica e all'immigrazione) e la zona geografica (Figura 1). Questo significa che la correlazione positiva osservata a livello provinciale tra tasso di disoccupazione e voto per il partito guidato da Luigi Di Maio è robusta dal punto di vista statistico. In particolare, il fatto che questo effetto statisticamente significativo permanga anche controllando per la zona geografica significa che il voto al M5S è maggiore nelle province con più disoccupazione indipendentemente dalla loro zona geografica di appartenenza (ad esempio siano esse province del Sud o del Nord).

Il voto alla Lega, invece, è più alto nelle province dove è più alto il tasso di stranieri. Anche in questo caso si tratta di un effetto che regge tenendo conto del voto alla Lega nel 2013, di vari indicatori socio-economici (variabili legate alla prosperità economica e all'immigrazione) nonché della zona geografica (Figura 2).

Questi dati mostrano ovviamente solo delle relazioni ecologiche tra dati aggregati e non si deve incorrere nell'errore di inferire da esse comportamenti individuali, come ad esempio che i disoccupati votano per il M5S. In questo caso, infatti, si tratterebbe di fallacia ecologica (Robinson 1950). Nonostante ciò, i dati ecologici (o territoriali) sono molto indicativi per capire la relazione fra contesto

Fig. 1 – Voto al M5S e tasso di disoccupazione per provincia

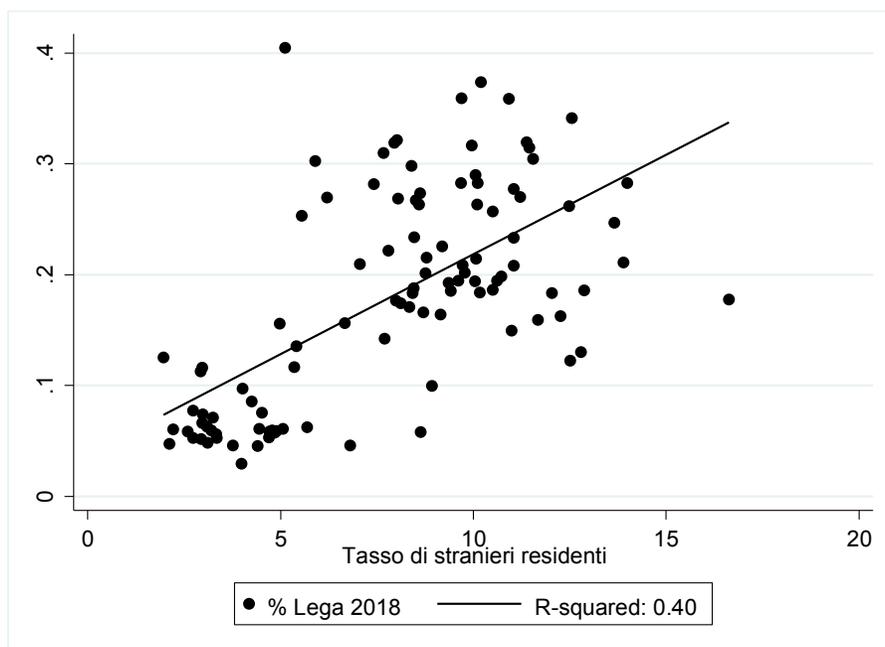


socio-economico e forza elettorale dei due principali partiti anti-establishment italiani. Solo poi delle indagini di *survey* ci potranno dire se tali relazioni si verificano anche a livello individuale.

Certamente però sappiamo che il disagio socio-economico e il tema dell’immigrazione erano due tematiche su cui M5S e Lega, rispettivamente, hanno insistito molto durante la campagna elettorale, si pensi alla proposta sul reddito di cittadinanza per combattere la povertà da parte del M5S o le dure posizioni del partito di Salvini nei confronti del fenomeno migratorio.

Dai nostri dati, dunque, sembra che la forza elettorale di M5S e Lega possa essere almeno in parte interpretata alla luce di due ordini di spiegazioni differenti: il primo può essere riassunto con la cosiddetta teoria degli “sconfitti della modernizzazione” (Betz 1994) secondo cui l’avvento di una società terziarizzata e postindustriale conduce i rischi sociali (disoccupazione, povertà) ad abbattersi in misura maggiore su determinati gruppi, in particolare sugli individui delle classi più basse i quali, una volta indebolitasi la “rete sociale” che garantiva loro protezione, hanno iniziato a cercare i loro referenti politici tra quei partiti cosiddetti populistici (o neo-populisti, Taggart 1995) che offrono soluzioni semplici e immediate ai loro problemi sociali. Il secondo ordine di spiegazioni è invece quello della “minaccia razziale” (Bowyer 2008) secondo cui all’aumentare della proporzione delle mino-

Fig. 2 – Voto alla Lega e tasso di stranieri residenti per provincia



ranze etniche in un determinato contesto sociale, la maggioranza della popolazione autoctona percepisce sempre più quel gruppo come una minaccia, diventando più ostile verso il gruppo di minoranza e quindi particolarmente sensibile ai messaggi dei partiti di destra radicale. A tal proposito, diverse analisi hanno sottolineato (ad esempio, Diamanti 2015; Passarelli e Tuorto 2018) come la Lega di Salvini stia modificando la propria identità, trasformandosi, dal partito regionalista e federalista degli anni 2000, ad un partito con chiare connotazioni nazionali (e nazionaliste) e anti-immigrati simile al Front National di Marine Le Pen.

Riferimenti bibliografici

- Betz, H.-G. (1994), *Radical Right-wing Populism in Western Europe*, New York, St. Martin's Press.
- Bowyer, B. (2008), 'Local context and extreme right support in England: The British National Party in the 2002 and 2003 local elections', *Electoral Studies*, 27(4), pp. 611-620.
- Diamanti, I. (2015). *Salvini-Le Pen, relazioni pericolose*, La Repubblica, 18 maggio 2015.

- Passarelli, G. e Tuorto, D. (2018), 'La Lega dopo il voto del 4 marzo', *il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica*, 2, pp. 266-271.
- Robinson, W. S. (1950), 'Ecological correlations and the behavior of individuals', *American Sociological Review*, 15, pp. 351-57
- Taggart, P. (1995), 'New populist parties in Western Europe', *West European Politics*, 18(1), pp. 34-51.

L'apocalisse del voto 'moderato': in 10 anni persi 18 milioni di voti

Vincenzo Emanuele

12 marzo 2018

Nella costante ricerca di immagini evocative per descrivere i fenomeni politici, avevamo parlato di 'terremoto elettorale' (Chiaromonte e De Sio 2014) in occasione delle elezioni del 2013. Pochi giorni fa, commentando il voto del 4 marzo, abbiamo parlato di 'onda sismica' ([Chiaromonte e Emanuele in questo volume](#)), espressione che, ricollegandosi a quanto accaduto nel 2013, enfatizza la persistenza di dinamiche di cambiamento elettorale per certi versi imprevedibili alla vigilia del voto. Ebbene, rimanendo sulla stessa falsariga, come dovremmo definire il cambiamento avvenuto tra il 2008 e il 2018 se non parlando di una vera e propria apocalisse del voto moderato?

Confrontare i risultati elettorali è un esercizio utile, ma solitamente ci si concentra su elezioni consecutive, la cui comparazione è ad esempio la base per il calcolo di indicatori di cambiamento come la volatilità elettorale. Eppure stavolta risulta particolarmente utile focalizzarci sul cambiamento avvenuto tra il 2008 e il 2018. Il 2008 rappresenta infatti un metro di paragone importante per dare conto dei cambiamenti avvenuti. Si tratta dell'ultima elezione politica avvenuta prima dell'avvento della crisi economica (che sarebbe scoppiata quello stesso autunno con il crollo della Lehman Brothers) e della nascita del Movimento Cinque Stelle (che sarebbe nato l'anno successivo). Le politiche del 2008 furono, in sintesi, le ultime elezioni pre-crisi e con uno scenario ancora 'classico' della Seconda Repubblica: una dinamica bipolare, basata sulla competizione tra due coalizioni concorrenti strutturate attorno a due grandi partiti, il PDL e il PD. Attorno a questa dinamica principale, altri attori competevano per ottenere rappresentanza in Parlamento: una sinistra radicale (la Sinistra Arcobaleno), un centro (l'UDC di Casini), una destra radicale (La Destra di Storace).

Cosa è successo da allora? Per capirlo abbiamo messo a confronto i valori assoluti delle diverse aree politiche nel 2008 e nel 2018. Come vediamo nella Tabella 1, pur con tutti i limiti di una comparazione a 10 anni di distanza – un tempo che non sarebbe stato considerato lunghissimo nella Prima Repubblica ma che appare lungo come un'era geologica nello scenario iper-volatile della politica italiana attuale – i risultati sono impressionanti.

Tab. I – La forza elettorale delle principali aree politiche, Camera (2008-2018)¹

	2008	2018	DIFE
Sinistra	1.501.510	1.614.876	113.366
Centrosinistra	14.044.825	7.346.155	-6.698.670
Centro	2.050.229	0	-2.050.229
Centrodestra	14.039.963	5.019.072	-9.020.891
Destra	4.019.203	7.555.485	3.536.282
M5S	0	10.697.994	10.697.994
Altri	801.524	521.462	-280.062
Validi	36.457.254	32.755.044	-3.702.210

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

I partiti *mainstream*, quelle forze politiche che a livello europeo fanno parte dei gruppi popolare, socialista e liberal-democratico (ossia il PPE, il PSE e l'AL-DE) hanno perso in 10 anni quasi 18 milioni di voti. Nel 2008 valevano poco più di 30 milioni di voti, circa l'83% dei voti validi, oggi sono ridotti ad appena 12,3 milioni di voti. In questi anni il centro si è svuotato e non esiste più. Il centrosinistra ha perso quasi 7 milioni di voti, la destra addirittura 9. Una vera e propria apocalisse del voto moderato e filo-europeo.

Questi 18 milioni di elettori in movimento (circa la metà dei voti validi delle elezioni del 2008) si sono così suddivisi: il 60% circa è andato al M5S, il 20% è andato a riempire le fila della 'destra radicale' (o 'sovranista'), mentre il restante 20% è finito nell'astensione. La sinistra radicale è invece rimasta più o meno costante, poco sopra il milione e mezzo di voti.

Questi dati ci fanno capire che non si tratta solo di volatilità, è stato letteralmente capovolto il sistema. Il baricentro moderato, europeista, mainstream, è saltato: il centrosinistra a guida PD ha dimezzato i voti (da 14 a 7 milioni) e la destra moderata a guida Forza Italia è stata sfidata e battuta dalla destra anti-establishment. Basti pensare che nel centrodestra del 2008 il rapporto tra forze moderate e radicali era di 3,5 a 1 a favore delle prime, oggi invece è di 1,5 a 1 a favore delle seconde.

¹ Sinistra radicale 2008: Sinistra arcobaleno, Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Critica; 2018: LEU, Potere al popolo, Partito Comunista, Sinistra rivoluzionaria. Centrosinistra 2008: PD, Italia dei Valori, Partito Socialista; 2018: PD, Più Europa, Insieme, Civica Popolare. Centro 2008: UDC. Destra moderata 2008: PDL, MPA; 2018: Forza Italia, Noi con l'Italia. Destra radicale 2008: Lega Nord, La Destra, Forza Nuova; 2018: Lega, Fratelli d'Italia, CasaPound Italia, Italia agli italiani.

Nel complesso, il rapporto tra forze mainstream e forze anti-establishment era di 5,5 a 1 dieci anni fa (30 milioni contro 5,5 milioni). Oggi la situazione si è ribaltata: i partiti mainstream si sono ridotti a 12 milioni, mentre i partiti anti-establishment sono balzati a quasi 20 milioni di voti (il rapporto è quindi di circa 0,6 a 1)².

Resta da vedere come verrà usato questo enorme capitale politico che si è trasferito dai partiti tradizionali verso la Lega e soprattutto il M5S. Dalle scelte che Salvini e soprattutto Di Maio faranno nelle prossime settimane dipenderà non solo il futuro della legislatura ma l'intero equilibrio del sistema politico italiano e la sua eventuale scomposizione e ricomposizione.

Riferimenti bibliografici

- Abedi, A. (2004), *Anti-political establishment parties: A comparative analysis*, Londra, Routledge.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (2014) (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2018), 'L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 143-152.

² Sul concetto di anti-establishment si veda Abedi (2004).

L'avanzata del M5S: un unicum tra i nuovi partiti nella storia europea

Vincenzo Emanuele

5 marzo 2018

Il boom del M5S che ha ottenuto il 32,7% dei voti divenendo la prima forza politica del paese e accrescendo di quasi 7 punti il risultato del 2013 è un unicum nella storia elettorale europea. Nella Tabella 1 abbiamo riportato le performance dei nuovi partiti che al loro esordio elettorale hanno ottenuto i migliori risultati di sempre nella storia dell'Europa occidentale (su un totale di quasi 400 elezioni politiche tenutesi in 20 paesi dal 1945 a oggi). La tabella mostra chiaramente che il M5S, oltre ad essere stato, nel 2013, il partito con il miglior debutto elettorale di sempre (Maggini e De Lucia 2014), è anche l'unico che è riuscito, alla seconda prova elettorale, ad accrescere il proprio bottino di voti. Infatti, tutti gli altri nuovi partiti hanno subito un arretramento alla prova della riconferma. In alcuni casi si è trattato di un vero e proprio crollo, come nel caso del *Partito Renovator Democratico* in Portogallo (-13,5 punti) e della lista Pim Fortuyn in Olanda (-11,3 punti). In altri casi si è trattato di un lieve arretramento, come nel caso di Forza Italia (-0,4 punti)¹.

Il M5S, invece, non solo non è arretrato, ma registra una significativa avanzata (+7.1 punti) pur partendo dal livello più alto di tutti (il 25,6% del 2013).

¹ Per un'analisi sui nuovi partiti in Europa occidentale si veda Chiamonte e Emanuele (2016).

Tab. I – La seconda elezione dei partiti con il miglior debutto elettorale in elezioni non fondative del regime democratico (20 paesi dell'Europa occidentale, 1945-2018)

Paese	Partito	Prima elezione	%	Seconda elezione	%	Differenza
Italia	Movimento Cinque Stelle	2013	25,6	2018	32,7	7,1
Italia	Forza Italia	1994	21,0	1996	20,6	-0,4
Portogallo	<i>Partido Renovator Democratico</i>	1985	18,5	1987	5,0	-13,5
Paesi Bassi	<i>Lista Pim Fortuyn</i>	2002	17,0	2003	5,7	-11,3
Danimarca	<i>Progress Party</i>	1973	15,9	1975	13,6	-2,3
Irlanda	<i>Progressive Democrats</i>	1987	11,9	1992	5,5	-6,4

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. e Chiaramonte, A. (2016), 'A growing impact of new parties: myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945', *Party Politics*, Online First, DOI:10.1177/1354068816678887.
- Maggini, N. e De Lucia, F. (2018), 'Un successo a 5 Stelle', in A. Chiaramonte e L. De Sio (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 173-201.

Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa

Vincenzo Emanuele

5 marzo 2018

Tra i tanti risultati sconvolgenti di questa elezione c'è senza dubbio anche quello della sinistra italiana che mai prima d'ora aveva ottenuto una quota di voti così limitata. Nella Figura 1 sono riportate le percentuali di voto, nelle elezioni dal 1948 a oggi (Camera dei Deputati), della sinistra, intesa sia in termini tradizionali (partiti socialisti, comunisti e loro epigoni), sia in termini di blocco politico (comprendente tutti gli alleati che nella Seconda Repubblica hanno formato le coalizioni elettorali del centrosinistra). Emerge chiaramente che quello del 2018 è di gran lunga il peggior risultato del blocco di centrosinistra che ottiene appena il 25,9% dei voti peggiorando di quasi 5 punti il già magro bottino del 2013, quando si fermò al 30,9% (che già era il record negativo dal 1994). Per quanto riguarda invece il sottoinsieme dei partiti eredi della tradizione social-comunista (PD, Liberi e Uguali e Potere al Popolo nel 2018), questi si fermano al 23,3%, scendendo ulteriormente rispetto al 2013 e pareggiando il peggior risultato della storia, quello del 2001.

Si tratta di percentuali di voto molto distanti da quelle registrate ad esempio negli anni '70, quando la sinistra si fermava appena al di sotto della maggioranza assoluta dei voti (48,9% nel 1976)

Non solo il risultato della sinistra è eclatante in prospettiva diacronica, ma allargando lo sguardo ai paesi dell'Europa occidentale, esso appare ancor più negativo. Come si vede nella Figura 2, che misura la forza della sinistra nelle ultime elezioni politiche in ciascun paese, la sinistra italiana è oggi la seconda più debole dell'Europa occidentale, dopo la Francia dove alle legislative del giugno 2017 il Partito socialista è crollato ([Michel 2018](#)). Curiosamente, i paesi dove oggi la sinistra è più forte sono quelli del Sud Europa, cioè Grecia, Malta, Portogallo e Spagna. Qui, i partiti di sinistra (dal PSOE ai socialisti portoghesi, fino a Tsipras) sono stati in grado di dare risposte al proprio elettorato pesantemente colpito dalla crisi economica (Hooghe e Marks 2018). L'Italia invece, che pure fa parte di quest'area geopolitica, mostra dati in totale controtendenza.

Fig. 1 – Andamento della sinistra in Italia (1948-2018). Sono stati considerati solo i partiti con almeno l'1% dei voti (Camera dei Deputati).

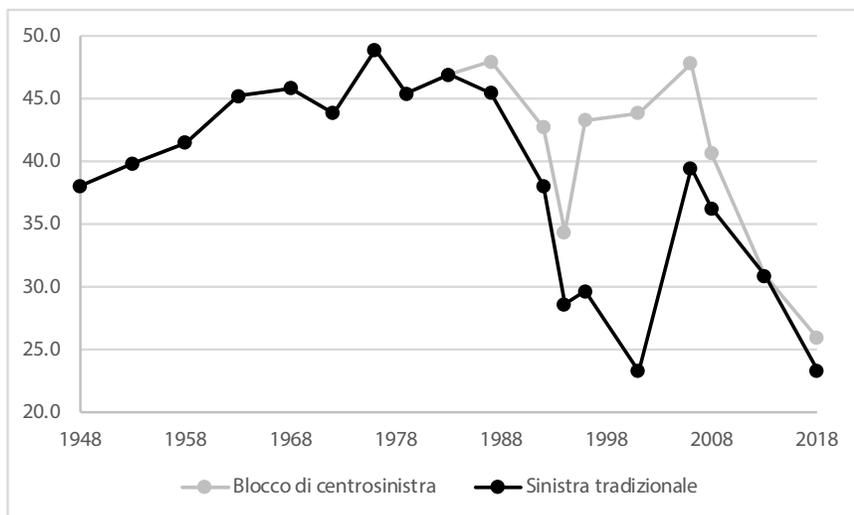
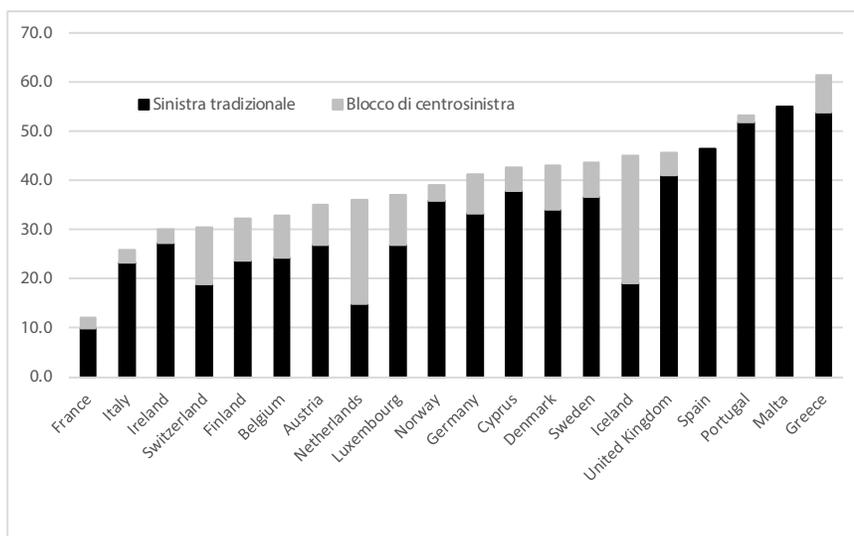


Fig. 2 – La sinistra in Europa occidentale, ultime elezioni politiche in 20 paesi. Sinistra tradizionale: partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Centrosinistra: include anche partiti della nuova sinistra (es. Verdi). Solo partiti con almeno l'1% dei voti (Camera Bassa) sono stati inclusi.



Fonte: www.parl.gov.org (Doring e Manow 2018).

Il peggior risultato di sempre della sinistra italiana, la seconda più debole d'Europa

Riferimenti bibliografici

- Hooghe, L. e Marks, G. (2018), 'Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage', *Journal of European Public Policy*, 25(1), pp. 109-135.
- Michel, E. (2018), 'French parliamentary elections: Macron's successful bet', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 113-114.
- Döring, H. e Manow, P. (2018), 'Parliaments and governments database (Parl-Gov): Information on parties, elections and cabinets in modern democracies', www.parlgov.org.

Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)

Lorenzo De Sio

6 marzo 2018

All'indomani del voto, alcuni primi elementi suggeriscono che uno dei motivi del fragoroso esito elettorale del 4 marzo sta nella scarsa capacità dei partiti tradizionali di rispondere in modo efficace alle inquietudini degli italiani. Inquietudini generate dalle profonde trasformazioni socio-economiche che stanno investendo il nostro paese. Abbiamo suggerito questa interpretazione in una prima analisi su dati a livello provinciale ([Emanuele e Maggini in questo volume](#)), in cui mostravamo che – a parità di varie condizioni socio-economiche – le province con livelli più alti di disoccupazione presentavano maggiore crescita del M5S, mentre le province con maggior aumento della presenza di immigrati presentavano un voto più alto alla Lega.

Questo risultato è interessante e significativo, perché è in linea con una teoria ormai consolidata, proposta per la prima volta dal gruppo di ricerca di Hanspeter Kriesi nel 2006 ([Kriesi et al. 2006](#)), per cui nei paesi dell'Europa Occidentale i cambiamenti nei comportamenti di voto e il successo di nuovi partiti sarebbero legati agli effetti di processi di trasformazione come la *globalizzazione* (sia in senso economico che in senso culturale) che – nel loro produrre *vincenti e perdenti* (ad esempio i lavoratori i cui posti di lavoro vengono delocalizzati, vedi il recente caso Embraco) – generano conflitti che possono essere cavalcati e politicizzati con successo dai partiti.

Abbiamo iniziato ad approfondire quest'analisi su dati di sondaggio raccolti nelle ultime settimane prima del voto ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)), ma – nel prepararla – ci siamo imbattuti in un risultato inaspettato, che abbiamo ritenuto di pubblicare immediatamente: la scoperta che *una variabile che ritenevamo ormai irrilevante nella realtà politica italiana, la classe sociale, ha in realtà un effetto significativo sul voto, e in una direzione inaspettata. Il risultato in sintesi: Il PD è l'unico partito per cui si registrano effetti significativi della classe sociale sul voto, ma nella direzione inattesa di un suo confinamento nelle classi sociali più alte e con un reddito più alto. In sostanza il PD del 2018 sarebbe diventato il partito delle élite.* Il che aiuterebbe a spiegare perché la parte d'Italia preoccupata dalla precarietà economica e agitata da paure identitarie si sia in-

dirizzata – dando loro oltre il 50% dei voti – verso partiti come Movimento 5 Stelle e Lega.

Vediamo più in dettaglio i risultati. Uno dei sondaggi condotti dal CISE nelle settimane prima del voto comprendeva una domanda specifica riguardo alla autopercezione dell'intervistato della propria classe sociale. Si chiedeva di scegliere tra varie parole quale si riteneva più adatta per descrivere la propria classe sociale: classe operaia, classe medio-bassa, classe media, classe medio-alta e classe alta. In secondo luogo, abbiamo usato anche una domanda relativa agli standard di vita: qui la persona collocava sé stessa su una scala da 1 a 7, dove gli estremi erano rispettivamente gli standard di vita di una famiglia povera e gli standard di vita di una famiglia ricca (entrambe le domande sono utilizzate di routine con queste formulazioni in varie indagini internazionali, così come la domanda sulla propensione di voto verso un partito, su una scala da 0 a 10).

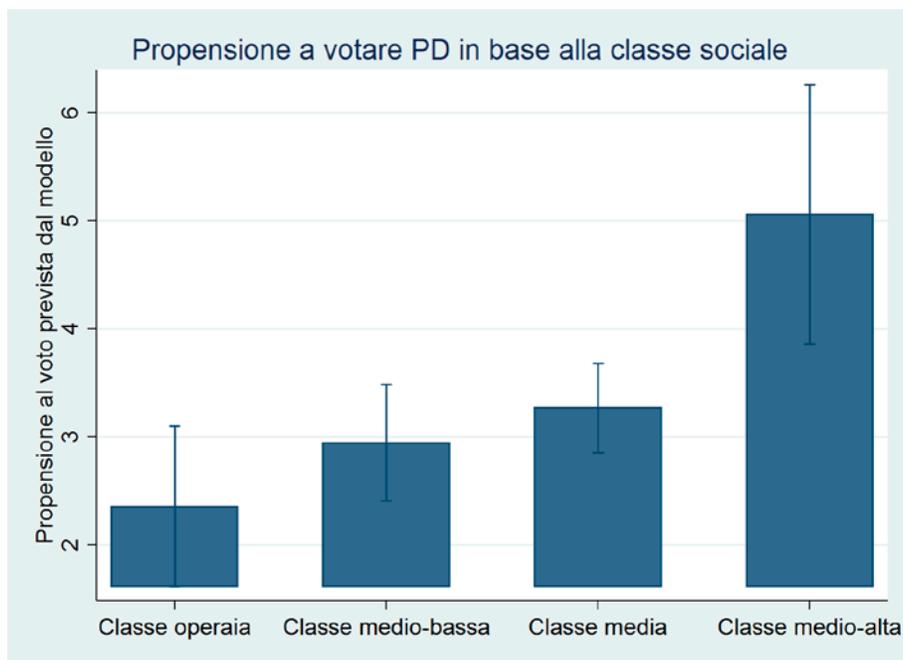
I risultati, come dicevamo, sono sorprendenti. Tra tutti i partiti, nessuno mostra effetti significativi della classe sociale: la propensione a votarli (che sia alta o bassa) non varia in modo significativo tra le classi sociali. L'unica eccezione è il PD: per questo partito si registra invece una propensione al voto *bassa* nelle *classi sociali basse e medie*, e invece *sensibilmente maggiore nella classe medio-alta*, che quindi configura un *confinamento di questo partito nella classe medio-alta*.

In termini grezzi (ovvero le semplici percentuali di voto al PD nelle varie classi, ma col rischio dell'effetto di altre variabili, ad esempio a causa del maggior livello di istruzione delle classi più alte), il voto al PD – rispetto al 18,4% dell'intero campione – è del 13,1% nella classe operaia, del 19,4% in quella medio-bassa, del 18,3% in quella media, mentre sale al 31,2% in quella medio-alta. Tuttavia, per stimare l'effetto della classe al netto di quello di altre variabili, abbiamo stimato un modello statistico di regressione lineare che comprende molte variabili di controllo. Il dettaglio è nel grafico in Figura 1, che mostra come varia la propensione a votare il PD (su una scala da 0 a 10) al variare della classe sociale, dopo aver eliminato l'effetto di altre variabili (zona geografica di residenza, dimensione del comune, sesso, età, titolo di studio, professione, settore di attività – di queste vedi gli effetti più avanti). Per ogni barra è anche riportato il margine di incertezza statistica della stima.

Come si può vedere, tra le prime tre classi sociali riportate (operaia, medio-bassa, media) la propensione a votare PD rimane complessivamente abbastanza bassa, senza differenze significative. E invece nella classe più alta compresa nel nostro campione (abbiamo combinato insieme gli intervistati della classe medio-alta e alta perché quelli nella classe alta erano troppo pochi) sale ai livelli tipici di una buona probabilità di voto PD. Questa differenza è statisticamente significativa (ovvero, è trascurabile la probabilità che questo risultato sia soltanto effetto del caso), come si può vedere dal fatto che, anche tenendo conto della forbice di incertezza statistica, la propensione nella classe medio-alta è superiore a quella nelle altre classi sociali.

Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)

Fig. 1 – Propensione a votare PD (scala 0-10) in base alla classe sociale, al netto dell'effetto di altre variabili



Questo risultato è ulteriormente rinforzato dall'ulteriore analisi sul livello di standard di vita (ovvero considerare il proprio standard di vita più vicino a quello di una famiglia povera oppure a quello di una famiglia ricca). Anche qui emerge un effetto analogo per il PD (dettagli non mostrati qui), che quindi vede la propria propensione di voto salire in modo sensibile tra le persone con uno standard di vita più agiato. In questo caso si tratta un effetto condiviso con altri partiti (in particolare con Forza Italia), anche se non con la stessa forza e nettezza.

In sintesi: diversamente da tutti gli altri partiti, il sostegno al PD appare confinato nella classe sociale medio-alta. Messo insieme agli altri dati visti precedentemente (l'effetto di disoccupazione e immigrazione), questo dato appare un ulteriore tassello rilevante per comporre il mosaico del risultato del 4 marzo. Il fatto che il PD (il grande sconfitto di queste elezioni, il cui tracollo elettorale costituisce una gran parte – come mostrato dalle analisi di flusso dell'Istituto Cattaneo ([Vignati 2018](#)) – del successo della Lega e del M5S) appaia confinato nella classe medio-alta – che lo configura quindi come partito delle élite – è infatti coerente con la strategia scelta dal partito di puntare su temi come l'innovazione tecnologica, i diritti civili, l'integrazione europea, la globalizzazione, e più in generale con una narrazione ottimistica delle trasformazioni dell'economia e della società

Tab. 1 – Effetti statisticamente significativi di varie caratteristiche sociodemografiche sulla propensione a votare diversi partiti

	PD	+Europa	LeU	M5S	FI	Lega
Zona geografica: Sud (differenza rispetto al Nord)				+		-
Sesso: Donna (differenza rispetto a uomo)		+		-		
Età (differenze rispetto a 45-54):						
18-29	+	+	+			-
30-44						
45-54						
55-64	+					
oltre 65	+	+	+	-		
Istruzione	+	+	+			-
Condizione professionale (differenze rispetto a “Altro”):						
Casalingo/a					+	
Pensionato/a				-		
Disoccupato/a	-					

contemporanea. Tuttavia l'altra faccia di questa strategia è che, inevitabilmente, i ceti che si sentono minacciati dagli effetti negativi di queste trasformazioni non hanno percepito il PD come un partito in grado di ascoltare le loro istanze.

Questo è accettabile per un partito d'élite; ma chiaramente non lo è per un grande partito di massa a vocazione maggioritaria che voglia esprimere una cultura di governo. Nella storia d'Italia simili grandi partiti (dalla Democrazia Cristiana a Forza Italia, dal PDL fino all'esperienza dell'Ulivo) hanno sempre espresso la capacità di conciliare l'attenzione ai ceti più dinamici della società con la capacità di comprendere e sostenere chi rimaneva indietro. Ignorare i ceti più deboli è una strategia legittima, ma bisogna sapere che questo porta inevitabilmente a restringere in modo radicale il proprio bacino di consenso. Vedremo come evolverà la strategia del PD.

Appendice: gli effetti di altre variabili sociodemografiche

Sullo sfondo di quest'analisi abbiamo anche considerato ovviamente le classiche variabili sociodemografiche, per cui sono emersi gli effetti statisticamente significativi riportati nella Tabella 1. In estrema sintesi:

Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)

Zona di residenza. Vivere nella Zona Rossa non ha più effetti: gli unici effetti significativi della zona di residenza sono per il Sud (aumenta il voto al M5S, lo diminuisce alla Lega);

Sesso. Le donne tendono a votare +Europa più degli uomini, e il M5S meno degli uomini;

Età. Rispetto alla generazione mediana (45-54), i giovani 18-29 (ma anche i più anziani: la differenza è con le generazioni di mezzo) tendono a premiare PD, +Europa, e LeU. La Lega è sfavorita tra i giovani; il M5S è sfavorito tra gli over 65.

Istruzione. Livelli più alti di istruzione premiano PD, +Europa e LeU, e sfavoriscono la Lega.

Condizione professionale. Ha pochi effetti sparsi: le casalinghe hanno una propensione più alta verso FI; i pensionati puniscono il M5S. Infine, ad ulteriore rafforzamento dei risultati dell'articolo, i disoccupati puniscono il PD.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), 'Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-122.
- Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschieer, S. e Frey, T. (2006), 'Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared', *European Journal of Political Research*, 45(6), 921-56.
- Vignati, R. (a cura di) (2018), 'Elezioni Politiche 2018: le prime analisi sui flussi di voto. Il PD cede voti al M5s e a Leu. Nel Centro-nord, la Lega attrae voti pentastellati. Al Sud, un M5s "pigliatutti"', <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Politiche-2018-Flussi-elettorali-5-marzo-2018.pdf>.

Crescita e nazionalizzazione della Lega di Salvini

Matteo Cataldi

5 marzo 2018

Il partito di Salvini è il chiaro vincitore di queste elezioni politiche con il 17,4% dei voti validi diventando il terzo partito italiano a un'incollatura dal PD e vincendo la competizione interna al centrodestra nei confronti di Forza Italia. Non solo, è anche il partito che è cresciuto di più rispetto alle elezioni del 2013, incrementando di oltre 13 punti (Fig. 1). Una sola volta dal 1992, nel 1996, la Lega Nord era riuscita a superare il 10% a livello nazionale (10,1%).

Fig. 1 – Risultati elettorali della Lega (Nord) alla Camera

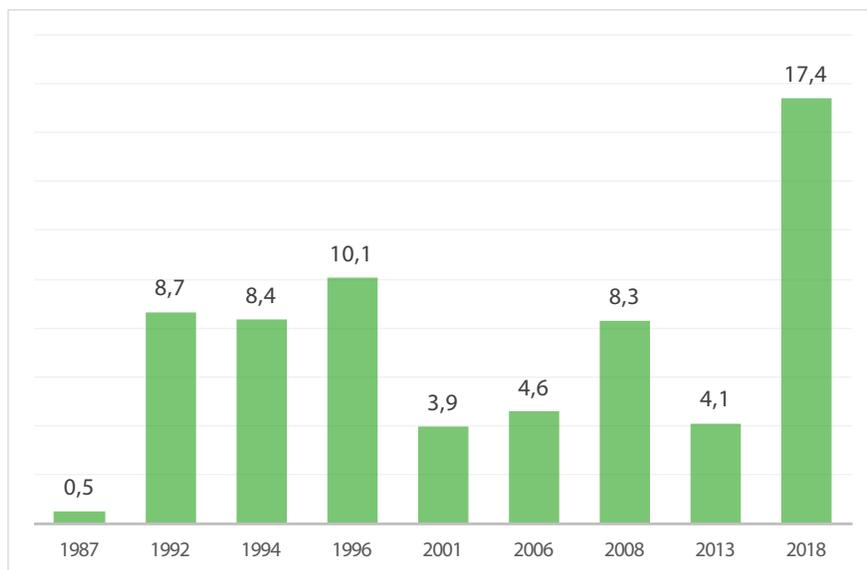
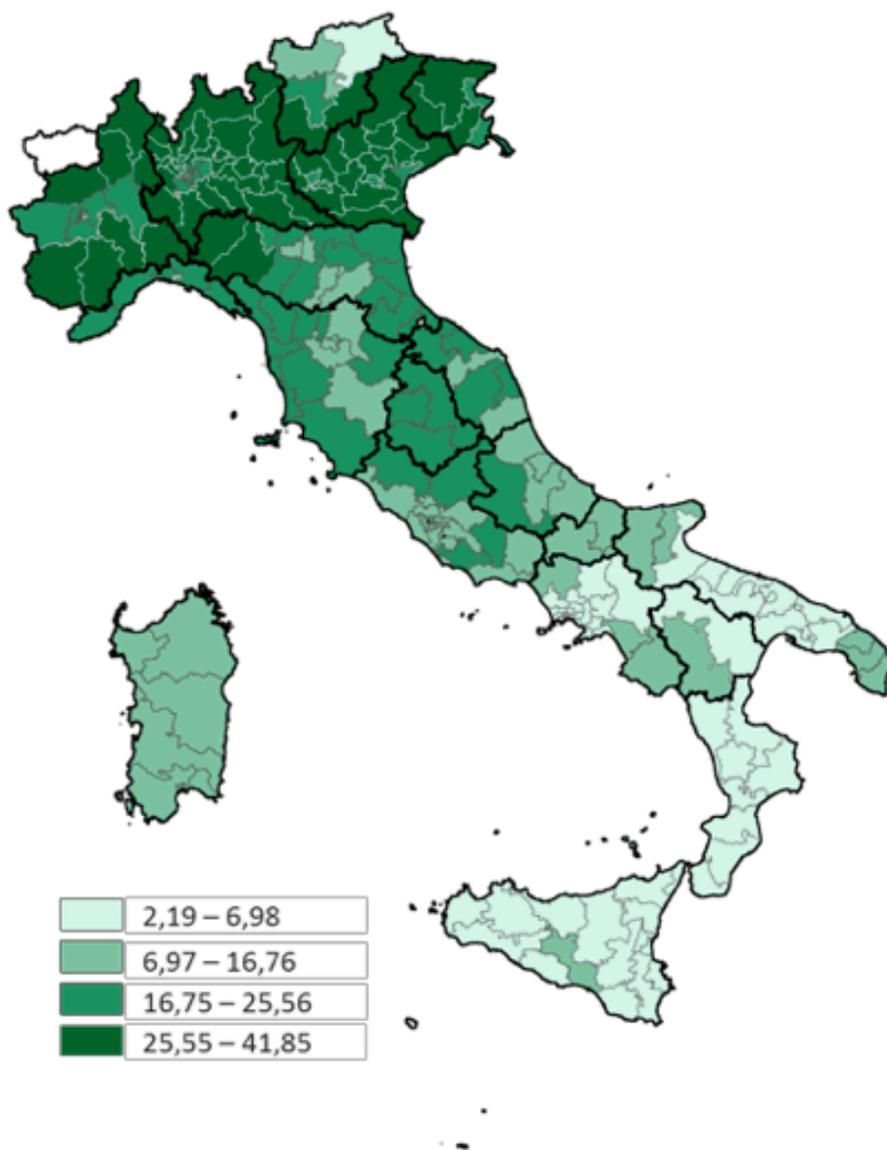
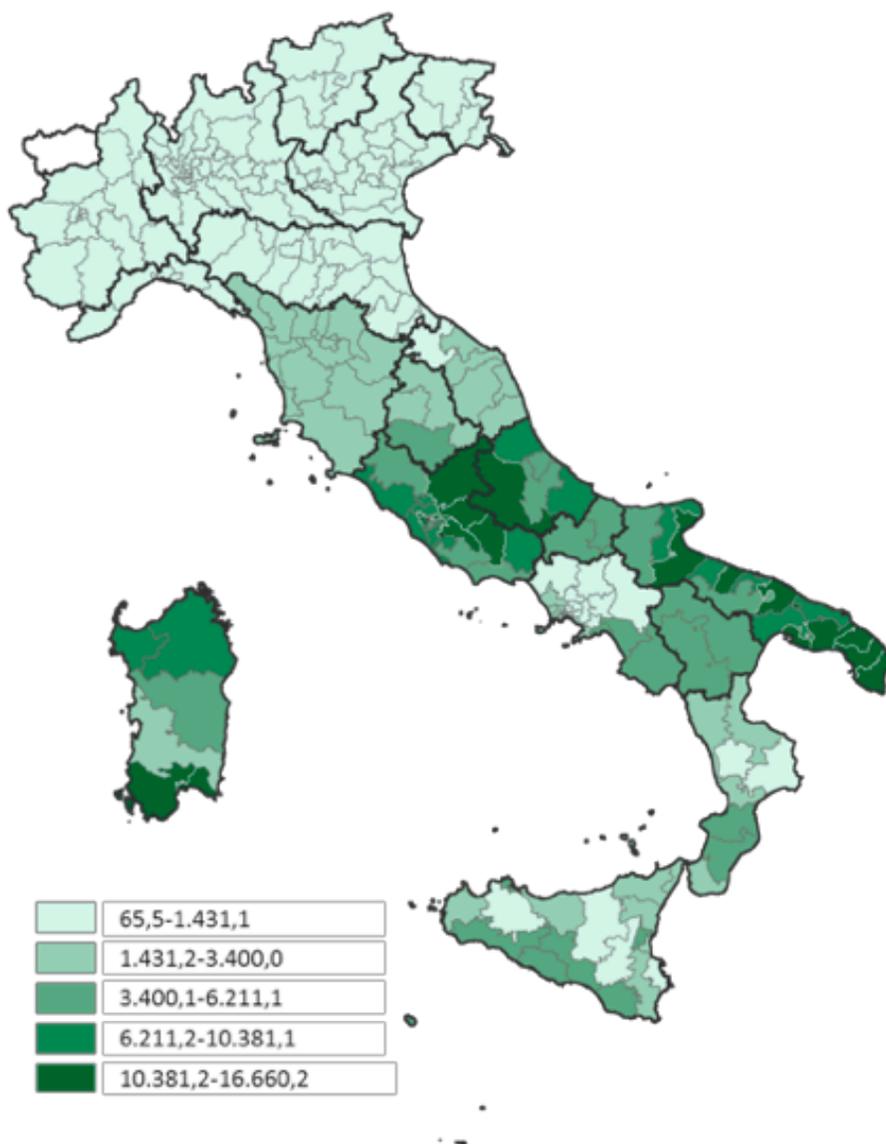


Fig. 2 – Percentuale dei voti alla Lega 2018 alla Camera, quartili



La Lega di Salvini cambia pelle, si libera del riferimento al Nord nella denominazione del partito e abbandona la propria identità regionalista (Diamanti 2009, Passarelli e Tuorto 2012), per trasformarsi in un partito a vocazione nazionale. La Figura 2 mostra la percentuale di consensi ottenuta dal Carroccio nei 232 collegi della Camera. Come prevedibile la Lega conquista la maggior parte dei voti nelle regioni settentrionali ma per la prima volta riesce a sfondare anche

Fig. 3 – Variazione percentuale voti alla Lega (Nord) 2013-2018 alla Camera



nelle regioni dell'ex Zona rossa e al Sud. Sfiora il 20% in Emilia Romagna e addirittura lo supera in Umbria (20,2%). In Toscana e nelle Marche raccoglie un consenso in linea con la media nazionale (17,4%).

Ma è al Sud, come mostra la Figura 3, che si registra l'avanzata più imponente. In molti collegi del Centro-Sud passa da valori inferiori all'1% (in una trentina di collegi addirittura inferiori allo 0,1%), a percentuali non di rado a doppia cifra.

Sempre guardando la Figura 3 possiamo osservare come in alcuni collegi del Lazio e della Puglia e in quello abruzzese de L'Aquila e sardo di Carbonia, la Lega ha moltiplicato i propri consensi di oltre 100 volte, con il record che spetta al collegio di Guidonia e Montecelio (Lazio) dove il Carroccio è passato dallo 0,08% del 2013 al 14,3% dello scorso marzo moltiplicando per quasi 180 volte i propri voti.

Riferimenti bibliografici

- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Passarelli, G. e Tuorto, D. (2012), *Lega e Padania, Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.

L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018

Alessandro Chiaramonte e Vincenzo Emanuele

9 marzo 2018

Reduce dal 'terremoto elettorale' del 2013 (Chiaramonte e De Sio 2014), il sistema partitico italiano, lungi dall'assestarsi, ha subito un'ulteriore violenta scossa nelle elezioni del 2018. Più violenta di quanto fosse nelle attese della vigilia, che vedevano il consolidamento delle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra e del Movimento 5 Stelle (M5S) quali principali soggetti politici in competizione.

In effetti, dal punto di vista complessivo del formato e della meccanica, il sistema partitico risultante dalle elezioni del 2018 presenta una configurazione tendenzialmente tripolare così come era stato nelle elezioni del 2013. Oltretutto, come detto, i perni del sistema sono gli stessi di cinque anni fa: centrodestra, centrosinistra e M5S. Nel 2013 vi era anche la presenza della coalizione centrista facente capo a Monti, ma il risultato fu modesto (intorno al 10%) ed essa si dissolse ben presto. Parimenti, la corsa solitaria di Liberi e Uguali (LeU) nel 2018 non ha creato le premesse per un polo alternativo di sinistra.

A dispetto della riconferma di un assetto tripolare – comunque di per sé non scontata a distanza di cinque anni, tenuto conto che il risultato del 2013 avrebbe potuto costituire una deviazione contingente e temporanea dal bipolarismo che si era affermato fino ad allora – il sistema partitico si caratterizza ancora una volta per alcune importanti trasformazioni.

Innanzitutto, sono significativamente mutati i rapporti di forza tra i partiti e tra i poli. Per quanto riguarda i partiti, la instabilità dei relativi rapporti di forza emerge chiaramente dal valore della volatilità totale, un indice che misura il cambiamento aggregato netto di voti tra due elezioni successive sommando le differenze nelle percentuali di voti ottenute dai partiti in ciascuna di esse (Pedersen 1979). Nel 2018 la volatilità totale si attesta a 26,7. Sebbene in diminuzione di dieci punti rispetto al 2013, si tratta del terzo valore più alto nella storia repubblicana, dopo quelli del 1994 (39,3) e, appunto, del 2013 (36,7) (Figura 1).

Differentemente dalle elezioni del 1994 e del 2013, però, l'alta volatilità del 2018 si è prodotta in assenza (o quasi) di 'innovazione' (Emanuele e Chiaramonte 2016). Come si può vedere infatti dalla Figura 2, in cui sono mostrate le percentuali di voto ottenute dai partiti autenticamente nuovi per ogni elezione dal

Fig. 1 – Indice di volatilità, Camera (1948-2018)

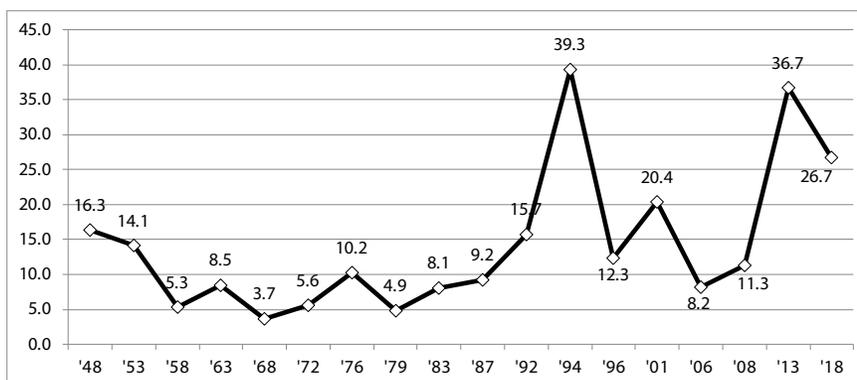
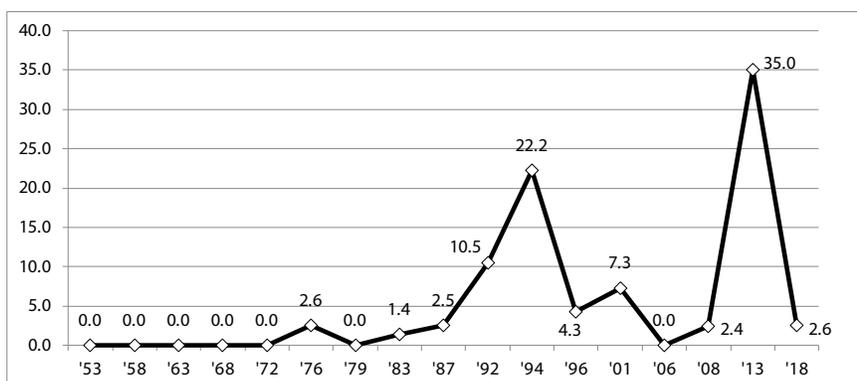


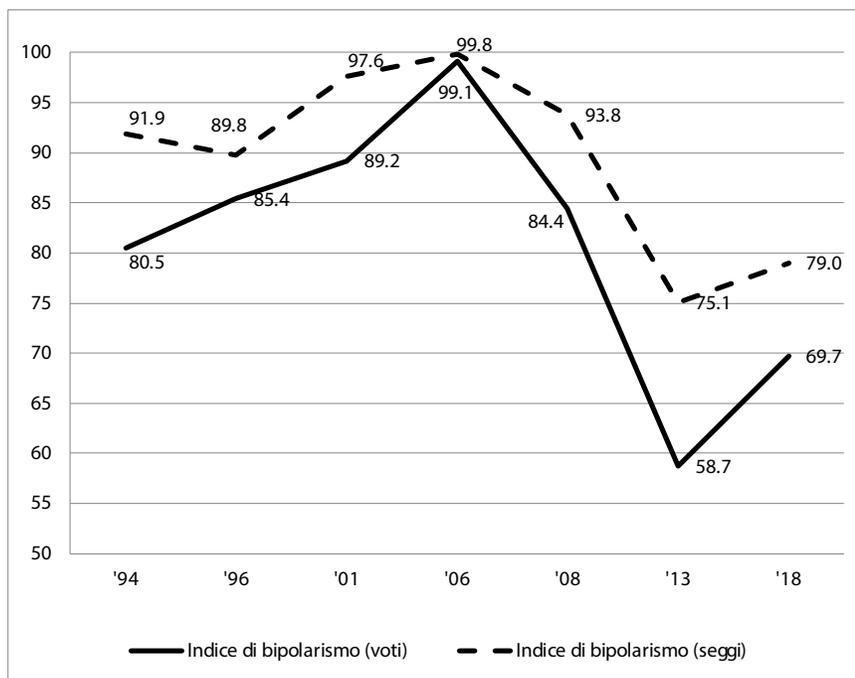
Fig. 2 – Innovazione del sistema partitico, Camera (1948-2018)



1953 ad oggi (ossia in discontinuità organizzativa con i pre-esistenti), nel 2018 nessun nuovo soggetto politico di rilievo ha fatto irruzione sulla scena elettorale come invece era stato con Forza Italia nel 1994 e con il M5S nel 2018. Dunque, la grande volatilità che si è manifestata in queste ultime elezioni è stata generata da spostamenti di voto tra partiti già esistenti che hanno profondamente alterato i rispettivi rapporti di forza.

La volatilità prodottasi nel voto ai partiti ha determinato un notevole mutamento dei rapporti di forza anche a livello di poli elettorali. Dal 2013 al 2018 il centrosinistra è passato da primo a terzo, il M5S da terzo a secondo, il centrodestra da secondo a primo. Oltretutto, il sensibile arretramento del centrosinistra

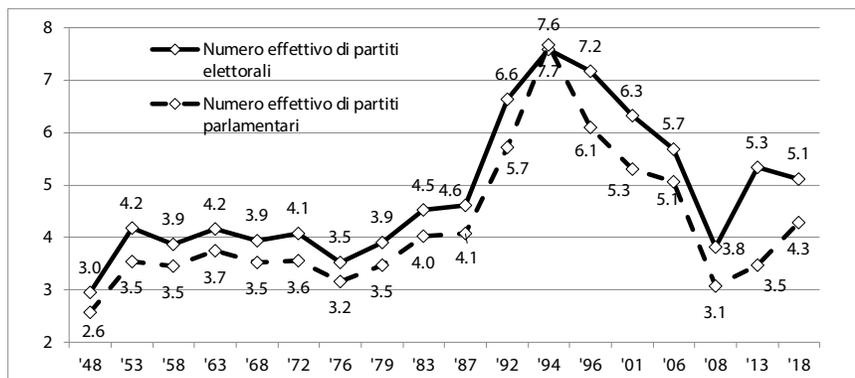
Fig. 3 – Indice di bipolarismo, Camera (1994-2018)



e l'altrettanto sensibile crescita del centrodestra e del M5S hanno reso il sistema partitico, seppur tripolare, per così dire più bipolare di quanto non fosse nel 2013. Lo si può osservare nella Figura 3, che riporta i valori dell'indice di bipolarismo – vale a dire la somma delle percentuali di voto (e di seggi) ottenute dalle due coalizioni principali – a partire dal 1994. Dopo aver toccato il livello più basso proprio nel 2013 (58,7% e 75% rispettivamente nelle arene elettorale e parlamentare), il valore dell'indice di bipolarismo risale nel 2018 (soprattutto a livello elettorale, dove raggiunge il 70%, e comunque anche a livello parlamentare, passando al 79%). In altri termini, il terzo polo del 2018 – il centrosinistra – è più debole del terzo polo del 2013 – il M5S – mentre i due poli principali di oggi – centrodestra e M5S – sono più forti di quelli – centrosinistra e centrodestra – di cinque anni fa.

Non subisce invece grandi scossoni la frammentazione partitica, qui misurata attraverso l'indice di Laakso e Taagepera (1979). Il numero effettivo di partiti presenti nell'arena elettorale cresce rispetto al 2013, passando da 3,5 a 4,3, ma in quella parlamentare diminuisce da 5,3 a 5,1 (Figura 4). Rimane dunque distante l'epoca dell'elevatissima frammentazione – quella degli anni '90 – ma altrettanto quella dell'illusione bipartitica, invero limitata alle sole elezioni del 2008.

Fig. 4 – Numero effettivo di partiti, Camera (1948-2018)

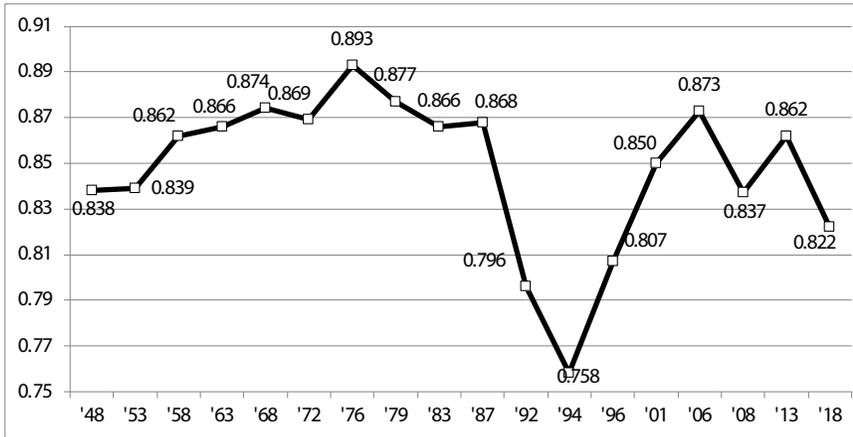


Fin qui, la prospettiva di analisi adottata è stata quella nazionale. Si tratta ora di capire se e quanto la struttura del sistema partitico sia cambiata fra il 2013 e il 2018 scendendo nel dettaglio della competizione sul territorio.

Anche da quest'ultimo punto di vista non occorre molto per capire che i cambiamenti sono stati rilevanti. La geografia elettorale è uscita rivoluzionata dalle elezioni del 2018, come già lo era stata alle elezioni del 2013 (con l'avvento del M5S e la sua straordinaria omogeneità territoriale) e delle europee del 2014 (quando lo stivale si era tinto di rosso, con il PD capace di vincere in 106 province su 110). Nel 2018 tutto appare nuovamente mutato: nel Nord domina il centrodestra, nel Sud il M5S è il partito predominante con oltre il 43% dei voti; infine la Zona Rossa, un tempo feudo inespugnabile della sinistra, risulta l'area a più alta competitività del paese (nonché l'unica). La velocità e l'intensità dei cambiamenti testimoniano come ormai l'imprevedibilità sia il tratto distintivo delle interazioni tra partiti ed elettori. Tale imprevedibilità travolge anche quelli che una volta erano considerati elementi consolidati apparentemente immutabili del sistema, come ad esempio il predominio della sinistra nella Zona Rossa, o la tradizione 'moderata e filogovernativa' (Nuvoli 1989; Raniolo 2010) del Sud.

A livello aggregato possiamo misurare quanto è nazionalizzato il sistema partitico con un indice, lo *standardized Party System Nationalization Score* (sPSNS) sviluppato da Bochslers (2010). Esso è costruito a partire dall'indice di Gini e tiene conto sia del numero che della dimensione – in termini di elettori – delle unità territoriali in cui è disaggregato il voto, oltre che della grandezza relativa dei partiti. Esso varia tra 0 e 1 e a valori alti dell'indice corrisponde un'alta omogeneità territoriale del voto. Lo sPSNS ci restituisce quindi una misura aggregata relativa all'omogeneità territoriale del consenso raccolto dai partiti del sistema. La nazionalizzazione del voto deriva da un processo storico di lungo

Fig. 5 – Nazionalizzazione del sistema partitico, Camera (1948-2018)



periodo (Caramani 2004; Emanuele 2018c), è una delle dimensioni fondamentali di analisi del sistema partitico ed è legata al concetto di istituzionalizzazione o strutturazione del sistema (Sani 1992; Chiaramonte e Emanuele 2014; Lupu 2015; Emanuele 2018c). La capacità dei partiti di rappresentare gli interessi e le preferenze degli elettori su scala nazionale è infatti una delle precondizioni per lo sviluppo di un sistema partitico caratterizzato da interazioni prevedibili e stabili nel tempo. Curiosamente, nel 2013 i due fenomeni si mossero in direzioni opposte: ad una marcata de-istituzionalizzazione del sistema (Chiaramonte e Emanuele 2017; 2018) – dovuta alla vertiginosa crescita della volatilità e l'emergere di nuovi partiti rilevanti – si associò un aumento del livello di nazionalizzazione del voto, essenzialmente dovuto alla straordinaria omogeneità territoriale del M5S (Chiaramonte e Emanuele 2014; Emanuele 2015). In un'ottica di lungo periodo (Figura 5), nel 2013 lo sPNS faceva segnare un livello comparabile a quello della Prima Repubblica, molto lontano dalla de-nazionalizzazione degli anni della transizione fra Prima e Seconda Repubblica (1992-1996). Nel 2018 assistiamo ad una marcata diminuzione del valore dell'indice (da 0.862 a 0.822), che scende al livello più basso dal 1996 e al quarto valore più basso dal 1948. Si nota una territorializzazione di tutti i principali partiti italiani: Forza Italia passa dallo 0.897 del 2013 (allora PDL) a 0.868, il PD da 0.890 a 0.860, mentre il M5S passa da 0.912 a 0.837. Il partito di Grillo era il più 'nazionalizzato' della storia d'Italia Repubblicana insieme alla Democrazia Cristiana degli anni '50-'70. Il partito di Di Maio perde la trasversalità territoriale e si meridionalizza, risultando così il partito con il consenso più disomogeneo fra le principali forze politiche italiane. In un'ottica diacronica, non è mai esistito in Italia un partito con più del 20% dei consensi e una così marcata territorializzazione del consenso.

Per comprendere meglio come si è strutturata la competizione a livello territoriale, ci avvaliamo di uno strumento, noto come triangolo di Nagayama (1997), che consente di visualizzare una serie di informazioni riguardanti il grado di bipolarismo (ossia di concentrazione percentuale di voti sui primi due candidati) e di competitività (ossia di scarto percentuale di voti tra i primi due candidati) nei 232 collegi uninominali della Camera (Figg. 6, 7 e 8). Si tratta di un diagramma in cui la posizione dei singoli punti – ognuno dei quali rappresenta un collegio – è determinata da due coordinate: la percentuale di voti conseguita dal candidato arrivato primo (asse delle ascisse) e la percentuale di voti conseguita dal candidato arrivato secondo (asse delle ordinate). Tutti i punti (i collegi) finiscono per collocarsi per l'appunto all'interno di un triangolo isoscele, i due lati uguali del quale hanno le seguenti proprietà:

- il lato di sinistra è caratterizzato dall'uguaglianza di voti dei due candidati più forti. Tutti i collegi che si collocano nella fascia a ridosso di esso (in questo caso, una fascia che corrisponde ad uno scarto di voti tra 0 e 10%) sono collegi *competitivi*. Inoltre, tanto più quanto più vicini sono al vertice in basso a sinistra, si tratta di collegi caratterizzati da una competizione *multipolare*, in cui cioè 'terze forze' ricevono percentuali di voto 'rilevanti'.
- il lato di destra caratterizza invece i collegi dove sono presenti solo due candidati. Tutti i collegi che si collocano nella fascia a ridosso di esso (in questo caso, una fascia che corrisponde ad una somma di voti dei due candidati maggiori compresa tra 90 e 100%) sono collegi *bipolari*. Inoltre, tanto più quanto più vicini sono al vertice in basso a destra, si tratta di collegi *non competitivi*, in cui cioè la differenza percentuale di voto tra i due candidati più forti è 'rilevante'.

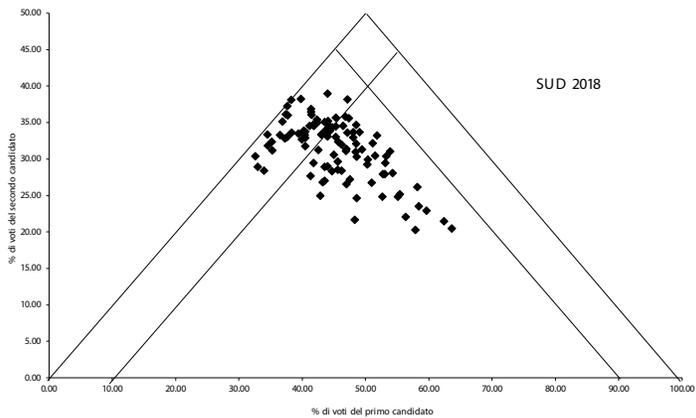
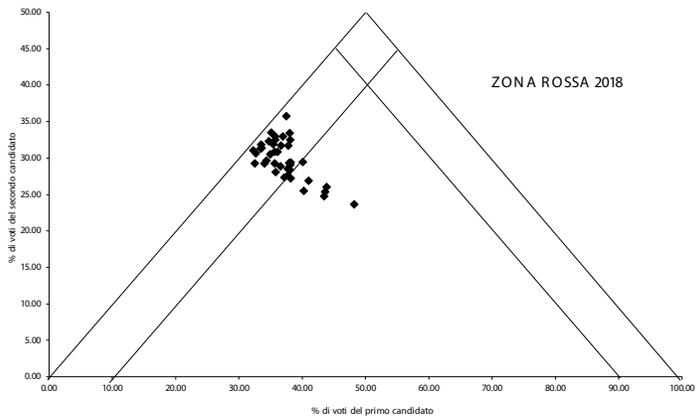
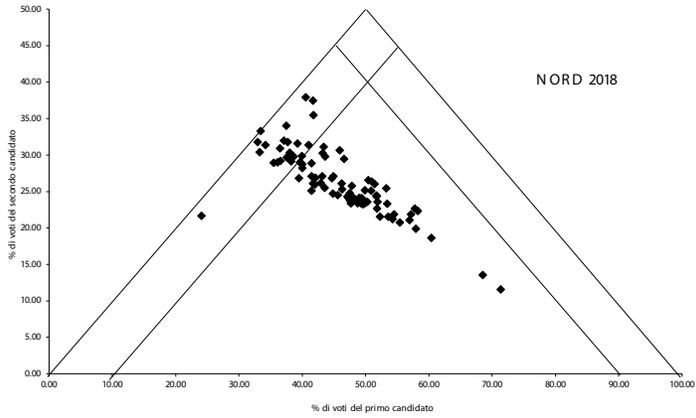
Oltre a ciò, vale la pena sottolineare che: 1) il rombo al vertice superiore del triangolo, racchiude i comuni che sono allo stesso tempo bipolari e *competitivi*; 2) l'area non compresa all'interno delle fasce laterali definisce un ampio spettro di situazioni caratterizzate comunque da un certo grado di multipolarismo e di non competitività.

Il Nord appare come una zona multipolare e non competitiva. Infatti nella Figura 6 la maggioranza dei collegi cade nell'area centrale del triangolo isoscele, quella non compresa all'interno delle fasce laterali. I collegi competitivi, ossia quelli con meno di 10 punti di scarto fra primo e secondo classificato, sono appena 22 su 91. Si trovano racchiusi nella fascia sinistra della figura. Il collegio di Aosta si trova nettamente staccato dagli altri, in basso a sinistra, indicando competizione unita ad estrema multipolarità (i primi due candidati totalizzano appena il 45.8%). Si tratta inoltre dell'unica sfida fra M5S e centrosinistra di tutto il Nord. Per il resto la competizione vede sempre il centrodestra protagonista, in 50 collegi contro il M5S (12 competitivi) e in 40 contro il centrosinistra (9 competitivi).

Nel Sud la competitività è maggiore, dal momento che riguarda 40 collegi su 101. Qui la competizione è tutta fra M5S e centrodestra: in 96 collegi su 101 (37

Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018

Figg. 6-7-8 – Il triangolo di Nagayama applicato alla competizione nei 232 collegi uninominali suddivisi tra Nord, Zona Rossa e Sud (Camera 2018)



competitivi) si ripropone questa sfida, mentre il centrosinistra compare fra i primi due classificati del collegio solo in 5 occasioni (3 volte in collegi competitivi). Peraltro in 4 di questi 5 collegi la sfida è fra centrosinistra e centrodestra, rafforzando così l'idea che oggi la sinistra soprattutto al Sud può essere competitiva solo in alternativa al M5S come competitor del centrodestra, l'unico blocco ad essere primo o secondo in ben 100 collegi su 101. Rispetto al Nord, inoltre, i collegi non competitivi si collocano più in alto nella figura, ossia più vicini al rombo posto nel vertice superiore del triangolo e indicante situazioni di bipolarismo competitivo. Questo elemento sta ad indicare una più marcata tendenza al bipolarismo nel Sud, dovuta alla debolezza del centrosinistra: in ben 29 collegi la somma delle percentuali fra i primi due classificati (sempre M5S e centrodestra) supera l'80% dei voti. Insomma, in questa parte del paese, al centrosinistra restano le briciole.

Infine, sorprendentemente, la Zona Rossa, dove per la prima volta dal dopoguerra il centrosinistra perde lo scettro di coalizione più votata, diventa l'area più competitiva del paese. Qui ben 31 collegi su 40 sono competitivi. Il centrosinistra, poi, in ben 14 collegi su 40 (9 competitivi) è addirittura terzo e la partita si gioca tra quelli che una volta erano gli outsider, il centrodestra e il M5S. La classica sfida fra le due coalizioni che hanno dominato la Seconda Repubblica si ripropone in 24 occasioni (19 volte in collegi competitivi), mentre anche qui la sfida tra centrosinistra e cinque stelle è residuale (2 collegi).

Complessivamente, l'Italia presenta una dinamica tripolare e parzialmente competitiva, con 93 collegi in cui i primi due classificati sono arrivati a meno di 10 punti percentuali di distanza. Nel restante 60% dei collegi, però, un blocco domina sugli altri due, con il centrodestra predominante nel Nord e il M5S nel Sud. Due opposizioni che hanno sfidato (e sconfitto), per dirla in termini rokkiani, il 'centro' del sistema' rappresentato dal centrosinistra governativo e filo-europeo. Due opposizioni che raccolgono il consenso di due diverse 'periferie' in cerca di protezione: il Sud che vota M5S chiede protezione economica, mentre il Nord che vota Lega chiede protezione culturale. Due diversi sfidanti che politicizzano, con modalità diverse, lo stesso lato del *cleavage* integrazione-demarkazione (Kriesi et al. 2012) che ormai struttura la competizione politica anche in Italia, come in altri paesi (Emanuele 2018a; 2018b). Dall'altro lato, il centrosinistra a guida Partito Democratico rappresenterebbe (forse senza essersene reso conto fino in fondo) sempre meno la sinistra di un conflitto sinistra-destra ormai in declino e sempre più l'asse 'integrazionista', ossia il lato del nuovo *cleavage* che si batte in favore dell'Europa, dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, della globalizzazione e della 'società aperta'. Non è un caso che la coalizione guidata da Renzi risulti vincente, con poche eccezioni, solo nei 'centri', ossia nei quartieri borghesi delle grandi città del paese e non è un caso che il voto al PD risulti associato positivamente alla classe sociale medio-alta, come dimostra l'articolo di [Lorenzo De Sio \(in questo volume\)](#). Come già dimostrato in occasione delle elezioni francesi (Emanuele 2018a), la nuova frattura individuata da Kriesi

è sì una frattura ‘funzionale’, che cioè divide l’elettorato e lo spazio politico sulla base di specifici interessi, ma è anche indissolubilmente legata ad una dimensione territoriale. Le vecchie fratture territoriali centro-periferia e città-campagna (Lipset e Rokkan 1967) appaiono ormai collassate in un’unica dimensione di conflitto che oppone le ‘Periferie’ in senso ampio (il Sud nel suo complesso; le aree provinciali del centro-nord; le periferie delle grandi città) al ‘Centro’, inteso come luogo simbolico che racchiude quelli che una volta Lipset e Rokkan avrebbero definito i ‘*centre-builders*’ ossia i costruttori della nazione, in altri termini, l’élite dominante: oggi, come allora, un’ élite liberale, urbana e laica. Un centro che è quindi luogo simbolico, ma anche fisico, corrispondente appunto alle aree residenziali e borghesi delle grandi città del Centro-Nord del paese: da Roma a Milano, da Bologna a Torino.

Riferimenti bibliografici

- Bochsler, D. (2010), ‘Measuring party nationalisation: A new Gini-based indicator that corrects for the number of units’, *Electoral Studies*, 29, pp. 155-168.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2014), ‘Bipolarismo Addio? Il Sistema Partitico tra Cambiamento e De-Istituzionalizzazione’, in Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), ‘Party System Volatility, Regeneration and De-Institutionalization in Western Europe (1945-2015)’, *Party Politics*, 23(4), pp. 376-388.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2018), ‘Towards turbulent times: measuring and explaining party system (de-)institutionalization in Western Europe (1945-2015)’, *Italian Political Science Review*, <https://doi.org/10.1017/ipo.2017.27>.
- De Sio, L. (2018), ‘Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)’, in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-137.
- Emanuele, V. (2015), ‘Vote (de)-nationalisation and party system change in Italy (1948-2013)’, *Contemporary Italian Politics*, 7(3), pp. 251-272.
- Emanuele, V. (2018a), ‘The hidden cleavage of the French election: Macron, Le Pen and the urban-rural conflict’, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 91-95.

- Emanuele, V. (2018b), 'UK voters support leftist goals, but economic left-right is not the main dimension of competition', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 127-131.
- Emanuele, V. (2018c), *Cleavages, institutions, and competition. Understanding vote nationalization in Western Europe (1965-2015)*, Londra, Rowman & Littlefield/ECPR Press.
- Emanuele, V. and Chiaramonte, A. (2018), 'A growing impact of new parties: myth or reality? Party system innovation in Western Europe after 1945', *Party Politics*, 24(5), pp. 475-487.
- Kriesi, H., Grande, E., Dolezal, M., Helbling, M., Höglinger, D., Hutter, S. e Wüest, B. (2012), *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Laakso, M. e Taagepera, R. (1979), 'The effective number of parties: a measure with application to West Europe', *Comparative Political Studies*, 12, pp. 3-27.
- Lipset, S.M. e Rokkan, S. (1967), 'Cleavage structures, party systems and voter alignments: An introduction' in Lipset, S. M. e Rokkan, S. (a cura di) *Party Systems and Voter Alignments: Cross-national Perspectives*, New York, The Free Press, pp. 1-64.
- Lupu, N. (2015), 'Nacionalizacion e institucionalizacion de partidos en la Argentina del siglo XX' in Torcal, M. (a cura di) *Institucionalizacion de los Sistemas de Partidos en America Latina: Causas y Consecuencias*, Buenos Aires, Anthropos/Siglo XXI, pp. 183-202.
- Nagayama, M. (1997), *Shousenkyoku no kako to genzai* [Il presente e il futuro dei collegi uninominali], paper presentato al convegno annuale della Associazione giapponese di scienza politica, 4-6 settembre.
- Nuvoli P. (1989), 'Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?', *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 23, pp. 65-110.
- Pedersen, M.N. (1979), 'The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility', *European Journal of Political Research*, 7, pp. 1-26.
- Raniolo, F. (2010), 'Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008', in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.
- Sani, G. (1992), '1992: La Destutturazione Del Mercato Elettorale', *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 22, pp. 237-286

Il mandato del 4 marzo. Dietro vittorie e sconfitte, la domanda di affrontare vecchi problemi e nuovi conflitti¹

Lorenzo De Sio e Aldo Paparo

In questo volume abbiamo documentato la configurazione delle preferenze degli elettori italiani sui diversi temi al centro del dibattito politico, e i risultati elettorali che si sono osservati il 4 marzo e che si sono determinati all'interno di tale spazio politico.

In estrema sintesi, per quanto concerne la configurazione dell'opinione pubblica, abbiamo evidenziato l'alto livello di priorità assegnato dagli elettori italiani agli obiettivi imperativi, e il parallelo mix di preferenze sui temi posizionali, che comprende obiettivi social-democratici in economia, demarcazionisti nei confronti dei migranti, e progressisti sui diritti ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)). Quanto ai risultati elettorali, gli elementi principali sono essenzialmente gli storici successi dei partiti "sfidanti" (*challenger*) M5S ([Emanuele in questo volume\(a\)](#)) e Lega ([Cataldi in questo volume](#)), e i contemporanei altrettanto storici crolli per i grandi partiti tradizionali (*mainstream*) – PD e FI ([Emanuele in questo volume\(b\)](#)).

Tuttavia, è chiaro che l'evoluzione del dibattito politico richiede di rispondere – ormai a mesi dalle elezioni – alla domanda cruciale sulle possibili *cause* di questi risultati. A questo proposito, l'impressione è che il dibattito sul tema sia stato finora sorprendentemente carente. Alcune analisi della prima ora (tra cui anche alcune del CISE: vedi ad esempio [Emanuele e Maggini in questo volume](#)) hanno messo in evidenza – a livello territoriale – un certo legame tra disoccupazione e successo del M5S e tra immigrazione e successo della Lega. Tuttavia – in un contesto in cui gli stessi attori politici hanno per certi versi cercato di evitare un'analisi strutturata del risultato – manca ancora un'analisi dettagliata legata agli specifici *temi* politici sul tavolo della campagna e dell'elezione. È quello che

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

cerchiamo di accertare in questo contributo: quali temi sono stati decisivi nei successi di M5S e Lega? E quali cruciali per gli insuccessi di PD e FI?

Anticipiamo anzitutto i principali risultati. In primo luogo, dietro al risultato del 4 marzo appare una chiara struttura tematica. In altre parole, i movimenti di voto che hanno determinato questo esito dirompente non appaiono affatto casuali o emotivi, ma viceversa diventano chiaramente leggibili, una volta che vengono messi in relazione con temi specifici. Questo risultato è chiaramente visibile soprattutto alla luce del fatto che, in più di un caso, *i punti di forza dei vincitori sono i punti di debolezza degli sconfitti*. E' questa simmetria, per certi versi inattesa, che permette di affermare che c'è una struttura tematica nel risultato del 4 marzo. E i temi chiave sono pochi ma molto rilevanti. Per M5S e PD, si tratta della credibilità per rinnovare la politica e combattere la disoccupazione; dietro il successo del M5S appare chiaramente la crisi di credibilità del PD su questi temi, oltre alla questione – più chiaramente conflittuale – della riforma delle pensioni. Viceversa, nel campo di centrodestra, sono le diverse posizioni sull'Euro ad aver premiato la Lega a danno di Forza Italia; e forza aggiuntiva alla Lega è arrivata dalla crisi della leadership di Berlusconi, soprattutto sul tema della sicurezza. Vecchi problemi, quindi (il rinnovamento della politica, la disoccupazione, la sicurezza) e nuovi conflitti (le pensioni, l'Euro, e come vedremo l'uguaglianza economica, l'immigrazione e la globalizzazione) che sembrano aver guidato in modo ben leggibile i movimenti di voto che hanno creato i vincitori e i vinti del 4 marzo.

Veniamo quindi al dettaglio dell'analisi. Per accertare l'importanza di diversi temi nel determinare il risultato elettorale abbiamo utilizzato i dati di uno specifico sondaggio pre-elettorale CISE – parte di una ricerca internazionale che abbiamo condotto su sei paesi ([De Sio in questo volume](#)) – che aveva la peculiarità di rilevare le opinioni degli intervistati su un gran numero di temi di confronto politico (circa 30); e che ovviamente includeva anche una domanda sul partito votato nelle precedenti elezioni del 2013. Di conseguenza questi dati permettono di dare una risposta a una domanda cruciale: a livello di singoli elettori, quali sono i temi che hanno portato una buona parte di loro alla scelta di *cambiare partito tra 2013 e 2018*, determinando così l'esito fragoroso di queste elezioni?

Per cercare di esplorare la questione nel dettaglio, abbiamo deciso di rispondere a questa domanda in modo *separato e specifico* per ciascun partito: ovvero analizzando rispettivamente la scelta di passare al M5S o passare alla Lega (rispetto al rimanere fedeli al partito votato nel 2013), e poi la scelta di lasciare il PD o lasciare Forza Italia (sempre rispetto al rimanere fedeli al partito nel 2013). L'idea di fondo è che il risultato (positivo o negativo) di ciascun partito potrebbe essere dovuto a temi diversi rispetto agli altri partiti.

In termini tecnici, abbiamo stimato quattro modelli di regressione logistica binomiale. Le quattro variabili dipendenti, rispettivamente, sono: il passaggio al M5S; il passaggio alla Lega; l'uscita dal PD; l'uscita da FI. Le variabili indipendenti sono invece le posizioni dell'intervistato sui vari temi, la credibilità che

Dietro vittorie e sconfitte, la domanda di affrontare vecchi problemi e nuovi conflitti

assegnava a ciascun partito per realizzare un certo obiettivo sul tema; il tutto tenendo sotto controllo il possibile effetto delle caratteristiche socio-demografiche dell'intervistato. I principali risultati sono riportati nella Tabella 1, che mostra gli effetti significativi dei diversi temi politici nei 4 modelli.

La nostra analisi permette innanzitutto di confermare un dato che è già emerso da varie analisi dei flussi elettorali: il fatto che l'espansione della Lega sia avvenuta largamente a danno di Forza Italia, mentre quella del M5S abbia danneggiato soprattutto il PD. Questo schema – che per certi versi suggerisce il permanere di alcune linee di campo ideologiche nello spazio politico italiano, emerge anche negli specifici temi: in più di un caso, il tema che ha prodotto il successo di un partito ha anche prodotto la crisi di un altro, e quindi appare fortemente indiziato di essere all'origine del cambiamento del 2018.

Questo aspetto si vede anzitutto confrontando M5S e PD. I temi maggiormente associati al passaggio al partito di Di Maio sono *temi imperativi*, ovvero obiettivi su cui c'è un largo consenso tra cittadini, e in cui la competizione si sposta su *chi* sia più credibile per realizzarli (Stokes 1963, De Sio 2011). Il primo di questi è il rinnovamento della politica italiana. È il tema con l'effetto statisti-

Tab. 1 – Effetti significativi dei diversi temi per i successi e gli insuccessi dei principali partiti il 4 marzo

	Ingressi nel M5S	Uscite dal PD	Ingressi nella Lega	Uscite dal PDL
Limitare la globalizzazione economica			0.408*	
Uscire dall'Euro			0.757***	
Rimanere nell'Euro				-1.831**
Ridurre le differenze di reddito tra chi ha redditi alti e redditi bassi				1.238**
Limitare il numero dei rifugiati			0.793*	-1.752*
Proteggere l'Italia dalla minaccia terroristica				-5.025**
Rendere i cittadini più sicuri dalla criminalità			1.427*	
Ridurre l'età pensionabile	0.445*			
Introdurre per legge un salario minimo orario		0.405*		
Combattere la disoccupazione	1.040*	-1.181*		
Garantire il buon funzionamento della sanità		-1.376**		
Rinnovare la politica italiana	1.471***	-1.649**		
<i>N</i>	790	281	942	104
<i>Pseudo R</i> ²	0.604	0.518	0.646	0.673

camente più significativo (p value inferiore allo 0,001%): al netto di molti altri fattori, ritenere credibile il M5S per rinnovare la politica italiana ha portato elettori che avevano votato altri partiti nel 2013 a scegliere di votarlo nel 2018. Effetto simile si registra per un altro tema imperativo: combattere la disoccupazione. Anche qui, al netto di altri fattori, il ritenere il M5S credibile su questo obiettivo è associato a una probabilità significativamente più alta di passare a questo partito. Ma il punto chiave emerge nel confronto col PD. I risultati mostrano chiaramente che questi punti forti del M5S sono stati proprio i punti deboli del PD: i coefficienti negativi registrati per il PD su questi temi indicano che il ritenere *non credibile* questo partito sul rinnovamento della politica e sulla lotta alla disoccupazione è chiaramente associato alla scelta di lasciarlo. Sembrano questi due temi quindi il terreno di scontro diretto su cui il M5S ha sottratto voti al PD. Troviamo poi altri fattori specifici, diversi per questi due partiti. In particolare per il M5S un altro tema economico (questa volta non imperativo, ma *posizionale*, quindi divisivo): la riduzione dell'età pensionabile, con la riforma della Legge Fornero. Una posizione, quella del M5S, che sembra aver avuto un'importanza significativa nell'attrarre voti: e che per certi versi rende comprensibile l'attenzione del M5S al governo verso questo tema (così come per le misure legate all'impiego, come il reddito di cittadinanza). Per il PD invece emergono altri due temi di importanza significativa: la credibilità sul buon funzionamento della sanità (che dalle analisi emerge come un punto debole che ha fatto perdere elettori) e infine la proposta di un salario minimo orario, che invece sembra aver avuto un effetto significativo nel *trattenere* elettori potenzialmente in fuga.

Guardando ora a quanto avvenuto nel centrodestra, con il successo della Lega di Salvini, e il crollo di FI, possiamo innanzitutto notare come, a differenza di quanto osservato per PD e M5S, gli effetti significativi sono in questo caso per lo più per temi *posizionali*, ovvero temi su cui partiti e cittadini hanno posizioni ben distinte e quindi conflittuali. Il tema più importante di tutti è stato l'Euro. Su questo tema si segnala infatti sia il più significativo effetto positivo per la Lega, sia un notevole effetto negativo per FI. In pratica, desiderare l'uscita dall'euro rende più probabile il passaggio alla Lega nel 2018, mentre – per gli elettori 2013 del PDL – voler rimanere nell'euro rende statisticamente più probabile essere rimasti fedeli a FI nel 2018. Molto importante, poi, appare anche la limitazione del numero dei rifugiati, tema stavolta caro a entrambi i partiti di centrodestra. Infatti, chi desidera ridurre il numero è più probabile che entri nell'elettorato della Lega, ma anche che rimanga un elettore di Berlusconi. Un tema, quindi, che potrebbe spiegare non tanto la mobilità interna al centrodestra, ma la capacità della Lega di attrarre elettori dall'esterno.

Ma il legame molto forte tra gli elettorati dei due partiti di centrodestra emerge anche da altri temi, che per certi versi sembrano delineare in modo preciso una sorta di passaggio di testimone dalla leadership di Berlusconi a quella di Salvini. Infatti, emerge una simmetria (anche se non perfettamente sugli stessi temi) tra

i punti cruciali per l'arretramento elettorale del partito del Cavaliere e altri chiave per il successo della Lega. Da un lato, sul tema generale della sicurezza: per Berlusconi si tratta della (scarsa o perduta) credibilità sulla protezione dal terrorismo, per Salvini si tratta della credibilità (rivendicata e acquisita) sulla sicurezza rispetto alla criminalità. Dall'altro lato, sul desiderio di protezione economica manifestato da una gran parte degli elettori italiani a prescindere dalle preferenze partitiche. Per FI è stato infatti un punto debole il tema dell'uguaglianza economica (chi vuole ridurre le disuguaglianze è più facile che abbia abbandonato il PDL), mentre un punto forte per la Lega è stata la protezione verso le fasce più deboli, in termini di limitazione della globalizzazione economica. In questa simmetria di effetti appare a nostro parere una struttura abbastanza chiara, relativa a come le inquietudini dei cittadini italiani sono state sfruttate in maniera efficace dai due vincitori di queste elezioni, risultando in una struttura di cambiamenti di voto che appare complessivamente leggibile. E peraltro in sintonia con le priorità tematiche del governo in questi primi mesi di attività.

Riassumendo, le analisi che abbiamo qui sinteticamente mostrato indicano il ruolo significativo delle *issues* nel determinare le fortune elettorali dei diversi partiti lo scorso 4 marzo. Inoltre, l'analisi dei temi decisivi per i successi degli uni e gli insuccessi degli altri evidenzia come i risultati di Lega e FI da una parte, e M5S e PD, dall'altra, siano inestricabilmente legati gli uni agli altri. Così la Lega è cresciuta sfruttando, oltre alla questione dell'immigrazione, la crisi della *leadership* di Berlusconi, non più considerato in grado di conseguire obiettivi condivisi, ma anche l'insoddisfazione degli elettori del Cavaliere per la linea europeista e di *laissez-faire* in economia tradizionalmente abbracciata da FI. Molto rilevante anche l'effetto positivo esercitato dal contrasto alla globalizzazione sul successo del Carroccio. Dall'altro lato il M5S sembra avere capitalizzato sul crollo della *leadership* del rottamatore Renzi. Infatti il PD perde a causa della sua scarsa credibilità su obiettivi condivisi, quali rinnovamento della politica e lotta alla disoccupazione: gli stessi temi su cui poggia l'avanzata del M5S. In conclusione, aspetti tematici chiari, che ci fanno dire che il risultato del 4 marzo – se letto in maniera strutturata – rivela domande e sfide di grande chiarezza, che per certi versi configurano un mandato chiarissimo al nuovo governo. Mandato che, per adesso, il governo sembra aver voluto raccogliere, visto che la maggior parte dei temi cruciali che abbiamo visto sono oggi nell'agenda dell'esecutivo. Tutt'altra questione sarà ovviamente se le soluzioni proposte saranno effettivamente adottate, e – questione ancora più cruciale – se saranno efficaci. Non è difficile immaginare che, come messo in evidenza dalle nostre analisi per il risultato del 2018, l'efficacia di queste soluzioni potrebbe avere un'importanza cruciale per i futuri equilibri elettorali del nostro Paese. Staremo a vedere.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2018), 'Crescita e nazionalizzazione della Lega di Salvini', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-142.
- De Sio, L. (2011), *Competizione e spazio politico. Le elezioni si vincono davvero al centro?*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. (2018), 'Lavoro, lotta all'evasione e limiti all'accoglienza: le priorità degli italiani e i partiti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 17-20.
- Emanuele, V. (2018a), 'L'avanzata del M5S: un unicum tra i nuovi partiti nella storia europea', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 127-128.
- Emanuele, V. (2018b), 'L'apocalisse del voto 'moderato': in 10 anni persi 18 milioni di voti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 123-125.
- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), 'Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-122.
- Stokes, D.E. (1963), 'Spatial Models of Party Competition', *American Political Science Review* 57(2), pp. 368-377.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Parte III Le elezioni regionali

La Lombardia non è più il regno di Berlusconi

Davide Vittori

9 marzo 2018

Rispetto alle regionali di cinque anni orsono ([Paparo e Maggini 2013](#)) le gerarchie partitiche in Lombardia si sono ribaltate. Non era in discussione una vittoria della coalizione del centrodestra, nonostante il governatore uscente della Regione, Roberto Maroni (Lega) abbia deciso a sorpresa di non ricandidarsi dopo essere entrato in rotta di collisione con la Lega a trazione nazionale e non più nordista. Erano però in discussione sia l'entità della vittoria sia l'egemonia tra i due partiti del centrodestra. In questo senso l'esito del voto nazionale si è riflesso sulla tornata regionale: la Lega esce trionfalmente dalle consultazioni, con il proprio candidato – Attilio Fontana – eletto governatore, mentre Forza Italia e come vedremo, il Partito Democratico ne escono ridimensionati. Un discorso a parte meritano invece le sorti del Movimento 5 Stelle.

Una buona affluenza, nonostante tutto

Partiamo dall'affluenza che, come il CISE ha già segnato per il voto nazionale, è stata buona rispetto alle fosche previsioni pre-elettorali (73,1%): in calo significativo rispetto alle elezioni politiche del 2013 (79,6%), ma solo leggermente più bassa rispetto alle precedenti elezioni regionali (76,7%).

Il primo dato inequivocabile di queste elezioni è la vittoria della Lega: nel 2013 il partito di Salvini aveva raccolto poco più di 700.000 voti ed era il quarto partito, dopo PD, Forza Italia/PDL e Movimento 5 Stelle ([Paparo e Maggini 2013](#)); cinque anni dopo ne ha 1,5 milioni (+111%) ed è saldamente il primo partito (29,64%). Né i problemi interni, come la già citata rottura di Maroni, né la tiepidezza di Salvini di fronte al Referendum sull'autonomia Lombardo-Veneta hanno scalfito minimamente il partito. Seppure all'inizio i media nazionali avevano sottolineato la relativa debolezza del candidato leghista (certamente non aiutato dall'improvvida uscita sulla difesa della "razza bianca"), gli elettori hanno premiato il nuovo corso "lepenista" della Lega, ormai pienamente integrato nella famiglia partitica dei partiti di destra radicale populista in Europa (Mudde 2007). Qualche decade orsono la Lega diffondeva manifesti anti-Le Pen e contro

Tab. I – I risultati elettorali del 2018 in Lombardia, confronto con il 2013

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	7.738.280		7.453.321		7.882.639		7.496.491	
Votanti	5.938.044	76,7	5.933.929	79,6	5.762.453	73,1	5.760.317	76,8
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	97.627	1,8	224.656	3,9	147.022	2,8	208.870	3,7
PD	1.369.440	25,3	1.467.161	25,6	1.008.602	19,2	1.180.184	21,1
Alleati minori PD	496.278	9,2			241.575	4,6		
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IDV, Radicali e loro alleati	51.765	1,0	12.234	0,2	164.497	3,1	235.971	4,2
UDC, NCI, SC e loro alleati	219.156	4,1	691.402	12,1	66.357	1,3	52.827	0,9
FI (PDL)	904.742	16,7	1.192.177	20,8	750.746	14,3	776.007	13,9
Alleati minori centrodestra	639.350	11,8	8.490	0,1	124.875	2,4		
FDI (-AN)	83.810	1,6	89.392	1,6	190.834	3,6	226.159	4,0
Lega (Nord)	700.907	13,0	740.990	12,9	1.553.798	29,6	1.567.206	28,0
FN, FT, La Destra e loro alleati			40.644	0,7			20.478	0,4
CasaPound					45.416	0,9	57.948	1,0
M5S	775.211	14,3	1.126.147	19,6	933.346	17,8	1.195.814	21,4
Altri	68.469	1,3	138.056	2,4	13.791	0,3	71.005	1,3
Totale voti validi	5.406.755	100	5.731.349	100	5.240.859	100	5.592.469	100

La Lombardia non è più il regno di Berlusconi

Poli	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra	2.194.169	38,2	89.593	1,6	146.601	2,6	208.870	3,7
Centrosinistra	236.597	4,1	691.402	12,1	1.633.367	29,1	1.416.155	25,3
Centro	2.456.921	42,8	2.047.431	35,7	2.793.370	49,8	2.622.199	46,9
Centrodestra	782.007	13,6	1.126.147	19,6	50.368	0,9	78.426	1,4
Destra	68.133	1,2	162.318	2,8	974.984	17,4	1.195.814	21,4
M5S					15.791	0,3	71.005	1,3
Altri								
Totale voti validi	5.737.827	100	5.731.349	100	5.614.481	100	5.592.469	100

Nella parte superiore della tabella sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali).

Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno fra NCI, UDC, NCD, FLI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PDL) o coalizioni (politiche) contenenti FI (o PDL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PDL, da Lega, FDI, La Destra, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi.

Criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o dal PDL (o FI) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e PDL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

il fascismo centralizzatore di Roma: ormai l'anti-meridionalismo e l'anti-centralismo sembrano spariti dai radar ideologici di Matteo Salvini; questa rivoluzione "filo-nazionalista" lungi dal penalizzare il partito in una delle culle dell'indipendentismo leghista, ha segnato una vittoria senza appello a scapito soprattutto degli altri partiti di centrodestra.

La crisi dei partiti mainstream

Il secondo dato è la retrocessione di Forza Italia a sparring partner della Lega e la (parziale) marginalizzazione del Partito Democratico. Sul PD, le analisi della sconfitta elettorale a livello nazionale già abbondano; a Milano, la coalizione di centrosinistra ha ottenuto invece risultati comparativamente più incoraggianti. Le buone notizie però finiscono qui: Giorgio Gori è lontano venti punti percentuali dalla coalizione di centro destra. Il PD è fermo al 19,24% rispetto al 25,3% delle regionali del 2013 e il 25,6% delle politiche dello stesso anno. La affluenza simile tra le due regionali permette, come per la Lega, anche una comparazione di voti in termini assoluti: rispetto al 2013 il PD perde più di 360.000 voti (-35,7%) ([Paparo e Maggini 2013](#)). Includendo la Lista Gori Presidente che ha ottenuto il 3,02%, la situazione migliora leggermente, ma certo non cambia l'analisi complessiva, anche perché nel 2013 la lista "Con Ambrosoli presidente – Patto Civico" aveva ottenuto un lusinghiero 7,03% e ben 4 seggi. Il sindaco di Bergamo, passato in Fininvest alla corte di Berlusconi, chiamato all'improbabile prova di arginare il centrodestra grazie al suo background moderato e centrista, non ha trainato il PD. Né la scelta di Liberi e Uguali di correre da solo – a contrario del caso laziale – ha inciso: il 2,12% di lista e l'1,93% del proprio candidato (Onorio Rosati), dimostrano una scarsissima penetrazione della sinistra in terra lombarda.

Ancora meno rosea, se possibile, la situazione in casa Forza Italia. Il partito di Berlusconi ha perso definitivamente la leadership della Lombardia, come del resto è accaduto a livello nazionale: nel 2013, pur avendo sostenuto un candidato leghista, FI era ancora a capo della coalizione, potendo contare su un maggior consenso elettorale. Cinque anni dopo, FI ha perso più di 155.000 voti (-20,5%) ed è distante in termini assoluti 800.000 voti dalla Lega. In 8 anni (elezioni regionali 2010), FI ha dilapidato 600.000 voti. Lungi dall'essere il rappresentante del capitalismo lombardo, FI dopo queste elezioni si ritrova ad essere un junior partner della Lega che, con questi risultati, sarebbe autosufficiente. FI è ora il quarto partito e, potenzialmente, non è più fondamentale per il centrodestra. La fagocitazione di Salvini ai danni di Berlusconi, seppur ad oggi non possibile a livello nazionale data la scarsa penetrazione leghista al Sud, in Lombardia sembra essere un fatto acquisito.

Il dato “non-negativo” dei 5 Stelle

E il Movimento 5 Stelle? La storica scarsa penetrazione al Nord si è riflessa in parte anche a queste elezioni: il M5S è un partito dalla forte trazione sudista, specie dopo il quasi cappotto agli uninominali in meridione. Il proprio candidato – Dario Violi – si ferma al 17,36%, mentre il risultato di lista è leggermente migliore (17,8%); la Lega quindi è ancora molto distante. Tuttavia, tanto in prospettiva comparativa (rispetto agli altri partiti) quanto in una diacronica (precedenti elezioni), non si può parlare di sconfitta tout court. Il M5S ha ridotto il proprio distacco rispetto al PD a 1,44 punti percentuali (erano undici alle regionali del 2013) ed ha effettuato il sorpasso su Forza Italia. Non solo, in termini assoluti ha aumentato i propri voti (+156 mila voti). Certamente, non è ancora un contendere credibile per il centrodestra, ma sicuramente il M5S ha acquisito un peso specifico diverso anche al Nord. Per la leadership nazionale il Nord rimane un tabù, ma pensare ad uno stravolgimento (in positivo) maggiore rispetto a quello ottenuto, in un'area dove la Lega spopola, sarebbe stato utopistico.

Conclusioni

Le elezioni in Lombardia, in conclusione, certificano l'ottimo stato di salute di cui gode il partito di Salvini e forniscono un'ulteriore prova delle difficoltà di Forza Italia e del Partito Democratico, i veri sconfitti di questa tornata elettorale, sia a livello nazionale sia in Lombardia. Il M5S partiva da un deficit strutturale evidente: non è riuscito ad invertire radicalmente la rotta, ma considerata la scarsa penetrazione e il forte competitor anti-establishment non può che essere moderatamente soddisfatto del proprio risultato.

Riferimenti bibliografici

Paparo, A. e Maggini, N. (2013), 'Le elezioni in Lombardia', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 157-160.

Mudde, C. (2004), *Populist Radical-Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Regionali nel Lazio: l'effetto Zingaretti e le divisioni del centrodestra

Luca Carrieri

8 marzo 2018

Il rinnovo del consiglio e della giunta regionale nel Lazio si sono svolte in concomitanza alle elezioni politiche, fornendoci l'opportunità di osservare l'eventuale collegamento tra queste due arene all'interno della regione. Già nel 2013, gli elettori laziali avevano dato prova di saper distinguere tra questi due ambiti e di scegliere sulla base di criteri diversi ([Carrieri 2013](#)). La tornata elettorale del 2018 ha largamente confermato questa tendenza e i differenziali in termini di voti assoluti e percentuali tra le elezioni regionali e politiche sono stati intensi. In primo luogo, il M5S ha dimostrato una minore competitività in ambito regionale, perdendo più di 400.000 voti rispetto alle elezioni politiche, dove ha ottenuto il 33% dei voti validi. Pur rimanendo il primo partito del Lazio, il risultato dei grillini alle elezioni regionali è stato nettamente inferiore al dato della Camera dei Deputati. Infatti, la differenza in punti percentuali è stata di -10,9 e la dinamica della competizione regionale ha sfavorito il M5S, mostrando una maggiore resilienza delle due tradizionali coalizioni: il centrodestra ed il centrosinistra. Deve comunque essere sottolineata l'ottima prestazione della candidata presidente, Roberta Lombardi, che ha ottenuto un surplus di voti rispetto al voto circoscrizionale del M5S. Pur aumentando i voti rispetto alle elezioni regionali del 2013, il M5S potrebbe aver scontato la difficile *incumbency* nella capitale, governata dalla sindaca pentastellata, Virginia Raggi, non riuscendo ad accreditarsi come un'alternativa credibile rispetto alla coalizione guidata da Nicola Zingaretti.

Anche il centrosinistra ha marcato un importante differenziale tra i due ambiti, dove il presidente uscente, Nicola Zingaretti, sembra aver avuto un effetto traino per l'intera coalizione. Infatti, il PD ha dimostrato un andamento molto negativo alle elezioni politiche nel Lazio, dove il partito è sceso al di sotto della soglia critica del 20% ed i suoi alleati hanno avuto un risultato molto deludente (4,1%) nel loro complesso. Al contrario, il PD è risalito a quota 21,2% alle elezioni regionali, tamponando le ingenti perdite subite. Inoltre, gli alleati del PD, che hanno incluso anche LeU, hanno ottenuto il 12,9% dei voti validi. Se paragoniamo questo dato con quello delle politiche, il differenziale è di circa +200.000 voti assoluti e di +11,4 punti percentuali. La coalizione a sostegno di Zingaretti

Tab. I – I risultati elettorali del 2018 nel Lazio, confronto con il 2013

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	4.757.508		4.430.323		4.786.096		4.392.976	
Votanti	3.423.284	72,0	3.433.791	77,5	3.181.235	66,5	3.187.983	72,6
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	162.377	5,8	213.540	6,5	121.788	4,8	170.497	5,6
PD	834.286	29,7	849.297	25,7	539.131	21,2	560.108	18,6
Alleati minori PD	126.646	4,5			158.952	6,3		0,0
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IDV, Radicali e loro alleati	115.292	4,1	18.046	0,5	86.967	3,4	124.330	
UDC, NCI, SC e loro alleati	124.244	4,4	291.334	8,8	41.234	1,6	25.462	0,8
FI (PDL)	595.220	21,2	755.798	22,8	371.155	14,6	402.279	13,3
Alleati minori centrodestra	217.910	7,8	65.542	2,0	37.043	1,5		
FDI (-AN)	107.731	3,8	91.450	2,8	220.460	8,7	247.447	8,2
Lega (Nord)			5.309	0,2	252.772	10,0	406.217	13,5
FN, FI, La Destra e altri Destra	15.247	0,5	10.459	0,3	97.385	3,8	10.288	0,3
CasaPound	18.491	0,7	16.346	0,5	42.609	1,7	50.141	1,7
M5S	467.249	16,6	928.175	28,0	559.752	22,1	997.159	33,0
Altri	22.737	0,8	65.107	2,0	7.890	0,3	24.341	0,8
Totale voti validi	2.807.430	100	3.310.403	100	2.537.138	100	3.018.269	100

Regionali nel Lazio: l'effetto Zingaretti e le divisioni del centrodestra

Poli	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra	71.219	2,2	84.720	2,6	43.895	1,4	159.462	5,2
Centrosinistra	1.330.398	40,7	987.872	29,8	1.018.736	32,9	703.944	22,9
Centro	154.986	4,7	291.334	8,8	7.819	0,3		
Centrodestra	959.683	29,3	924.641	27,9	964.418	31,2	1.089.816	35,4
Destra	49.470	1,5	26.805	0,8	211.607	6,8	61.253	2,0
M5S	661.865	20,2	928.175	28,0	834.995	27,0	1.020.871	33,2
Altri	45.121	1,4	66.766	2,0	12.566	0,4	42.721	1,4
Totale voti validi	3.272.742	100	3.310.313	100	3.094.036	100	3.078.067	100

Nella parte superiore della tabella sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali).

Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno fra NCI, UDC, NCD, FLI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PDL) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno fra NCI, UDC, (regionali) sostenuti, contro FI/PDL, da Lega, FDI, La Destra, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno di questi. Pirozzi è stato inserito in questa voce, così come le liste a suo sostegno nella parte superiore della tabella.

Criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o dal PDL (o FI) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e PDL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

ha probabilmente raccolto gli incentivi strategici insiti alla costruzione di un'alleanza più ampia, assumendo una configurazione maggiormente competitiva. Ad ogni modo, la candidatura di Nicola Zingaretti è stato il fattore più importante, che ha permesso al centrosinistra di mantenere il governo della regione. Infatti, l'intero centrosinistra è stato sopravanzato dal centrodestra nel voto di lista, mentre Zingaretti ha prevalso su Parisi nel voto per i candidati alla Presidenza. La performance personale di Nicola Zingaretti è stata molto significativa, marcando un differenziale positivo tra voto al Presidente e voto circoscrizionale di circa 150.000 voti. Il presidente uscente ha probabilmente saputo difendere i risultati della sua giunta, che sono stati trasformati in una risorsa a livello politico, anche se non ha saputo frenare le perdite elettorali rispetto alle precedenti regionali.

A dispetto della propria sconfitta, il centrodestra non ha ottenuto un risultato negativo a livello di coalizione. Infatti, il centrodestra guidato da Parisi è riuscito recuperare rispetto al risultato delle regionali 2013 ed ha, grossomodo, mantenuto inalterate le posizioni raggiunte alle elezioni politiche. La grande novità è stata l'affermazione della Lega, che era stata sempre irrilevante nelle precedenti consultazioni all'interno del Lazio. La formazione di Salvini è diventata il primo partito del centrodestra laziale, raggiungendo la doppia cifra anche alle elezioni regionali. Il partito perdente è stato FI, che si attestato ben al di sotto del 20% ottenuto nel 2013, venendo sopravanzato dalla Lega alle elezioni politiche. Sebbene, la performance del partito di Berlusconi sia stata leggermente superiore a quello di Salvini alle regionali, FI sembra avere perso la propria posizione egemonica all'interno del centrodestra laziale. Infine, FDI-AN ha probabilmente raccolto l'eredità di AN, il partito post-fascista, ed ha quasi triplicato i suoi consensi all'interno del Lazio, raggiungendo l'8% dei voti validi sia alle regionali che alle politiche. Nonostante le buone performance dei due partiti sovranisti nel Lazio, il centrodestra non è riuscito a riconquistare il governo della regione. Infatti, a dispetto di una quota maggiore di voti a livello di lista, dove il centrodestra ha staccato il centrosinistra di quattro punti percentuali, il candidato presidente, Stefano Parisi, è stato battuto da Zingaretti. Tra le ragioni di questa sconfitta, ne possiamo annoverare diverse: da un lato, il minor appeal di Parisi rispetto a Zingaretti, che potrebbe non essere riuscito a spiegare del tutto la propria candidatura, dato il suo precedente impegno nel Comune di Milano, dove era stato il candidato sindaco. D'altro canto, la destra laziale ha subito una rilevante spaccatura, ad opera del sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi. Pirozzi, ottenendo 150.000 voti come candidato presidente, sembrerebbe aver drenato da Parisi un serbatoio di voti decisivi, condannando l'intero centrodestra alla sconfitta.

Le elezioni regionali nel Lazio non soltanto hanno marginalizzato il primo partito Italiano, il M5S, ma hanno anche ribaltato un altro importante schema nazionale. Infatti nel Lazio, il centrosinistra guidato da Zingaretti, è stato in grado di rimobilizzare una parte intensa dell'elettorato del centrosinistra, allargando le basi politiche del proprio blocco, attraverso la costruzione di una coalizione

più ampia. Alle elezioni politiche, il PD di Renzi non ha avuto la stessa capacità e, di conseguenza, il blocco di centrosinistra si è fermato al 22% dei voti validi, mentre ha raggiunto il 34,1% alle regionali. Al contrario, il centrodestra, che è riuscito a costruire una coalizione efficace alle elezioni politiche, non è stato in grado di coalizzare tutte le sue componenti in ambito regionale, escludendo la coalizione di Pirozzi. Infine, il M5S è stato un competitor meno credibile a livello regionale, che rimane l'unica arena competitiva in cui non ha sfondato elettoralmente. Eppure il partito guidato da Luigi Di Maio si può consolare con il risultato delle politiche, dove si conferma il primo partito. In sintesi, la principale indicazione strategica è indirizzata al centrosinistra, che laddove riesce a federare tutte le sue anime e componenti, è capace di essere più competitivo. Nonostante ciò, trasferire questi incentivi dal livello regionale a quello nazionale appare ancora prematuro per il centrosinistra, che ha scontato profonde lacerazioni interne, superate attraverso le capacità del presidente uscente, che si è dimostrato un abile *coalition-maker*.

Riferimenti bibliografici

Carrieri, L. (2013), 'Le elezioni nel Lazio', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-164.

Molise: ancora niente primo governatore per il M5S

Carolina Plescia

24 aprile 2018

Raramente il Molise ha goduto di una tale attenzione mediatica quale quella delle ultime settimane. Tale interesse è dovuto in gran parte al fatto che le elezioni regionali molisane rappresentano il primo appuntamento elettorale dopo le politiche, mentre è ancora in fase di discussione la formazione del governo nazionale. Molti hanno infatti sottolineato l'importanza strategica di questa tornata elettorale, quasi volta a sancire o meno i rapporti di forza tra i grandi partiti nazionali. Non a caso tutti i maggiori leader nazionali quali Berlusconi, Di Maio, Martina e Salvini hanno ripetutamente visitato il Molise nelle ultime settimane, un onore raramente concesso alla piccola regione adriatica.

Veniamo ai dati elettorali. Primo fra tutti il dato dell'affluenza alle urne. La partecipazione è stata del 52,2%, quasi 10 punti percentuali inferiore al 2013 (quando però i seggi rimasero aperti anche lunedì, e si votò in concomitanza con le politiche), e quasi 20 punti percentuali inferiore alle elezioni politiche del marzo 2018. Occorre tuttavia sottolineare come il confronto sia reso difficile dalla diversa base di calcolo della partecipazione: alle regionali, infatti, sono inclusi nelle liste elettorali circa 77.000 residenti all'estero, che invece alle politiche sono iscritti nella circoscrizione estero. Si tratta di oltre un quinto dell'elettorato totale delle regionali. A ben guardare, in termini assoluti la partecipazione è diminuita sì, ma in misura assai più contenuta: poco più di 9.000 unità. I votanti delle regionali valgono il 68% del corpo elettorale delle politiche. Il dato dell'affluenza resta comunque al di sopra di molte altre elezioni regionali disputate recentemente quali la Toscana dove nel 2015 solo il 48,3% degli elettori si era recato alle urne.

I risultati elettorali delle elezioni regionali in Molise, che hanno riservato diverse sorprese, vanno analizzati su due fronti. Da una parte chi vince e chi perde dal punto di vista coalizionale, dall'altro bisogna dare uno sguardo ai risultati dei singoli partiti. Partendo da quella che conta di più in termini di rapporti di forza post-elettorali, la competizione maggioritaria, cioè quella tra coalizioni, ha registrato novità rispetto al 2013 e, seppur di misura, un risultato inaspettato ai più. Infatti benché molti dessero per vincente il Movimento 5 Stelle, la coalizio-

Tab. I – Risultati delle elezioni regionali 2018 in Molise

Candidati / Liste	Voti	%	Seggi
Donato Toma	73.229	43,7	
Forza Italia	13.627	9,4	3
Orgoglio Molise	12.122	8,3	2
Lega Salvini Molise	11.956	8,2	2
Popolari per l'Italia	10.351	7,1	2
Unione di centro	7.429	5,1	1
Fratelli d'Italia	6.461	4,4	1
Iorio per il Molise	5.204	3,6	1
Movimento Nazionale per la Sovranità	3.924	2,7	0
Il Popolo della Famiglia	603	0,4	0
<i>Totale coalizione</i>	<i>71.677</i>	<i>49,2</i>	<i>12+1</i>
Andrea Greco	64.875	38,7	
Movimento 5 Stelle	45.886	31,6	6
Carlo Veneziaie	28.818	17,2	
Partito Democratico	13.122	9,0	2
Liberi Uguali per il Molise	4.784	3,3	0
Molise 2.0	3.459	2,4	0
Unione per il Molise	3.233	2,2	0
Il Molise di Tutti	2.716	1,9	0
<i>Totale coalizione</i>	<i>27.314</i>	<i>18,8</i>	<i>2</i>
Agostino Di Giacomo	707	0,4	
CasaPound Italia	477	0,3	0

ne di centrodestra - con ben 9 liste e 180 candidati consiglieri - ha ottenuto il numero più alto di voti. Mentre alle precedenti elezioni regionali, Michele Iorio aveva ottenuto il 25,8% dei voti e la sua coalizione il 27,5%, il candidato del 2018 (Donato Toma) ottiene ben 43,7% dei voti (dunque quasi 18 punti percentuali in più rispetto al 2013) e la coalizione del centrodestra oltre 20 punti in più rispetto al 2013. Il candidato pentastellato, Andrea Greco fa bene ma non abbastanza: ottiene il 38,7% dei voti, più di 22 punti percentuali in più rispetto ad Antonio Federico nel 2013. Il crollo più notevole è quello della coalizione del centrosinistra del governatore uscente ([De Lucia 2013](#)). Il suo candidato, Carlo Veneziaie, si ferma al 17,2% (quasi 28 punti in meno rispetto al presidente uscente del centrosinistra Frattura), con la sua coalizione ferma al 18,1%, ben 31 punti in

Tab. 2 – I risultati elettorali del 2018 nel Molise, confronto con il 2013

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	262.008		332.379		254.108		331.253	
Votanti	204.702	78,1	204.859	61,6	182.007	71,6	172.823	52,2
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	16.864	9,0	10.527	6,3	8.410	4,8	4.784	3,3
PD	42.499	22,6	24.892	14,8	26.499	15,2	13.122	9,0
Alleati minori PD			26.586	15,8			9.408	6,5
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IDV, Radicali e loro alleati	1.264	0,7	15.305	9,1	5.130	2,9		
UDC, NCI, SC, UDEUR e loro alleati	20.110	10,7	17.345	10,3	3.383	1,9	17.780	12,2
FI (PDL)	39.588	21,1	17.310	10,3	28.079	16,1	13.627	9,4
Alleati minori centrodestra	488	0,3	15.948	9,5			17.929	12,3
FDI (-AN)	11.168	5,9			5.390	3,1	6.461	4,4
Lega (Nord)	343	0,2			15.129	8,7	11.956	8,2
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	1.882	1,0	2.440	1,5	628	0,4	3.924	2,7
CasaPound					1.450	0,8	477	0,3
M5S	52.059	27,7	20.437	12,2	78.093	44,8	45.886	31,6
Altri	1.762	0,9	16.993	10,1	2.138	1,2		
Totale voti validi	188.027	100	167.783	100	174.329	100	145.354	100

Poli	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra	6.436	3,4			8.410	4,8		
Centrosinistra	54.191	28,8	85.881	44,7	31.629	18,1	28.818	17,2
Centro	20.110	10,7						
Centrodestra	53.469	28,4	49.567	25,8	51.981	29,8	73.229	43,7
Destra					2.078	1,2	707	0,4
M5S	52.059	27,7	32.200	16,8	78.093	44,8	64.875	38,7
Altri	1.762	0,9	24.459	12,7	2.138	1,2		
Totale voti validi	188.027	100	192.107	100	174.329	100	167.629	100

Nella parte superiore della tabella sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore i risultati al maggioritario (per le regionali). Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti almeno uno fra NCI, UDC, NCD, FLI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PDL) o coalizioni (politiche) contenenti FI (o PDL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PDL, da Lega, FDI, La Destra, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi. Criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o dal PDL (o FI) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e PDL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

meno rispetto al 2013. Grazie al premio di maggioranza sono ben 12 i consiglieri spettanti al centrodestra con molte riconferme tra le quali la più nota quella di Michele Iorio, già presidente della regione Molise in passato ([De Lucia 2011](#)). Il Movimento 5 Stelle ottiene 6 seggi mentre due vanno al centrosinistra.

Passando ai risultati dei singoli partiti, il vincitore è il Movimento 5 Stelle, che riceve il 31,6% dei voti, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla precedente tornata elettorale regionale (quando aveva ottenuto il 12,2% dei voti). Di molto staccati tutti gli altri partiti, tutti sotto il 10%. Forza Italia, il secondo partito più votato, è al 9,4%, una flessione di quasi un punto percentuale rispetto al 2013, quando però era ancora PDL. La Lega raggiunge l'8,2% dei voti, quasi quanti quelli della lista locale Orgoglio Molise (8,3%) piazzandosi al terzo posto all'interno della coalizione di centrodestra. Il Partito Democratico è quello più in calo rispetto alla tornata regionale precedente: si ferma al 9% quasi 6 punti in meno rispetto al 2013.

Molti sono i delusi di questa tornata elettorale, primo fra tutti il Movimento 5 Stelle che non riesce a conquistare la sua prima regione, dopo i tentativi falliti in Sicilia e Lazio ([Emanuele e Riggio 2018](#); [Carrieri in questo volume](#)). Salvini non gioisce visto che la Lega puntava al sorpasso su Forza Italia per siglare il successo nazionale, ma ciò nonostante la Lega ottiene un ottimo risultato in questa regione e sarà rappresentata per la prima volta nel consiglio regionale molisano. Al di là di vincitori e vinti, la nota dolente di questa tornata elettorale riguarda la rappresentanza di genere: nonostante la legge elettorale esiga che almeno una preferenza su due venga data ad un consigliere donna, sono solo quattro (su un totale di 21 consiglieri) le donne che entrano in consiglio regionale, due della Lega, una del PD e una del Movimento 5 Stelle. Volendo concludere con una nota positiva, almeno in Molise non bisognerà attendere molto per la formazione del nuovo governo.

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2018), 'Regionali nel Lazio: l'effetto Zingaretti e le divisioni del centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 167-171.
- De Lucia, F. (2011), 'Molise 2011: Iorio perde 7 punti percentuali ma la spunta di un soffio', <https://cise.luiss.it/cise/2011/10/18/regionali-molise-2011-iorio-perde-7-punti-percentuali-ma-la-spunta-di-un-soffio/>
- De Lucia, F. (2013), 'In Molise è Frattura, dopo 15 anni archiviata l'era Iorio', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 165-168.

Emanuele, V. e Riggio, A. (2018), 'Disgiunto e utile: il voto in Sicilia e la vittoria di Musumeci', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 251-255.

In Friuli si completa il successo della Lega: governatore e oltre un terzo dei voti

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del Primo Maggio 2018.

La Lega Nord di Matteo Salvini ha ottenuto in Friuli-Venezia Giulia un successo politico indiscutibile. Mai in questa regione era arrivata al 34,9% dei voti ([De Lucia 2013](#)). E questo senza tener conto dei voti della lista collegata al suo candidato alla presidenza che ha preso il 6,3%. Ma c'è di più. Mai in una qualunque regione era arrivata a questa percentuale. Nemmeno in Veneto e in Lombardia. A tutto ciò bisogna aggiungere la riconferma, non inattesa a dire il vero, del sorpasso su Forza Italia che si era già verificato alle politiche. Allora la distanza tra il partito di Salvini e quello di Berlusconi era stato di 15 punti percentuali (il 25,8% contro il 10,7%), in queste regionali è diventato di quasi 23 punti (il 34,9% contro il 12,1%). Insomma per Salvini un successo su tutta la linea che conferma la validità del suo progetto e la forza della sua leadership, e forse anche l'abilità con cui si è mosso nel corso dei negoziati per la formazione del governo.

Detto ciò, occorre però anche distinguere tra percentuali e elettori. Le percentuali ci dicono chi vince e chi perde. Gli elettori ci dicono quali sono le dinamiche del voto. Questa distinzione è cruciale soprattutto quando si confronta il risultato delle recenti politiche con quello delle regionali di domenica. Tra politiche e regionali i voti alla Lega Nord non sono cresciuti. Erano 177.809 il 4 marzo, sono stati 147.340 domenica scorsa (Tab. 1). Il suo elettorato non si è allargato, anche se senza la lista di Fedriga è possibile che la lista della Lega Nord avrebbe avuto qualche voto in più. In ogni caso non sarebbe corretto dire che la Lega Nord ha 'sfondato' ulteriormente in questa regione e tanto meno nel resto del Nord. La differenza tra percentuali e elettori l'ha fatta l'affluenza. Alle politiche infatti sono andati a votare il 75,1% degli elettori, alle regionali solo il 49,6%. La Lega Nord ha sfruttato molto bene il calo della partecipazione elettorale riuscendo a portare a votare anche alle regionali una quota molto elevata degli elettori che l'avevano votata il 4 marzo. Anche se non tutti. Sempre guardando ai valori assoluti aggiungiamo che in Friuli-Venezia Giulia nel 1996 la Lega Nord di Bossi aveva fatto meglio di quella di Salvini. Allora con una partecipazione elettorale del 86,2% aveva ottenuto circa 196.000 voti (il 23%), cioè

Tab. I – I risultati elettorali del 2018 in Friuli-Venezia Giulia, confronto con il 2013

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	964.045		1.099.334		950.403		1.107.415	
Votanti	744.206	77,2	554.943	50,5	713.973	75,1	549.369	49,6
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	33.007	4,6	17.757	4,4	28.014	4,1	11.748	2,8
PD	178.001	24,7	107.180	26,8	129.112	18,7	76.423	18,1
Alleati minori PD			26.601	6,7			22.046	5,2
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IDV, Radicali e loro alleati	2.346	0,3	4.009	1,0	29.891	4,3		
UDC, NCI, SC, UDEUR e loro alleati	93.032	12,9	14.759	3,7	8.138	1,2		
FI (PDL)	134.118	18,6	80.063	20,1	73.598	10,7	50.908	12,1
Alleati minori centrodestra	1.494	0,2	46.584	11,7			43.338	10,3
FDI (-AN)	12.920	1,8			36.598	5,3	23.183	5,5
Lega (Nord)	48.310	6,7	33.047	8,3	177.809	25,8	147.340	34,9
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	8.955	1,2	6.173	1,5	5.610	0,8		
CasaPound					8.775	1,3		
M5S	196.037	27,2	54.908	13,8	169.299	24,6	29.810	7,1
Altri	12.503	1,7	8.231	2,1	22.290	3,2	17.279	4,1
Totale voti validi	720.723	100	399.312	100	689.134	100	422.075	100

In Friuli si completa il successo della Lega: governatore e oltre un terzo dei voti

Poli	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra	15.127	2,1			28.014	4,1		
Centrosinistra	198.227	27,5	211.508	39,4	159.003	23,1	144.361	26,8
Centro	93.032	12,9						
Centrodestra	201.655	28,0	209.457	39,0	296.143	43,0	307.118	57,1
Destra	4.142	0,6			14.385	2,1		
M5S	196.037	27,2	103.135	19,2	169.299	24,6	62.775	11,7
Altri	12.503	1,7	12.908	2,4	22.290	3,2	23.696	4,4
Totale voti validi	720.723	100	537.008	100	689.134	100	537.950	100

Nella parte superiore della tabella sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali).

Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti almeno uno fra NCI, UDC, NCD, FLI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PDL) o coalizioni (politiche) contenenti FI (o PDL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PDL, da Lega, FDI, La Destra, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi.

Criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o dal PDL (o FI) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e PDL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

più di quanti ne ha presi la Lega Nord di Salvini alle politiche del 4 marzo e alle regionali di domenica scorsa.

La capacità, dimostrata dalla Lega Nord, di mobilitare il proprio elettorato è mancata invece al M5S. Colpisce il calo del partito di Di Maio dal 24,6% delle politiche all'11,7% delle regionali. Era successo anche in Molise il 22 aprile scorso ([Plescchia in questo volume](#)), ma in Friuli-Venezia Giulia la differenza è ancora più accentuata. Certamente hanno giocato anche in questo caso fattori ben noti. Non è una novità che il M5S vada meglio alle politiche che alle regionali. È successo in Sicilia, in Molise e in altre regioni. La forza del brand Cinque Stelle si esprime meglio in una competizione nazionale. Il suo radicamento territoriale è modesto in generale e soprattutto rispetto a quello di un partito come la Lega Nord. Anche in Friuli-Venezia Giulia ha dovuto competere con coalizioni formate da molte liste – anche se meno che in Molise ([Plescchia in questo volume](#)). Insomma ci sono valide ragioni per 'giustificare' una performance molto deludente. Detto ciò, resta però il sospetto che forse c'è dell'altro. Forse il gradimento nei confronti del Movimento è calato tra gli elettori del Nord. Forse le vicende romane hanno avuto un impatto negativo. Solo dati di sondaggio potranno chiarire la questione. Ma l'ipotesi che il voto al Movimento sia "fragile" è plausibile.

Il PD ha perso, ma non è andato male. E anche qui troviamo una conferma. Anche il 4 marzo al Nord aveva tenuto meglio che in altre zone del paese ([D'Alimonte in questo volume](#)). Questo è un dato importante da cui ripartire. Ma certo non lo si può fare con un partito acefalo. E con il rischio che a settembre si torni a votare.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018) 'Perché il Sud premia il M5S?' in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- DeLucia, F. (2013), 'Friuli VG: vince di un soffio Serracchiani su Tondo, i 5 stelle non sfondano', Centro Italiano Studi Elettorali. <https://cise.luiss.it/cise/2013/04/27/friuli-vg-vince-di-un-soffio-serracchiani-su-tondo-i-5-stelle-non-sfondano/>
- Plescchia, C. (2018) 'Molise: ancora niente primo governatore per il M5S' in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 173-178.

Parte IV Verso una maggioranza di governo

Incarico a Di Maio? In Italia il partito più votato ha sempre governato. Ma in altri paesi europei accade anche il contrario

Vincenzo Emanuele

5 marzo 2018

Adesso che lo spoglio diventa definitivo, le considerazioni sui risultati elettorali lasciano via via spazio agli scenari sulla formazione del governo. Nessun partito o coalizione ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi e dunque per il Presidente della Repubblica si apre il rebus dell'incarico. Mattarella dovrà dare l'incarico alla prima coalizione (il centrodestra) o al primo partito (il Movimento Cinque Stelle)? La storia della Repubblica italiana ci dice che non è mai accaduto che il primo partito rimanesse fuori dal governo che inaugura la legislatura. È accaduto che non abbia espresso il Presidente del Consiglio (ad esempio nei casi dei governi Craxi e Amato) ma è comunque sempre stato al governo, con due sole parziali eccezioni di governi tecnici nati nel corso della legislatura (Dini e Monti). Da questi dati l'incarico a Di Maio nelle prossime settimane sembrerebbe l'ipotesi più accreditata.

Allargando la prospettiva di indagine, cosa accade solitamente in Europa? Abbiamo effettuato una ricerca su 368 elezioni legislative avvenute dal 1945 a oggi in 19 paesi dell'Europa occidentale¹. Il caso di un governo post-elettorale che non includa il partito più votato non è così insolito. Si è infatti verificato 62 volte (ossia nel 16.8% dei casi). Se poi includiamo anche tutti i governi della legislatura, saliamo a 93 volte (25.3%). I casi più diffusi sono i paesi scandinavi, dove regolarmente il partito socialdemocratico, quasi sempre il più votato, viene messo in minoranza dalle cosiddette coalizioni borghesi, comprendenti i partiti liberali, agrari, cristiano-democratici e conservatori.

¹ Il dataset è tratto da Chiaramonte e Emanuele (2018). Per un'analisi sulle coalizioni di governo in Europa occidentale si veda Müller e Strom (2000).

Tab. I – Casi in cui il partito che ottiene più voti alle elezioni non va al governo, Europa occidentale (1945-2018)

Paese	Totale elezioni	Primo governo post-voto	%	Tutta la legislatura	%
Norvegia	19	9	47,4	12	63,2
Danimarca	27	11	40,7	14	51,9
Belgio	22	6	27,3	10	45,5
Irlanda	21	5	23,8	6	28,6
Svezia	21	5	23,8	5	23,8
Islanda	23	4	17,4	9	39,1
Francia	18	3	16,7	7	38,9
Germania	19	3	15,8	3	15,8
Finlandia	20	3	15,0	9	45,0
Paesi Bassi	22	3	13,6	4	18,2
Lussemburgo	16	2	12,5	2	12,5
Svizzera	19	2	10,5	2	10,5
Malta	18	3	16,7	3	16,7
Austria	22	1	4,5	1	4,5
Portogallo	14	0	0,0	2	14,3
Grecia	17	0	0,0	0	0,0
Italia	17	0	0,0	2	11,8
Regno Unito	20	2	10,0	2	10,0
Spagna	13	0	0,0	0	0,0
Totale	368	62	16,8	93	25,3

Riferimenti bibliografici

Müller, W.C. e Strom, K. (a cura di) (2003), *Coalition governments in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press.

Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2018), 'New parties and party system change in Western Europe', paper presented at the Conference *Political parties in comparative perspective*, Georgetown University Florence e New York University Florence.

Gli elettori M5S, PD e Lega e le possibili coalizioni: uniti e divisi da economia, immigrati, Europa

Lorenzo De Sio

8 marzo 2018

Siamo nel pieno della discussione sulle possibili coalizioni di governo; e un punto chiave (anche se gli interessati per adesso lo hanno escluso nettamente) è se il Movimento 5 Stelle possa costruire una coalizione di governo con il PD oppure con la Lega. Al di là delle strategie politiche, a noi qui interessa un dato sociologico: quanto sono sovrapponibili gli elettorati di questi partiti? Non tanto per caratteristiche sociali, ma in termini di opinione sui singoli temi: l'elettorato 5 Stelle è più simile a quello del PD o a quello della Lega? E su quali temi ci sono maggiori vicinanze o potenziali conflitti insanabili?

Per rispondere a questa domanda abbiamo utilizzato i dati di un'indagine, svolta nelle ultime settimane prima del voto, in cui abbiamo sondato l'opinione degli intervistati su un gran numero di temi d'attualità ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)). In estrema sintesi, emerge un dato interessante: le basi elettorali dei tre partiti presentano importanti sovrapposizioni, ma anche rilevanti differenze; la base del M5S è forse più simile a quella del PD, da cui è però divisa sul tema della globalizzazione economica e dell'integrazione degli immigrati. In generale, la questione chiave è che – al di là delle etichette sintetiche di sinistra e destra – è inevitabile “spacchettare” la multidimensionalità dello spazio politico nelle tre dimensioni di economia, immigrati e Europa. Solo alla luce di questa distinzione si possono comprendere in modo più chiaro convergenze e distanze tra gli elettorati dei diversi partiti.

Ma vediamo i dati in dettaglio. La Tabella 1 riporta 19 affermazioni su temi d'attualità; sono le 19 affermazioni maggioritarie tra i M5S (nel sondaggio, su ogni tema c'erano due affermazioni opposte: qui sono riportate quelle maggioritarie nel M5S). Per ognuna di queste affermazioni viene poi riportata la percentuale di accordo nell'intero campione (tutti i partiti), seguita dalla percentuale d'accordo tra gli elettori di M5S, PD e Lega. Accanto a ciascun elettorato riportiamo poi una lettera (e un colore) che indica se l'orientamento risultante è progressista o conservatore (è evidente che su alcuni temi la classificazione potrebbe essere discussa, ma per semplicità abbiamo fatto una scelta dicotomica).

Un primo dato importante è che l'elettorato M5S è, in effetti, un elettorato "mainstream". Infatti, su tutti i temi l'affermazione preferita dagli elettori M5S è anche quella preferita dagli italiani. Nella colonna "tutto il campione" troviamo infatti sempre valori superiori al 50%, il che significa che la scelta dell'elettorato M5S è maggioritaria anche tra tutti gli intervistati. Questo dato non deve sorprendere: la caratterizzazione del M5S è infatti su altri temi (condivisi da tutti gli elettorati, quindi non riportati in questa tabella), come la lotta alla corruzione e il rinnovamento della politica; quindi non sorprende che invece sui temi conflittuali della tabella la posizione degli elettori M5S sia simile alla media del campione.

In generale, non è difficile notare come nel M5S ci sia una prevalenza di orientamenti progressisti. Su 19 temi, 15 hanno infatti un segno progressista. Ce ne sono tuttavia 4 su cui l'elettorato M5S vede prevalere un orientamento conservatore: limitare l'accesso dei rifugiati, depenalizzare l'eccesso di legittima difesa, ridurre l'accesso ai servizi sociali per gli immigrati (il cosiddetto "sciovinismo del welfare"), e la contrarietà allo *ius soli*. In questo senso, l'elettorato M5S (peraltro in linea con l'intero campione, anche se con percentuali lievemente maggiori) rappresenta un caso di un fenomeno già conosciuto in altri paesi europei, ovvero quello dei *'left-authoritarians'*: cittadini che hanno opinioni di sinistra su temi economici, ma che invece sono conservatori su temi culturali, soprattutto per quello che riguarda l'immigrazione.

Ma veniamo al confronto con l'elettorato PD. Qui va sottolineato che in realtà alcuni orientamenti conservatori degli elettori M5S sono condivisi anche da quelli del PD (e ovviamente da quelli della Lega): il voler limitare il numero di rifugiati e voler depenalizzare l'eccesso di legittima difesa. La distinzione tra i due elettorati emerge invece su tre temi chiave. Due di questi sono legati all'immigrazione: lo sciovinismo del welfare (è d'accordo il 63% nel M5S, contro il 40% nel PD; 60% nell'intero campione) e lo *ius soli* (nel M5S il 63% è contrario, mentre nel PD solo il 24% è contrario; 56% di contrari nell'intero campione). Infine, l'ulteriore tema di distinzione è relativo alla globalizzazione economica: per il 66% degli elettori M5S questa andrebbe limitata, mentre solo il 38% degli elettori PD condivide questo orientamento (a fronte di un 55% nell'intero campione).

Questi dati ci dicono qualcosa di importante: che la difficoltà di classificare un partito come il M5S emerge proprio dal fatto che il suo elettorato sfida le categorie ideologiche tradizionali, combinando in modo inedito posizioni tradizionalmente considerate di destra con altre considerate di sinistra. Un tratto che tuttavia ormai contraddistingue anche altri partiti, come si vede dalla tabella. Qui la chiave è di distinguere anzitutto i temi economici da quelli culturali (relativi cioè ai diritti civili e all'immigrazione). In questo caso emerge chiaramente come la differenziazione tra elettorato M5S e PD sia sostanzialmente sui temi culturali dell'immigrazione, mentre c'è somiglianza sui temi economici. Unica

Gli elettori M5S, PD e Lega e le possibili coalizioni

Tab. I – Opinioni degli elettorati M5S, PD e Lega (e intero campione) su 19 temi d'attualità. P indica una posizione progressista, C una posizione conservatrice

	Tutto il campione	Elettori M5S		Elettori PD		Elettori Lega		Elettori FI	
Ridurre l'età pensionabile	80%	84%	P	59%	P	90%	P	80%	P
Aumentare i benefici economici alle famiglie con figli	85%	84%	P	81%	P	85%	P	83%	P
Ridurre le differenze di reddito tra chi ha redditi alti e redditi bassi	79%	84%	P	82%	P	74%	P	70%	P
Introdurre un reddito di cittadinanza garantito per chi è sotto la soglia di povertà	73%	83%	P	60%	P	71%	P	67%	P
Limitare l'accoglienza dei rifugiati	80%	83%	C	56%	C	96%	C	90%	C
Intensificare la lotta all'evasione fiscale	86%	82%	P	90%	P	90%	P	76%	P
Introdurre per legge un salario minimo orario	80%	81%	P	78%	P	79%	P	81%	P
Rendere più flessibile la politica economica della UE	76%	79%	P	73%	P	77%	P	73%	P
Mantenere la progressività fiscale	74%	76%	P	86%	P	50%	C	57%	P
Mantenere l'attuale normativa che permette il testamento biologico	76%	73%	P	86%	P	63%	P	74%	P
Mantenere l'obbligatorietà dei vaccini	78%	72%	P	91%	P	76%	P	76%	P
Depenalizzare l'eccesso di legittima difesa	69%	70%	C	62%	C	82%	C	67%	C
Mantenere le unioni civili per le coppie omosessuali	67%	66%	P	81%	P	53%	P	54%	P
Limitare la globalizzazione economica	55%	66%	P	38%	C	69%	P	47%	C
Ridurre l'accesso ai servizi sociali per gli immigrati	60%	63%	C	40%	P	84%	C	69%	C
Mantenere l'attuale legislazione sulla cittadinanza ai figli di immigrati	56%	63%	C	24%	P	82%	C	65%	C
Ridurre la libertà delle imprese di assumere e licenziare	60%	63%	P	56%	P	49%	C	53%	P
Rimanere nell'Unione Europea	66%	61%	P	84%	P	42%	C	57%	P
Rimanere nell'Euro	61%	56%	P	91%	P	38%	C	59%	P

eccezione è la globalizzazione economica, dove la posizione di sinistra (controllare e limitare la globalizzazione economica, tema introdotto dai “no global” alla fine degli anni '90) è nettamente maggioritaria nel M5S, ma minoritaria nel PD.

Veniamo infine al confronto con la Lega. Anzitutto va osservato che, su quasi tutti i temi economici, gli elettori della Lega condividono i loro orientamenti complessivi (ovvero quelli scelti dalla maggioranza di loro) sia col M5S che col PD: uniche eccezioni sono la flat tax e la libertà delle imprese di assumere e licenziare (anche se qui gli elettori della Lega sono in realtà solo leggermente differenziati). Similitudini tra i tre elettorati si registrano anche sulla limitazione dei rifugiati e sulla depenalizzazione dell'eccesso di legittima difesa.

Nella parte medio-bassa della tabella troviamo invece alcuni temi dove è la Lega ad essere più vicina al M5S. Anzitutto sulla limitazione della globalizzazione, e poi sulle posizioni conservatrici su ius soli e sciovinismo del welfare: qui gli elettori leghisti sono simili al M5S e contrapposti al PD.

Infine, l'Europa. Qui di nuovo si registra una convergenza tra elettorati M5S e PD, con la Lega in posizione diversa. Come quelli PD, gli elettori M5S sono infatti in maggioranza favorevoli a rimanere nella UE e nell'Euro, mentre quelli della Lega sono in maggioranza per uscirne.

Di conseguenza, qual è in sintesi il risultato? Quali sono gli elettorati più vicini in termini di opinioni sui temi (si noti bene: non i partiti coi loro programmi, e i loro dirigenti)? La risposta, come è ormai chiaro, ha senso solo distinguendo le aree tematiche. In questo senso si può forse dire che c'è una convergenza lievemente maggiore tra M5S e PD: entrambi condividono gli orientamenti economici (tranne la globalizzazione) e quelli su Europa e Euro, mentre sono divisi da alcuni orientamenti sugli immigrati. Anche M5S e Lega condividono due aree tematiche (economia e immigrazione, mentre sono divisi sull'Europa); tuttavia ci sono alcuni temi economici su cui gli elettori della Lega sono su posizioni leggermente più di destra (flat tax, liberalizzazione del mercato del lavoro), tanto da suggerire (anche se in modo impressionistico) una sovrapposibilità leggermente minore.

In conclusione, il quadro che emerge, in linea con le ricerche internazionali, è quello di una chiara multidimensionalità dello spazio politico ([Emanuele e Paparo 2018](#)). La compresenza della dimensione economica, di quella culturale e di quella dell'Europa rende comprensibili le aree di sovrapposibilità e distinzione dei diversi elettorati. In questa fase di chiusura reciproca queste considerazioni sugli elettorati non appaiono rilevanti per la formazione del governo; chissà che non lo diventino nelle prossime settimane.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 6 al 12 febbraio 2018. Sono state realizzate 1.000 interviste con metodo CAWI (via internet). Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale italiana, è stato stratificato per genere, età e zona geografica di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 3,1 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Scenari bloccati e maggioranze liquide: le mosse possibili per sbloccare lo stallo

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore dell'11 marzo 2018

Ci vorrà un miracolo per dare un governo al paese. Per capirlo basta fare un banale esercizio. Immaginiamo che questa sia la sequenza del processo di formazione del prossimo governo. Mattarella potrebbe dare l'incarico a una personalità del centrodestra, visto che questo è lo schieramento con la base parlamentare più consistente. Come si evince dalla Tabella 1, con i suoi 265 seggi alla Camera e i suoi 137 seggi al Senato gliene servono rispettivamente 51 e 21 per arrivare a 316 e 158, le soglie di maggioranza nelle due camere. Dove li trova? C'è poco da scegliere. I seggi mancanti possono venire o dal PD o dal M5S o da tutti e due insieme. Non ce ne sono altri a disposizione. PD e M5S dovranno decidere se partecipare direttamente (accordo organico) o indirettamente (appoggio esterno) a un governo di centrodestra. Lo faranno? Molto poco probabile.

Se l'incarico al centrodestra non porterà a nessun risultato, è presumibile che Mattarella incarichi una personalità del M5S. In questo caso la base di partenza sono 227 seggi alla Camera e 112 al Senato. È possibile che in prima battuta il Movimento cerchi di formare un governo di minoranza, senza accordi formali con nessuno (come d'altronde pare voglia fare Salvini), puntando a cercare in Parlamento i voti necessari per passare lo scoglio della fiducia. Governi di minoranza o governi della non sfiducia sono tornati di moda. Se non ce la fa (come probabile), e se a quel punto vorrà ancora puntare al governo, Di Maio avrà tre possibilità per cercare i voti che gli mancano. Si chiamano PD, Forza Italia, Lega. Naturalmente la scelta non dipende solo dal M5S. Bisogna essere in due per un accordo. Di queste tre soluzioni l'unica che si può escludere a priori è un governo con Forza Italia, anche se i numeri ci sarebbero. Certo, se il M5S rinunciasse a una legge sul conflitto di interesse (con annessa nuova regolamentazione del settore televisivo) il Cavaliere potrebbe anche arrivare a sponsorizzare un governo pentastellato. Per le stesse ragioni è da escludere un'ipotesi che veda insieme M5S, Forza Italia e Lega.

Restano due opzioni per fare un governo: M5S-PD e M5S-Lega. La seconda è quella comunemente etichettata come maggioranza populista. C'è chi sostiene che spetti proprio a M5S e Lega dare un governo al paese, in quanto vincitori

Tab. I – Distribuzione dei seggi per partiti e coalizioni alla Camera e al Senato

	Camera				Senato			
	PR	MG	Estero	Totale	PR	MG	Estero	Totale
Lega	73	50	2	125	37	21	0	58
FI	59	43	1	103	33	22	2	57
FDI	19	13	0	32	7	11	0	18
NCI	0	5	0	5	0	4	0	4
<i>CD totale</i>	<i>151</i>	<i>111</i>	<i>3</i>	<i>265</i>	<i>77</i>	<i>58</i>	<i>2</i>	<i>137</i>
M5S	133	93	1	227	68	44	0	112
PD	86	21	5	112	43	9	2	54
PD Alleati	2	7	1	10	1	5	0	6
<i>CS totale</i>	<i>88</i>	<i>28</i>	<i>6</i>	<i>122</i>	<i>44</i>	<i>14</i>	<i>2</i>	<i>60</i>
LeU	14	0	0	14	4	0	0	4
Altri	0	0	2	2	0	0	2	2
Totale	386	232	12	630	193	116	6	315

di queste elezioni. L'argomento non è campato per aria. Si scontra però con altri argomenti. Mettiamo da parte per un momento la questione della disponibilità dei due partiti a stare insieme e soffermiamoci sulle reazioni che un governo M5S-Lega susciterebbe. I mercati e l'Unione non sono soggetti particolarmente apprezzati di questi tempi, ma pesano. Fino ad oggi sono rimasti alla finestra. Non sarà così se si materializzasse l'ipotesi di un governo populista in un paese con un debito pubblico superiore al 130% del Pil.

Quanto ai due protagonisti del possibile accordo, contrariamente alla vulgata comune che li etichetta entrambi come populistici (Tarchi 2015), in realtà sono molto diversi tra loro. Rappresentano interessi, anche territoriali, diversi. E hanno obiettivi diversi. Un governo con Di Maio premier (227 seggi alla Camera) e Salvini vice (125 seggi) è difficile da immaginare. D'altronde è altrettanto difficile ipotizzare un governo M5S-PD, anche se su parecchi punti programmatici la distanza che li separa è minore di quanto appaia. Il fatto è che in questa fase per il PD appoggiare un qualunque governo è rischioso. L'ex partito di Renzi ha bisogno di opposizione per curarsi le ferite. Che siano gli altri ad assumersi la responsabilità di governare. Questa è l'idea che circola. Ma fa a pugni con il senso

di responsabilità. È il paradosso di un partito sconfitto, senza il quale i vincitori difficilmente riusciranno a fare un governo. A volte essere in posizione strategica non conviene.

Esaurita la rassegna delle soluzioni per così dire convenzionali, occorre prendere in considerazione quelle non convenzionali. Qui serve fantasia. Si parla di un governo di scopo affidato a una personalità *super partes* con la missione di fare una nuova legge elettorale per tornare al voto in tempi più o meno brevi. Quale legge non si sa. Né è chiaro chi appoggerebbe questo governo. In teoria dovrebbero essere tutti e quattro i maggiori partiti. Molto poco probabile.

Da ultimo resta la risorsa italica del trasformismo. C'è chi pensa che dopo un periodo di decantazione non sarà impossibile per il centrodestra trovare tra le fila dei pentastellati e dei democratici una pattuglia di transfughi disposti a salvare sé stessi, e la patria, consentendo la nascita di un governo. In fondo sarebbe contenta anche l'Europa. Sarebbe un governo stabile, ma non troppo, che non farà molto ma che non farà nemmeno molti danni. In fondo Renzi e Gentiloni hanno tirato avanti così, sfruttando le risorse di un parlamento liquido. Forse il miracolo lo farà proprio lo spettro di nuove elezioni. Ma ci vorrà un po' di tempo.

Riferimenti bibliografici

Tarchi, M. (2015), *L'Italia populista: dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, Il Mulino.

Con più Europa e accoglienza, ma più a destra sull'economia: l'elettorato PD è diventato "radicale"?

Lorenzo De Sio

3 maggio 2018

Che cos'è oggi il PD? Si tratta di una delle domande più importanti per i futuri assetti del sistema partitico italiano, visto che quello che appariva come uno dei cardini del sistema è anche stato il maggiore sconfitto nel voto del 4 marzo. Un partito che oggi appare indeciso su alcune opzioni cruciali: con quali partner accettare una collaborazione al governo; quali scenari di competizione (e con quali leggi elettorali) immaginare per il futuro; quali prospettive programmatiche e aree di opinione rappresentare.

Questioni lunghe e complesse da analizzare e definire; cui tuttavia può essere interessante contribuire con un'analisi di come è cambiato l'elettorato PD tra 2013 e 2018. Quel che è certo è che il nuovo gruppo dirigente guidato da Renzi ha impresso al PD una direzione nuova rispetto al precedente: con il successo delle Europee del 2014, seguito poi da una fase più complessa, caratterizzata da provvedimenti controversi come il Jobs Act e la Buona Scuola. Una fase segnata da sconfitte elettorali (nelle varie tornate amministrative e nel referendum costituzionale), ma al tempo stesso caratterizzata dall'ostinata determinazione di Renzi (anche a volte in tensione col governo Gentiloni) nel voler imprimere al PD un profilo nuovo, più simile al centrismo liberale di Macron che al vecchio PD socialdemocratico di Bersani. È quindi interessante vedere se c'è traccia di questo cambiamento nell'elettorato PD. Gli elettori del PD di Renzi del 2018 sono diversi da quelli del PD di Bersani del 2013?

Prima di entrare nei dettagli anticipo le conclusioni: l'elettorato del PD tra 2013 e 2018 si è evoluto in una direzione che lo rende più "radicale", in due sensi: in un primo senso, le posizioni più nette di questo elettorato nel 2018 lo hanno reso più *radicale* in senso stretto (quindi meno moderato), allontanandolo dalla posizione media degli elettori italiani (su alcuni temi, più a sinistra, su altri più a destra); in un secondo senso, il profilo dell'elettorato PD di oggi sembra ricordare per certi versi quello del Partito Radicale di qualche anno fa, che nelle parole di Pannella (che a sua volta si ispirava ai partiti liberal-radicali borghesi di fine Ottocento) era "liberale, liberista, libertario", ovvero una sin-

tesi originale di posizioni di sinistra sui diritti civili e di destra sull'economia. Ma andiamo con ordine.

Per analizzare il cambiamento dell'elettorato PD tra 2013 e 2018 ci basiamo sui dati di un sondaggio CISE (condotto poco prima delle elezioni) che ha la peculiarità di aver incluso un numero di domande molto ampio per rilevare la posizione dell'intervistato su temi d'attualità. Accanto a queste, oltre all'intenzione di voto (che si è rivelata poi prevedere quasi perfettamente il risultato finale, anche se il sondaggio era stato svolto circa un mese prima), avevamo chiesto una domanda sul voto passato, ovvero sul partito votato nel 2013.

Con questi dati diventa possibile un'operazione semplice ma utile. Per ogni partito si possono ricostruire le posizioni sui vari temi di chi l'aveva votato cinque anni fa, e poi confrontarle con quelle di chi l'ha votato oggi. In altre parole, misurare come la base elettorale dei vari partiti è cambiata tra le due elezioni. Il nostro fuoco di analisi principale è sul PD: ma ovviamente è indispensabile il confronto con gli altri partiti per capire se ci sono cambiamenti specifici del PD o se si tratta di fenomeni generalizzati.

La Tabella 1 presenta anzitutto i dati di partenza. Per ciascuno dei 15 temi esaminati (raggruppati per aree tematiche), la tabella riporta la posizione media degli elettori di ciascun partito, su una scala da 0 a 100 dove 0 rappresenta la posizione più progressista (sinistra) e 100 quella più conservatrice (destra). Per ogni partito abbiamo calcolato separatamente la posizione media di chi l'aveva votato nel 2013 e di chi l'ha votato nel 2018: in questo modo si può vedere facilmente quali elettorati sono cambiati maggiormente, e su quali temi. Infine abbiamo riportato la posizione media dell'intero campione, per permettere di valutare facilmente se l'elettorato di un partito è più a sinistra o più a destra della media, o se addirittura abbia scavalcato l'elettore medio tra 2013 e 2018 (è il caso del PD sulla libertà di licenziamento: nel 2013 era più progressista della media, oggi è più conservatore della media).

La Tabella 1 è utile per fornire le informazioni di partenza. Tuttavia, per rendere più facile l'interpretazione del cambiamento, la Tabella 2 (più in basso) riporta direttamente le differenze tra 2013 e 2018 (prime quattro colonne, espresse in punti percentuali). In questo caso sono colorate di rosso o di blu, quando l'elettorato di un partito è oggi più a sinistra rispetto al 2013 (in rosso) o se invece è più a destra (in blu). Inoltre, per comodità, questi cambiamenti sono stati sintetizzati anche in termini di media per ciascuna di quattro aree tematiche: diritti civili, economia, Europa, immigrazione. Infine, questi cambiamenti in ogni area sono sintetizzati in un indice di cambiamento complessivo (in nero, nella riga in fondo alla tabella).

Un primo dato da sottolineare è che la base del PD è quella che cambia maggiormente tra 2013 e 2018. Lo si può vedere dall'indice di cambiamento complessivo: mentre per gli altri partiti il cambiamento medio nelle quattro aree tematiche è stato di 2 punti (a prescindere se verso sinistra e verso destra), per il PD è stato di 4 punti.

L'elettorato PD è diventato "radicale"?

Tab. I – Posizioni medie su 15 temi (punteggi su una scala 0=progressista – 100=conservatore) degli elettorati di vari partiti nel 2008 e 2013

	FI		Lega		M5S		PD		Tutti
	2013	2018	2013	2018	2013	2018	2013	2018	
NON legalizzare le droghe leggere	66	63	60	62	46	50	47	47	52
NO unioni civili	49	41	46	46	27	30	23	21	31
NO testamento biologico	31	26	32	34	29	28	18	17	26
Flat tax	47	43	43	47	26	24	17	15	27
Aziende siano più libere di assumere e licenziare	47	46	54	51	39	38	40	44	42
NO abbassamento età pensionabile	25	22	14	16	18	19	31	33	23
NO reddito di cittadinanza	36	34	34	35	22	21	40	42	31
NO a ridurre le differenze di reddito	29	31	32	29	21	21	21	23	26
NO salario minimo	25	25	22	25	20	20	23	24	23
Promuovere la globalizzazione economica	44	50	39	36	38	37	51	58	46
Uscire dalla UE	38	37	60	56	45	42	16	11	33
Uscire dall'Euro	40	40	63	60	51	46	17	10	37
NO ius soli	70	67	86	81	60	63	40	32	55
Limitare il numero di rifugiati	86	84	93	95	80	78	64	58	75
Tagliare il welfare per i non cittadini	72	70	84	81	60	61	49	41	58

Ma il punto interessante è vedere come questo cambiamento si è articolato nelle quattro aree tematiche. In fondo gli eventi degli ultimi anni hanno mostrato un PD che ha preso posizioni decisamente più moderate sull'economia (ad esempio con misure come il Jobs Act), tuttavia dicendo nettamente "qualcosa di sinistra" sui diritti civili. In questo senso, i dati sembrano mostrare una risposta dell'elettorato, con un elettorato PD del 2018 (che, va ricordato, è di circa il 30% più piccolo rispetto 2013) che in effetti è un po' più a destra sull'economia e un po' più a sinistra su altri temi. Le differenze medie per il PD sono infatti di 1 punto verso sinistra sui diritti civili, di 3 punti verso destra sui temi economici,

Tab. 2 – Differenze tra gli elettorati di vari partiti nel 2008 e 2013. Differenze sinistra-destra, e avvicinamento-allontanamento dall'elettore medio (punti, su una scala 0-100 progressista-conservatore)

	Differenza tra elettori 2018 e 2013 (movimento, punti pct)				Avvicinamento (-) o allontanamento (+) rispetto a tutto il campione (punti pct)			
	FI	Lega	M5S	PD	FI	Lega	M5S	PD
NON legalizzare le droghe leggere	-3	+2	+3	+0	-3	+2	-3	-0
NO unioni civili	-7	-0	+3	-2	-7	-0	-3	+2
NO testamento biologico	-5	+2	-1	-2	-5	+2	-1	+2
Diritti civili (media)	-5	+1	+2	-1	-5	+1	-3	+1
Flat tax	-3	+4	-2	-1	-3	+4	+2	+1
Aziende siano più libere di assumere e licenziare	-1	-3	-1	+4	-1	-3	+1	-1
NO abbassamento età pensionabile	-3	+2	+1	+3	-1	-2	-1	+3
NO reddito di cittadinanza	-1	+1	-1	+3	-1	+1	+1	+3
NO a ridurre le differenze di reddito	+1	-3	+0	+3	+1	-3	-0	-3
NO salario minimo	+1	+3	-1	+1	+1	+2	+1	+1
Promuovere la globalizzazione economica	+7	-3	-1	+7	+3	+3	+1	+7
Economia (media)	-0	+0	-1	+3	-0	+0	+1	+2
Uscire dalla UE	-1	-4	-3	-5	-1	-4	-3	+5
Uscire dall'Euro	+0	-2	-5	-7	+0	-2	-5	+7
Europa (media)	-1	-3	-4	-6	-1	-3	-4	+6
NO ius soli	-3	-5	+2	-7	-3	-5	+2	+7
Limitare il numero di rifugiati	-2	+2	-2	-6	-2	+2	-2	+6
Tagliare il welfare per i non cittadini	-2	-3	+1	-8	-2	-3	+1	+8
Immigrazione (media)	-2	-2	+0	-7	-2	-2	+0	+7
Spostamento medio nelle 4 aree (valore assoluto)	2	2	2	4	2	2	2	4

di 6 punti verso un maggiore europeismo, e addirittura di 7 punti a sinistra sui temi dell'immigrazione.

L'elettorato del PD di Renzi del 2018 appare quindi nettamente più europeista rispetto a quello di Bersani del 2013 e nettamente più progressista sui temi dell'immigrazione. Viceversa gli spostamenti sono più contenuti sui diritti civili

(gli elettorati PD di 2013 e 2018 sono molto simili), mentre invece il dato interessante è sull'economia. Qui (ad eccezione della flat tax e del salario minimo, dove non c'è quasi differenza tra elettori PD 2013 e 2018), l'elettorato 2018 del PD appare sensibilmente più a destra rispetto al 2013 (abbiamo classificato i temi come "di sinistra" o "di destra" in base alle interpretazioni classiche novecentesche di questi due concetti). I temi su cui si registra un cambiamento più significativo sono anzitutto la promozione della globalizzazione economica (differenza di 7 punti verso destra tra elettori 2013 e 2018) e la maggior libertà per le aziende di assumere e licenziare (differenza di 4 punti). Questo tema, legato ovviamente al Jobs Act, registra un cambiamento peculiare, perché questo spostamento di 4 punti si accompagna a uno "scavallamento" di posizione: mentre l'elettorato PD 2013 era più contrario a questa maggior libertà di licenziamento rispetto alla media del campione, quello del 2018 è invece più favorevole rispetto alla media. Differenze simili si registrano su temi come l'età pensionabile, il reddito di cittadinanza, la riduzione delle differenze di reddito: su tutti questi temi l'elettorato del PD 2018 ha una posizione media che è un po' più a destra rispetto a quello del 2013.

Fin qui, quindi una conferma delle aspettative legate al cambio di strategia del PD degli ultimi anni, in cui si riconosce uno spostamento verso una prospettiva "macroniana", che coniuga posizioni decisamente più liberiste in economia con posizioni di sinistra su diritti civili (e in parte sull'immigrazione). Posizioni simili a quelle tradizionalmente propugnate in Italia dal Partito Radicale fondato da Marco Pannella; un dato che per certi versi è in linea con l'immagine di un PD che è diventato partito delle élite ([De Sio in questo volume](#)) – analisi che appare peraltro confermata da un confronto (che non pubblico per brevità) con il PD del 2013, che era ancora nettamente interclassista.

Il problema tuttavia (e questo potrebbe essere una parte della spiegazione del disastro elettorale del PD) è sapere quanto queste posizioni siano diffuse e maggioritarie nella società italiana. Per cercare di valutare la questione, nella parte più a destra della tabella (ultime 4 colonne) presento una diversa valutazione del movimento di ciascun elettorato: non più se sia andato verso sinistra o verso destra, ma se si sia *avvicinato* o *allontanato* dalla posizione media dell'elettore italiano. Stavolta il verde indica un *avvicinamento* all'elettore medio (la distanza si riduce), mentre il rosso indica un *allontanamento* (la distanza aumenta). E qui in effetti forse si inizia a capire da dove potrebbero essere venuti un po' di problemi per il PD. Soprattutto confrontando con gli altri partiti, si vede che il PD è *l'unico partito a essersi allontanato dall'elettore medio su tutte le 4 aree tematiche considerate*: per certi versi quindi, un partito più *radicale*, ovvero un partito con un elettorato che oggi è più lontano dalla posizione media degli italiani su molti temi.

Il dato è notevole sui temi dell'immigrazione e sull'Europa: sull'immigrazione, l'elettorato di oggi del PD è di sette punti più lontano dalla media degli italiani rispetto a quello del 2013 (ad esempio con un indice 58 – leggermente favorevole – per ridurre il numero di rifugiati, contro il 64 degli elettori PD 2013, ma a

fronte di un 75 dell'elettore medio italiano); sull'Europa, di 6 punti più lontano. Differenze più contenute – ma sempre in direzione sfavorevole – si registrano sui diritti civili (1 punto di allontanamento). Infine veniamo all'economia: qui la media (su sette temi) è di 2 punti di allontanamento dall'elettore medio, che però nel dettaglio rivelano 7 punti di allontanamento sul promuovere la globalizzazione economica (il PD del 2018 è l'unico partito con un elettorato favorevole, con FI sulla posizione neutrale di 50 e gli altri partiti che invece la vogliono limitare), e 3 punti di allontanamento dalla media su pensioni e reddito di cittadinanza. Lo spostamento sulla libertà di licenziare invece non produce un aumento di distanza (anzi, la distanza dalla media si riduce) semplicemente perché i 4 punti di spostamento a destra si traducono in uno "scavallamento" (vedi sopra) per cui la distanza è ancora molto bassa. Tuttavia l'interpretazione complessiva è molto chiara: rispetto agli altri partiti, il PD di oggi è un partito con un elettorato più piccolo e più radicale rispetto al 2013: più a favore di Europa e immigrazione, più di destra sull'economia. Una "piccola radicalizzazione" che però produce il risultato paradossale per cui (cifre non riportate qui per brevità) il PD e la Lega sono oggi i due partiti più radicali, ovvero che hanno posizioni più distanti dall'elettore medio; mentre FI e M5S hanno elettorati meno estremi e caratterizzati. Si tratta di un risultato che vale in tutte e quattro le aree tematiche considerate.

Se dovessimo applicare la *teoria economica della democrazia* di Anthony Downs (1957), ci riterremmo autorizzati a pensare che questo allontanamento del PD dall'elettore medio sia tra le cause del disastro elettorale del 4 marzo. Tuttavia per giungere a queste conclusioni sono ancora necessarie ulteriori analisi. Per adesso tuttavia non si può non registrare che oggi – rispetto al 2013 – l'elettorato del PD è più radicale, e ricorda maggiormente il vecchio Partito Radicale.

Riferimenti bibliografici

- Downs, A. (1957), *An economic theory of democracy*, New York, Harper.
- De Sio, L. (2018), 'Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 133-137.

Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra nel periodo dal 6 al 12 febbraio 2018. Sono state realizzate 1.000 interviste con metodo CAWI (via internet). Il campione, rappresentativo della popolazione elettorale italiana, è stato stratificato per genere, età e zona geografica di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) per un campione probabilistico di pari numerosità in riferimento alla popolazione elettorale italiana è di +/- 3,1 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

Davvero il fallimento del “governo del cambiamento” gioverà a M5S e Lega?

Lorenzo De Sio e Luca Carrieri

29 maggio 2018

“Se si va a votare sul veto a Savona questi prendono l’80%”. Dicono ne sia convinto Massimo D’Alema. Ma sarà davvero così? Davvero il fallimento del progetto di “governo del cambiamento” (per lo scontro sul nome di Paolo Savona) è destinato a produrre dividendi elettorali per M5S e Lega?

In realtà è possibile nutrire qualche dubbio. Non in base a considerazioni generali, ma in base a un dato. Il dato è molto semplice: gli elettori del M5S (e in parte anche quelli della Lega) non sono affatto così anti-Euro come sono stati spesso dipinti. Dai dati CISE del febbraio scorso ([De Sio in questo volume](#)) risulta che circa il 60% degli elettori M5S è per restare nella UE (61%) e per restare nell’Euro (56%); nella Lega questa percentuale scende intorno al 40% (rispettivamente 42 e 38), ma è pur sempre ragguardevole. In altre parole le basi di questi due partiti (soprattutto il M5S) sono tutto fuorché compattamente euroscettiche: e in una campagna elettorale in cui si discuta apertamente (dovendo prendere una posizione chiara) di “piano B”, entrambi i partiti si troverebbero in verosimile imbarazzo, con la loro base elettorale essenzialmente spaccata in due.

Questo spiega perché in queste ore si stia consumando una battaglia su quello che gli esperti di comunicazione chiamano “framing”, ovvero su come il fallimento di Conte (sul nome di Savona) verrà inquadrato e declinato nella campagna elettorale. Il Quirinale ha detto in modo chiaro che il motivo del veto su Savona è la sua posizione ambigua e critica rispetto a una questione chiave: la collocazione dell’Italia nell’Euro. Viceversa, per i motivi appena visti, M5S e Lega stanno comprensibilmente cercando di imporre un framing diverso: quello per cui questi partiti in realtà non considerano l’uscita dall’Euro, né un piano B, né che il professor Savona abbia espresso questi orientamenti; e che in realtà la rottura sarebbe avvenuta a causa di una sudditanza di Mattarella verso i mercati, i “poteri forti”, e le altre capitali europee.

Come abbiamo visto, questa strategia è ben comprensibile, visto che sia Di Maio che Salvini sanno che i loro elettori difficilmente li seguirebbero in una linea chiaramente anti-Euro. E infatti la previsione più verosimile è che, nel corso della campagna elettorale, i due partiti – quando sfidati sul tema dell’Europa – cerche-

ranno di evitare la questione divisiva della collocazione nell'Euro, tentando di imporre il framing ecumenico e non divisivo del *far contare di più l'Italia in Europa*, che non corrisponde a una posizione euroscettica. D'altra parte è difficile pensare che questa battaglia del framing possa essere vinta da M5S e Lega, e che in campagna elettorale nessuno chieda loro di prendere una posizione chiara sull'Euro. Quindi, il rischio per questi due partiti è anche che la loro posizione "ecumenica" sul far contare di più l'Italia in Europa venga inevitabilmente interpretata da molti elettori con il sospetto dell'allusione a una possibilità reale di considerare l'uscita dall'Euro. Una volta che questa questione è entrata nel dibattito politico in relazione al caso Savona, sembra difficile che la percezione che i cittadini hanno di questi due partiti possa tornare indietro a prima di questi eventi. Di conseguenza, rispetto alla campagna elettorale appena vista, in cui l'Europa è rimasta decisamente sullo sfondo, possiamo aspettarci che il tema europeo sarà invece al centro dell'imminente campagna elettorale. E questo potrebbe rappresentare un problema soprattutto per il M5S, il cui successo ha finora sfruttato in modo cruciale una voluta vaghezza delle sue posizioni su molti temi (tra cui quello dell'Europa).

Va infine osservato che esiste un altro motivo per cui il M5S sta, comprensibilmente, insistendo sul presunto "colpo di stato" di Mattarella: sviare l'attenzione dalla cattiva gestione pentastellata della trattativa per il governo. Di Maio deve infatti rispondere di un esito finale pessimo. Era riuscito infatti (con una campagna eccellente, giocata sulla sua abilità nel proporre un profilo rassicurante e "governativo" per il M5S) a portare il suo partito al 33%, e alla fine anche a sedersi a una trattativa con la Lega, separandola con successo dal centrodestra. Tuttavia da quel momento in poi è emerso chiaramente che Salvini e i suoi hanno fatto valere la loro maggiore esperienza, e alla fine l'indirizzo politico del futuro governo – soprattutto alla chiusura finale, centrata sulla figura di Paolo Savona come ministro dell'Economia – erano decisamente più vicini alle priorità e posizioni della Lega che a quelle del M5S. Con il paradosso finale che la rottura (con il sogno di sedersi al governo sfumato in poche ore) si è consumata di fatto sulla questione del "piano B" per considerare l'uscita dall'Euro: un tema niente affatto cruciale (anzi divisivo) per il M5S. Così nel M5S è serpeggiata la sensazione che il M5S si sia fatto "usare" da Salvini.

Riguardo alla Lega, per questo partito anche una posizione netta sul "piano B" forse è più facilmente gestibile (anche se il suo elettorato su questo è diviso). Tuttavia non va dimenticato che l'importante ruolo di Salvini è stato possibile in quanto primo partito di una coalizione che ha preso il 35% e che comprendeva altri partiti (tra cui Forza Italia). In caso di nuove elezioni, per Salvini sarebbe così facile correre da solo? E se si ricostruirà una coalizione di centrodestra, sarà facile trovare un accordo su posizioni che contemplano apertamente una possibile uscita dall'Euro? Sono questioni aperte.

E un'ultima considerazione va al PD. Vedendo come Salvini era riuscito a portare a proprio vantaggio la trattativa con il M5S, viene da pensare che, se

Davvero il fallimento del “governo del cambiamento” gioverà a M5S e Lega?

avesse accettato di trattare, un PD dotato di una strategia più o meno chiara (che non fosse solo tattica elettorale) avrebbe probabilmente condotto il M5S a una trattativa con un esito positivo, e lontano dalle sirene del “piano B” e degli attacchi al presidente della Repubblica. E verosimilmente oggi avremmo un governo in grado di ottenere la fiducia delle Camere. Caratterizzato da tensioni, ma pur sempre un governo.

È anche dal PD (che su Europa e Euro ha un elettorato molto compatto e che quindi può puntare sul tema senza rischi) che potrebbe dipendere se il M5S (e forse la Lega) pagherà un prezzo per la propria ambiguità sull’Euro. Tuttavia il PD attuale (ancora percepito come vicino alle élite, e lontano dai ceti più disagiati, e che non ha ancora avviato un’analisi del voto del 4 marzo) difficilmente può avere molto appeal per quegli elettori di sinistra delusi che avevano scelto il M5S e magari potrebbero lasciarlo per timore di una linea anti-Euro. Sarà probabilmente necessario un cambio di strategia. Staremo a vedere.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L. (2018), ‘Gli elettori M5S, PD e Lega e le possibili coalizioni: uniti e divisi da economia, immigrati, Europa’, in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 187-191.

Parte V
I flussi di elettorali fra 2013 e 2018

I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati

Aldo Paparo

7 marzo 2018

Nel contesto del rivoluzionario esito elettorale del 4 marzo, i risultati osservati a Torino si segnalano, in controtendenza, per la loro straordinaria stabilità.

Come si può osservare nella Tabella 1, il centrosinistra ha mantenuto la palma di prima coalizione, sostanzialmente stabile rispetto a cinque anni fa (-0,5%). Il PD era il primo partito, ed è ancora il primo partito. Certo, in calo di 4 punti, ma nel frattempo c'è stata la scissione dell'allora candidato premier Bersani, tra gli altri. Nel capoluogo piemontese, poi, è stabile anche il M5S, che arretra di un punto e mezzo. Il centrodestra è l'unico dei tre poli a mostrare un netto scostamento rispetto al 2013, facendo segnare una crescita di 10 punti.

Tab. 1 – Risultati elettorali a Torino, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	13.433	2,7	25.104	5,5
PD	145.696	29,1	116.311	26,3
SEL	23.532	4,7		
Altri centrosinistra	1.703	0,3	33.694	7,6
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>170.931</i>	<i>34,2</i>	<i>155.118</i>	<i>33,7</i>
Coalizione Monti	63.349	12,7		
PDL 2013, FI 2018	85.825	17,2	53.707	12,2
Lega	12.019	2,4	74.849	16,9
FDI	9.822	2,0	16.965	3,8
Altri centrodestra	6.742	1,4	2.576	0,6
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>114.408</i>	<i>22,9</i>	<i>152.288</i>	<i>33,1</i>
M5S	128.149	25,6	111.508	24,2
Altri	10.275	2,1	16.385	3,6
Totale voti validi	500.545	100	460.403	100
Elettori	665.431		648.791	
Votanti	512.631	77,0	475.070	73,2

Per ottenere il risultato registrato il 4 marzo, in pratica, è sufficiente ipotizzare che gli elettori di Monti abbiano scelto massicciamente il centrodestra (cinque su sei, con la quota rimanente verso il centrosinistra), insieme a una piccola fuoriuscita dal centrosinistra 2013 verso LeU (pari a due punti e mezzo), e che ogni altro elettore abbia confermato il proprio voto.

Ma nel caso torinese, davvero la spiegazione più semplice è da preferirsi? O sotto la cenere si celano dinamiche più complesse e antiche ([Cataldi, Emanuele e Paparo 2012](#)), manifestazione di una più profonda instabilità politica nascosta dalla stabilità dei saldi netti?

Non possiamo dimenticare come a Torino negli ultimi anni si sia verificata una vera e propria trasformazione della base elettorale del PD sotto la segreteria di Renzi, sfociata in una inaspettata crisi elettorale del centrosinistra ([De Sio e Cataldi 2016](#), [Paparo e Cataldi 2016](#)). Per continuare a monitorare l'evoluzione della competizione elettorale nel capoluogo piemontese, e rispondere alle domande di ricerca emerse sopra, abbiamo deciso di stimare i flussi elettorali fra politiche 2013 e le elezioni del 4 marzo a Torino. In effetti, la nostra analisi rivela come l'elettorato torinese sia stato molto più volatile di quanto il mero confronto dei risultati aggregati non mostrasse.

La Tabella 2 mostra come si sono divisi quest'anno, fra le diverse scelte di voto, i bacini elettorali delle scorse politiche. Iniziamo dall'osservare come i tassi di fedeltà, ovvero quegli elettori che confermano la stessa scelta, sono piuttosto bassi. Attorno al 60% per M5S e centrosinistra, una decina di punti più alto per il piuttosto ristretto bacino del centrodestra 2013.

Dove sono andati a finire questi voti in uscita? Il centrosinistra ha prevedibilmente perso una fetta del proprio elettorato verso gli scissionisti di LeU (un ottavo, ovvero un torinese su trenta), ma una fetta ancor più grande ha scelto di votare il M5S della sindaca Appennino (quasi un sesto, pari a un elettore ogni 26). Ancora una vota ha invece tenuto il muro di Arcore: infatti non si segnalano defezioni particolarmente rilevanti verso il centrodestra. Tuttavia, occorre evidenziare come un torinese su 100 abbia votato Lega quest'anno dopo avere votato Bersani nel '13.

Venendo quindi alla coalizione rivale, questa cede poco più di un voto su dieci l'astensione, mentre, sorprendentemente, si registra una defezione significativa, appena poco inferiore, verso il PD di Renzi. Un elettore torinese ogni 64 ha votato centrodestra nel 2013 e PD oggi.

L'altro dato interessante che si può apprezzare guardando alle destinazioni dell'elettorato di centrodestra riguarda la scelta fra i due principali partiti della coalizione, Lega e FI. Ebbene, i dati mostrano come la scelta abbia spaccato il centrodestra 2013 esattamente a metà, con un terzo verso FI e un terzo verso la Lega, cui si aggiunge l'8% che ha preferito FDI. Considerato come l'elettorato 2013 del centrodestra torinese fosse formato per i tre quarti da elettori dell'allora PDL, ciò significa che si è registrato un forte flusso di voti dal partito di Berlusconi a quello di Salvini, stimabile in un torinese ogni 25.

I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati

Il M5S perde un decimo del proprio elettorato verso l'astensione. La defezione più significativa è però quella verso la Lega: pari a quasi un quarto dell'elettorato pentastellato 2013, cioè un torinese ogni 22. Questo è il più grande flusso in registrato a Torino, ancor più grande di quello da Forza Italia verso il partito di Salvini.

Vediamo infine come si è comportato il 4 marzo l'elettorato 2013 della coalizione centrista guidata da Monti. Abbiamo aperto questo articolo osservando come i dati aggregati sembrassero indicare un travaso verso il centrodestra. I flussi rivelano che così non è stato, tutt'altro. Nel complesso, due su tre hanno infatti votato centrosinistra, quasi la metà il solo PD; mentre solo un quarto ha votato per partiti del centrodestra. Insomma, il dato che emerge è che il PD di oggi è tanto appetibile per gli elettori 2013 di Bersani quanto lo è per quelli che votarono Monti. Addirittura, se guardiamo al centrosinistra nel suo complesso, questi ultimi lo hanno scelto in misura maggiore (66% contro il 57%). Curioso.

Se guardiamo alla composizione in termini di bacini 2013 degli odierni elettorati dei diversi partiti (Tab. 3), possiamo ancora una volta notare la grande mobilità elettorale intercorsa in questi cinque anni a Torino. Procedendo in ordine di voti raccolti, il PD, pur arretrando, è fatto per appena i due terzi da elettori 2013 di Bersani. Il resto sono nuovi elettori, provenienti dalle coalizioni di Monti (un quarto circa) e addirittura Berlusconi (poco meno di un decimo). La strate-

Tab. 2 – Flussi elettorali a Torino fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	13%	2%	0%	1%	10%	0%
PD	47%	45%	9%	0%	6%	0%
CS, Solo candidato	2%	3%	0%	0%	2%	0%
Alleati PD	9%	18%	2%	0%	23%	0%
NCI	0%	1%	1%	0%	1%	0%
FI	1%	13%	32%	0%	8%	4%
CD, Solo candidato	0%	2%	2%	0%	2%	0%
FDI	0%	8%	8%	1%	7%	0%
Lega	4%	1%	32%	23%	2%	2%
M5S	15%	0%	2%	61%	3%	5%
Altri	3%	3%	1%	3%	9%	2%
Non voto	7%	5%	11%	10%	26%	87%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – Flussi elettorali a Torino fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013							
Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	83%	4%	0%	3%	9%	0%	100%
PD	67%	23%	9%	0%	1%	0%	100%
CS, Solo candidato	55%	33%	3%	0%	9%	0%	100%
Alleati PD	45%	33%	7%	0%	16%	0%	100%
NCI	23%	19%	41%	0%	12%	4%	100%
FI	2%	15%	66%	1%	3%	13%	100%
CD, Solo candidato	3%	30%	41%	13%	9%	4%	100%
FDI	4%	28%	50%	8%	10%	0%	100%
Lega	9%	1%	47%	39%	1%	4%	100%
M5S	22%	0%	2%	69%	1%	7%	100%
Altri	30%	9%	9%	19%	13%	19%	100%
Non voto	6%	2%	7%	7%	3%	76%	100%

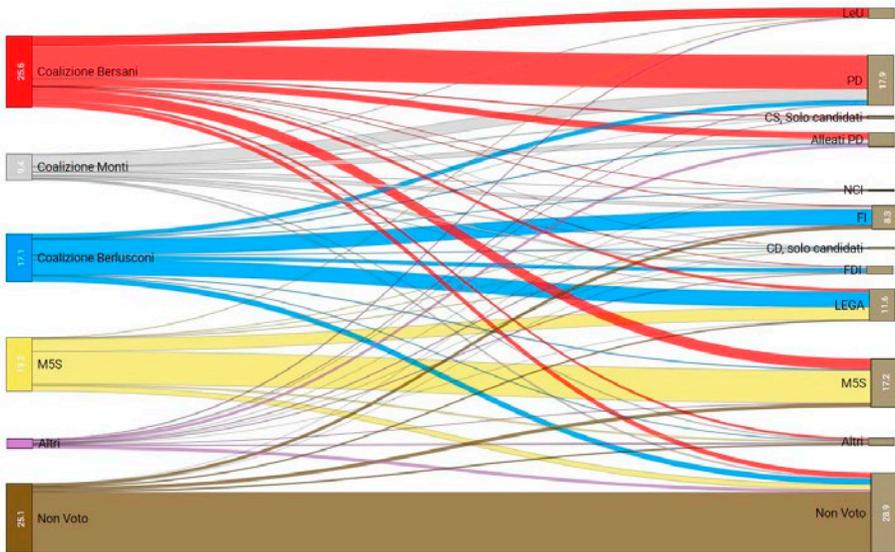
gia di avanzata al centro(-destra) perseguita da Renzi sembra quindi avere anche avuto un certo successo. Il problema è che nell'attuarla ha perso quasi la metà dei voti che aveva. A Torino il saldo finale è stato sostanzialmente pari. Altrove, evidentemente, no.

Anche il M5S è formato per i due terzi da elettori fedeli, mentre quasi un quarto aveva votato Bersani. Una quota significativa proviene poi dal bacino del non voto 2013 (il 7%, ovvero un torinese ogni 100). Pure il Movimento, quindi, sembra avere cambiato pelle, parzialmente ma significativamente, fra 2013 e 2018 – pur avendo mantenuto sostanzialmente stabile il proprio risultato elettorale. Ha infatti subito un ricambio della propria base elettorale quantificabile in un terzo del totale, con uscite verso la Lega di Salvini, e ingressi dal centrosinistra di Bersani e (in misura minore) dal non voto.

Quanto alla Lega, il suo attuale elettorato a Torino è composto per metà di elettori del centrodestra 2013, due su cinque avevano invece votato per il M5S, mentre poco meno di un decimo il centrosinistra. Venendo infine a Forza Italia, si osserva innanzitutto come, anche per il terzo partito più votato del 2013, la quota di elettori stabili valga i due terzi totale. Un sesto sono elettori 2013 di Monti. Completa il quadro degli ingressi l'altra rimobilitazione significativa dal non voto, oltre quella targata M5S citata sopra.

Il diagramma di Sankey visibile in Figura 1 mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Torino. A sinistra sono riportati bacini elettorali del

Fig. 1 – Flussi elettorali a Torino fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Osservando il grafico, si può, ad esempio, vedere come la Lega di Salvini sia formata da due flussi pressoché identici: quello blu degli elettori 2013 della coalizione di centrodestra, e quello giallo degli elettori 2013 del M5S.

Riassumendo in conclusione i principali risultati della nostra indagine qui presentata, possiamo dire come dai flussi elettorali a Torino emergano dei chiari spostamenti di elettori dal centrosinistra 2013 verso il M5S, che però ha perso ancor di più verso la Lega, la quale è anche avanzata molto a scapito di Forza Italia. Infine, l'elettorato di Monti ha preferito nettamente il centrosinistra.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M., Emanuele, V. e Paparo, A. (2012), 'Elettori in movimento nelle Comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli', *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 67(1), pp. 5-43.
- De Sio, L. e Cataldi, M. (2016), 'Radiografia di una mutazione genetica: i flussi elettorali a Torino', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura

- di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE(8), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 61-64.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'La mutazione genetica porta all'estinzione? I flussi elettorali fra primo e secondo turno a Torino', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE(8), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 155-158.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 919 sezioni elettorali del comune di Torino. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 62 unità in tutto. Abbiamo effettuato analisi separate in ciascuno dei quattro collegi uninominali della Camera, poi riaggregate nelle stime cittadine qui mostrate. Il valore medio dell'indice VR per le quattro analisi è pari a 14,4.

A Genova storica vittoria del centrodestra con i passaggi dal M5S alla Lega

Aldo Paparo

14 marzo 2018

Continuando la nostra indagine sui risultati del voto del 4 marzo nelle principali città italiane, analizziamo qui il risultato osservato a Genova. Il capoluogo ligure, seppur costantemente in calo per numero di abitanti dopo il picco di inizio anni '70 (quando superava le 800.000 unità), ed estromessa da Palermo a partire dal censimento '81 dal novero delle cinque città più popolate del paese, si mantiene comunque al sesto posto, ampiamente sopra il mezzo milione di abitanti. Inoltre è l'unico caso, oltre a quello torinese già analizzato ([Paparo in questo volume\(a\)](#)), per cui ad oggi abbiamo potuto reperire i dati a livello di sezione, necessari per stimare i flussi elettorali¹.

Rispetto al 2013, i risultati del 4 marzo a Genova confermano il M5S primo partito (Tab. 1), stabile anche nel risultato, come del resto nel Nord in genere ([D'Alimonte in questo volume](#)). Il lieve calo costa però al Movimento la palma di prima coalizione del capoluogo, conquistata dal centrodestra (in crescita di 13 punti dal 2013), per una manciata di voti – circa 300. Nella coalizione vincente, esplose la Lega che moltiplica di 8 volte i propri voti assoluti, e, complice il calo di 4 punti della partecipazione, di 9 volte il proprio risultato percentuale.

Solo terzo il centrosinistra, che arretra di quasi 8 punti, fermandosi al 27,5%, a circa 4 punti dalle due forze principali. Si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana se guardiamo alla storia elettorale della Seconda Repubblica a Genova. A partire dal 1994, infatti, il centrosinistra aveva sempre raccolto più voti di tutti i rivali. Fino al 4 marzo.

Tuttavia, questo risultato appare in linea con la più recente storia elettorale del capoluogo ligure. Dopo le europee del 2014, quando il PD toccò il proprio massimo (raccogliendo il 44,6%), e le tre forze del centrodestra insieme non raggiungevano il 17% (peraltro in elezioni con affluenza bassa, e quindi con un totale di voti

¹ Ringraziamo l'Ufficio Elettorale del comune di Genova per averci messo a disposizione i dati in questione.

Tab. I – Risultati elettorali a Genova, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	7.591	2,2	17.380	5,5
PD	108.106	31,0	66.523	22,0
SEL	13.504	3,9		
Altri centrosinistra	942	0,3	16.442	5,4
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>122.552</i>	<i>35,2</i>	<i>86.429</i>	<i>27,5</i>
Coalizione Monti	35.376	10,2		
PDL 2013, FI 2018	52.760	15,1	32.229	10,7
Lega	5.818	1,7	51.724	17,1
FDI	4.283	1,2	11.071	3,7
Altri centrodestra	1.523	0,4	1.847	0,6
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>64.384</i>	<i>18,5</i>	<i>99.266</i>	<i>31,5</i>
M5S	112.124	32,2	98.952	31,4
Altri	6.465	1,9	12.647	4,0
Totale voti validi	348.492	100	314.674	100
Elettori	474.428		454.904	
Votanti	354.549	74,7	322.122	70,8

raccolti di poco superiore a 45.000), si è assistito a un progressivo smottamento dell'elettorato di centrosinistra, e a una parallela crescita delle forze di centrodestra. Già l'anno successivo, le elezioni regionali vinte da Toti su Paita ([Marino 2015](#)), dopo la sconfitta di Cofferati alle primarie e la candidatura di Pastorino a sinistra della Paita, segnarono un primo, forte campanello d'allarme per la tenuta del consenso di Renzi ([Paparo e Cataldi 2015](#)), e il successo della sua strategia politica di [conquista del centro](#) nella convinzione che "[li si vincano le elezioni](#)" ([De Sio 2015](#)). Nel capoluogo, il centrosinistra perdeva 15 punti rispetto alle europee, il centrodestra riusciva a più che raddoppiare i propri voti, conquistando oltre un terzo delle preferenze. Così, la Paita si ritrovava oltre 5 punti dietro Toti a Genova: addirittura terza, dietro anche al M5S, che si manteneva stabile rispetto alle Europee (attorno al 28%), qualche punto sotto il risultato delle politiche.

A Genova storica vittoria del centrodestra con i passaggi dal M5S alla Lega

L'anno scorso, poi, a cadere è stato il comune di Genova stesso, che per tutta la Seconda Repubblica era stato governato da amministrazioni di centrosinistra. Il candidato del centrodestra, Bucci, con il 38,8%, era davanti di 4 punti sul rivale di centrosinistra già al primo turno ([Carrieri 2017](#)), e aveva poi vinto con 10 punti di margine al ballottaggio ([Carrieri e Paparo 2017](#)). Insomma, il risultato del 2018 si inquadra perfettamente con quanto avvenuto nel corso della XVII legislatura, e non può essere, per quanto storico, considerato inatteso. Per capire meglio cosa sia avvenuto nell'elettorato nel corso di questi cinque anni, abbiamo stimato i flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e 2018.

Poco meno della metà degli elettori di Bersani nel '13 hanno rivotato centrosinistra quest'anno (Tab. 2). Un ottavo ha scelto LeU: si tratta della più alta capacità di attrazione esercitata sull'elettorato bersaniano 2013 da LeU fra tutti i casi analizzati – esattamente pari a quello padovano ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#)). Ogni 33 elettori genovesi ve ne è uno che ha votato LeU dopo avere votato centrosinistra nel 2013. La presenza di candidati uninominali particolarmente noti (quali Cofferati e Pastorino), così come la più antica nascita di una sinistra ex PD a sinistra del PD di Renzi (che, come detto, in Liguria ha ormai tre anni di età, essendo nata alle regionali 2015), possono avere influito su questo relativamente buon risultato di LeU. Tuttavia, si segnalano due flussi in uscita dal centrosinistra 2013 che sono numericamente più rilevanti: quello verso il non voto (13%) e, ancor di più, quello verso il M5S (17% dei voti 2013 di Bersani, il 4,3% dell'elettorato, ovvero un genovese su 23). Vi è poi una ulteriore fuoriuscita che risulta statisticamente significativa: quella verso la Lega, pari a un elettore ogni 77.

L'elettorato 2013 del M5S è stato molto più compatto: il 72% del totale ha confermato la propria scelta; il 18%, ha invece defezionato, preferendo la Lega. Questo flusso è esattamente tanto numeroso quanto quello da Bersani al Movimento: un elettore ogni 23. Un genovese su 80 si è invece astenuto nel '18 dopo avere votato M5S nel '13.

Il quadro del centrodestra è straordinariamente simile a quello osservato in altri casi che abbiamo analizzato. Appare sostanzialmente spaccato a metà fra Lega e FI, ciascuna scelta dal 44% del totale; con poi i consueti flussi significativi verso il non voto, e quello sorprendente verso il centrosinistra 2018 (emerso in tutte le città analizzate fin qui). Quest'ultimo flusso vale un genovese su 98.

A Genova, infine, quasi il 60% dell'elettorato di Monti ha votato per le forze di centrosinistra il 4 marzo, mentre poco più di un terzo ha scelto i partiti del centrodestra. Ovvero, per ogni elettore montiano che ha votato a destra, ce n'è uno e mezzo che ha scelto il centrosinistra.

Alla luce di questi spostamenti di elettori, come sono formati oggi gli elettorati dei diversi partiti? La risposta è mostrata nella Tabella 3. La composizione del centrosinistra 2018 appare di nuovo molto simile a quella evidenziata a Rimini, Padova e Torino ([Vittori e Paparo in questo volume](#); [Paparo e Cataldi in questo](#)

Tab. 2 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	12%	4%	1%	1%	9%	0%
PD	41%	39%	8%	1%	0%	0%
CS, Solo candidato	2%	4%	0%	0%	2%	0%
Alleati PD	6%	15%	3%	0%	18%	0%
NCI	0%	3%	1%	0%	1%	0%
FI	0%	14%	32%	0%	15%	4%
CD, Solo candidato	0%	0%	2%	0%	0%	0%
FDI	0%	13%	8%	1%	6%	0%
Lega	5%	7%	33%	18%	1%	3%
M5S	17%	0%	0%	72%	2%	2%
Altri	4%	2%	0%	2%	23%	2%
Non voto	13%	0%	12%	5%	22%	89%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

[volume\(a\)](#); [Paparo in questo volume\(a\)](#)). Circa il 70% da Bersani '13, tra un quarto e un quinto da Monti, e una piccola ma non irrilevante quota dal centrodestra 2013 (qui il 7%). Solo a Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(b\)](#)) e Prato ([Paparo e Cataldi in questo volume\(b\)](#)) gli ingressi da Monti pesano significativamente meno (un decimo circa), e gli elettori fedeli di più (attorno all'80%).

A Genova il M5S mostra un tasso di ricambio interno al proprio elettorato piuttosto basso se comparato con gli altri casi fin qui analizzati: oltre i tre quarti dei suoi elettori '18 lo erano già nel '13. Il resto erano elettori di Bersani. Solo a Rimini la quota di elettori fedeli era ancora più pesante sul totale – l'80% ([Vittori e Paparo in questo volume](#)).

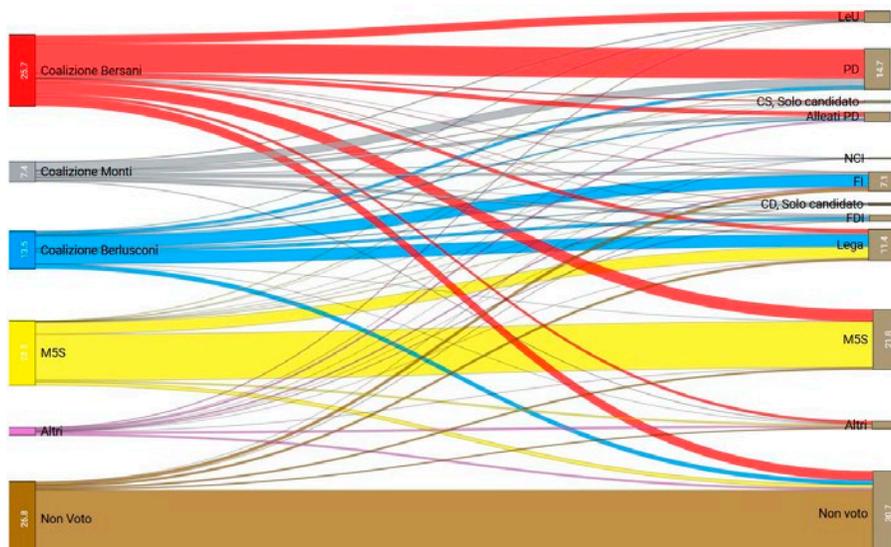
Meno dei due terzi dell'elettorato di Forza Italia aveva già votato Berlusconi cinque anni fa. Il resto, nonostante l'arretramento del partito guidato da Berlusconi, sono nuovi elettori. Vengono, in parti uguali, da Monti e dal non voto. Questa è l'unica rimobilitazione di astenuti 2013 statisticamente significativa in tutta Genova. Anche il bacino 2018 della Lega mette insieme elettori con tre diverse provenienze. Il 40% circa aveva votato Berlusconi nel '13, una quota identica aveva invece scelto il M5S, infine oltre un decimo erano elettori di Bersani. Di nuovo, si tratta di una composizione che abbiamo già visto: a Torino e Rimini, anche se in nel primo caso gli elettori moderati erano un po' di più – il 50% ([Paparo in questo volume\(a\)](#)); e nel secondo la quota di elettori bersaniani era più rilevante – un quinto ([Vittori e Paparo in questo volume](#)).

A Genova storica vittoria del centrodestra con i passaggi dal M5S alla Lega

Tab. 3 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013							
Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	79%	7%	3%	4%	7%	0%	100%
PD	72%	20%	7%	1%	0%	0%	100%
CS, Solo candidato	55%	35%	1%	1%	8%	0%	100%
Alleati PD	42%	31%	12%	0%	15%	0%	100%
NCI	5%	46%	34%	0%	7%	8%	100%
FI	2%	14%	62%	1%	6%	15%	100%
CD, Solo candidato	20%	7%	48%	8%	1%	17%	100%
FDI	1%	39%	45%	7%	7%	0%	100%
Lega	11%	5%	39%	38%	0%	7%	100%
M5S	20%	0%	0%	77%	0%	3%	100%
Altri	35%	6%	1%	19%	24%	15%	100%
Non voto	11%	0%	5%	4%	2%	78%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Il diagramma di Sankey visibile in Figura 1 mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Genova. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. La Figura 1 permette di mettere in evidenza quattro flussi che, curiosamente, sono esattamente di pari consistenza (ovvero un elettore su 23): i due rami blu in cui si divide il bacino 2013 di Berlusconi, la banda rossa da Bersani al M5S '18, e quella gialla dal M5S '13 alla Lega di Salvini.

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2017), 'Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centro-destra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 141-148.
- Carrieri, L. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 231-236.
- D'Alimonte, R. (2018), 'Perché il Sud premia il M5S?', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- De Sio, L. (2015), 'Il Renzi che vince e il Renzi che "non vince"', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 309-312.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Marino, B. (2015), 'Sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 253-258.
- Paparo, A. (2018a), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. (2018b), 'A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilizzazione-record dal non voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli*

- sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 271-276.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2015), 'Conclusioni', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 313-316.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018a), 'Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 229-233.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018b), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-254.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 653 sezioni elettorali del comune di Genova. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 19 unità in tutto. Abbiamo effettuato stime separate in ciascuno dei tre collegi uninominali della Camera in cui è diviso il comune di Genova, poi riaggregate nelle matrici cittadine presentate qui. Il valore medio dell'indice VR nelle tre analisi è pari a 13,3.

A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17

Aldo Paparo

16 marzo 2018

I risultati delle elezioni del 4 marzo a Venezia sono molto simili a quelli osservati in altri grandi centri nel Nord del paese (Tab. 1). In particolare, il quadro del capoluogo veneto appare estremamente somigliante a quello emerso a Genova ([Paparo in questo volume\(a\)](#)): il centrodestra prima coalizione, avanzando di 13 punti, con il M5S stabile, e il centrosinistra in calo di 7 punti e terzo, dopo essere stato primo nel 2013. Sia a Torino ([Paparo in questo volume\(b\)](#)) che a Padova ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#)), invece, il centrosinistra era riuscito a mantenersi stabile rispetto al 2013, con nel primo caso una avanzata più contenuta del centrodestra (circa 10 punti), e mantenendo il ruolo di prima e seconda coalizione, rispettivamente. A Venezia, poi, rimane da segnalare la grande avanzata della Lega, che quadruplica i propri voti, arrivando vicina a raccoglierne un quarto del totale; cui fa da contraltare il calo di FI, che dimezza i voti rispetto al PDL 2013.

Per comprendere come si sia venuto determinando questo risultato nel capoluogo veneto, abbiamo stimato i flussi elettorali fra politiche 2013 e quelle del 2018. La Tabella 2 mostra come si sono divisi percentualmente, fra le diverse opzioni di voto disponibili lo scorso 4 marzo, gli elettorati 2013 delle diverse forze politiche. Una metà degli elettori che nel 2013 avevano votato Bersani ha confermato la propria preferenza al centrosinistra. Un quinto ha invece scelto stavolta il M5S: questo flusso vale il 5,2% dell'elettorato veneziano, cioè oltre un elettore su 20. Due quote uguali, ciascuna pesanti circa un decimo del totale degli elettori 2013 del centrosinistra, hanno invece optato il 4 marzo per LeU e il non voto.

L'elettorato 2013 del M5S ha confermato la propria scelta in misura dei due terzi. Praticamente tutti gli altri (il 28%) hanno votato la Lega. Nessun altro coefficiente risulta significativo, neanche quello verso il non voto (0,6% dell'elettorato). Il flusso dal bacino 2013 del Movimento a quello 2018 della Lega vale il 5,8% del totale dell'elettorato veneziano. Ciò significa che ogni 17 elettori, ce n'è uno che ha votato la Lega il 4 marzo e aveva votato M5S nel 2013. Si tratta della massima consistenza numerica di questo flusso, che pure abbiamo osservato

Tab. I – Risultati elettorali a Venezia, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	3.910	2,5	7.233	5,2
PD	46.752	29,9	29.307	21,9
SEL	5.913	3,8		
Altri centrosinistra	399	0,3	7.219	5,4
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>53.064</i>	<i>33,9</i>	<i>38.190</i>	<i>27,2</i>
Coalizione Monti	17.580	11,2		
PDL 2013, FI 2018	23.365	14,9	11.653	8,7
Lega	7.189	4,6	30.779	23,0
FDI	2.597	1,7	5.051	3,8
Altri centrodestra	670	0,4	724	0,5
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>33.821</i>	<i>21,6</i>	<i>49.228</i>	<i>35,1</i>
M5S	43.259	27,7	39.443	28,1
Altri	4.836	3,1	6.204	4,4
Totale voti validi	156.470	100	140.298	100
Elettori	204.254		195.202	
Votanti	160.032	78,3	143.953	73,7

dappertutto (specialmente al Nord), superiore anche a quello registrato a Prato e Rimini – dove sfiorava il 5% dell’elettorato cittadino ([Paparo e Cataldi in questo volume\(b\)](#); [Vittori e Paparo in questo volume](#)).

Gli elettori del centrodestra sono stati i più fedeli di tutti: l’80% ha scelto nuovamente una delle forze della coalizione. Da sottolineare come la metà abbia votato Lega, mentre meno di un quarto FI. L’unica defezione significativa è quella verso l’astensione, che vale poco meno di un decimo. Questo significa che il capoluogo veneto è il secondo caso fra quelli che abbiamo analizzato in cui non si registra un flusso significativo, pari almeno a un elettore su 100, dal centrodestra ’13 al centrosinistra ’18. L’unica altra città in cui ciò si sia verificato è la vicina Padova, dove il coefficiente ha raggiunto lo 0,5% ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#)). Sembrerebbe, quindi, che questi passaggi da

Tab. 2 – Flussi elettorali a Venezia fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	11%	6%	0%	0%	9%	0%
PD	41%	36%	4%	0%	11%	0%
CS, Solo candidato	2%	2%	0%	0%	2%	0%
Alleati PD	9%	11%	1%	0%	6%	0%
NCI	0%	2%	1%	0%	0%	0%
FI	0%	20%	22%	0%	12%	0%
CD, Solo candidato	0%	1%	1%	0%	2%	0%
FDI	0%	11%	7%	1%	6%	0%
Lega	0%	0%	50%	28%	18%	4%
M5S	20%	0%	4%	68%	0%	0%
Altri	6%	7%	0%	0%	9%	3%
Non voto	11%	3%	9%	3%	25%	93%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Ringraziamo l'Ufficio Elettorale del comune di Venezia per averci messo a disposizione i dati elettorali delle politiche 2018 per sezione.

centrodestra a centrosinistra, osservati nel Nord-Ovest, nella Zona Rossa e al Sud, siano stati poco rilevanti nel Nord-Est. Anche a Venezia, comunque, la stima del relativo flusso non è nulla, ma corrisponde allo 0,7% soltanto dell'elettorato veneziano.

Venendo, infine, a quanti nel 2013 avevano accordato la propria preferenza alla coalizione guidata da Mario Monti, una metà ha votato il centrosinistra, mentre un terzo ha scelto il centrodestra. Particolarmente premiati i partiti *mainstream* delle due coalizioni, con il PD che raccoglie il voto del 36% dell'elettorato di Monti, mentre FI un quinto. Nulli, invece, gli spostamenti verso la Lega – così come il M5S.

In considerazione di questo quadro di spostamenti di elettori, è davvero interessante analizzare come siano formati gli elettorati 2018 delle diverse forze politiche. Per indagare questo aspetto, riportiamo la Tabella 3, che mostra, appunto, la composizione percentuale, in termini di bacini elettorali del 2013, dei diversi elettorati del 4 marzo.

Quello del M5S è per il 70% formato da suoi elettori di cinque anni fa, mentre un quarto votarono la coalizione allora guidata da Bersani. Il PD presenta il consueto pattern settentrionale con il 70% circa da elettori di centrosinistra, un quinto da Monti, e il resto dal centrodestra – già evidenziato a Torino, Genova,

Tab. 3 – Flussi elettorali a Venezia fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	76%	14%	0%	0%	10%	0%	100%
PD	71%	20%	5%	0%	3%	0%	100%
CS, Solo candidato	68%	24%	0%	0%	8%	0%	100%
Alleati PD	62%	25%	3%	0%	7%	2%	100%
NCI	0%	59%	28%	1%	0%	12%	100%
FI	0%	29%	62%	0%	9%	0%	100%
CD, Solo candidato	0%	23%	44%	18%	15%	0%	100%
FDI	2%	37%	43%	8%	11%	0%	100%
Lega	0%	0%	53%	37%	5%	6%	100%
M5S	26%	0%	3%	71%	0%	0%	100%
Altri	48%	18%	0%	0%	12%	22%	100%
Non voto	10%	1%	6%	2%	4%	78%	100%

Padova e Rimini ([Paparo in questo volume\(b\)](#); [Paparo in questo volume\(a\)](#); [Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#); [Vittori e Paparo in questo volume](#)).

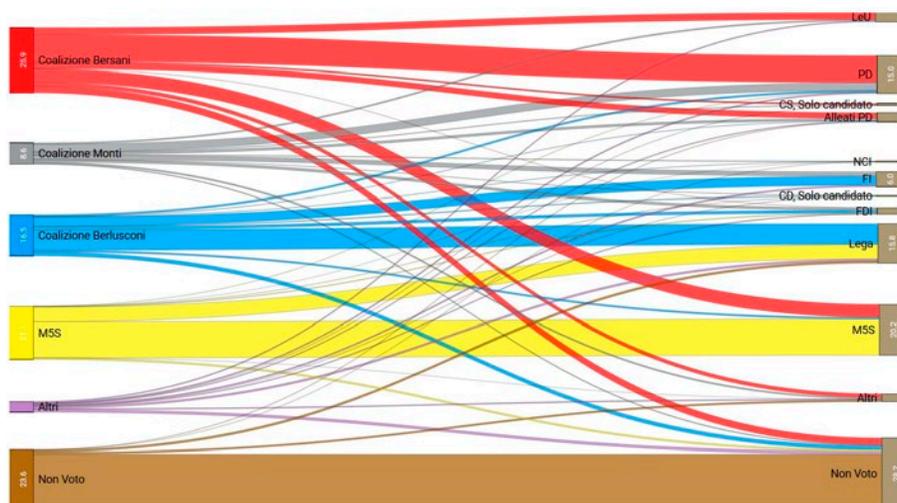
L'elettorato della Lega proviene per una metà abbondante dal centrodestra 2013, con quasi il 40% dal M5S. Anche questo non è un elemento di novità, quanto una costante, almeno nelle grandi città che abbiamo analizzato. Venendo, infine, agli elettori 2018 di FI, emerge come quasi i due terzi avessero votato il centrodestra già nel 2013, mentre il 30% proviene dalla coalizione centrista di Monti.

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Venezia. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Osservando il diagramma, si nota immediatamente la banda gialla che porta dal M5S '13 alla Lega '18, che genera la composizione mista giallo-blu dell'attuale elettorato leghista. Si apprezza, inoltre, come questo flusso sia un po' di più grande di quello da Bersani '13 al M5S '18, flusso che mantiene il M5S stabile rispetto al 2013 come voti, e che ne determina una composizione che, seppur in maggioranza gialla, vede una quota rilevante di rosso.

Ricapitolando i punti principali emersi dalla nostra indagine dei risultati e dei flussi elettorali a Venezia, dobbiamo sottolineare come nel capoluogo veneto

A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17

Fig. 1 – Flussi elettorali a Venezia fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



si registri il massimo valore del coefficiente per il flusso da M5S 2013 alla Lega di Salvini nel 2018, che sfiora il 6%. Inoltre, è questo il primo caso, insieme alla limitrofa Padova, in cui il centrosinistra non ottenga una quota significativa di elettori dal centrodestra 2013.

Riferimenti bibliografici

- Draghi, S. (1987), 'L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico', *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 17(3), pp. 433-455.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018a), 'A Genova storica vittoria del centrodestra con i passaggi dal M5S alla Lega', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 215-221.
- Paparo, A. (2018b), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.

- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018a), 'Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 229-233.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018b), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-254.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2018), 'An evaluation of the performance and suitability of RxC methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, 52(2), pp. 669-683.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 256 sezioni elettorali del comune di Venezia. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 9 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è pari a 15,3.

Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

12 marzo 2018

I risultati del voto del 4 marzo a Padova (Tabella 1) messi a confronto con quelli di cinque anni prima ci mostrano la decisa avanzata del centrodestra che dal 25% del 2013 balza al 37,3% attuale. Una crescita in gran parte dovuta al risultato della Lega che raggiunge il proprio massimo storico in una elezione nazionale migliorando di gran lunga il 15,7% ottenuto nella città patavina nel 2008. Assieme a quello di Giorgia Meloni, la Lega è l'unico partito di quelli già presenti nel 2013 ad accrescere i propri voti anche in termini assoluti. Restando nel centrodestra Forza Italia dimezza i consensi in termini assoluti e passa in percentuale dal 17 al 10%.

Va un po' meglio al PD che scende dal 28 al 24,5% lasciando sul terreno poco più di 8.000 voti. Ma la coalizione di centrosinistra, grazie al buon risultato degli alleati del maggior partito della coalizione, mantiene la quota peraltro non entusiasmante di consensi raggiunta cinque anni prima. Il Movimento 5 stelle subisce solo una lieve flessione restando un paio di decimali sotto il 20% (3.000 voti in meno).

A prima vista sembrerebbe di essere di fronte ad una situazione di eccezionale stabilità con i voti che furono appannaggio della coalizione di Mario Monti convergere sul centrodestra. Ma lo sguardo ai semplici saldi di voto, analogamente a quanto osservato a Torino ([Paparo in questo volume](#)) ci condurrebbe fuori strada. L'analisi dei flussi effettuati utilizzando il modello di Goodman (1953) ci rivela una situazione diversa caratterizzata da una ben più alta mobilità.

Iniziamo dal centrosinistra. Ancora l'anno scorso, in occasione delle comunali, l'elettorato 2013 di questo schieramento si era dimostrato davvero molto fedele. Al primo turno si era diviso fra i due candidati di area – con una porzione significativa verso il non voto, ma senza defezioni in altre direzioni ([Cataldi 2017](#)); per poi votare compattamente Giordani al ballottaggio, garantendogli i voti per conquistare il mandato da sindaco ([Cataldi e Paparo 2017](#)). Quest'anno il quadro è assai diverso. La fedeltà degli elettori della coalizione di Bersani alla lista del PD e ai suoi alleati raggiunge a malapena il 60% (Tab. 2). E il flusso più consistente in uscita è quello che muove in direzione del Movimento cinque stelle a cui cede quasi un quinto dei voti del 2013. Un'altra perdita significativa,

Tab. I – Risultati elettorali a Padova, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	2.638	2,1	5.846	5,0
PD	35.249	27,9	26.946	24,5
SEL	4.665	3,7		
Altri centrosinistra	316	0,3	8.284	7,5
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>40.230</i>	<i>31,9</i>	<i>37.584</i>	<i>32,4</i>
Coalizione Monti	17.761	14,1		
PDL 2013, FI 2018	21.151	16,8	11.374	10,3
Lega	6.807	5,4	25.282	23,0
FDI	1.729	1,4	4.648	4,2
Altri centrodestra	1.727	1,4	940	0,9
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>31.414</i>	<i>24,9</i>	<i>43.316</i>	<i>37,3</i>
M5S	27.429	21,7	24.126	20,8
Altri	6.785	5,4	5.137	4,4
Totale voti validi	126.257	100	116.009	100
Elettori	155.610		153.320	
Votanti	128.851	82,8	118.898	77,5

superiore al 10% dei voti 2013, è quella verso gli scissionisti di LeU (12%). D'altra parte il centrosinistra beneficia in ingresso della maggior parte dei voti degli elettori orfani dell'ex premier Monti: il 60% dei quali sceglie il centrosinistra e in particolare il PD (43%). In conclusione il centrosinistra si conferma sullo stesso livello di consensi del 2013 pur cedendo quasi un terzo dei voti di allora, essenzialmente grazie ai voti che sono giunti dall'ex polo centrista.

Nel centrodestra invece la fedeltà di voto degli elettori del 2013 è stata molto più alta: oltre l'85% ha confermato questa scelta premiando in modo particolare il partito di Salvini che in quattro anni, analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, più che quadruplica i propri voti. La Lega, inoltre, è l'unico partito che beneficia di un significativo flusso di voti, pari a poco meno di un terzo (Tab. 3), in entrata da elettori del M5S del 2013.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	12%	0%	0%	0%	10%	0%
PD	46%	43%	2%	0%	4%	0%
CS, Solo candidato	3%	6%	0%	0%	1%	0%
Alleati PD	11%	10%	0%	0%	22%	0%
NCI	0%	4%	0%	1%	0%	0%
FI	0%	11%	23%	0%	22%	1%
CD, Solo candidato	0%	2%	1%	1%	2%	0%
FDI	0%	9%	6%	1%	9%	0%
Lega	0%	0%	56%	30%	0%	0%
M5S	18%	0%	3%	59%	0%	0%
Altri	5%	4%	0%	2%	13%	2%
Non voto	4%	10%	8%	5%	16%	97%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Il Movimento guidato da Di Maio mantiene grosso modo gli stessi voti del 2013 perdendo circa un punto percentuale (dal 21,7 al 20,8%) ma cambiando in parte la sua composizione interna. Rispetto a cinque anni fa, abbiamo detto cede il 30% degli elettori alla Lega guadagnando un percentuale quasi del tutto analoga da elettori in uscita dalla coalizione di Bersani.

Infine, per quanto riguarda l'interscambio con il bacino del non voto rileviamo, per quanto attiene alla rimobilitazione, flussi tutto sommato trascurabili mentre sul versante opposto si osserva come tutte le forze abbiano ceduto qualcosa all'astensione: si va dal 10% della coalizione di Monti al 4% di quella di Bersani.

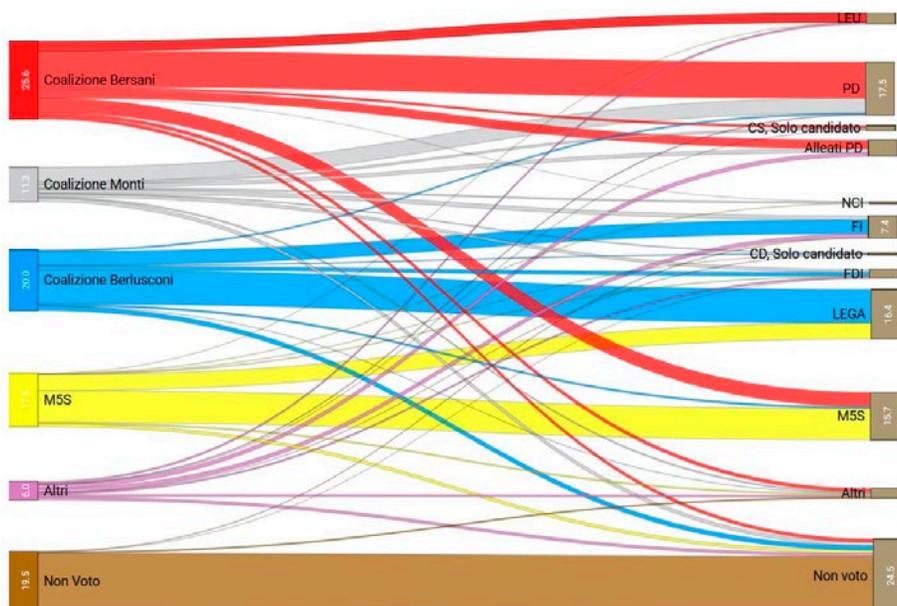
Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Padova. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Dal grafico possiamo ben notare la dispersione dei voti della coalizione di Bersani in svariate direzioni, la principale delle quali conduce al Movimento fondato da Beppe Grillo. Sono inoltre ben visibili altri due flussi già descritti in precedenza: quello in uscita dal M5S che va a premiare la Lega e quello che da

Tab. 3 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	82%	0%	0%	2%	16%	0%	100%
PD	68%	28%	3%	0%	1%	0%	100%
CS, Solo candidato	51%	45%	0%	0%	4%	0%	100%
Alleati PD	53%	22%	0%	0%	25%	0%	100%
NCI	1%	79%	0%	20%	0%	0%	100%
FI	0%	17%	63%	0%	18%	2%	100%
CD, Solo candidato	0%	38%	34%	14%	14%	0%	100%
FDI	0%	32%	43%	6%	18%	1%	100%
Lega	0%	0%	68%	32%	0%	0%	100%
M5S	30%	0%	4%	66%	0%	0%	100%
Altri	35%	13%	2%	13%	24%	13%	100%
Non voto	4%	5%	6%	4%	4%	77%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)

Monti finisce nelle fila del PD. Infine si osserva il notevole movimento intra-coalizione nel centrodestra che ha condotto al ribaltamento dei rapporti di forza tra Lega e FI. Nel 2013 il PDL raccoglieva infatti i due terzi dei voti della coalizione, oggi è il partito di Salvini ad avere un peso analogo.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2017), 'A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 119-124.
- Cataldi, M. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 219-224.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 206 sezioni elettorali del comune di Padova. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 8 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 17,6.

A Reggio Emilia il centrosinistra conquista il centro ma cede voti in tutte le direzioni¹

Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo

C'eravamo lasciati cinque anni fa, nel capoluogo emiliano, con un quadro in cui risaltava la dominanza della coalizione del centrosinistra sulle altre (Tab. 1). Quest'ultima, infatti, aveva raccolto più del 45% dei voti, seguita da un Movimento Cinque Stelle niente affatto debole, che da solo aveva conquistato già quasi il 23% dei votanti (circa la metà dei voti ottenuti dal centrosinistra); dalla coalizione di centrodestra con un abbondante 17%; e infine, dalla coalizione Monti, che aveva ottenuto il 10% dei consensi.

Ad oggi, la situazione, che non può dirsi certamente ribaltata rispetto al 2013, non può neanche essere confermata – per lo meno non nella stessa misura. Di fatto, il risultato elettorale dello scorso marzo porta alla luce delle significative differenze, tanto quantitative quanto qualitative, tra le distribuzioni dei consensi nelle ultime due tornate elettorali. In altre parole, tra le elezioni politiche del 2013 e quelle da poco conclusesi del 2018, a Reggio Emilia (1) la quantità di voti ottenuti è cambiata in modo considerevole per tutte le forze politiche e (2) la natura dei consensi, intesa come provenienza o precedente affiliazione degli elettori, non può dirsi invariata – soprattutto per quel che riguarda il centrosinistra.

La differenza quantitativa è visibile anche ad una analisi più superficiale. Se è vero, infatti, che il centrosinistra ha ottenuto il maggior numero di consensi anche a distanza di cinque anni, è anche vero che il distacco marcato tra il centrosinistra e i suoi avversari non è neanche lontanamente paragonabile a quello prodottosi nelle precedenti elezioni. Il quadro che emerge dalle elezioni del 2018 mostra un più alto livello di competitività tra le varie coalizioni, le cui percentuali di voti ottenuti suggeriscono un Movimento Cinque Stelle e un centrodestra rafforzati (27,6 e 26,5%) e un centrosinistra indebolito (36,1%) rispetto a cinque anni fa.

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

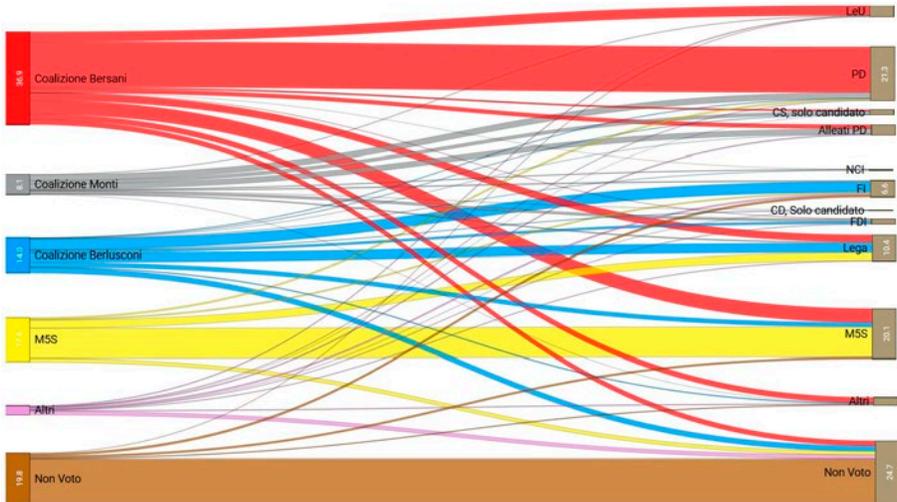
Tab. I – Risultati elettorali a Reggio Emilia, 2013 e 2018

Partiti (e <i>coalizioni</i>)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	1.945	2,1	5.185	5,7
PD	39.263	41,4	25.451	29,6
SEL	3.476	3,7		
Altri centrosinistra	280	0,3	4.802	5,6
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>43.019</i>	<i>45,4</i>	<i>32.628</i>	<i>36,1</i>
Coalizione Monti	9.514	10,0		
PDL 2013, FI 2018	12.811	13,5	7.803	9,1
Lega	1.970	2,1	12.695	14,8
FDI	1.105	1,2	2.580	3,0
Altri centrodestra	515	0,5	486	0,6
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>16.401</i>	<i>17,3</i>	<i>23.971</i>	<i>26,5</i>
M5S	21.578	22,8	24.966	27,6
Altri	2.358	2,5	3.683	4,0
Totale voti validi	94.815	100	90.433	100
Elettori	117.325		119.317	
Votanti	96.573	82,3	92.925	77,9

Quanto alla differenza qualitativa tra le due tornate, l'analisi richiede un approfondimento maggiore, che permetta di guardare alle scelte di voto del 2013 e del 2018 degli aventi diritto al voto a Reggio Emilia, per seguire i loro movimenti e conoscere la composizione dei bacini elettorali di ciascuna delle coalizioni che si sono sfidate lo scorso 4 marzo. A tal proposito, il diagramma di Sankey (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Reggio Emilia. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori.

A Reggio Emilia il centrosinistra conquista il centro ma cede voti in tutte le direzioni

Fig. 1 – Flussi elettorali a Reggio Emilia fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Partendo da quello che si evince dall'immagine dei flussi, possiamo rilevare a colpo d'occhio alcuni elementi lampanti, e confrontarli poi con il dettaglio numerico dei dati percentuali proposti nelle tabelle 2 e 3. Il primo dato evidente è l'alto livello di volatilità elettorale, che in termini grafici si traduce, in questo caso, in tante bande sottili che si disperdono, partendo da un certo bacino sulla sinistra, per dirigersi ad un bacino differente tra quelli di destra. Al contrario, si notano tre bande piuttosto consistenti che non si spostano dal bacino elettorale di provenienza del 2013: circa la metà dell'allora bacino di centrosinistra, la maggior parte di quello dei Cinque Stelle e la quasi totalità degli astenuti che, come spesso accade, a meno di significative forze mobilitanti, tende a restare fermo nella sua decisione di non-voto. A tal proposito, un altro dato interessante è una percentuale niente affatto irrilevante di ex elettori che a distanza di cinque anni hanno, invece, optato per l'astensione.

I dati percentuali ci permettono di attribuire un valore numerico a quanto appena constatato. Il 49% di chi aveva sostenuto Bersani nel 2013, ha deciso di votare per il Partito Democratico e l'11% per Liberi e Uguali; mentre un importante 15% ha dato il proprio voto al Movimento Cinque Stelle, andando a costituire quasi un terzo del suo bacino elettorale del 2018. Non meno rilevante – e forse più sorprendente – è l'8% degli ex bersaniani, che a marzo ha deciso di votare Lega – anche qui contribuendo per quasi un terzo del totale.

Dei sostenitori del Movimento Cinque Stelle nel 2013, il 68% conferma la propria scelta di voto, mentre un buon 18% opta per la Lega e, come anticipato

Tab. 2 – Flussi elettorali a Reggio Emilia fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione	Coalizione	Coalizione	M5S	Altri	Non Voto
	Bersani	Monti	Berlusconi			
LeU	11%	2%	0%	0%	8%	1%
PD	49%	29%	2%	3%	5%	0%
CS, Solo candidato	2%	16%	1%	0%	0%	0%
Alleati PD	4%	27%	1%	0%	10%	0%
NCI	0%	3%	1%	0%	0%	0%
FI	0%	4%	31%	3%	15%	5%
CD, Solo candidato	0%	1%	1%	0%	2%	0%
FDI	0%	12%	7%	0%	5%	0%
Lega	8%	5%	27%	18%	6%	0%
M5S	15%	0%	12%	68%	0%	4%
Altri	6%	0%	2%	0%	8%	2%
Non voto	5%	0%	15%	8%	41%	89%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – Flussi elettorali a Reggio Emilia fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013						Totale
	Coalizione	Coalizione	Coalizione	M5S	Altri	Non Voto	
	Bersani	Monti	Berlusconi				
LeU	87%	3%	0%	0%	7%	2%	100%
PD	84%	11%	1%	3%	1%	0%	100%
CS, Solo candidato	30%	61%	8%	0%	0%	0%	100%
Alleati PD	38%	51%	2%	0%	8%	0%	100%
NCI	3%	68%	30%	0%	0%	0%	100%
FI	0%	5%	66%	7%	9%	13%	100%
CD, Solo candidato	0%	21%	55%	0%	25%	0%	100%
FDI	4%	46%	42%	0%	8%	0%	100%
Lega	28%	4%	36%	30%	2%	0%	100%
M5S	28%	0%	9%	60%	0%	4%	100%
Altri	69%	1%	11%	0%	9%	11%	100%
Non voto	8%	0%	9%	6%	6%	71%	100%

A Reggio Emilia il centrosinistra conquista il centro ma cede voti in tutte le direzioni

sopra, l'8% preferisce non votare. Quel 18% di ex-pentastellati costituisce, di fatto, un altro terzo del bacino leghista 2018.

Anche i berlusconiani si disperdono tra le varie coalizioni. Solo il 31% decide di votare Forza Italia, mentre il 27% sceglie Lega, il 12% preferisce il M5S e un buon 15% si astiene. Da qui, è evidente, proviene il terzo più abbondante e forse più prevedibile del bacino leghista delle ultime elezioni (36%).

Quanto alla coalizione Monti del 2013, notiamo due elementi interessanti: una generale tendenza a favorire l'area di centrosinistra (soprattutto PD e alleati, ai cui bacini contribuisce rispettivamente per l'11 e il 51%) e un rifiuto categorico del voto al Movimento Cinque Stelle e dell'astensione, che per gli ex sostenitori di Monti non sembrano essere state opzioni plausibili.

Infine, i pochi astenuti del 2013 che hanno deciso di andare a votare quest'anno si sono mossi per contribuire principalmente ai bacini di Forza Italia o del Movimento Cinque Stelle.

Tirando le somme, quello che emerge dall'analisi dei flussi elettorali a Reggio Emilia è che il centrosinistra, decisamente più fiacco rispetto al 2013, ha perso la metà dei suoi sostenitori di cinque anni fa, che hanno virato significativamente verso il M5S e la Lega. Una parte di questa perdita è risanata dai voti apportati dai sostenitori di Monti, ma il dato forse più rilevante è che lo spostamento di ex bersaniani abbia contribuito enormemente al successo di due forze protagoniste delle ultime elezioni. Di fatto, due elettori del Cinque Stelle su sette sono ex elettori di centrosinistra, così come due elettori della Lega su sette sono ex elettori di centrosinistra. Come avevamo anticipato, la differenza sostanziale tra la tornata del 2013 e quella del 2018 a Reggio Emilia, sembra esser stata di natura non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa; e il centrosinistra è da considerarsi il principale attore e autore di questo cambiamento.

Riferimenti bibliografici

Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 160 sezioni elettorali del comune di Reggio Emilia. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 30 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 16,4.

A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra

Davide Vittori e Aldo Paparo

13 marzo 2018

Non tutti si aspettavano una doppia sconfitta del Partito Democratico a Rimini. Il candidato della coalizione di centrosinistra nel seggio uninominale della Camera, Sergio Pizzolante (Civica Popolare), è uscito sconfitto nello scontro con il centrodestra (35,2%), guidato da Elena Raffaelli, assessore a Riccione in quota Lega. Il centrosinistra è giunto addirittura terzo (25,7%) dietro anche alla candidata del Movimento 5 Stelle (M5S), Giulia Sarti (32,5%). Al Senato sempre nel seggio uninominale (che comprendeva anche Cesena) è sempre il centrodestra (34,4%) a trionfare con Antonio Barboni (FI) ai danni del candidato favorito Tiziano Arlotti (deputato uscente del PD) fermatosi al 27%, anch'egli giunto terzo, dietro a Carla Franchini, consigliera comunale a Rimini in quota M5S (30,9%).

Le premesse per la vittoria del centrosinistra alla vigilia del voto erano buone: solo nel 2016 il sindaco uscente del Partito Democratico a Rimini aveva vinto al primo turno contro il candidato del centrodestra (in quota Lega). Il PD all'epoca aveva stretto un proficuo accordo con diverse liste civiche, tra cui una centrista sponsorizzata proprio da Sergio Pizzolante, dal 2013 vice-capogruppo alla Camera per il Nuovo Centro Destra. Il fatto che il collegio uninominale del Senato comprendesse anche Cesena, dove tradizionalmente il PD vanta una tradizione di governo, aveva portato più d'uno ad ipotizzare una vittoria di Arlotti.

Quello che è accaduto è quindi un significativo spostamento dell'elettorato tanto alla Camera quanto al Senato. Per capire l'entità di tale spostamento e chi ne ha tratto maggior vantaggio proviamo ad analizzare i flussi elettorali del Comune di Rimini.

I flussi elettorali: uno spostamento senza precedenti

Da una prima analisi emergono alcuni dati di grande portata. Rispetto alle elezioni del 2013, la coalizione di centrosinistra ha perso a favore dell'astensione una quota di elettori pari a quasi il 4,5% dell'intero elettorato, il 3,2% nei confronti del

Tab. I – Risultati elettorali a Rimini, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	1.485	1,7	2.910	3,5
PD	26.008	30,3	18.337	23,1
SEL	2.074	2,4		
Altri centrosinistra	172	0,2	3403	4,3
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>28.254</i>	<i>32,9</i>	<i>22.436</i>	<i>27,2</i>
Coalizione Monti	7.976	9,3		
PDL 2013, FI 2018	16.726	19,5	9.254	11,7
Lega	1.294	1,5	14.951	18,9
FDI	1.436	1,7	2.953	3,7
Altri centrodestra	771	0,9	1.073	1,4
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>20.227</i>	<i>23,6</i>	<i>28.819</i>	<i>34,9</i>
M5S	25.308	29,5	25.407	30,8
Altri	2.519	2,9	3.044	3,7
Totale voti validi	85.769	100	82.616	100
Elettori	108.862		110.376	
Votanti	87.346	80,2	84.283	76,4

Movimento 5 Stelle e ben il 3% nei confronti della Lega. Ciò significa che ogni 30 elettori riminesi circa, ve ne è uno che aveva votato Bersani e ha scelto la Lega il 4 marzo, e un altro che ha votato 5 Stelle (sempre dopo avere votato Bersani cinque anni fa). Nonostante le vicissitudini passate dal M5S a Rimini – non presente alle scorse elezioni e con una candidata all'uninominale alla Camera, Giulia Sarti, che non ha praticamente partecipato alla campagna elettorale dopo essere stata coinvolta (ed ora scagionata dallo staff 5 Stelle) nella questione rimborsi elettorali – i grillini sono quindi stati capaci di attirare una buona fetta di elettorato del centrosinistra. Al di là di chi ha optato per l'astensione, emerge anche come il centrodestra moderato non abbia saputo fare da argine all'avanzata della Lega; raramente si assiste ad un travaso così rilevante tra centrosinistra e un partito appartenente ormai di diritto alla famiglia politica della destra radicale populista (Mudde 2007).

Il crollo del PD e del centrosinistra e il travaso di voti M5S e FI verso la Lega

Il centrosinistra, nonostante abbia presentato un candidato centrista, non è riuscito nemmeno a catalizzare attorno a sé nemmeno il voto centrista; il bacino montiano si è frammentato e dell'oltre 7% dell'elettorato raccolto nel 2013, solo il 2,9% è andato al PD. Infine, è importante notare come si sia registrato un flusso molto rilevante dall'elettorato del Movimento 5 Stelle verso la Lega (il 4,8% dell'intero elettorato riminese). Quindi ogni 20 elettori circa ve ne è uno che ha votato nel 2018 la Lega dopo avere votato il M5S nel 2013. Questo è il singolo flusso di elettori infedeli più numeroso osservato a Rimini fra 2013 e 2018.

Il quadro appare ancora più chiaro se si guarda al comportamento dei diversi elettorati dei partiti e coalizioni presentatisi nel 2013, riportato nella Tabella 2. Fatto 100 l'elettorato del centrosinistra a guida bersaniana, solo in 45 hanno scelto il PD, mentre ben 12 hanno scelto la Lega, e 13 il Movimento 5 Stelle. Quasi uno su cinque si è astenuto, mentre solo una quota minimale (il 4%) ha scelto gli scissionisti di Liberi e Uguali.

L'elettorato del Movimento 5 Stelle del 2013 è stato più coerente: il 79% ha confermato la propria fiducia ai pentastellati, mentre il 21% ha scelto la Lega. Per capire il successo della Lega e la conquista di una netta egemonia nel centrodestra, però non basta guardare al travaso di voti del PD e del M5S. Infatti, solo 33 elettori su 100 che nel 2013 avevano scelto la coalizione di Berlusconi hanno dato fiducia a Forza Italia, mentre ben 26 hanno optato per la Lega, la quale, al pari di Forza Italia e M5S, è riuscita a mobilitare anche una piccola fetta di astenuti del 2013. Infine, è interessante rilevare come anche a Rimini si segnali un flusso significativo (oltre un elettore su 30) dal centrodestra 2013 alle forze del centrosinistra 2018. Si tratta di uno spostamento di elettori già osservato a Torino, Prato e Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(a\)](#); [Paparo e Cataldi in questo volume](#); [Paparo in questo volume\(b\)](#)), che però qui raggiunge un apice inedito, sfiorando il 20% dell'elettorato 2013 del centrodestra.

Un nuovo elettorato: addio alla Zona Rossa?

Infine, rivolgiamo uno sguardo alla composizione dell'elettorato dei principali partiti dopo le elezioni del 2018 in termini di bacini 2013 (Tab. 3). Tanto il M5S quanto Forza Italia hanno preso in questa tornata la gran parte dei propri voti dal proprio elettorato di cinque anni fa: 80% e 72% rispettivamente. La seconda componente più grande nel M5S di oggi sono gli ex elettori di Bersani (14%), mentre in Forza Italia sono minoritari gli elettori 2013 di centro (8%) e centrosinistra (7%). Il PD ad oggi vede un 69% di elettori di centrosinistra del

Tab. 2 – Flussi elettorali a Rimini fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	4%	10%	0%	0%	16%	2%
PD	45%	40%	12%	0%	0%	0%
CS, Solo candidato	1%	3%	2%	0%	0%	0%
Alleati PD	1%	14%	6%	0%	19%	0%
NCI	0%	8%	1%	0%	2%	0%
FI	2%	9%	33%	0%	0%	5%
CD, Solo candidato	0%	0%	2%	0%	0%	0%
FDI	0%	9%	7%	0%	19%	0%
Lega	12%	0%	26%	21%	0%	3%
M5S	13%	0%	4%	79%	0%	2%
Altri	5%	5%	0%	0%	16%	3%
Non voto	18%	3%	7%	0%	28%	84%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

2013 e rispettivamente il 18% e il 13% di elettori di estrazione centrista o di centrodestra, segno che la trasformazione del PD in un partito a trazione centrista si sta compiendo anche in una importante provincia della Zona Rossa, e nonostante il complessivo arretramento elettorale. Un capitolo a parte merita ancora il nuovo elettorato leghista, che è composto ora in egual misura da ex 5stelle (36%) e da elettori già in precedenza di centrodestra (37%). Anche qui – il dato è molto significativo – il 22% è composto da coloro che avevano accordato la propria preferenza alla coalizione guidata da Bersani.

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Rimini. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Dal diagramma emerge innanzitutto il forte flusso giallo in uscita dal M5S (2013) verso la Lega di oggi. Inoltre, si nota chiaramente lo sparpagliamento dell'elettorato di centrosinistra, con rivi rilevanti verso non voto, M5S e Lega. Così, l'attuale composizione dell'elettorato del partito di Salvini appare qui non solo blu e gialla, ma per la prima volta mostra anche una significativa componente rossa, in ingresso dall'elettorato di Bersani (2013).

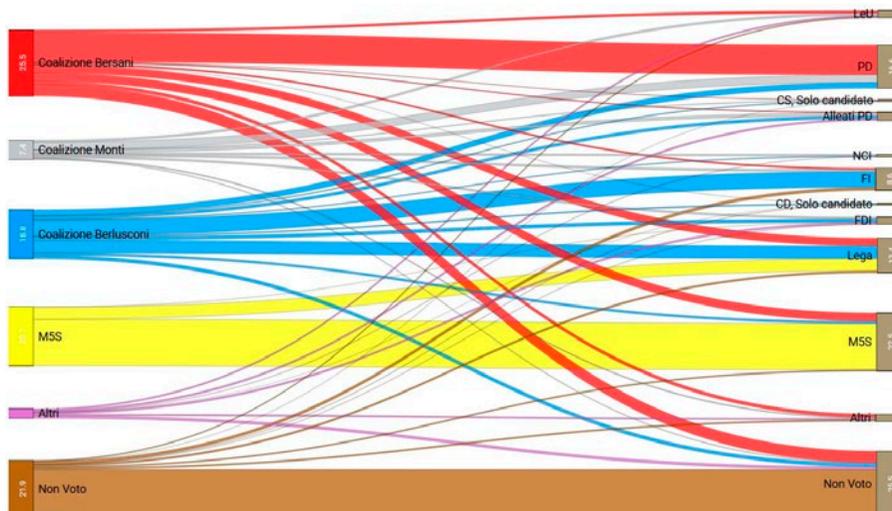
A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore

Tab. 3 – Flussi elettorali a Rimini fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	37%	27%	0%	0%	22%	14%	100%
PD	69%	18%	13%	0%	0%	0%	100%
CS, Solo candidato	22%	29%	46%	0%	0%	4%	100%
Alleati PD	10%	33%	35%	0%	22%	0%	100%
NCI	0%	62%	29%	0%	9%	0%	100%
FI	7%	8%	72%	0%	0%	13%	100%
CD, Solo candidato	5%	0%	79%	0%	0%	16%	100%
FDI	0%	24%	47%	2%	26%	2%	100%
Lega	22%	0%	37%	36%	0%	5%	100%
M5S	14%	0%	4%	80%	0%	2%	100%
Altri	47%	12%	0%	0%	21%	20%	100%
Non voto	18%	1%	5%	0%	4%	72%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Rimini fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Conclusioni

La Zona Rossa, che rossa per il momento non è più, ha modificato la geografia del voto italiano, marginalizzando il partito fino a ieri egemone (PD). Cosa sia accaduto nel cuore dell'elettorato più progressista sarebbe riduttivo spiegarlo con i numeri. Tuttavia, le cifre qui riportate danno l'idea di un travaso di voti del PD non verso le alternative considerate "moderate", ma verso un voto anti-establishment, tanto appartenente alla destra radicale populista (Lega) quanto quello più puramente anti-partitico come quello del Movimento 5 Stelle.

Riferimenti bibliografici

- Draghi, S. (1987), 'L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico', *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 17(3), pp. 433-455.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Mudde, C. (2004), *Populist Radical-Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paparo, A. (2018a), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. (2018b), 'A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilizzazione-record dal non voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 271-276.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-254.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2018), 'An evaluation of the performance and suitability of RxC methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, 52(2), pp. 669-683.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 143 sezioni elettorali del comune di Rimini. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 24 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 16,5.

A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

8 marzo 2018

E così il centrodestra ha conquistato Prato. Poco più di un terzo dei voti è stato sufficiente ai suoi candidati nei collegi uninominali per risultare vincitori sia alla Camera che al Senato. Certo, i risultati elettorali osservati in questi anni avevano ormai lasciato pochi dubbi circa la scarsa tenuta del centrosinistra nelle regioni rosse, e che dunque nessun risultato apparisse scontato. In particolare, pensiamo alle sconfitte del centrosinistra a marchio PD nelle comunali di Sesto Fiorentino e Pistoia ([Maggini e Paparo 2017](#)). Tuttavia, a Sesto a spuntarla era stato un candidato di sinistra, alternativo al partito di Renzi, mentre a Pistoia il centrodestra aveva festeggiato una vittoria storica, ma solo in virtù del ballottaggio, mentre al primo turno il centrosinistra era stata comunque la coalizione di maggioranza relativa, con 10 punti di vantaggio.

Eppure, al momento faticoso delle elezioni politiche, in cui inevitabilmente si precipitano i fenomeni, qui come in molti altri collegi della Zona Rossa (e come nel suo aggregato complessivo, del resto), il centrosinistra si ritrova dietro al centrodestra. La caduta di uno collegio così prossimo alla capitale del Renzismo non può non meritare un approfondimento specifico. È precisamente quanto facciamo in questo articolo.

Per comprendere il risultato del 4 marzo, è necessario collocarlo nella storia elettorale del comune di Prato. Le forze progressiste hanno sempre avuto almeno la maggioranza relativa dei voti, spesso quella assoluta. Il solo PCI si è mantenuto fra il 43 e il 52% dei voti dall'inaugurazione del centrosinistra (1963), fino al suo scioglimento alla Bolognina. E nella Seconda Repubblica, le coalizioni di centrosinistra hanno sempre raccolto la maggioranza assoluta dei voti, fino al 2013, quando Bersani si fermò al 40,8% (Tab. 1), comunque primo con un margine di 17 punti sulla seconda coalizione (il M5S), e oltre 22 su quella che lo avrebbe invece sconfitto cinque anni dopo – il centrodestra. Oggi, la coalizione di centrosinistra è scesa sotto un terzo dei voti validi totali, avendo raccolto il 33,2% (Tab. 1).

Solo nel 1992, l'allora PDS guidato da Occhetto ottenne un risultato simile a quello del centrosinistra quest'anno: il 31,7%, che comunque valeva per essere il

Tab. I – Risultati elettorali a Prato, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	2.005	2,0	3.841	3,9
PD	38.816	37,7	28.944	30,5
SEL	2.944	2,9		
Altri centrosinistra	268	0,3	3.341	3,5
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>42.028</i>	<i>40,8</i>	<i>32.856</i>	<i>33,2</i>
Coalizione Monti	9.187	8,9		
PDL 2013, FI 2018	19.081	18,5	10.801	11,4
Lega	834	0,8	16.458	17,4
FDI	1.919	1,9	4.590	4,8
Altri centrodestra	646	0,6	478	0,5
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>22.480</i>	<i>21,8</i>	<i>34.520</i>	<i>34,8</i>
M5S	24.185	23,5	23.800	24,0
Altri	3.127	3,0	3.934	4,0
Totale voti validi	103.012	100	98.951	100
Elettori	134.180		131.820	
Votanti	106.056	79,0	102.198	77,5

primo partito, con oltre 10 punti di margine sul secondo. Inoltre, c'erano i voti di un partito indiscutibilmente amico, l'allora Rifondazione Comunista (7,5%).

La Tabella 1 mostra anche che il M5S si è mantenuto stabile come risultato percentuale sui voti validi (poco meno del 25%); mentre la Lega è letteralmente esplosa, passando da meno dell'1% a oltre un sesto dei voti validi, con una parallela, ma assai meno rilevante numericamente, contrazione per il partito di Berlusconi. Così, il centrodestra nel suo complesso avanza di oltre 13 punti, aumentando del 60% i voti raccolti in percentuale sui validi, ma anche del 54% sui voti assoluti.

Per comprendere che cosa sia avvenuto nell'elettorato pratese in questi cinque anni, e come si sia venuto determinando il risultato osservato il 4 marzo, abbiamo stimato i flussi elettorali fra politiche 2013 e quelle di quest'anno.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Prato fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	6%	10%	0%	0%	8%	0%
PD	59%	27%	6%	4%	0%	0%
CS, Solo candidato	0%	3%	0%	1%	2%	0%
Alleati PD	2%	13%	3%	0%	12%	0%
NCI	0%	3%	0%	0%	0%	0%
FI	0%	14%	38%	0%	10%	2%
CD, Solo candidato	0%	10%	4%	1%	6%	0%
FDI	0%	16%	10%	2%	12%	0%
Lega	2%	0%	39%	26%	0%	3%
M5S	18%	0%	0%	51%	11%	12%
Altri	4%	4%	0%	3%	5%	3%
Non voto	8%	0%	0%	12%	34%	80%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Cominciamo dal vedere che scelte abbiano effettuato quest'anno i diversi bacini del 2013. Il più numeroso, quello che aveva votato Bersani, ha confermato la propria scelta di centrosinistra in misura di 6 su 10. Quasi un quinto ha invece scelto il M5S, cioè un elettore pratese su 17. Questo è il più grosso flusso non fedele di tutta la nostra analisi. Vi è poi una quota pari alla metà circa di quest'ultima che ha disertato le urne. Appena uno su 16 ha votato LeU: comunque si tratta di un flusso significativo, che vale un elettore pratese ogni 50.

Il M5S, che pure abbiamo visto stabile come risultato percentuale, conferma anche a Prato la propria natura camaleontica già evidenziata a Torino ([Paparo in questo volume](#)). Infatti, la nostra analisi evidenzia come appena la metà degli elettori 2013 del Movimento gli sia stato fedele cinque anni dopo. Un quarto ha defezionato in direzione della Lega di Salvini, ovvero un pratese ogni 21; mentre un ottavo ha preferito non votare. Nessuna altra fuoriuscita è statisticamente significativa.

La coalizione di centrodestra, comprensibilmente alla luce della sua avanzata, fa segnare tassi di fedeltà assai più alti degli altri due poli. Complessivamente, oltre il 90% degli elettori 2013 di Berlusconi hanno scelto uno dei quattro partiti del centrodestra di quest'anno. Guardando al derby interno fra FI e Lega, proprio come a Torino ([Paparo in questo volume](#)), gli elettori 2013 del centrodestra hanno subito il richiamo delle due sirene in misura eguale. Così, i partiti di Salvini

e Berlusconi raccolgono ciascuno il 40% dei voti 2013 del centrodestra, con il 10% verso FDI, anch'esso in forte espansione. Se teniamo conto che a Prato nel 2013 l'85% dei voti di centrodestra erano voti del PDL, questa divisione a metà dell'elettorato moderato fra Lega e FI comporta un notevole travaso di voti dal partito di Berlusconi a quello di Salvini – che vale un elettore su 18. Interessante rilevare come si registri un flusso significativo, pari a un elettore pratese ogni 100, in uscita dal centrodestra 2013 verso il centrosinistra 2018.

Quanto a quel 7% di elettorato pratese che nel 2013 aveva scelto Monti, quest'anno hanno scelto centrodestra e centrosinistra in misura pari: poco più del 40% verso entrambi. Questa è una grossa differenza rispetto al caso torinese, in cui invece gli elettori centristi avevano preferito il centrosinistra in ragione di due e mezzo a uno ([Paparo in questo volume](#)).

Guardando alla composizione in termini di elettorati 2013 delle diverse forze politiche in queste elezioni (Tab. 3), abbiamo una riprova della volatilità elettorale emersa a Prato. Che però non è stata omogenea per i diversi attori. I due partiti *mainstream*, PD e FI, ottengono infatti entrambi circa l'80% dei propri voti dai propri elettori 2013. Entrambi, poi, raccolgono attorno a un decimo dal bacino 2013 di Monti. Il PD fa infine registrare un ingresso significativo, ma tutt'altro che decisivo, dal centrodestra.

Ben più marcata la volatilità per il M5S, che ha cambiato pelle a Prato ancor più che a Torino ([Paparo in questo volume](#)). Lì, infatti, la quota di nuovi elettori sul totale dei voti 2018 al Movimento valeva circa un terzo. Qui cresce di un ulteriore 50%, arrivando alla metà dei voti complessivi. Identiche sono invece le provenienze: da Bersani, e in misura minore dall'astensione. A Prato, un elettore pentastellato di oggi su tre aveva votato Bersani nel 2013; uno su sei si era astenuto. Questa è l'unica rimobilitazione di astenuti del 2013 fatta segnare a Prato da tutti i partiti, e ha un peso rilevante – un elettore ogni 37.

La Lega ha moltiplicato per 20 i propri voti, quindi inevitabilmente ha oggi una base elettorale del tutto inedita. La Tabella 3 ci consente di comprendere come sia composta. Per una metà si tratta di elettori 2013 di Berlusconi, per il 40% di elettori 2013 del M5S. Si tratta di proporzioni straordinariamente simili a quelle osservate nell'analisi del caso torinese ([Paparo in questo volume](#)).

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Prato. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Guardando l'immagine, è possibile immediatamente apprezzare come la Lega di Salvini appaia gialla blu, ovvero formata da elettori 2013 di Berlusconi e Grillo; così come il forte ricambio della base elettorale del M5S, con gli ingressi da Bersani e astenuti.

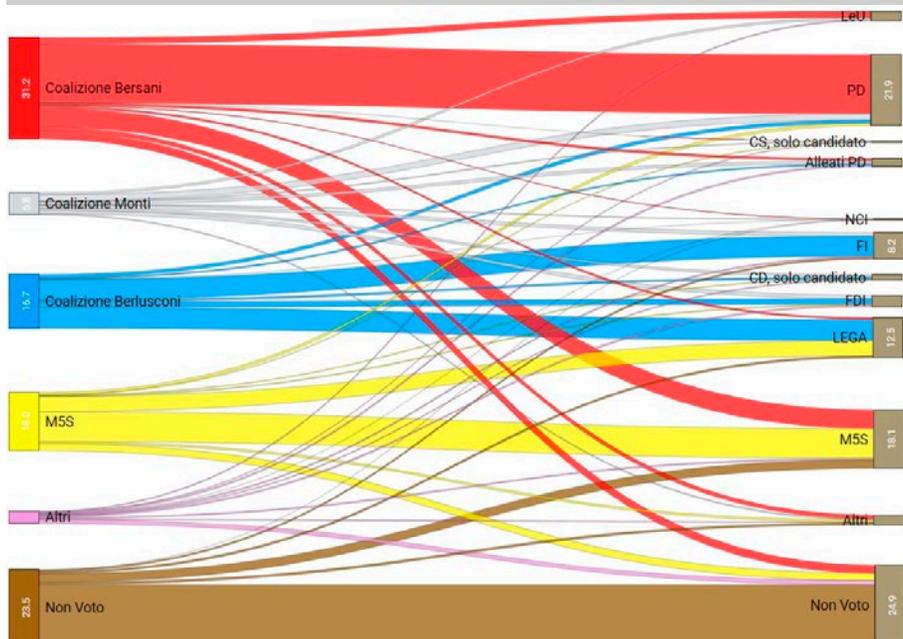
A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra

Tab. 3 – Flussi elettorali a Prato fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	66%	24%	0%	0%	10%	0%	100%
PD	83%	8%	5%	3%	0%	0%	100%
CS, Solo candidato	6%	53%	0%	22%	19%	0%	100%
Alleati PD	29%	35%	18%	0%	18%	0%	100%
NCI	33%	52%	3%	0%	0%	12%	100%
FI	0%	12%	77%	0%	5%	6%	100%
CD, Solo candidato	0%	40%	37%	11%	13%	0%	100%
FDI	0%	31%	48%	8%	13%	0%	100%
Lega	5%	0%	53%	38%	0%	5%	100%
M5S	32%	0%	0%	51%	2%	15%	100%
Altri	42%	9%	0%	20%	7%	23%	100%
Non voto	10%	0%	0%	9%	5%	76%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Prato fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Anche a Prato, quindi, si osserva un forte flusso dal centrosinistra verso il M5S, che a sua volta cede in maniera rilevante a vantaggio della Lega. Anche qui, l'elettorato 2013 del centrodestra, quasi in toto berlusconiano allora, si è spaccato a metà fra Lega e FI. Da rilevare, infine, come anche l'elettorato di Monti si sia diviso in due parti uguali, verso centrodestra e centrosinistra.

Riferimenti bibliografici

- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Maggini, N. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE(9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 243-247.
- Paparo, A. (2018), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 179 sezioni elettorali del comune di Prato. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 4 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 15,3.

Cagliari: il centrosinistra perde un terzo dei voti nonostante le entrate dal centrodestra

Aldo Paparo

21 marzo 2018

Le elezioni politiche dello scorso 4 marzo in Sardegna hanno visto il trionfo del M5S. I suoi candidati hanno infatti conquistato tutti i collegi uninominali sia alla Camera che al Senato. Tuttavia, questo primo risultato non deve ingannare. In Sardegna nel 2018 il Movimento è andato meno bene che altrove. E questo contrariamente al 2013. Infatti, se cinque anni fa il risultato raccolto dal M5S in Sardegna (sfiorò il 30%) era superiore sia a quello nazionale (25,6%), sia a quello del Sud (27,3%), quest'anno non è stato così. Certo, è cresciuto molto: quasi 13 punti, arrivando a un ragguardevole 42,5%. Ma è rimasto al di sotto del risultato medio complessiva del Sud – 43,4% ([D'Alimonte in questo volume](#)); così come in termini di crescita rispetto al 2013.

Anche nel capoluogo sardo (Tab. 1), il M5S è arrivato primo (raccogliendo un terzo dei voti circa) seppur con una crescita piuttosto bassa se comparata al resto del Meridione: circa 7 punti percentuali. Il Movimento batte di un paio di punti la coalizione di centrodestra, all'interno della quale si segnala l'incredibile crescita della Lega, passata dai 68 voti del 2013 a oltre un decimo dei voti totali quest'anno.

Anche a Cagliari il centrosinistra è solo terzo: arretrando di oltre 8 punti, si ferma al di sotto del 25%, ben staccato dai due reali contendenti. Il crollo del centrosinistra è davvero impressionante. Complici il calo della partecipazione particolarmente marcato (specialmente per il Sud) e la diminuzione del corpo elettorale cagliaritano, dal 2013 al 2018 la coalizione contenente il PD passa da poco meno di 30.000 voti a poco meno di 20.000, perdendone quindi per strada quasi 10.000, un terzo.

Dove sono andati a finire questi voti di Bersani? Certo, LeU ha fatto segnare un risultato relativamente buono, specie per un comune al di fuori della Zona Rossa, ma ha conquistato un migliaio di voti...

E quali altri movimenti di elettori hanno determinato i risultati elettorali che abbiamo appena descritto? Per rispondere a questi interrogativi di ricerca occorre guardare alle stime dei flussi elettorali fra 2013 e 2018 che abbiamo elaborato. La Tabella 2 mostra come in realtà la quota di elettori 2013 del centrosinistra che

Tab. I – Risultati elettorali a Cagliari, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	2.661	2,9	3.895	4,6
PD	23.401	25,4	14.054	17,5
SEL	5.260	5,7		
Altri centrosinistra	417	0,5	4.489	5,6
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>29.078</i>	<i>31,6</i>	<i>19.641</i>	<i>23,2</i>
Coalizione Monti	9.310	10,1		
PDL 2013, FI 2018	19.830	21,5	12.133	15,1
Lega	68	0,1	8.832	11,0
FDI	2.173	2,4	4.167	5,2
Altri centrodestra	1.071	1,2	1.248	1,6
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>23.142</i>	<i>25,1</i>	<i>27.019</i>	<i>31,9</i>
M5S	24.642	26,7	28.442	33,6
Altri	3.316	3,6	5.592	6,6
Totale voti validi	92.149	100	84.589	100
Elettori	131.137		127.442	
Votanti	93.546	71,3	86.851	68,1

non lo hanno rivotato è ben più alta di un terzo: supera infatti il 50%. Appena un terzo ha scelto il PD, mentre uno su otto ha comunque votato per la coalizione. Per quanto nel contesto del crollo elettorale del 4 marzo, si tratta comunque di tassi di fedeltà particolarmente negativi. Solo a Rimini una così bassa quota (il 47%) di elettori 2013 ha rivotato la coalizione ([Vittori e Paparo in questo volume](#)), mentre il coefficiente verso il PD è il più basso in assoluto fra tutti i casi che abbiamo analizzato finora.

Prendendo quindi in esame quella metà abbondante degli elettori 2013 di Bersani che non hanno votato centrosinistra il 4 marzo, una quota pari a ha un ottavo dei voti totali della coalizione di allora ha scelto LeU. Oltre uno su cinque ha invece scelto il M5S. Questo flusso sfiora il 5% dell'elettorato totale: ciò significa che ogni 21 elettori, uno ha votato il M5S il 4 marzo dopo avere

Cagliari: il centrosinistra perde un terzo dei voti nonostante le entrate dal centrodestra

votato Bersani nel 2013. Si tratta di un flusso davvero rilevante, esattamente pari a quelli osservati a Padova ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#)), inferiore per consistenza solo a quelli di Prato e Venezia ([Paparo e Cataldi in questo volume\(b\)](#); [Paparo in questo volume\(a\)](#)). Si rilevano poi fuoriuscite meno numerose ma significative verso l'astensione e forze minori, mentre nessuno ha defezionato per il centrodestra – consolazione davvero magra.

Come fa il centrosinistra a non arretrare del 50%, avendo perso oltre la metà dei suoi elettori 2013? La risposta è ancora nella Tabella 2, ed è semplice: nuovi voti. In particolare si segnalano movimenti verso il centrosinistra da parte di elettori che nel '13 votarono Monti e Berlusconi. Riguardo ai primi, uno su tre ha scelto la coalizione guidata da Renzi (contro meno di un quarto verso il centrodestra, mentre il 40% si è astenuto).

Quanto agli elettori 2013 del centrodestra, ben uno su 8 ha preferito il centrosinistra quest'anno. Si tratta di un flusso che complessivamente vale oltre il 2% dell'elettorato cagliaritano, un elettore ogni 47. Tra tutti i casi che abbiamo analizzato, solo a Rimini abbiamo evidenziato una consistenza superiore per questo flusso di elettori ([Vittori e Paparo in questo volume](#)), che in ogni caso è sempre presente e quasi sempre significativo.

La Tabella 2 permette di evidenziare alcuni altri flussi significativi. In primis quello dal M5S alla Lega, che vale un cagliaritano ogni 74. Si tratta dell'unico flusso di questa natura a risultare significativo fra i casi meridionali analizzati ([Paparo in questo volume\(b\)](#)). Poi, emergono tre rimobilizzazioni dal bacino del non voto: quelle verso FI e Lega, che pesano circa l'1% dell'elettorato; e quella, ben più consistente, verso il M5S (3,6% del corpo elettorale). Da sottolineare come, comunque, la quota di astensionisti intermittenti (il 6% dei cagliaritani), seppur rilevante, risulti comunque largamente inferiore a quella emersa in altri comuni del Sud ([Paparo in questo volume\(b\)](#)).

Complessivamente, dunque, l'elettorato 2018 del centrosinistra, nonostante la contrazione numerica, è fatto per solo il 70% di suoi elettori 2013. Un decimo viene da Monti, addirittura un quinto da Berlusconi (Tab. 3).

Tripla anche la composizione dell'elettorato del M5S: poco più del 60% sono elettori fedeli, un quinto erano elettori di Bersani e ben un sesto sono elettori che non avevano votato nel 2013.

La Lega a Cagliari prende meno della metà dei suoi voti dal bacino 2013 del centrodestra. Nulla viene da sinistra. Un quinto erano elettori di Grillo. Come per il M5S, uno su sei si era astenuto. Completa il quadro la porzione non irrilevante (un ottavo) arriva da partiti minori del 2013.

Infine, l'elettorato di Forza Italia è composto per i cinque sesti da elettori 2013 del centrodestra, con l'unico ingresso significativo dal bacino del non voto. Da segnalare come nessun elettore di Monti abbia scelto di partito di Berlusconi. Questa totale refrattarietà dell'elettorato Montiano al richiamo di Forza Italia è piuttosto singolare. Fra tutte le grandi città analizzate, l'abbiamo riscontrata

Tab. 2 – Flussi elettorali a Cagliari fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	13%	2%	0%	0%	0%	0%
PD	35%	17%	12%	0%	1%	0%
CS, Solo candidato	3%	2%	0%	0%	2%	0%
Alleati PD	9%	12%	0%	0%	14%	0%
NCI	0%	7%	2%	1%	1%	0%
FI	0%	0%	45%	0%	10%	3%
CD, Solo candidato	0%	0%	2%	0%	2%	0%
FDI	1%	11%	11%	0%	8%	0%
Lega	0%	4%	18%	7%	18%	4%
M5S	21%	0%	0%	74%	0%	12%
Altri	13%	5%	0%	0%	19%	1%
Non voto	4%	40%	9%	18%	25%	80%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Ringraziamo l'Ufficio Elettorale del comune di Cagliari per averci messo a disposizione i dati degli elettori delle politiche 2018 per sezione.

solo a Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(b\)](#)); mentre in tutti gli altri casi si segnala un certo spostamento di elettori in tale direzione, sempre superiore all'1% dell'elettorato tranne che a Rimini – dove vale lo 0,7% ([Vittori e Paparo in questo volume](#)).

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Cagliari. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Dall'immagine si evincono innanzitutto gli ingressi rossi e marroni per il M5S, provenienti da Bersani e non voto. Inoltre si apprezzano, meno grandi ma ben visibili, il flusso blu dal centrodestra '13 al PD '18, e quello giallo dal M5S '13 alla Lega '18.

In conclusione, la nostra analisi dei flussi elettorali nel capoluogo sardo rivela come solo un terzo degli elettori di centrosinistra abbia votato PD, mentre oltre il 20% abbia scelto il M5S. Si tratta di una quota particolarmente alta, più in linea con quanto osservato al Centro-Nord che non al Sud. L'altro elemento che merita una sottolineatura finale è il sorprendentemente elevato numero di elettori di cen-

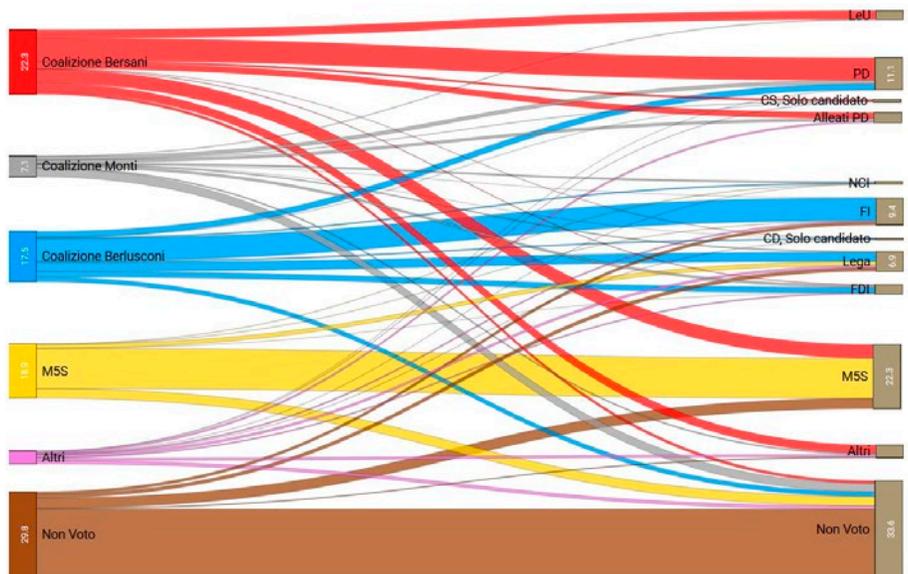
Cagliari: il centrosinistra perde un terzo dei voti nonostante le entrate dal centrodestra

Tab. 3 – Flussi elettorali a Cagliari fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	96%	4%	0%	0%	0%	0%	100%
PD	70%	11%	19%	0%	0%	0%	100%
CS, Solo candidato	73%	13%	4%	0%	10%	0%	100%
Alleati PD	58%	25%	0%	0%	17%	0%	100%
NCI	0%	47%	37%	10%	5%	0%	100%
FI	0%	0%	84%	1%	5%	10%	100%
CD, Solo candidato	15%	1%	69%	0%	15%	0%	100%
FDI	5%	24%	59%	1%	11%	0%	100%
Lega	0%	4%	47%	20%	12%	18%	100%
M5S	21%	0%	0%	63%	0%	16%	100%
Altri	67%	8%	0%	0%	19%	6%	100%
Non voto	3%	9%	5%	10%	3%	71%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Cagliari fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



trodestra del 2013 che ha scelto il centrosinistra nel 2018. Fenomeno che certo non era rintracciabile nell'analisi del risultato elettorale attraverso i semplici saldi netti.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2018), 'Perché il Sud premia il M5S', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- Draghi, S. (1987), 'L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico', *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 17(3), pp. 433-455.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018a), 'A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 223-228.
- Paparo, A. (2018b), 'A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilizzazione-record dal non voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 271-276.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018a), 'Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 229-233.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018b), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-254.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2018), 'An evaluation of the performance and suitability of RxC methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, 52(2), pp. 669-683.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra' in Emanuele, V. e Paparo, A.

Cagliari: il centrosinistra perde un terzo dei voti nonostante le entrate dal centrodestra

(a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 174 sezioni elettorali del comune di Cagliari. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 13 unità in tutto. Il valore dell'indice VR per le stime qui riportate è risultato pari a 12,9.

A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni

Aldo Paparo

23 marzo 2018

Le elezioni politiche del 4 marzo a Napoli hanno visto uno straordinario successo del M5S. Nel comune partenopeo, i candidati targati Movimento hanno raccolto complessivamente oltre il 50% dei voti validi (Tab. 1). Confrontando questo dato con quello del 2013, l'avanzata del M5S appare davvero incredibile: ha più che raddoppiato il proprio risultato elettorale, sia in termini percentuali sui voti validi, sia nei valori assoluti.

Si tratta, peraltro, di un risultato particolarmente eclatante in quanto inatteso alla luce anche dei più recenti risultati elettorali nel capoluogo campano, che non avevano mostrato una crescita del Movimento dopo il 2013, quanto il progressivo rafforzamento della *leadership* del sindaco De Magistris ([Cataldi, Emanuele e Paparo 2012](#)). È vero che alle Europee del 2014 il Movimento era cresciuto a Napoli di un paio di punti rispetto alle politiche, contrariamente a quanto avvenuto nel resto del paese. Ma dopo di allora non era apparso affatto brillante né alle regionali del 2015 ([Borghese e Mezzio 2015](#)), né alle comunali dell'anno seguente ([Cataldi e Paparo 2016](#)). In nessuno dei due casi, il Movimento era riuscito a piazzarsi fra i primi due, penalizzato forse anche dalla competizione maggioritaria per l'elezione del vertice del governo (regionale e comunale). Alle comunali di due anni fa, il suo candidato era addirittura giunto quarto, con meno del 10% dei voti ([Paparo e Cataldi 2016](#)).

La presenza dell'*enfant du pays* Luigi Di Maio come candidato al governo del paese può avere giocato un ruolo nel determinare un così marcata avanzata del partito da lui guidato. Non dobbiamo dimenticare come la presenza di Di Maio come capo politico del Movimento abbia rappresentato la prima volta di un meridionale candidato (seppur indirettamente) alla guida del governo per una delle forze competitive per la vittoria da quando, nel 1994, si è inaugurata la stagione dell'investitura popolare a Palazzo Chigi per il capo della coalizione vincente le elezioni. Nel centrodestra il candidato è stato sempre il milanese Berlusconi, fino a questo 2018 quando è stato sostituito dal concittadino Salvini e dai romani Tajani e Meloni quali potenziali premier. Nel centrosinistra si sono succeduti Occhetto (Torino), Prodi (Bologna), Rutelli (Roma), Veltroni (Roma),

Tab. I – Risultati elettorali a Napoli, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	16.606	3,7	14.648	3,3
PD	112.611	25,0	62.528	14,7
SEL	20.871	4,6		
Altri centrosinistra	1.597	0,4	10.633	2,5
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>135.079</i>	<i>30,0</i>	<i>76.162</i>	<i>17,2</i>
Coalizione Monti	40.783	9,1		
PDL 2013, FI 2018	112.618	25,0	69.943	16,4
Lega	637	0,1	11.028	2,6
FDI	9.032	2,0	11.944	2,8
Altri centrodestra	14.299	3,2	4.083	1,0
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>136.586</i>	<i>30,3</i>	<i>98.349</i>	<i>22,3</i>
M5S	110.570	24,6	232.649	52,7
Altri	10.748	2,4	20.037	4,5
Totale voti validi	450.372	100	441.845	100
Elettori	771.619		746.750	
Votanti	463.742	60,1	451.924	60,5

e Bersani (provincia di Piacenza). Nel 2013, quando si incrinò il bipolarismo, il M5S aveva il genovese Beppe Grillo come capo della coalizione, e a completare il quadro c'era il milanese Monti. Nessuno, dunque, a sud di Roma. Fino a Di Maio. Si tratta di un elemento che forse non è stato messo sufficientemente in risalto nell'interpretazione dell'eccezionale risultato elettorale conseguito al Sud dal M5S ([D'Alimonte in questo volume](#)) – non a caso, forse, con il proprio risultato migliore proprio in Campania (il 49,8%). A conferma della notevole partecipazione dell'elettorato napoletano alle sorti di queste elezioni politiche possiamo leggere un altro dato sorprendente mostrato dalla Tabella 1: l'aumento (seppur minimo) dell'affluenza, che passa dal 60,1% del '13 al 60,5%.

Di fronte a questa irresistibile avanzata del Movimento, tutte le altre forze politiche fanno registrare un arretramento. Il centrodestra, che cinque anni fa era prima

coalizione nel comune di Napoli, con un vantaggio davvero minimo sul centrosinistra, lascia sul terreno 8 punti, scendendo dal 30,3% al 22,3%. Forza Italia arretra di quasi 10 punti, mentre fanno segnare delle modeste avanzate sia la Lega che FDI.

Ancor più marcato il calo del centrosinistra, che, complice anche la diminuzione del numero di elettori del comune di Napoli, ha quasi dimezzato il proprio totale di voti, passando da 135.000 a 76.000. In termini percentuali si tratta di un calo che sfiora i 13 punti, con il solo PD in calo di oltre 10.

Alla luce di questo incredibile ribaltamento del risultato, che ha portato il M5S dall'essere la terza forza nel 2013, ad avere ricevuto il 4 marzo più voti di centrosinistra e centrodestra messi insieme, è rilevante comprendere quali spostamenti di elettori lo abbiano determinato. Abbiamo quindi stimato i flussi elettorali del comune di Napoli fra le elezioni politiche del 2013 e quelle del 2018.

Come possiamo osservare nella Tabella 2, quote rilevanti e curiosamente simili di tutti i bacini elettorali del 2013 si sono riversate sul M5S lo scorso 4 marzo. In particolare, hanno scelto il Movimento il 4 marzo un quinto di quanti avevano allora votato la coalizione guidata da Bersani, un quinto di quanti avevano scelto i partiti del centrodestra cinque anni fa, e un quinto di coloro che non avevano votato nel 2013. L'unica eccezione è l'elettorato di Monti, per il quale il voto al Movimento non è stata una opzione.

I flussi indicati significano che un elettore napoletano su 11 ha votato il M5S il 4 marzo dopo essersi astenuto nel 2013, uno su 26 aveva votato Bersani, uno su 29 Berlusconi. Complessivamente, la quota di astensionismo intermittente a Napoli sfiora il 10% dell'elettorato, molto simile, seppur di poco inferiore, a quella massima osservata a Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(a\)](#)).

La Tabella 2 mostra come, anche in virtù di forti defezioni verso il non voto, i tassi di fedeltà per gli elettorati delle due ex poli del bipolarismo italiano non raggiungano il 50%: 49% per il centrodestra, addirittura il 39% per il centrosinistra. Si tratta per entrambi dei valori minimi fra tutti i casi che abbiamo analizzato finora, inferiore anche a quelli di Cagliari e Rimini per il centrosinistra ([Paparo in questo volume\(b\)](#); [Vittori e Paparo in questo volume](#)), per la prima volta al di sotto di quota 50% per il centrodestra – anche se non molto inferiore a quelli osservati in altre città meridionali ([Paparo in questo volume\(a\)](#)).

Adirittura, la nostra analisi mostra come il centrosinistra 2018 sia stato più appetibile per l'elettorato 2013 di Monti (il 43% lo ha votato, contro il 36% che ha scelto il centrodestra), di quanto non lo sia stato per chi cinque anni fa votò Bersani. Questo singolare fenomeno lo avevamo già evidenziato a Torino ([Paparo in questo volume\(c\)](#)).

Guardando ora alla Tabella 3, possiamo capire come siano composti gli attuali elettorati dei diversi partiti a Napoli, in termini di bacini elettorali del 2013. Naturalmente, il caso più interessante è quello del M5S. Il 40% dei suoi elettori del 4 marzo lo aveva già votato cinque anni fa. Il 30% si era invece astenuto. Porzioni molto simili, pari circa a un ottavo del totale, provengono dalle due

Tab. 2 – Flussi elettorali a Napoli fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2013						
Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	9%	2%	0%	1%	5%	0%
PD	33%	35%	3%	1%	4%	0%
CS, Solo candidato	1%	2%	0%	0%	1%	0%
Alleati PD	5%	7%	1%	0%	1%	0%
NCI	1%	4%	1%	0%	2%	0%
FI	0%	23%	41%	2%	4%	1%
CD, Solo candidato	0%	1%	0%	0%	0%	0%
FDI	2%	4%	4%	1%	1%	0%
Lega	3%	5%	3%	2%	3%	0%
M5S	22%	3%	20%	86%	66%	22%
Altri	9%	2%	0%	4%	8%	0%
Non voto	15%	13%	27%	3%	5%	77%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – Flussi elettorali a Napoli fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013							
Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	76%	5%	1%	10%	9%	0%	100%
PD	68%	22%	7%	1%	1%	0%	100%
CS, Solo candidato	62%	26%	0%	0%	6%	6%	100%
Alleati PD	60%	26%	8%	2%	3%	0%	100%
NCI	18%	35%	32%	0%	10%	6%	100%
FI	1%	13%	77%	4%	2%	4%	100%
CD, Solo candidato	31%	31%	29%	0%	8%	1%	100%
FDI	23%	14%	45%	10%	2%	5%	100%
Lega	33%	16%	30%	15%	7%	0%	100%
M5S	12,6%	0,5%	11,2%	39%	7%	29%	100%
Altri	57%	4%	2%	20%	11%	7%	100%
Non voto	6%	2%	12%	1%	0%	79%	100%

A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni

coalizioni di centrosinistra e centrodestra.

Per quanto riguarda Forza Italia, i tre quarti dei suoi elettori lo erano già nel 2013, un ottavo avevano votato Monti, e nessun altro ingresso è significativo. Venendo infine al PD, mostra la composizione ormai consueta: circa il 70% dal bacino di Bersani, il 20% da quello di Monti, il resto da Berlusconi.

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Napoli. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Dall'immagine si evince la straordinaria capacità d'attrazione del M5S, che è formato da bande di tutti i colori. Certo quella gialla dei suoi elettori 2013 è la più grande, ma quasi un terzo dei suoi voti 2018 provengono da astenuti del 2013, e un quarto, poi, dalle due ex coalizioni principali – in misura pressoché identica.

Concludendo, possiamo dire che la nostra analisi dei flussi elettorali nel capoluogo campano ci ha permesso di comprendere quali movimenti di elettori abbiano contribuito all'eccezionale successo del M5S. In particolare, abbiamo potuto evidenziare i forti ingressi dal non voto e quelli simmetrici dai due poli. Di contro, abbiamo riscontrato i più bassi tassi di fedeltà per i bacini 2013 di Berlusconi e Bersani. Per quest'ultimo è stato così basso (39%) da risultare inferiore alla porzione di elettori di Monti ad avere votato il centrosinistra.

Fig. 1 – Flussi elettorali a Napoli fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Riferimenti bibliografici

- Borghese, S. e Mezzio, F. (2015), 'In Campania De Luca consuma la propria vendetta', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 295-300.
- Cataldi, M. e Paparo, A. (2016), 'De Magistris stravince con i suoi soli voti: i flussi elettorali fra primo e secondo turno a Napoli', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE(8), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 159-162.
- Cataldi, M., Emanuele, V. e Paparo, A. (2012), 'Elettori in movimento nelle Comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli', *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 67(1), pp. 5-43.
- D'Alimonte, R. (2018), 'Perché il Sud premia il M5S', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018a), 'A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilizzazione-record dal non voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 271-276.
- Paparo, A. (2018b), 'Cagliari: il centrosinistra perde 1/3 dei voti nonostante le entrate dal centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 255-261.
- Paparo, A. (2018c), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'L'avanzata prorompente di un nuovo leader? L'analisi dei flussi a Napoli', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE(8), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 65-68.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra' in Emanuele, V. e Paparo, A.

A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni

(a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 884 sezioni elettorali del comune di Napoli. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 69 unità in tutto. Abbiamo effettuato analisi separate in ciascuno dei quattro collegi uninominali della Camera, poi riaggregate nelle stime cittadine qui mostrate. Il valore medio dell'indice VR per le quattro analisi è pari a 12,6.

A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilitazione-record dal non voto

Aldo Paparo

10 marzo 2018

Come abbiamo visto, il M5S ha fatto segnare una vera e propria esplosione al Sud, crescendo di 15 punti e vincendo quasi tutti i collegi ([D'Alimonte in questo volume](#)). In questo articolo analizziamo i risultati elettorali in uno dei più popolosi comuni meridionali: Reggio Calabria. Il caso reggino non fa eccezione rispetto al resto del Sud, anche se l'avanzata del M5S è limitata a soli 10 punti percentuali. Si tratta comunque di una crescita di un terzo dei propri voti assoluti (Tab. 1). Simmetrico alla crescita del M5S è l'arretramento del centrosinistra, che ha perso un numero di voti pari a un terzo dei propri voti totali nel 2013. Il centrodestra guadagna circa 4 punti percentuali, conquistando un terzo dei voti totali, segnando una crescita sui voti assoluti pari a poco più del 10%.

Quali movimenti di elettori hanno generato questo risultato? Al centro-nord, abbiamo osservato forti ingressi verso il M5S dal bacino di Bersani 2013, con un parallelo esodo dal Movimento verso la Lega ([Paparo e Cataldi in questo volume](#); [Paparo in questo volume](#)). Basterebbe ipotizzare che sia venuto meno quest'ultimo flusso, e accentuare il tasso di defezione da Bersani a M5S, perché si ottenga, partendo dal risultato del 2013, quello del 2018.

Ma sarà andata davvero così? Per verificarlo, abbiamo stimato i flussi elettorali fra politiche 2013 e 2018. Come possiamo notare già dalla Tabella 2, che riporta le scelte in queste elezioni dei diversi elettorati del 2013, in realtà i movimenti di elettori sono stati ben più numerosi e rilevanti.

Il centrosinistra ha smarrito per strada un terzo dei suoi voti 2013 verso l'astensione, mentre un decimo ha seguito l'allora leader Bersani, votando per LeU. Una metà è invece rimasta fedele. Sorprendentemente, e contrariamente a quanto osservato nei comuni centro-settentrionali analizzati finora ([Paparo e Cataldi in questo volume](#); [Paparo in questo volume](#)), non si registra alcun flusso verso il M5S.

Fedeltà un po' più alta per il centrodestra, comunque inferiore complessivamente ai due terzi, con una forte defezione verso il non voto: circa un quarto dell'elettorato della coalizione nel 2013. Come a Torino e Prato ([Paparo in questo volume](#); [Paparo e Cataldi in questo volume](#)), si segnala un flusso davvero

Tab. I – Risultati elettorali a Reggio Calabria, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	2.542	2,9	2.915	3,4
PD	18.523	21,3	10.903	13,5
SEL	3.762			
Altri centrosinistra	965	1,1	3.021	3,7
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>23.250</i>	<i>26,8</i>	<i>15.520</i>	<i>18,3</i>
Coalizione Monti	7.357	8,5		
PDL 2013, FI 2018	20.331	23,4	15.417	19,1
Lega	179	0,2	5.339	6,6
FDI	1.548	1,8	4.904	6,1
Altri centrodestra	3.683	4,2	2.256	2,8
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>25.741</i>	<i>29,6</i>	<i>28.653</i>	<i>33,8</i>
M5S	24.747	28,5	32.883	38,8
Altri	3.252	3,7	4.808	5,7
Totale voti validi	86.889	100	84.779	100
Elettori	144.898		141.302	
Votanti	91.591	63,2	88.529	62,7

esiguo, ma statisticamente significativo, verso il centrosinistra (un elettore reggino su 70).

Il M5S è la forza politica con il tasso di fedeltà più elevato: oltre l'80% dei suoi elettori 2013 lo ha rivotato. Si registrano lievi fuoriuscite verso i partiti non *mainstream* del centrodestra, che però appaiono numericamente davvero modeste (un elettore ogni 65), specie se comparate con quelle osservate verso la Lega sia al Nord che nella Zona Rossa ([Paparo in questo volume](#); [Paparo e Cataldi in questo volume](#)).

L'elettorato centrista che nel 2013 votò Monti appare sparso in molteplici direzioni, con flussi significativi verso il PD, FDI, e formazioni minori. Complessivamente, comunque, qui sono più quelli che hanno scelto il centrodestra (oltre un terzo), che non il centrosinistra (circa un quarto).

L'ultimo elemento della Tabella 2 che dobbiamo evidenziare riguarda il comportamento di quanti non si erano recati alle urne nel 2013. Si osserva infatti una straordinaria rimobilitazione, pari a poco di più di un quarto degli astenuti totali, ovvero un oltre un decimo dell'elettorato complessivo. In particolare, ad avvantaggiarsene sono stati il M5S, scelto da un sesto degli astenuti 2013 (ovvero un elettore ogni 14), e FI, con un elettore reggino su 33 che si è astenuto nel '13 e ha votato il partito di Berlusconi il 4 marzo.

Si tratta peraltro di un fenomeno già osservato alle comunali di 4 anni fa ([Cataldi e Marino 2015](#)), quando addirittura oltre un terzo degli astenuti delle politiche non disertò nuovamente le urne. In particolare, i 70% di questi scelsero allora il candidato sindaco del centrosinistra Falcomatà, risultando decisivi per la sua vittoria al primo turno. Sembra proprio che a Reggio Calabria si verifichino molto forti fenomeni di astensionismo intermittente (in un contesto in cui la capacità di mobilitazione dei partiti è evidentemente piuttosto modesta), con una quota notevole di elettori che valuta di volta in volta se votare o meno, premiando e punendo, asimmetricamente, i diversi attori in campo. Basti rilevare come nelle due elezioni considerate in questa analisi l'astensione si sia mantenuta sostanzialmente invariata, pari in entrambe le occasioni al 37% circa; ma solo il 27% degli elettori si sia astenuto in entrambe, mentre l'astensionismo intermittente fra politiche '13 e '18 abbia coinvolto il 10% dell'elettorato reggino, come accennato sopra.

Veniamo ora all'analisi delle provenienze, ovvero a come sono composti oggi, in termini di bacini elettorali 2013, gli elettorati delle diverse forze politiche (Tab. 3). Cominciamo da quello più numeroso, nonché quello per la cui composizione maggiore è l'interesse di ricerca: il M5S. Ebbene, anche a Reggio Calabria, si osserva un notevole ricambio della base elettorale del Movimento, come inevitabile quando si cresce di oltre il 30%. Nel complesso, la quota di nuovi elettori sul totale vale il 40%, con un terzo in entrata dal bacino degli astenuti 2013, e un flusso significativo anche dalle forze minori di cinque anni fa. Nessun ingresso, invece, dal centrosinistra 2013.

Il pattern è molto simile per FI, che, seppur in netto calo rispetto al PDL '13, prende da lì solo il 60% dei propri voti odierni, con poco meno di un terzo in entrata dal non voto, e un decimo da forze minori del 2013.

Il PD di oggi ottiene l'80% dei suoi voti dal bacino 2013 di Bersani, con un decimo in entrata da Monti, e una quota leggermente inferiore, ma non irrilevante, dall'elettorato 2013 del centrodestra. Quadro esattamente identico per LeU.

La Lega, che anche a Reggio è avanzata molto, ma assai meno che altrove (e comunque al di sotto della media del Sud), prende la metà dei propri voti dal bacino 2013 del centrodestra, un quarto dal M5S, un sesto dal non voto, e un ottavo addirittura da Monti. FDI presenta una composizione simile, ma prende meno dal centrodestra '13 (un terzo), niente dal non voto, e di più da Monti (36%).

Tab. 2 – Flussi elettorali a Reggio Calabria fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	11%	4%	1%	0%	0%	0%
PD	38%	18%	3%	2%	0%	0%
CS, Solo candidato	4%	4%	1%	0%	0%	0%
Alleati PD	7%	3%	4%	0%	4%	0%
NCI	1%	0%	8%	0%	2%	0%
FI	0%	0%	38%	0%	30%	7%
CD, Solo candidato	2%	1%	1%	0%	0%	0%
FDI	2%	25%	6%	4%	2%	0%
Lega	1%	9%	10%	5%	0%	2%
M5S	0%	0%	2%	82%	43%	18%
Altri	2%	35%	3%	4%	5%	0%
Non voto	34%	0%	23%	2%	15%	73%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Reggio Calabria. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli 2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Osservando il diagramma, si può facilmente accorgersi dei forti flussi dalle coalizioni principali del '13 verso il non voto, così come della rilevantissima rimobilitazione di astenuti del '13 da parte del M5S e, in misura minore, di FI.

Sintetizzando le principali evidenze emerse dalla nostra analisi dei flussi elettorali a Reggio Calabria, dobbiamo evidenziare come l'avanzata di 10 punti del M5S sia originata da una fortissima rimobilitazione di astenuti di cinque anni fa, mentre, sorprendentemente, non si registra alcuna entrata dal centrosinistra.

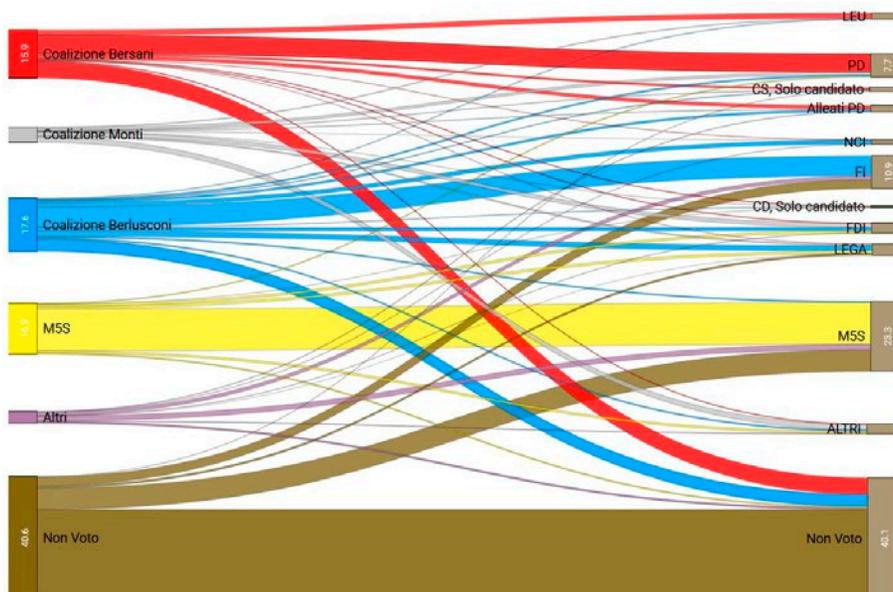
A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilitazione-record dal non voto

Tab. 3 – Flussi elettorali a Reggio Calabria fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013

Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	82%	10%	7%	0%	0%	0%	100%
PD	78%	11%	7%	4%	0%	0%	100%
CS, Solo candidato	59%	16%	18%	0%	0%	6%	100%
Alleati PD	52%	8%	33%	0%	7%	0%	100%
NCI	7%	2%	86%	0%	6%	0%	100%
FI	0%	0%	61%	0%	11%	28%	100%
CD, Solo candidato	48%	13%	25%	14%	0%	0%	100%
FDI	7%	36%	32%	22%	3%	0%	100%
Lega	2%	12%	48%	21%	0%	17%	100%
M5S	0%	0%	2%	60%	7%	31%	100%
Altri	8%	52%	13%	20%	6%	0%	100%
Non voto	13%	0%	10%	1%	1%	74%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Reggio Calabria fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Marino, B. (2015), 'L'analisi dei flussi elettorali alle comunali di Reggio Calabria', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 17-22.
- D'Alimonte, R. (2018), 'Perché il Sud premia il M5S', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Paparo, A. (2018), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-254.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 218 sezioni elettorali del comune di Reggio Calabria. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 25 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 8,8.

Il M5S sfata il tabù Messina mentre crolla Forza Italia

Aldo Paparo e Alessandro Riggio

28 marzo 2018

La notevole crescita elettorale del M5S rinviene al traino del suo exploit al Sud ([D'Alimonte in questo volume](#)), area dove sistemi locali a competizione ristretta, con classi al governo “in-vulnerabili”, sovente producono proteste centrifughe e non convenzionali (Raniolo 2010). I risultati siciliani permettono al Movimento di accaparrarsi tutti i 28 collegi uninominali assegnati all'Isola divisi tra Camera e Senato. Un esito impronosticabile alla vigilia, specie in quelle realtà dove i Cinque Stelle scontavano il retaggio di un trend politico-elettorale sfavorevole. Paradigmatica Messina, la cui provincia assurse a maglia nera nelle consultazioni regionali del passato 5 novembre ([Riggio 2018a](#)). Il territorio peloritano fu l'unico dove Cancellieri ottenne meno del 30% (27,2%), con la lista provinciale collegata sotto al 20% (19,7%). Anche guardando ai comuni capoluogo, Messina risultò quello in cui il risultato di Cancellieri fu il più basso (30,2%). Eppure, in Sicilia le elezioni politiche mobilitano sempre più che quelle regionali ([Riggio 2018b](#)), di modo da rendere pivotale il ruolo dell'affluenza. Questa – nel capoluogo messinese – s'attesta attorno al 63%, pressoché identica alle politiche 2013 (Tab. 1). Così, il 4 marzo il Movimento ha raccolto a Messina il 45% dei voti: un aumento di 18 punti rispetto alle precedenti politiche, di 15 punti rispetto alle regionali di pochi mesi prima.

Subisce – a livello coalizionale – maggiori perdite il centrosinistra, che arretra di 7 punti percentuali (dal 26,1% al 19,1%), 5,7 dei quali costituiti dal Partito Democratico, adesso al 16,5%. Potrebbe aver influito la transumanza del gruppo affiliato all'asse Genovese-Rinaldi: cinque anni fa entrambi militavano nel PD, col primo riletto alla Camera e il secondo – qualche mese prima – riconfermato all'ARS. Nel gennaio 2016 i due però passarono a Forza Italia. Ciò nonostante, proprio tra le fila berlusconiane si registra la flessione più marcata in ambito partitico: la lista guidata da Berlusconi lascia sul terreno 7 punti percentuali rispetto al PDL del 2013 (27,8% contro 20,8%). A ragione, la contrazione del risultato complessivo del centrodestra si presenta contenuta (-1,1%) poiché attenuata dall'avanzamento di Fratelli d'Italia e Lega, i quali rispettivamente oltrepassano il 3% e il 5%. A dare contezza della diversa postura adottata dall'elettorato, si

Tab. I – Risultati elettorali a Messina, 2013 e 2018

Partiti (e coalizioni)	Politiche 2013		Politiche 2018	
	Voti	%	Voti	%
RC 2013, LeU 2018	3.561	3,0	4.257	3,8
PD	26.048	22,2	17.912	16,5
SEL	3.544	3,0		
Altri centrosinistra	1.044	0,9	2.214	2,0
<i>Coalizione centrosinistra</i>	<i>30.636</i>	<i>26,1</i>	<i>21.557</i>	<i>19,1</i>
Coalizione Monti	11.902	10,2		
PDL 2013, FI 2018	32.567	27,8	22.534	20,8
Lega	272	0,2	5.749	5,3
FDI	1.130	1,0	3.675	3,4
Altri centrodestra	1.798	1,5	859	0,8
<i>Coalizione centrodestra</i>	<i>35.767</i>	<i>30,5</i>	<i>33.226</i>	<i>29,4</i>
M5S	32.443	27,7	50.906	45,0
Altri	2.949	2,5	3.160	2,8
Totale voti validi	117.258	100	113.106	100
Elettori	193.057		186.085	
Votanti	121.981	63,2	116.867	62,8

pensi che alle passate consultazioni regionali la lista unitaria presentata dai due partiti sovranisti (Fratelli d'Italia – Noi con Salvini) si fermò al 4,9%, cioè quasi la metà di quanto complessivamente conseguito alle elezioni del 4 marzo.

I flussi elettorali relativi alle destinazioni dei bacini elettorali del 2013 verso quelli del 2018 (Tab. 2) non differiscono significativamente da quelli già analizzati a Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(a\)](#)). Procedendo a un raffronto, a Messina vengono esacerbate alcune tendenze già evidenziate sull'altra sponda dello Stretto. Il primo dato a imporsi, consideratene la mole, è l'alto tasso di fedeltà per il M5S. Il 90% di quel sesto di elettorato messinese che cinque anni addietro sostenne il M5S ha replicato altrettanto il 4 marzo.

Il Movimento gode di un elettorato molto più affezionato che quello delle altre forze politiche. Infatti, per rintracciare la seconda migliore percentuale –

Tab. 2 – Flussi elettorali a Messina fra politiche 2013 e 2018, destinazioni

Voto politiche 2018	Voto politiche 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto
LeU	11%	6%	1%	0%	1%	0%
PD	27%	64%	2%	0%	29%	0%
CS, Solo candidato	2%	5%	0%	0%	4%	0%
Alleati PD	3%	6%	1%	0%	8%	0%
NCI	1%	2%	0%	0%	2%	0%
FI	0%	0%	46%	1%	9%	8%
CD, Solo candidato	1%	1%	0%	0%	1%	0%
FDI	4%	7%	3%	1%	7%	0%
Lega	5%	0%	7%	3%	19%	0%
M5S	0%	0%	6%	90%	0%	28%
Altri	2%	9%	0%	1%	18%	0%
Non voto	44%	0%	35%	5%	0%	64%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Ringraziamo il Dipartimento Sistemi Informativi del comune di Messina per averci messo a disposizione i dati degli elettori delle politiche 2018 per sezione.

escludendo il non voto – indicante chi adottò la stessa scelta nell’urna nei due appuntamenti elettorali, occorre scendere fino al 46%, rappresentato dalla coalizione di Berlusconi nel 2013 in favore di Forza Italia nel 2018. Complessivamente, il 56% degli elettori 2013 del centrodestra ha rivotato una delle forze della coalizione nel 2018. Un dato identico a quello emerso a Reggio Calabria ([Paparo in questo volume\(a\)](#)), e di poco superiore a quello di Napoli ([Paparo in questo volume\(b\)](#)), a certificazione della diffusa volatilità insita nell’elettorato meridionale (Raniolo 2010).

L’elemento maggiormente discordante rispetto al dato reggino si rintraccia nel Partito Democratico. Appena il 27% tra coloro che votarono la coalizione di Bersani hanno riposto ora la propria fiducia ai dem: oltre 10 punti di fedeltà in meno che oltre lo Stretto. Nel complesso, appena un terzo ha rivotato centrosinistra, contro la metà di Reggio. Si tratta dei valori minimi fra tutte le città che abbiamo analizzato finora, ancor più bassi di quelli registrati a Napoli ([Paparo in questo volume\(b\)](#)) – dove tuttavia la capacità attrattiva del campione locale Di Maio, in corsa per la guida del paese, poteva spiegare un particolarmente alto tasso di defezione. A Messina, invece, ben il 44% di dell’elettorato 2013 del centrosinistra ha preferito non votare: 9 punti percentuali in più di quanto l’abbia fatto nel campo opposto quello berlusconiano.

Corroborano quanto detto le destinazioni del cartello riunitosi attorno a Monti nel 2013: i due terzi di quanti a Messina votarono la proposta dell'allora presidente del Consiglio uscente s'indirizza al PD, addirittura i tre quarti al centrosinistra nel suo insieme. Matura quindi una tendenza già anticipata –

anche al Sud, seppur in misura inferiore ([Riggio in questo volume \(c\)](#)) – nel maxi-sondaggio pubblicato dal CISE nelle settimane antecedenti le elezioni ([Carrieri in questo volume](#)), e riscontrata nelle analisi cittadine post-elettorali. Messina – secondo questa prospettiva – appare ancor di più come la lievitazione di tendenze già visibili altrove. Infatti, qui, il gradimento dell'elettorato centrista del 2013 per la proposta 2018 di centrosinistra raggiunge il proprio massimo.

Il flusso da Monti al PD è così altro che, complice anche la scarsa fedeltà degli elettori di Bersani, la composizione totale del voto al partito di Renzi viene quasi egualmente divisa tra elettori 2013 di Bersani e Monti (Tab. 3). Si tratta di un dato unico fra le città analizzate: sempre infatti dall'elettorato centrista 2013 proviene una quota significativa del PD 2018, ma pari a meno di un terzo di quella in arrivo dalla coalizione 2013 di Bersani. Eccezionale del caso messinese è anche la minima quota proveniente dal centrodestra 2013.

L'elettorato più compatto, a fronte dell'esiguità della sua consistenza numerica, corrisponde a Liberi Uguali. I tre quarti avevano infatti sostenuto cinque anni fa la coalizione Italia Bene Comune. LeU non riesce, smentendo i propositi della vigilia, ad attrarre il bacino dei Cinque Stelle. Dato molto simile per Forza Italia: il 70% dei suoi elettori erano elettori del centrodestra nel 2013. Il resto proviene da astenuti del 2013. Si tratta di una rimobilitazione davvero notevole, che vale quasi un elettore messinese su 30.

Il bacino elettorale 2018 del Movimento risulta invece bipartito, analogamente a quello del centrosinistra. Il 55% sono riconferme di elettori 2013. Ben il 42% proviene invece da elettori che cinque anni fa non avevano votato. Complessivamente, la nostra analisi mostra che un elettore messinese su 9 ha votato Movimento il 4 marzo e non aveva votato nel 2013. Il sostegno al M5S – a Messina come in altre città del Meridione – ha posto così un argine all'astensione, flebilmente in calo e inaspettatamente alta.

Le dimensioni della Lega – in Sicilia come in altre realtà del Sud – non consentono forse di mapparne adeguatamente l'estrazione politico-culturale degli elettori. Questo tuttavia non ridimensiona il 28% – tra il bacino leghista – proveniente dalla coalizione di Bersani, nonché – col medesimo riferimento al centrosinistra – il 34% dell'elettorato di Fratelli d'Italia. Si tratta di flussi che, pur non raggiungendo l'1% dell'elettorato, valgono lo 0,8% e lo 0,7% rispettivamente, risultando così marginalmente significativi.

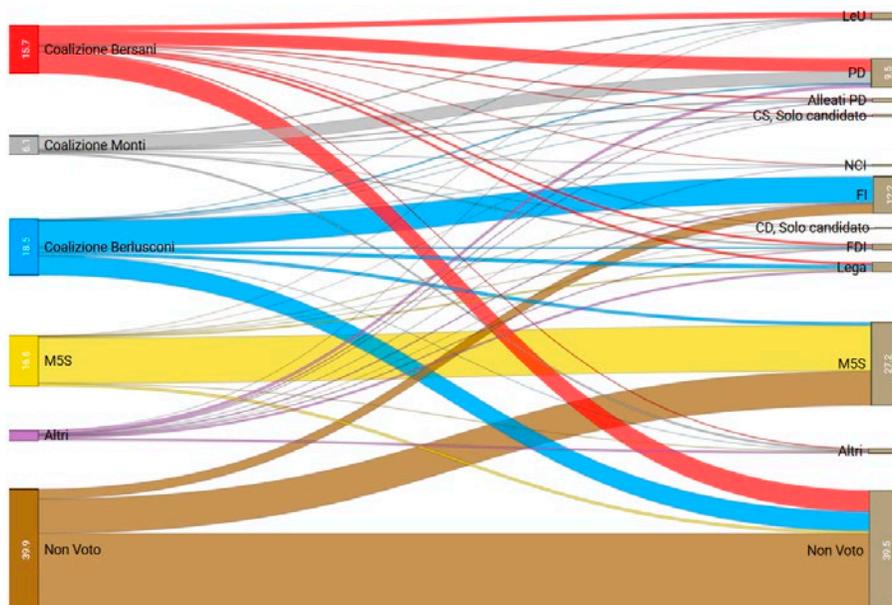
Il diagramma di Sankey visibile sotto (Figura 1) mostra in forma grafica le nostre stime dei flussi elettorali a Messina. A sinistra sono riportati bacini elettorali del 2013, a destra quelli del 2018. Le diverse bande, colorate in base al bacino 2013 di provenienza, mostrano le transizioni dai bacini 2013 a quelli

Il M5S sfata il tabù Messina mentre crolla Forza Italia

Tab. 3 – Flussi elettorali a Messina fra politiche 2013 e 2018, provenienze

Voto politiche 2013							
Voto politiche 2018	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non Voto	Totale
LeU	76%	15%	5%	2%	2%	0%	100%
PD	45%	41%	4%	0%	10%	0%	100%
CS, Solo candidato	34%	36%	11%	1%	18%	0%	100%
Alleati PD	37%	32%	8%	0%	23%	0%	100%
NCI	42%	26%	16%	0%	16%	0%	100%
FI	0%	0%	70%	1%	3%	26%	100%
CD, Solo candidato	48%	32%	0%	9%	11%	0%	100%
FDI	34%	21%	26%	6%	12%	0%	100%
Lega	26%	0%	40%	14%	20%	0%	100%
M5S	0%	0%	4%	55%	0%	42%	100%
Altri	18%	34%	4%	8%	36%	0%	100%
Non voto	18%	0%	16%	2%	0%	64%	100%

Fig. 1 – Flussi elettorali a Messina fra politiche 2013 (sinistra) e 2018 (destra), percentuali sull'intero elettorato



2018. L'altezza di ciascuna banda, così come quella dei rettangoli dei diversi bacini elettorali all'estrema sinistra e destra, è proporzionale al relativo peso sul totale degli elettori. Possiamo immediatamente apprezzare i rilevanti fenomeni di astensionismo asimmetrico, che hanno punito le due coalizioni tradizionali, (che hanno perso molti elettori verso il non voto), e favorito il M5S – che, al contrario, si è dimostrato capace di rimobilizzare una quota notevole di astenuti del 2013. Il caso messinese è infatti, fra tutte le città che abbiamo analizzato, quello in cui l'astensionismo intermittente è risultato massimo. Ben il 14% dell'elettorato complessivo ha infatti votato (M5S e in misura assai minore FI) il 4 marzo, non avendo votato cinque anni prima. Una quota identica si è invece astenuta nel 2018 dopo avere votato (centrodestra e centrosinistra) nel 2013.

L'esito di Messina avvalorava una certa stabilizzazione del consenso al M5S – specie nelle regioni del Sud – nella misura in cui non attrae più fasce di altri schieramenti (0% per le coalizioni di Bersani e Monti, soltanto il 4% da quella di Berlusconi), quanto al contrario si rivela capace di preservare la propria base e, al contempo, espanderla, conquistando un'importante fetta di elettorato aliena alle urne nel 2013. Intere schiere rimobilitatesi per l'occasione, e di cui soltanto i flussi – presumibilmente – tra le politiche del 2008 e del 2018 chiarirebbero la provenienza, ma che a primo impatto – vista la relazione diretta tra tasso di disoccupazione e rendimento elettorale ([Emanuele e Maggini in questo volume](#)) – parrebbero riconducibili a un profilo non dissimile da quello del bacino del MSI negli anni Settanta, ovviamente sempre al Sud: individui uniti non da un'idea politica ma “dall'immediato tornaconto, dal malcontento o dal desiderio di improbabili rivincite” (Nuvoli 1989).

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2018), 'L'analisi dei flussi di voto dal 2013: tra (s)mobilizzazione e passaggi di campo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 79-83.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), 'Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-122.
- Goodman, L.A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Nuvoli, P. (1989), 'Il dualismo elettorale nord-sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?', *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 23, pp. 67-110.

- Paparo, A. (2018a), 'A Reggio Calabria il M5S avanza di 10 punti grazie a rimobilizzazione-record dal non voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 271-276.
- Paparo, A. (2018b), 'A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 263-269.
- Raniolo, F. (2010), 'Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008', in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.
- Riggio, A. (2018a), 'Sicilia, la geografia del voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 257-262.
- Riggio, A. (2018b), 'Il Gattopardo in laboratorio: la Sicilia al voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE(10), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 229-234.
- Riggio, A. (2018c), 'Flussi dal 2013 al Sud: mutazione genetica PD, cambiamenti nel centrodestra, solidità M5S', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 93-96.
- Schadee, H.M.A. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Nota metodologica: i flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 254 sezioni elettorali del comune di Messina. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 22 unità in tutto. Il valore medio dell'indice VR è pari a 14,1.

Conclusioni¹

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Come ampiamente emerso dalle analisi contenute in questo volume, le elezioni del 4 marzo hanno rappresentato una seconda scossa sismica per il sistema politico italiano dopo il ‘terremoto elettorale’ del 2013 (Chiaramonte e De Sio 2014). Non solo, ma la portata dei cambiamenti avvenuti è stata talmente rilevante da rendere le ultime elezioni politiche italiane una delle più importanti ‘elezioni critiche’ (Key 1955) della storia dell’Europa occidentale. È infatti inevitabile ragionare con una prospettiva comparata quando emergono, come in questo caso, almeno 5-6 elementi di novità che non si erano mai verificati nella storia politica del paese o addirittura dell’intera Europa occidentale.

Il primo elemento di assoluta innovazione nel quadro europeo è che i due partiti populistici *anti-establishment*, Movimento Cinque Stelle (M5S) e Lega hanno ottenuto, considerati insieme, la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi.

Il secondo elemento, diretta conseguenza del risultato elettorale, è la formazione della coalizione di governo giallo-verde guidata dal Prof. Giuseppe Conte. Si tratta del primo governo dell’Europa occidentale privo di partiti *mainstream*. Era già successo, infatti, che sfidanti *anti-establishment* varcassero la soglia del governo, come nel caso del governo austriaco formatosi dopo le elezioni del 2017, con la presenza dell’estrema destra del *Freedom Party* (FPÖ). Ma si era sempre trattato di partecipazioni in qualità di *junior partner* in coalizioni di governo guidate da partiti *mainstream* (nel caso di specie, i Popolari di Sebastian Kurz). Il governo Conte, invece, crea uno spartiacque netto tra gli sfidanti *anti-establishment* al governo e i *mainstream* che si dividono le scarse spoglie dell’opposizione.

Ed è qui che emerge il terzo elemento di assoluta novità di queste elezioni. Le due principali forze alternative del ventennio bipolare, Forza Italia e il Partito Democratico (PD) hanno entrambe subito una fortissima emorragia di voti, riducendosi a rappresentare complessivamente circa un terzo dei voti validi totali, quando ‘solo’ nel 2008 valevano oltre il 70%. Entrambi i partiti sono scesi al

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

livello più basso di sempre. Per il PD, inoltre, il tracollo porta con sé anche la drammatica sconfitta elettorale della coalizione e di tutto il blocco di centrosinistra, mai sceso tanto in basso sia in termini di voti assoluti che percentuali dal secondo dopoguerra.

C'è dunque stata una vera e propria 'apocalisse' del voto moderato, con un'emorragia di 18 milioni di voti (oltre il 50% dei votanti italiani) persi dai partiti *mainstream* a favore di alternative 'radicali', ossia l'estrema destra e il M5S (vedi [Emanuele in questo volume\(a\)](#)). Si è trattato di una spaventosa crescita della polarizzazione o semplicemente della progressiva perdita di senso della vecchia dimensione sinistra-destra in favore dell'emersione di una nuova dimensione di competizione legata alla globalizzazione e al conflitto 'integrazione- demarcazione' (Kriesi et al. 2012; Hooghe e Marks 2018)? Nel primo caso una stabilizzazione del sistema sarebbe molto complicata, nel secondo sarebbe invece possibile pensare ad una ristrutturazione su basi ideologiche e programmatiche completamente nuove.

In questo senso, i nostri dati sull'opinione pubblica italiana presentati nella prima parte del volume non sembrano avvalorare nessuna delle due ipotesi sopra citate. Da un lato gli italiani, in termini di preferenze politiche, non sono diventati più 'radicali', né si può certo dire che la dimensione economica, quella maggiormente legata alla classica dimensione sinistra-destra, sia scomparsa o fortemente indebolita. Piuttosto, emerge che la coerenza ideologica degli elettori, ragionando ancora in un'ottica 'classica' legata alle ideologie del XX secolo, è venuta meno. Mentre prima chi era di sinistra sull'economia, prediligendo i servizi pubblici al taglio delle tasse, tendeva anche ad essere aperto nei confronti dell'immigrazione e su posizioni liberal per quanto concerne i diritti civili, oggi non è più così. Gli elettori tendono sempre più a mostrare preferenze sulle *issues* indipendenti dai rigidi schemi ideologici del passato. In questo contesto, i partiti che fanno 'cherry picking', enfatizzando strategicamente quelle issues sulle quali hanno maggiori opportunità, avranno maggior successo alle elezioni (De Sio e Weber 2014; De Sio, De Angelis e Emanuele 2018). Alla vigilia del voto appariva chiaro che la maggioranza degli italiani, a prescindere dal partito preferito, appoggiava un'agenda fortemente progressista sull'economia e conservatrice sui temi legati all'immigrazione. Un'agenda del tutto simile a quella degli altri principali paesi europei, come abbiamo documentato nel precedente Dossier CISE ([Emanuele e Paparo 2018\(a\)](#)). L'Europa risultava invece un tema fortemente divisivo, mentre sui diritti civili, pur largamente appoggiati dall'elettorato, si riscontrava una bassa priorità nelle opinioni degli italiani. È questo il complesso panorama in cui si sono dispiegate le diverse strategie dei partiti. Innanzitutto lo spostamento su posizioni economicamente più liberiste da parte del PD, con una nuova enfasi sui diritti civili. Qui emerge plasticamente l'inadeguatezza del PD renziano a cogliere lo spirito dei tempi: lo spostamento su posizioni pro-mercato su economia e lavoro (es. il *Jobs Act*) e al contempo la forte presa di posizione pro-integrazione e pro-accoglienza sui temi culturali (es. lo *Ius Soli*) andavano

Conclusioni

in direzione opposta rispetto alle preferenze dell'elettorato. Al contrario, i partiti più capaci di politicizzare questo *Zeitgeist* sono stati chiaramente il M5S e la Lega. Il partito di Di Maio ha posto l'accento sul disagio economico-sociale e la protezione economica dei più deboli grazie soprattutto al tema del reddito di cittadinanza. Sotto la leadership di Salvini, invece, la Lega si è trasformata passando da partito etno-regionalista a partito radicale di destra a vocazione nazionale e ha sfruttato la sua *ownership* sul tema dell'immigrazione, in assoluto la issue più potente di tutta la campagna elettorale (l'80% degli italiani era favorevole a ridurre il numero dei rifugiati nel nostro paese).

Le elezioni hanno premiato questi due partiti, introducendo altri elementi di assoluta innovazione anche in chiave comparata.

Dopo lo straordinario debutto elettorale del 2013, il M5S non solo non è affatto stato riassorbito dai partiti tradizionali, ma invece si è istituzionalizzato diventando un pilastro del nostro sistema politico. Passando dalla leadership di Grillo a quella di Di Maio è divenuto un credibile candidato alla guida del governo – come mostrano chiaramente i nostri dati sulla credibilità che gli elettori attribuiscono ai partiti sui singoli temi ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)). Il 4 marzo il partito ha sfondato al Sud ([D'Alimonte in questo volume](#)) ed è salito al 32,7% a livello nazionale. Un risultato che non ha alcun corrispettivo nella storia dell'Europa occidentale dal dopoguerra. Non era mai accaduto, infatti, che un nuovo partito, dopo un debutto elettorale di successo, riuscisse ad aumentare i voti alla prova della riconferma (Emanuele 2018b). In tutti gli altri casi (come Forza Italia nel 1994, Podemos nel 2015, il *Democratic Renewal Party* portoghese nel 1985 o la lista Pim Fortuyn in Olanda nel 2002), infatti, c'era stato un arretramento alla seconda prova elettorale.

Anche la nuova Lega 'nazionale' di Salvini (Albertazzi, Giovannini e Seddone 2018) ha ottenuto un successo di portata storica. Non solo perché il suo 17,4% rappresenta il record per il partito fondato da Bossi. Ma soprattutto perché questo risultato consente a Salvini di prendersi la leadership del campo conservatore grazie allo storico sorpasso ai danni di Forza Italia che, dal 1994, aveva sempre rappresentato il perno del centrodestra, resistendo a numerosi tentativi di spodestamento (soprattutto da parte di Fini ai tempi di Alleanza Nazionale). Questo storico passaggio di consegne nel centrodestra apre una nuova stagione politica, potenzialmente gravida di conseguenze non solo sul piano interno ma anche in seno all'Unione Europea: il campo conservatore italiano passa infatti da posizioni fondamentalmente filo-europee ad apertamente euroscettiche, dal Partito Popolare Europeo di Angela Merkel alla destra nazionalista di Marine Le Pen.

Il risultato del voto è stato per certi versi sorprendente e inatteso, ma certe tendenze di massima (lo scivolamento del centrosinistra come terzo polo del paese; lo sfondamento della Lega sotto il Po; il boom del M5S al Sud) erano già ben visibili nel nostro maxi-sondaggio di 6.000 casi effettuato poco prima del voto, i cui risultati sono stati analizzati approfonditamente nella prima parte del Dossier

(vedi in particolare [Emanuele e Paparo in questo volume\(b\)](#)). Sempre grazie al maxi-sondaggio (e in particolare ai flussi fra ricordo di voto 2013 e intenzione di voto 2018), avevamo già individuato le principali direttrici del movimento elettorale che si sarebbero poi realizzate il 4 marzo. Le analisi dei flussi elettorali realizzate in 11 grandi città suddivise tra Nord (Torino, Genova, Padova e Venezia), Zona Rossa (Reggio Emilia, Rimini e Prato) e Sud (Cagliari, Napoli, Reggio Calabria e Messina), hanno confermato queste tendenze, facendo emergere una grande mobilità elettorale e consentendoci di evidenziare gli spostamenti di elettori che hanno determinato il risultato elettorale. In particolare, il M5S ha guadagnato voti soprattutto a danno del centrosinistra 2013 ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#), [Paparo in questo volume\(a\)](#), [Paparo in questo volume\(b\)](#)), la Lega è avanzata a scapito del PDL, ma anche grazie anche ingressi dal M5S al centro-nord ([Paparo in questo volume\(c\)](#), [Paparo e Cataldi in questo volume\(b\)](#), [Vittori e Paparo in questo volume](#)), mentre fra gli elettori di Monti quanti hanno votato anche ne 2018 hanno per lo più scelto il centrosinistra ([Paparo in questo volume\(d\)](#), [Paparo e Riggio in questo volume](#)).

La grande mobilità elettorale individuale viene confermata anche a livello aggregato, dove la volatilità elettorale, calcolata con l'indice di Pedersen (1979), raggiunge i 26,7 punti, la terza più alta della storia italiana dopo il 1994 e il 2013. Eppure anche su questo dato registriamo l'ennesimo record in chiave comparata. Solitamente infatti dopo un'elezione di rottura (come quella del 2013) segue sempre un'elezione di stabilità che cristallizza i cambiamenti avvenuti. La sequenza 2013-2018 rappresenta invece un caso unico, con due elezioni consecutive con una volatilità maggiore di 25. Prendendo in esame un campione di 364 elezioni politiche in 20 paesi dell'Europa occidentale dal 1945 a oggi, solo in un altro caso (l'Islanda del periodo 2013-2016) si è registrata una simile volatilità in due elezioni consecutive (Chiaromonte et al. 2018). Un dato che ci conferma la portata storica delle elezioni del 4 marzo.

In conclusione, il 4 marzo del 2018 è avvenuta una nuova 'elezione critica' (Key 1955) che ha prodotto un sostanziale riallineamento elettorale rispetto al ventennio della Seconda Repubblica e perfino al precario *status quo* post-2013. Ma anche in questo caso c'è da dubitare che i rapporti di forza usciti dalle urne si andranno a cristallizzare ristrutturando il sistema partitico verso un sostanziale nuovo bipolarismo targato M5S-Lega. L'idea che il riallineamento prodottosi, seguendo l'originale definizione di Key (1955), possa persistere attraverso diverse elezioni successive, si scontra con l'evidenza empirica di un elettorato sempre più volatile e sempre più sensibile alle mutevoli fortune delle leadership politiche e delle strategie di massimizzazione del consenso messe in atto in campagna elettorale, oltre che di un'offerta politica parimenti instabile nelle formule coalizionali e nei programmi politici, quando non addirittura nell'identità stessa delle organizzazioni politiche e dei leader. Sulla base di queste considerazioni, è altamente probabile che nuovi dirompenti cambiamenti elettorali siano all'orizzonte e che il

principale elemento di continuità del sistema politico italiano continui ad essere il suo perdurante stato di de-istituzionalizzazione (Chiaromonte e Emanuele 2017).

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi, D., Giovannini, A. e Seddone, A. (2018), 'No regionalism please, we are Leghisti!' The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini', *Regional and Federal Studies*, <https://doi.org/10.1080/13597566.2018.1512977>.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'Party System Volatility, Regeneration and De-Institutionalization in Western Europe (1945-2015)', *Party Politics*, 23(4), pp. 376-388.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N, and Paparo, A. (2018), 'Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy', *South European Society and Politics*, <https://doi.org/10.1080/13608746.2018.1506513>.
- D'Alimonte, R. (2018) 'Perché il Sud premia il M5S?' in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- De Sio, L. e Weber, T. (2014). 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space' *American Political Science Review*, 108 (4): 870-885.
- De Sio, L., De Angelis, A. e Emanuele, V. (2018), 'Issue yield and party strategy in multi-party competition', *Comparative Political Studies*, 51(9), pp. 1208-1238.
- Emanuele, V. (2018a), 'L'apocalisse del voto 'moderato': in 10 anni persi 18 milioni di voti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 123-125.
- Emanuele, V. (2018b), 'Introduction to the to the Special Issue 'Who's the winner? An analysis of the 2018 Italian general election'', *Italian Political Science*, 13(1), pp. 1-7.
- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018a), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE (10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Emanuele, A. e Paparo, A. (2018b), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.
- Hooghe, L., e Marks, G. (2018), 'Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage', *Journal of European Public Policy*, 25(1), pp. 109-135.
- Kriesi, H., Grande, E., Dolezal, M., Helbling, M., Höglinger, D., Hutter, S. e Wüest, B. (2012), *Political conflict in western Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Key, V.O. (1955), 'A theory of critical elections', *The Journal of Politics*, 17(1), pp. 3-18.
- Paparo, A. (2018a), 'Cagliari: il centrosinistra perde 1/3 dei voti nonostante le entrate dal centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 255-261.
- Paparo, A. (2018b), 'A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 263-269.
- Paparo, A. (2018c), 'A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 223-228.
- Paparo, A. (2018d), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018a), 'Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 229-233.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018b), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-259.

Conclusioni

- Paparo, A. e Riggio, A. (2018), 'Il M5S sfata il tabù Messina mentre crolla Forza Italia', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 277-283.
- Pedersen, M.N. (1979), 'The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility', *European Journal of Political Research*, 7, pp. 1-26.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

Notizie sui curatori

Vincenzo Emanuele è ricercatore in Scienza Politica presso la LUISS Guido Carli di Roma. È membro del CISE, di ITANES (*Italian National Election Studies*) e co-coordinatore del Research Network in Political Parties, Party Systems and Elections del CES (Council of European Studies). I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle elezioni e i sistemi di partito in prospettiva comparata, con particolare riferimento ai processi di nazionalizzazione e istituzionalizzazione. Ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies*, *Party Politics*, *South European Society and Politics*, *Government and Opposition*, *Regional and Federal Studies*, *Journal of Contemporary European Research*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. La sua monografia *Cleavages, institutions, and competition. Understanding vote nationalization in Western Europe (1965-2015)* è edita da Rowman and Littlefield/ECPR Press (2018). Sulle elezioni italiane del 2018, ha curato la Special Issue di *Italian Political Science* ‘Who’s the winner? An analysis of the 2018 Italian general election’.

Aldo Paparo è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche alla LUISS Guido Carli, dove insegna *Italian Political System*. Dopo il conseguimento del dottorato è stato *W. Glenn Campbell and Rita Ricardo-Campbell National Fellow* presso la *Hoover Institution* alla *Stanford University*, dove ha condotto una ricerca sulla identificazione di partito in chiave comparata. Ha conseguito con lode il dottorato di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze, con una tesi sugli effetti del ciclo politico nazionale sui risultati delle elezioni locali in Europa occidentale. Ha conseguito con lode la laurea magistrale presso Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze, discutendo una tesi sulle elezioni comunali nell’Italia meridionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi della serie dei Dossier CISE; e ha pubblicato articoli scientifici su *South European Society and Politics*, *Italian Political Science*, *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*, *Contemporary Italian Politics* e su *Monkey Cage*. È stato inoltre co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). È membro dell’APSA, della MPSA, della ESPA, della ECPR, della SISP e della SISE.

Notizie sugli autori

Matteo Bianucci è stato tirocinante presso il CISE e si è laureato in Scienze Politiche con una tesi sull'impatto delle primarie sulla membership e la performance elettorale del Partito Democratico e del Partito Socialista. Studente di Governo e Politiche presso la LUISS Guido Carli. Ha collaborato con il giornale O Estado De São Paulo in Brasile.

Luca Carrieri è assegnista di ricerca presso la LUISS – Guido Carli. Ha svolto un dottorato alla Luiss – Guido Carli, sul rapporto tra l'integrazione Europea, le strategie partitiche e i comportamenti elettorali all'indomani della crisi economica. È stato visiting PhD student presso l'University of Houston, dove ha svolto delle ricerche sul mutamento delle organizzazioni partitiche. I suoi principali interessi sono la ristrutturazione dei conflitti politici e il loro impatto sui cambiamenti elettorali in Europa Occidentale. Inoltre, sta svolgendo una ricerca sulla manipolazione politica e l'utilizzo dei social media nelle campagne elettorali. Ha recentemente collaborato ai Dossier CISE - Le Elezioni Politiche 2013 (2013), Le Elezioni Europee del 2014 (2014), Dopo la Luna di Miele (2015), Che succede in città (2016), La rinascita del centrodestra (2017). Ha pubblicato con la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e con Astrid rassegna.

Matteo Cataldi si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni italiane. È stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche e ha pubblicato articoli su Polena e Quaderni dell'Osservatorio Elettorale, è co-autore di un capitolo di Terremoto elettorale (Il Mulino 2014) e co-curatore di vari Dossier CISE e di numerose note di ricerche apparse nella serie di Dossier. È membro SISP e dello Standing Group POPE – Partiti Opinione Pubblica Elezioni. Tra i suoi principali interessi di ricerca il comportamento di voto e la geografia elettorale.

Alessandro Chiamonte è Professore ordinario in Scienza politica presso l'Università di Firenze, dove insegna Sistema politico italiano ed Elezioni, partiti e opinione pubblica. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"

dell'Università di Firenze, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Scienza politica nel 1996. È stato Research fellow presso la London School of Economics and Political Science. È professore ordinario dal 2015. Fondatore e membro del Centro Italiano di Studi elettorali (CISE), è anche componente del comitato direttivo della Società Italiana di Scienza Politica (SISP), della Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) e dell'Associazione Studi e Ricerche Parlamentari. Sotto il profilo della ricerca, si è occupato dello studio di vari aspetti della transizione politica italiana, con particolare riferimento alle elezioni e alle riforme istituzionali introdotte e progettate ai vari livelli di governo. Più recentemente è impegnato inoltre nell'analisi della trasformazione dei sistemi partitici, sia di quello italiano sia in prospettiva comparata soprattutto europea.

Roberto D'Alimonte è Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli dove insegna Sistema Politico Italiano. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" della Università degli Studi di Firenze. Ha insegnato come *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Collabora con il centro della *New York University* a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiamonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. È membro di ITANES (*Italian National Election Studies*) ed editorialista de *IlSole24Ore*.

Camilla D'Amico è studentessa del corso di Laurea in Governo e Politiche alla Luiss Guido Carli di Roma e tirocinante del Centro Italiano di Studi Elettorali. I suoi principali interessi di studio vertono intorno alle analisi elettorali in prospettiva comparata in merito alle tematiche chiave dell'Unione Europea, in particolare delle relazioni tra Italia e Germania.

Federico De Lucia ha conseguito la laurea magistrale in Scienza della Politica e dei Processi Decisionali, presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università di Firenze. Nel periodo degli studi universitari ha svolto tre tirocini presso gli uffici della Regione Toscana, nel Settore di assistenza alla I Commissione (Affari Istituzionali, Programmazione e Bilancio) del Consiglio e nell'Osservatorio elettorale regionale, presso la Presidenza. Ha poi partecipato poi al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari "Silvano Tosi". Dal luglio 2013 al maggio 2018 ha

lavorato presso FB & Associati, una società che si occupa di consulenza nel campo delle relazioni istituzionali. In tale società ha fondato e poi diretto per cinque anni FB Lab, un Centro studi che si occupa di monitoraggio parlamentare e analisi dello scenario politico. Inoltre, è membro del CISE sin dalla sua costituzione, ha scritto numerosi contributi nei Dossier CISE e ha curato il quarto volume (Le Elezioni Politiche 2013). Oggi è funzionario del Ministero dell'Interno. I suoi principali interessi sono lo studio dell'assetto istituzionale, dei sistemi elettorali e dell'evoluzione storica dei sistemi partitici, nonché la raccolta, la catalogazione ed il confronto dei dati elettorali, a livello locale, nazionale ed internazionale.

Lorenzo De Sio è ordinario di Scienza Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli dove insegna Political Science e Opinione Pubblica e Comportamento Politico. Già Jean Monnet Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo, Visiting Research Fellow presso la University of California, Irvine, e Campbell National Fellow presso la Stanford University, ha insegnato anche presso l'Università di Siena, l'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona e la ECPR Summer School on Political Parties. E' coordinatore scientifico del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali), membro del Consiglio Scientifico di ITANES (Italian National Election Studies), e ha partecipato ai progetti internazionali EUDO, euandi e The True European Voter. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sulle strategie di competizione di partito, con particolare attenzione al ruolo delle issues. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa, 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011) e curatore e co-curatore di vari altri volumi in italiano e in inglese, tra cui *Terremoto elettorale* (Il Mulino, 2014). Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *American Political Science Review*, *Party Politics*, *Comparative Political Studies*, *West European Politics*, *South European Society and Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane.

Cristiano Gatti collabora con il CISE dal 2016. Laureato in "Governo e Politiche" presso la LUISS Guido Carli con una tesi sul rapporto tra welfare society e sharing economy partendo dal caso studio di Airbnb a Roma, attualmente collabora con una società di public affairs e relazioni istituzionali. Tra i suoi principali interessi di ricerca troviamo lo studio degli esecutivi in Occidente, il comportamento di voto e l'innovazione democratica. Scrive di politica per EinaudiLAB e di innovazione per LabGov.

Marco Improta è laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università di Bologna – Campus di Forlì. Attualmente è studente del corso di laurea magistrale in Governo e Politiche presso la LUISS Guido Carli e collabora con il CISE. I suoi interessi di ricerca riguardano il comportamento di voto, i partiti e la comunicazione politica. È autore di una ricerca sulla comunicazione

del Movimento 5 Stelle durante la campagna elettorale delle Elezioni politiche 2018 presentata al Convegno organizzato dalla Società Italiana Studi Elettorali (SISE), Società Italiana di Scienza Politica (SISP) e Italian National Election Studies (ITANES) presso l'Università degli Studi di Salerno. Infine, si occupa di politica italiana per il giornale online "ATLAS".

Nicola Maggini è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e membro del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo Sirius-Skills and Integration of Migrants, Refugees and Asylum Applicants in European Labour Markets, dopo aver partecipato al progetto TransSol-Transnational solidarity at times of crisis. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui South European Society and Politics, RISP-Italian Political Science Review, Journal of Contemporary European Research, Studia Politica-Romanian Political Science Review, Italian Politics & Society, Czech Journal of Political Science, Società Mutamento Politica-Rivista Italiana di Sociologia e Quaderni dell'Osservatorio Elettorale. Ha pubblicato, per Palgrave MacMillan, il libro *Young People's Voting Behaviour in Europe: A Comparative Perspective*. È inoltre coautore di diversi capitoli in volumi collettanei e ha co-curato numerosi volumi della serie dei Dossier CISE. Infine, è autore di diverse note di ricerca pubblicate nella serie dei Dossier CISE. I suoi interessi di ricerca si concentrano sullo studio degli atteggiamenti e comportamenti socio-politici, dei sistemi elettorali, del comportamento di voto e della competizione partitica in prospettiva comparata.

Elisabetta Mannoni è una studentessa dell'Università degli Studi di Milano, dove è iscritta al corso di laurea magistrale Governance e processi decisionali. Ha conseguito un Master of Research in Political Science alla Pompeu Fabra di Barcellona, dopo essersi laureata in Politics, Philosophy and Economics alla LUISS Guido Carli, con una tesi sulle euristiche di voto in Italia, con analisi empirica di dati di sondaggio relativi al referendum costituzionale del 2016. I suoi interessi riguardano la psicologia politica e le scienze comportamentali.

Carolina Plescia è Assistant Professor presso il Dipartimento di Government dell'Università di Vienna. Ha completato la sua tesi di dottorato presso il Dipartimento di Scienze Politiche del Trinity College di Dublino, in Irlanda, nel novembre 2013 sotto la supervisione dei professori Michael Marsh e Kenneth Benoit. La sua tesi di dottorato si è concentrata sul comportamento elettorale in sistemi elettorali misti ed è stata insignita del premio di dottorato Jean Blondel ECPR per la migliore tesi in scienza politica nel 2014. I suoi lavori sono pubblicati in numerose riviste scientifiche tra le quali West European Politics, Electoral

Studies, International Journal of Public Opinion Research and Party Politics. La sua monografia *Split-Ticket Voting in Mixed-Member Electoral Systems* è edita da ECPR Press (2016). I suoi principali interessi di ricerca includono il comportamento elettorale comparato, i governi di coalizione, la rappresentanza, la metodologia di ricerca.

Alessandro Riggio è dottore magistrale in Governo e Politiche presso la LUISS Guido Carli e collaboratore del CISE dal 2017. Si è laureato con una tesi dal titolo 'Il Gattopardo in laboratorio: anatomia dei partiti, trasformazioni elettorali e mutamenti politici in Sicilia (2001-2012)'. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio dei partiti, del comportamento di voto e della geografia elettorale, in particolare del Sud, e con specifico riferimento al caso siciliano.

Davide Vittori è studente di dottorato presso la LUISS-Guido Carli. È stato visiting PhD student presso lo European University Institute e visiting student presso Johns Hopkins University e Univeristy of Nijmegen. I suoi interessi di ricerca spaziano dall'analisi delle organizzazioni partitiche ai sistemi partitici europei. Ha pubblicato contributi tra gli altri per la Rivista Italiana di Scienza Politica, Constellations, Revista Española de Ciencia Política ed è curatore di una special issue su Digital Activism e Digital Democracy. Ha collaborato alla stesura di alcuni degli ultimi rapporti CISE.

